



RIVISTA DELLA FONDAZIONE FEDERICO FELLINI

**VII, 3-4**

OTTOBRE 2007 / OCTOBER 2007



RIVISTA  
TRIMESTRALE  
Quarterly Review

Con il contributo di / With contributions from Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direttore responsabile / Editor in Chief  
**Vittorio Boarini**

Coordinamento editoriale / Publication Coordinator  
**Alessandra Fontemaggi**

Redazione / Assistant Editor  
**Giuseppe Ricci**

Traduzioni / Translations  
**Robin Ambrosi**

Progetto grafico / Design  
**Giancarlo Valentini**

Stampa / Printed by  
**La Pieve Poligrafica Editore – Villa Verucchio (RN)**

Finito di stampare nell'ottobre 2007 in 1000 copie

© Fondazione Federico Fellini  
Sede legale / Registered office:  
Via Oberdan, 1 – 47900 Rimini (Italy)  
Tel. 0541 50085 – 0541 50303 / Fax 0541 57378  
www.federicofellini.it  
e-mail: fondazione@federicofellini.it

Si ringrazia la Libreria Galleria Tomasetig di Vignate (Milano)  
per la cessione dell'archivio Pier Marco De Santi.

Tutti i diritti riservati / All rights reserved  
Reg. Stampa periodica, Tribunale di Rimini, n. 10 del 27 giugno 2002



FONDAZIONE  
FEDERICO FELLINI

Presidente onorario / Honorary President  
**Woody Allen**

Consiglio di Amministrazione / Board  
**Pupi Avati** (Presidente / President)  
**Giuseppe Chicchi** (Vicepresidente / Vice President)  
**Francesco Alberoni**  
**Guido Candela**  
**Giovanna Grignaffini**  
**Stefano Pivato**  
**Italo Sala**

Direttore / Director  
**Vittorio Boarini**

Comitato scientifico / Advisory Committee  
**Gian Piero Brunetta**  
**Michele Canosa**  
**Maurizio Giammusso**  
**Jean A. Gili**  
**Angelo Libertini**  
**Vincenzo Mollica**  
**Jacqueline Risset**  
**Gianni Rondolino**  
**Mario Sesti**  
**Giorgio Tinazzi**  
**Sergio Zavoli**

Responsabile delle iniziative / Curator of events  
**Alessandra Fontemaggi**  
**Alessandra Rinaldini**

Archivio / Archive  
**Giuseppe Ricci**

Segreteria / Secretary's office  
**Enrica Bedosti**  
**Francesca Chicchi**  
**Chiara Vandi**

Segreteria amministrativa / Administration  
**Lorenzo Corbelli**



Iniziativa realizzata con il contributo della Direzione Generale  
Cinema – Ministero per i Beni e le Attività Culturali



**SOMMARIO**  
**Summary**

Pag. 5

**Vittorio Boarini**

**EDITORIALE**

Editorial

Pag. 7

**Françoise Pieri**

**SECONDO LICEO: IL DIARIO DI UNO STUDENTE**

High School: Diary of a Schoolboy

Pag. 41

**Federico Fellini**

**SECONDO LICEO**

High School

Pag. 133

**Tullio Kezich**

**FEDERICO. LA BIOGRAFIA INFINITA**

Federico. The Neverending Biography





## EDITORIALE

VITTORIO BOARINI

Il rilievo storico-filologico degli scritti di Fellini raccolti in questo numero merita senz'altro di essere sottolineato, ma la lettura della bellissima introduzione dovuta a Françoise Pieri (pubblicata nel suo *Federico Fellini conteur et humoriste. 1939-1942*, Collection Institut Jean Vigo, Perpignan, 2000, e per l'occasione tradotta dal francese) rende superfluo ogni ulteriore commento. Mi limito, allora, a richiamare un dato filologico di per sé assai significativo e cioè che si tratta della pubblicazione integrale, per la prima volta dopo la loro apparizione su due giornali oggi estinti, di scritti del grande regista raccolti da lui stesso sotto il titolo *Secondo liceo*.

La prima serie di questa sorta di *Amarcord* liceale apparve sul "Marc'Aurelio" dal dicembre 1940 all'ottobre 1941, per poi riprendere su "Il Travaso" nell'ottobre 1946 e ivi terminare nel marzo 1947 (si confronti la *biblioFellini*, a cura di Marco Bertozzi e Giuseppe Ricci, volume 3, pag. 133). Soltanto ora i lettori possono godere di queste memorie adolescenziali di Fellini

riunite in un unico testo dal quale sono state omesse solo alcune puntate pubblicate sul "Travaso" perché sostanzialmente identiche a quelle già apparse sul "Marc'Aurelio".

Dedico il restante spazio di questo editoriale a ricordare ai lettori, come ebbi a scrivere nel fascicolo precedente, che questo numero della rivista esce in coincidenza con il Premio Fondazione Fellini, quest'anno attribuito al Maestro Ermanno Olmi, nell'ambito del quale, e con la partecipazione conclusiva dello stesso Olmi, si tiene un convegno internazionale dedicato al *Libro dei sogni*. Aggiungo ora che l'intera manifestazione è preceduta dall'inaugurazione di un'affascinante mostra fotografica dal significativo titolo *Otto e mezzo a colori* (Museo Fellini dall'8 novembre 2007 al 28 febbraio 2008), dovuta ai preziosi scatti di Paul Ronald, fotografo di scena di 8½. Al mattino del 9 novembre, presso il Teatro degli Atti, sotto la presidenza di Tullio Kezich, si apre il Convegno *Federico Fellini: il libro dei*

*miei sogni*. Intervengono storici del cinema come Gianni Rondolino; amici di Fellini e acuti testimoni della sua vita e della sua opera quali Sergio Zavoli, Jacqueline Risset e Vincenzo Mollica; psicoanalisti freudiani della statura di Massimo Recalcati, Bruce Sklarew e Antonino Ferro; iconologi come Sam Stourdzé e Milo Manara; pittori come Carlo Maria Mariani; psicoanalisti junghiani del livello di Christian Gaillard e Lella Ravasi Bellocchio; scrittori come Ferdinando Camon e Marco Lodoli; storici della letteratura quali Carlo Ossola; filosofi rappresentati da Umberto Curi; storici dell'arte della notorietà di Alberto Boatto. È, inoltre, prevista una comunicazione di Vittorio De Seta, che ebbe il merito di presentare Fellini a Bernhard.

Pensiamo che come primo approccio critico al *Libro dei sogni* possa essere valido e, soprattutto, possa aprire la via ad altre, ci auguriamo molteplici, analisi multidisciplinari su questa miniera d'oro che è la vita onirica del grande cineasta.

**Editorial**by **Vittorio Boarini**

The historical and philological importance of Fellini's writings collected in this issue is certainly worth emphasizing, but Françoise Pieri's beautiful introduction (published in his *Federico Fellini conteur et humoriste. 1939-1942*, Collection Institut Jean Vigo, Perpignan, 2000, and translated here from the French) renders any further comment superfluous. I will limit myself to recalling a philological fact that is in itself extremely important, which is that this is the first comprehensive publication, since their appearance in two newspapers that no longer exist today, of the great director's short stories, which he collected under the name *High school*.

The first series of this sort of high school *Amarcord* appeared in the "Marc'Aurelio" from December 1940 until October 1941, and then they restarted in the "Il Travaso" in October 1946 until its end in March 1947 (see the *biblioFellini*, edited by Marco Bertozzi and Giuseppe Ricci, volume 3, page 133). This is the first time that readers can enjoy Fellini's adolescent memoirs in one single collection. The only episodes that have not been included were ones published in the "Travaso", because they were substantially identical to the ones that appeared in the "Marc'Aurelio".

I will dedicate the rest of this introduction to reminding readers that this issue of the magazine is published at the same time as the Fellini Foundation Award, which this year will be awarded to the Maestro Ermanno Olmi, who will take part at the international conference dedicated to the *Libro dei sogni*.

The event will be preceded by a captivating photographic exhibition called *Eight and a half in colour* (Museo Fellini from 8 November 2007 to 28 February 2008), which will feature Paul Ronald's valuable shots, from his time as set photographer on *8½*.

The conference *Federico Fellini: il libro dei miei sogni* will begin on the morning of 9 November at the Teatro degli Atti, under the chairmanship of Tullio Kezich. There will be talks by cinema historians such as Gianni Rondolino; friends of Fellini and some insightful witnesses of his life and work such as Sergio Zavoli, Jacqueline Risset and Vincenzo Mollica; Freudian psychoanalysts of the calibre of Massimo Recalcati, Bruce Sklarew and Antonino Ferro; iconologists such as Sam Storudzé and Milo Manara; painters such as Carlo Maria Mariani; Jungian psychoanalysts such as Christian Gaillard and Lella Ravasi Bellocchio; writers such as Ferdinando Camon and Marco Lodoli; literary historians such as Carlo Ossola; philosophers represented by Umberto Curi; famous art historians such as Alberto Boatto. And furthermore we are expecting a message from Vittorio De Seta, who was responsible for introducing Fellini to Bernhard.

We believe that this will be a valid first critical examination of the *Libro dei sogni* and, most importantly, we hope that it will open the way for other, numerous multidisciplinary analysis of this veritable gold mine that is Fellini's oniric world.

## SECONDO LICEO: IL DIARIO DI UNO STUDENTE

FRANÇOISE PIERI

*Secondo liceo* – la più ricca<sup>1</sup> fra le rubriche felliniane a carattere autobiografico – costituisce una precisa antologia di ricordi scolastici, di una verità e di un sapore capaci spesso di ottenere, da parte del lettore, un’adesione immediata se non un’identificazione spontanea di fronte a certe situazioni descritte. Il titolo, anzitutto: l’allievo Fellini<sup>2</sup>, protagonista della maggior parte dei racconti, ha dunque, all’incirca, sedici, diciassette anni. Ai suoi ricordi di studente, il narratore mescola strettamente quelli dei suoi amici e li fa diventare suoi. Mette insieme nella sua memoria ciò che è di tutti gli adolescenti che conosce, esattamente come farà nel film *Amarcord* dove Titta<sup>3</sup>, il suo migliore amico, diventa il protagonista del film e suo alter ego.

*Secondo liceo* ci offre, a ogni racconto, un quadro pittoresco e vivente dei piccoli fatti che

segnano la vita di un liceale, delle peripezie e incidenti che spezzano la monotonia. I professori, il cortile dove si fa ricreazione, le riunioni di studio fra amici, gli idilli fra ragazzi e ragazze, i vagabondaggi di Fellini e della sua banda a Rimini, con le tappe al cinema o al bar, costituiscono l’essenziale di questa cronaca scolastica che anticipa, di trentacinque anni, una grande quantità di temi che ritroveremo in *Amarcord*. A guardar bene, *Secondo liceo* può essere considerato la prima sortita della sceneggiatura del film, tenuto conto, chiaramente, dei molti anni che separano il giornalista dal regista e che permetteranno una maggior distanza, un distacco che facilita la colorazione poetica dei ricordi. Il tono della rubrica è quello di un realismo del quotidiano straordinariamente attento al minimo dettaglio. Non c’è, qui, nessuna evasione

nel meraviglioso, nell’assurdo o nel sogno – come in molte altre rubriche felliniane<sup>4</sup> – né ricorsi sistematici all’ironia o alla satira. È il vissuto che è descritto, un vissuto spesso divertente, pieno di umorismo e sempre straordinariamente autentico.

La scuola non è certamente stata per Fellini un luogo di benessere, se non per il fatto, da non tralasciare, che è stato il luogo in cui ha incontrato gli amici. Nei suoi racconti descrive con commiserazione o con garbata ironia i professori, poveri diseredati che subiscono con sottomissione la loro sorte pietosa e la loro esistenza mediocre, e non ne fa certamente dei detentori d’autorità o degli individui che traumatizzano i loro allievi<sup>5</sup>. Con un rapido cenno gli piace alludere alle loro piccole debolezze e sottintende che si può facilmente schernirli

<sup>1</sup> Sono in totale 46 i testi pubblicati sul “Marc’Aurelio” fra il 7 dicembre 1940 e il 4 ottobre 1941. Nel biennio 1946-47 la rubrica riprende sulle pagine del “Travaso delle idee”, ma sono solo tre i racconti completamente inediti. Gli altri invece sono già apparsi sul “Marc’Aurelio” e vengono riproposti esattamente, o con varianti insignificanti.

<sup>2</sup> Nella rubrica *Secondo liceo* è così che il narratore parla di sé.

<sup>3</sup> Luigi Benzi, detto Titta, era l’amico più intimo di Fellini. Vive a Rimini.

<sup>4</sup> In particolare *La fiaba che preferisci* e *L’altro giorno*, rubriche costruite sull’opposizione realtà-sogno e sull’assurdo.

<sup>5</sup> Ritroveremo a più riprese, nelle rubriche del “Marc’Aurelio”, questo stesso sentimento di pietà e contemporaneamente di derisione nei confronti dei professori: cfr. il racconto del 15 gennaio 1941 de *La fiaba che più ti piace*, dove troviamo un insegnante di scienze laido e triste, e i racconti della rubrica *Ma tu mi stai a sentire?* del 4 ottobre 1939 e del 24 febbraio 1940 che hanno per soggetto dei professori ridicoli.

quando si è studenti. Il professore di filosofia, senza dubbio un po' "fumoso", permette dei quarti d'ora di ricreazione supplementare purché lo si lasci leggere in pace il giornale. Una professoressa ama unirsi al gruppo delle allieve per sentirsi "più giovane e più bella..."<sup>6</sup>, ma invano! È ben lontana dall'eccitare il desiderio dei suoi studenti come farà più tardi la professoressa di matematica di *Amarcord*, che sottolinea le sue spiegazioni alla lavagna gonfiando il petto provocante e con una smorfia delle labbra a metà fra la sensualità di una cortigiana e la voracità di una tigre. Il professore di fisica "calvo, con un pizzico rossastro ed il bavero della giacca sempre pieno di forfora"<sup>7</sup> è l'esempio stesso del meschinello che tira a campare, disordinato nell'abbigliamento, umile e impaurito davanti alla sua classe e poco rispettato da essa. Quelli che dovrebbero rappresentare gli strumenti del suo prestigio e della sua scienza – i vari apparecchi di fisica – diventano tanti pretesti per renderlo ridicolo e sono visti dal narratore come giocattoli per un bambino di quattro anni! Quel giorno la lezione deve parlare delle differenti esperienze di acustica. La classe è piena di megafoni, radio, campanelli elettrici, generatori di corrente. Davanti alle ragazze in si-

lenzio, ai ragazzi pronti a farsi beffe di lui e all'assistente che si finge interessato, il professore comincia le sue timide spiegazioni. Ma, paradossalmente, invece di illustrare la teoria con gli esperimenti, si limita a descrivere gli effetti ottenuti dai diversi apparecchi senza osare avvicinarli né toccarli, come se fosse inibito dalla paura di rendersi ridicolo o il terrore di scatenare un baccano nella classe.

Forse ha cercato, durante le prime lezioni del suo corso, di far funzionare il campanello, di parlare con il ricevitore sull'orecchio e la classe si è messa a ridere... Ha vergogna dei suoi giocattoli... "Forse è troppo grande per giocare, e per questo parla soltanto dicendo paroloni su paroloni". Ingenuamente, interpreta come un segno di attenzione alla sua lezione, perché ha capito male, l'intervento insulso di uno degli studenti... Allora "Fellini sorride scuotendo la testa piano piano, e prova un leggero senso di pena... Povero pizzetto! Non solo non ha capito nulla ma ha anche guardato Benzi con uno sguardo di dolce ed orgogliosa gratitudine"<sup>8</sup>. La compassione paternalistica dell'allievo Fellini non è senza malizia. Curioso di verificare le proprie ipotesi, aspetta la fine della lezione e si nasconde in fondo alla classe, sotto un tavolo,

per osservare comodamente il professore solo con se stesso, davanti ai suoi strumenti. Questi, finalmente libero della presenza degli allievi, si eccita febbrilmente attorno ai suoi giocattoli, uno scintillio di gioia negli occhi e il sorriso ansante, prova, allo stesso tempo, della sua impossibilità di insegnare e di un toccante bisogno di compensazione. La lezione di fisica di *Amarcord* sarà vista allo stesso modo, come una specie di teatrino dove il professore, ingenuo burattino, gioca con i suoi giocattoli: quando presenterà il pendolo agli studenti, domandando loro che cos'è, uno di essi risponderà con una sciocchezza grossolana e il resto della classe ripeterà in coro il movimento del pendolo "tic-tac", muovendo la testa a destra e sinistra e facendo degenerare l'esperimento in un gioco grottesco: "Tic-tac... tic-tac... tic-tac...!".

Detto questo, la penna del narratore non attacca che raramente i professori. Non costituiscono, come in *Roma* e *Amarcord*, un bersaglio scelto per il Fellini di quegli anni. Il preside del liceo, che torna a più riprese nel corso della rubrica, non ha i capelli rossi e dritti né lo sguardo allucinato di quello di *Giulietta degli spiriti*. Non si copre di ridicolo come quello di *Roma* con una

<sup>6</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 10, 1 feb. 1941, p. 4.

<sup>7</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 16, 22 feb. 1941, p. 4.

<sup>8</sup> Ibidem.

retorica bislacca – “alea iacta est” dice ai suoi alunni mentre attraversano, a piedi nudi, il Rubicone – o con salti da canguro in mezzo alla classe. Rappresentante dell'autorità in questo microcosmo che è la scuola, è al contrario caratterizzato da una dignità “calma e severa”<sup>9</sup> e sembra ispirare un timore rispettoso al monello Fellini e ai suoi compari, soprattutto quando viene a leggere le medie trimestrali. Al suo ingresso in classe, “Fellini è pallidissimo, D'Ambrosio si mette una mano sul cuore e ne ascolta i battiti, le donne tremano con le braccia incrociate”. Senza dilungarsi troppo nella descrizione, il narratore “schizza” gli allievi con un colpo di penna rapido ed efficace, traducendo il loro stato d'animo con uno o due dettagli immediatamente significativi. L'asino fa una smorfia ironica e tamburella sul banco mentre il preside legge lentamente la sua pagella poco edificante; lo studente coscienzioso trascrive i risultati; quello bravo, che già sa, fa cenni di assenso col capo e con un sorriso soddisfatto ad ogni voto; non mancherà, all'uscita, di rileggerli ad alta voce di fronte alle sue piccole amiche piene d'ammirazione. Quanto al nostro protagonista, si agita, a disagio sulla sua sedia, ammicca al professore per mascherare la sua paura e

“china la testa di colpo e sente un nodo in gola”, ascoltando i suoi pessimi voti di scritto e di orale, 2-3, 5-3, che sembrano abbattersi su di lui, in mezzo a un silenzio pesante, come la lama di una ghigliottina!

Questa attenzione al dettaglio “vero”, questa osservazione minuziosa dei comportamenti permette al narratore di restituire immediatamente qualsiasi atmosfera, che sia il clima teso di una classe, il giorno di un esame, o il gioioso baccano e le pose abituali che accompagnano la tradizionale foto di classe. In quest'ultimo episodio<sup>10</sup>, il linguaggio del narratore è già tutto in immagini, quasi “filmico”, potremmo dire, e la scena non ha niente da invidiare alla gustosa sequenza di *Amarcord*. All'annuncio del fotografo, un'agitazione da battaglia prende la classe: uno studente si alza in piedi e batte le mani, le ragazze bisbigliano fra loro, Fellini dà dei cicchetti sul naso ai vicini. Benzi, davanti al contegno serio dei due compagni “preparati” che continuano a parlare di elettroni con mosse da saccenti, “allunga il collo per sentire, poi con una mossa rapidissima afferra le due teste e le batte insieme...”. Il lettore ha già sotto gli occhi il baccano delle classi di *Roma* o di *Amarcord*. Il posizionamento degli stu-

denti e dei professori davanti all'obiettivo dà luogo a commenti ironici da parte del narratore. Ognuno si prepara a mettersi in posa e a offrire di sé l'immagine più ingannevole. Anche il grosso Benzi, forte come un facchino dei mercati generali e di solito poco preoccupato del suo aspetto fisico, cerca febbrilmente un pettine. Il professore di filosofia accende una sigaretta che tiene per aria, il professore di matematica mantiene il cappello in testa per nascondere una calvizie trionfante e sorride senza ragione. L'unica insegnante donna accavalla le gambe cercando di apparire graziosa. Dolci, il “bravone”, prepara un sorriso da “primo della classe”. Quanto a Fellini e Benzi, si tengono abbracciati e imitano i fidanzati delle cartoline illustrate, mentre altri spiritosi aspettano che nessun professore li guardi per darsi un paio di schiaffi e disturbare... Nulla sfugge all'occhio malizioso del narratore che riesce a cogliere i suoi personaggi nel momento in cui meno se lo aspettano, fissando il loro piccolo lato istrionico e facendo di questa seduta fotografica una piccola lezione di umorismo sulla fenomenologia dei comportamenti. Quando si tratta di descrivere l'attenzione ansiosa che precede un'interrogazione orale, un giorno d'esame<sup>11</sup>, davanti a

<sup>9</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 2, 4 gen. 1941, p. 4.

<sup>10</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 10, 1 feb. 1941, p. 4.

una commissione sconosciuta, il narratore non tralascia nessuno dei dettagli che traducono in modo eccellente lo stato di nervosismo e di inquietudine febbrile che agita gli studenti. I candidati, ammassati nell'aula vicina, attendono con impazienza il ritorno di quello che è stato interrogato prima, sfortunata cavia il cui fallimento non interessa se non perché dà la misura delle difficoltà da superare. "Che ti ha chiesto? Com'è andata?". E l'altro che "pallido, sudato, inghiotte a fatica" racconta la sua misera figura davanti al sospiro di sollievo e gli sfregamenti di mani di quelli che si sentono sicuri di passare, o il silenzio mogio di quelli che saranno "bocciati". Fellini, quanto a lui, "lentamente si ritira, si sente infinitamente stanco. Non avrebbe saputo rispondere ad una sola di quelle domande".

L'argomento dei risultati scolastici torna molto spesso nel corso della rubrica. Della scuola in sé sembra che Fellini non abbia conservato che questo solo e pessimo ricordo! Lui che sfoggia, per altro, una certa disinvoltura e che gode di un evidente prestigio presso i suoi compagni, in quei momenti mostra un timore

infantile e perfino superstizioso, e dei rimorsi patetici nei confronti dei genitori. È allora che chiama in soccorso tutti i santi del paradiso, alza gli occhi al cielo verso un Cristo immaginario o congiunge le mani domandando alla dolce "Madonnina" di intercedere in suo favore al fine di ottenere, per esempio, la promozione alla classe successiva... Quando la prova riveste un carattere così importante, evidenti manifestazioni di paura agitano tutta la sua persona: trema, suda, impallidisce, reprime i singhiozzi e sente "il cuore precipitare in un abisso infinito"<sup>12</sup> o "farsi piccino piccino"<sup>13</sup>. Talvolta la paura dello studente fa spazio a un sentimento di rivolta o di nostalgia. Insorge allora contro l'assurdità di quelle istituzioni – "si possono pretendere certe cose da un ragazzo? Perché lui deve dare gli esami?" e rimpiangere l'epoca dolce della prima infanzia dove era esonerato da simili prove. "Se fosse stato piccino, nessuno gli avrebbe imposto di andare a scuola quella mattina... Piccino, come a quattro anni. Dov'era a quell'età? In campagna dai nonni... C'era un cancelletto di legno. Cigolava. Allora sembrava un grande cancello. E lui correva dietro le galline...

Non lo rimproveravano mai... Faceva sempre quello che voleva"<sup>14</sup>. All'immagine di questo passato bucolico, ubriaco di libertà, si sovrappone la realtà impellente e angosciante dell'esame da superare. In questo suo smarrimento totale, lo studente arriva a invidiare, mentre si incammina verso il luogo dove avverrà la prova, le donne di servizio che passano sulle loro biciclette o i piccoli garzoni che fischiettano spensierati. A essere giusti nei confronti del nostro protagonista bisogna ammettere che egli trova assai presto il modo di consolarsi pensando alla sua beneamata, la dolce Bianchina. In effetti, tutti i racconti che ci presentano Fellini in pena e amareggiato davanti ai suoi pietosi risultati scolastici sono attraversati da una piccola nota gagliarda e spensierata che sembra quasi una sfida nella bocca dello studente: "Bianchina mi vuol bene e questo è tutto!". Improvvisamente, apprensioni, timori e rimorsi sono spazzati via in un colpo solo... Due testi, fra tutti, ci sembrano rendere perfettamente conto della psicologia dell'adolescente Fellini come studente, e allo stesso tempo illustrano in modo significa-

<sup>11</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 78, 27 set. 1941, p. 3.

<sup>12</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 41, 21 mag. 1941, p. 3.

<sup>13</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 78, 27 set. 1941, p. 3.

<sup>14</sup> Ibidem. Si ritroverà l'immagine di questa infanzia campestre e felice due volte nei film del regista: nella sequenza della fattoria di 8½, dove il piccolo Guido fa il bagno in un grande tino per il vino, e nella sequenza della gita in campagna di *Amarcord* dove vediamo il fratellino di Titta saltare come un pazzo nei campi di grano e correre dietro le galline.

tivo i rapporti che ha con i genitori in relazione a questo argomento. Nel primo caso<sup>15</sup> il nostro eroe deve far firmare la pagella del trimestre... poco brillante, s'intende. Si tratta, per lui, di sfuggire l'ira del padre strappando alla madre una firma veloce e complice. Sa di poter contare sulla debolezza materna, ma non è subito tutto facile. Bisogna procedere per tappe. Le attitudini e i sentimenti dello studente – d'altronde sinceri – dapprima seguono una linea curva "in caduta libera": il suo silenzio imbarazzato, le sue moine compassionevoli, le sue frasi incompiute, spingono la madre a porre lei stessa le domande evitando così al figlio di affrontare direttamente la questione. Davanti alla reazione decisa e dolorosa della madre: "Ah Federico Federico, non si fa così... Noi non siamo mica gente ricca! Facciamo dei sacrifici per farti studiare e tu...", Fellini si trincerava di nuovo dietro la vigliaccheria negando ogni responsabilità: "Ma devi credermi mamma, non è colpa mia!", e non ha più il coraggio di guardarla in faccia. Si allontana, le gira la schiena, fissa senza vederlo lo specchio, inghiottisce una "lacrima salata" e finisce per fare mille promesse sincere davanti al dispiacere crudele della signora Fellini. Siamo

in pieno dramma lacrimevole. Qualche minuto più tardi, appena la madre ha asciugato i suoi occhi bagnati di pianto, appena l'uragano sembra evitato – per un soffio – il ragazzo "si muove sentendosi già meno triste". La curva torna ad essere ascendente. Approfittando del ritorno alla calma, tra i baci e vari "mi perdoni?", ottiene la firma desiderata ardentemente e la promessa di un mutismo totale davanti al padre<sup>16</sup>. In un attimo il giovane ha fatto la pace con la madre e con se stesso. Al silenzio angosciante dell'inizio fa ora seguito un'attività esuberante e gioiosa: Fellini si mette a cantare e ad aiutare la donna di servizio, cosa del tutto insolita, ad apparecchiare! Ciò che il narratore ha saputo mettere sapientemente in rilievo, qui, è questa miscela di vigliaccheria, di rimorso vero ma fugace, di velleità, questo passaggio da uno stato d'animo a un altro senza soluzione di continuità, sentimenti che caratterizzano la beata incoscienza dell'adolescente e la sua predisposizione a dimenticare... e, nello stesso tempo, a far breccia nel cuore della madre. Una scena più commovente<sup>17</sup> ce la presenta di fronte a suo padre, poco prima del colloquio che il signor Fellini deve avere con il preside del

liceo che l'ha convocato, un bel mattino. Come per essere coerente con la situazione, il tempo, quel giorno lì, è triste e piovoso e lo studente se ne va in classe abbassando la testa e trascinando i piedi, con la morte nell'anima. Il signor Fellini è un modesto rappresentante di commercio che ogni persona istruita, a maggior ragione quando si tratta di un'autorità scolastica, impressiona fortemente. E Federico lo sa. Al sentimento di paura che egli prova alla prospettiva di un tale colloquio si sostituisce un'ondata potente di tenerezza e di pena all'idea che il suo "povero papà" deve trovarsi nel parlatorio, mentre aspetta, "avrà il cappello in mano e timido e buono starà seduto sull'orlo della sedia senza respirare, senza muoversi... avrà il cappotto tutto bagnato e con le scarpe avrà segnato delle orme sul pavimento...". Qualche istante più tardi, nel momento della ricreazione, quando intravede suo padre, goffo, impacciato, intimidito e quasi rispettoso davanti questa folla di piccole pesti che lo circondano come una bestia rara, il ragazzo, turbato, lo incoraggia con lo sguardo, come per strapparli a questo mondo sconosciuto e quasi ostile. Una muta tenerezza li unisce per un momento, e il padre guarda

<sup>15</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 5, 15 gen. 1941, p. 4.

<sup>16</sup> La "mamma" di *Amarcord* difenderà spesso, pure lei, i suoi figli di fronte al padre, ma lo farà piuttosto a titolo vendicativo e personale; non è il caso di *Secondo liceo* dove non ci sono allusioni a scene di menage matrimoniale.

<sup>17</sup> "Marc'Aurelio", a. XI, n. 21, 12 mar. 1941, p. 3.

il figlio con gli occhi “pieni di gratitudine”. Federico, soffrendo a vederlo in questo stato d’inferiorità, assalito dal rimorso all’idea della delusione che sta per procurargli, in quell’istante vorrebbe dirgli tante cose: “Caro papà... verrò con te! Non voglio più studiare! Lavorerò e starò sempre in famiglia...”. Ma le parole si fermano sulle labbra. E la campanella suona mentre rientra lentamente in classe e suo padre sparisce dietro la porta dell’ufficio del preside. Attraverso questo aneddoto è tutta la complessità dei legami affettivi che viene tradotta, questo strano pudore in mezzo ai rapporti famigliari, questa tenerezza raramente confessata, ma soggiacente, che unisce il figlio ai suoi genitori. Tenerezza che si ritroverà praticamente identica nella sequenza della *Dolce vita*, quando, a via Veneto<sup>18</sup>, il giornalista mondano Marcello guarda con emozione<sup>19</sup> suo padre appena arrivato dalla provincia e ancora a disagio in mezzo a questa “alta società” brillante e chiassosa.

L’aspetto coercitivo e costringente delle strutture scolastiche non è, senza dubbio, del gusto del nostro protagonista. Per

una specie di pigrizia naturale e un’apatia sistematica di fronte a tutto ciò che è obbligatorio, Fellini ha l’arte di rinviare sempre a più tardi il momento di dedicarsi al suo lavoro, anche quando si tratta di importanti ripassi in vista di compiti in classe decisivi... Ma, come per darsi buona coscienza e incoraggiarsi allo studio malgrado se stesso, ricorre a sistemi draconiani, a misure estreme – farsi svegliare dalla donna di servizio alle cinque del mattino, o passare una notte in bianco per ripassare – che lui sa già di non utilizzare né rispettare.

Si direbbe che ha sempre bisogno di crearsi, innanzitutto, l’illusione di ciò che non farà, come se l’illusione costituisse già, di per sé, una parte del lavoro! Si ritrova dunque, invariabilmente, dopo aver fantasticato nel suo letto morbido o oziato delle ore seguendo il filo vagabondo dei suoi pensieri, in una situazione senza uscita: il sonno lo porta con sé o la campanella di inizio scuola è già suonata senza che una minima parte della lezione sia stata imparata... Situazione senza uscita che gli permette di rigettare sugli altri il pro-

blema della sua responsabilità. È molto più facile accusare la donna di servizio di negligenza: “Perché non mi avete chiamato?”<sup>20</sup>, le domanda urlando di rabbia quando si rende conto che sono le sette e mezza, o obbedire al saggio consiglio della “cara mamma” che gli impone di andare a dormire e che prende – o meravigliosa credulità delle madri – la pigrizia di suo figlio per fatica... Pertanto non è tutto così semplice nel cuore e nella testa dello studente. Quando è di fronte al suo lavoro – gli accade anche di lavorare in gruppo – e constata il suo fallimento, la sua impotenza a concentrarsi e a studiare, ritrova lo stesso tipo di malessere, fatto di rimorso e di tenerezza verso i genitori, che noi gli abbiamo visto durante la visita del signor Fellini dal preside o per la firma della pagella. L’immagine di suo padre che si affatica al lavoro per vendere i suoi formaggi, viaggiando in vagoni squalidi, cosparsi di carte unte e popolati di viaggiatori volgari e poco gentili, la visione di sua madre coi capelli bianchi e le mani arrossate per le faccende di casa vengono a interpersi in mezzo alle sue

<sup>18</sup> La strada elegante di Roma, teatro della vita mondana e snob a cavallo degli anni sessanta.

<sup>19</sup> L’emozione di Marcello, alter ego di Fellini nel film, resterà senza seguito e il dialogo così a lungo atteso con suo padre fallirà ancora una volta. Marcello cercherà inutilmente di avviare il dialogo con questo vecchio uomo che è diventato per lui come uno straniero... (La figura paterna nel mondo di Federico Fellini è sempre impenetrabile e distante, questa “incomunicabilità” all’interno della famiglia è uno dei temi ricorrenti dell’uomo e dell’artista Fellini.) Si comprende meglio allora che, in occasione dell’ultima apparizione del padre in un film di Fellini – il primo flash-back di 8½ – il figlio, Guido, lo incontra in un cimitero e lo aiuta a scendere lentamente nella sua tomba. Il padre era già morto, nello spirito del figlio, quando questi partì per Roma, all’alba di quel giorno lontano.

<sup>20</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 12, 8 feb. 1941, p. 4.

fantasticherie e lo piombano in uno stato – momentaneo, certamente! – di disperazione: “Non voglio più studiare... Voglio aiutare papà... tanto io sono uno sciagurato, non farò mai niente di buono...”. Ma, quando la troppo comprensiva madre l’ha calmato con un bacio, non manca di sentirsi “immensamente felice”, come dopo la firma della pagella, e dieci minuti più tardi, nel suo letto, l’immagine dei “seni grandissimi e gonfi di quella donna di servizio che ha incontrato l’altro giorno per le scale”<sup>21</sup> arriva a cullare voluttuosamente i suoi pensieri. Questa irrimediabile distrazione e questa pigrizia cronica che caratterizzano Fellini quando è di fronte al suo lavoro, lo conducono nei meandri di una fantasia e di un’immaginazione galoppanti. Il suo spirito salta da un’idea all’altra senza un legame rigorosamente logico, appoggiandosi alla realtà esterna che circonda l’adolescente. Gli elementi più gustosi nei racconti di questo genere sono la precisione del tono, la finezza dell’analisi, con i quali il narratore rende conto del meccanismo mentale della distrazione, di questo dolce torpore dello spirito che consiste nel lasciare vagabondare l’immaginazione là dove essa vuole, quando la volontà è riluttante a riprendersi e a rimettersi in

carreggiata. È così che il cigolio dell’armadio che si trova nella camera dello studente trascina nella sua mente, in sequenza, l’idea di tarme, di naftalina, il ricordo di una piccola ragazza morta per aver inghiottito del vetriolo e infine la visione di una scena di un film dove una vecchia gettava del vetriolo sull’attore Harry Baur... Le righe del libro di geometria, che lui sta cercando di decifrare strizzando gli occhi, lo conducono a fare delle ipotesi su come gli starebbe un paio di occhiali e a domandarsi se l’autore di questo stesso testo ha mai avuto, pure lui, una piccola fidanzata... cosa che lo porta a estrarre immediatamente dal suo cassetto una foto della sua Bianchina che lo abbraccia focolosamente, e a pensare ai piccoli bicchieri di liquore che gli servirà nel suo ufficio quando saranno sposati. Attraverso il gioco dell’analogia e della libera associazione dei pensieri, l’immaginazione dello studente è passata dall’armadio al cinema e dalla geometria ai liquori! Quando il punto d’arrivo della sua fantasticherie è veramente troppo insolito e troppo inatteso in rapporto al punto di partenza, una specie di sussulto di coscienza riporta il ragazzo alla realtà e lo ripiomba davanti la sua triste sorte: “Devo lavorare... devo lavorare...” si

dice senza speranza, convinto dall’inizio dell’inutilità dello sforzo. Il narratore non omette di descrivere, nemmeno, i piccoli gesti, gli atteggiamenti meccanici che tradiscono, più della distrazione, la poca voglia, la reticenza che si prova a fare una cosa: gli scarabocchi che si tracciano sul margine del libro, le unghie che si puliscono o si limano, il giornale con le pagine spiegazzate e ingiallite che si rilegge anche se è molto vecchio... Il tema della fuga davanti al lavoro ritorna più volte<sup>22</sup> nel corso della rubrica. Il testo più suggestivo, per il suo umorismo e la sua veridicità, ci sembra essere quello in cui lo studente ha deciso di “armarsi” dei suoi migliori amici per fare un gigantesco ripasso – l’intero libro di storia – che deve durare tutta la notte. “Faremo senz’altro nottata!”<sup>23</sup> dice spavalidamente, fregandosi le mani di soddisfazione davanti agli occhi sgranati d’ammirazione del suo fratello minore, il grugno dubbioso del padre e le esclamazioni desolate e inquiete di “mamma” Fellini, sconsolata. Dopo questo preambolo temerario, ma senza rischio, i tre studentelli si installano dentro la camera di Fellini e aprono la seduta di ripasso con il conto serrato delle sigarette di cui dispongono: “Miguel ne ha due, ma spegnendole quat-

<sup>21</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 15, 19 feb. 1941, p. 3.

<sup>22</sup> Esattamente cinque volte.

<sup>23</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 3, 8 gen. 1941, p. 4.

tro volte è come se ne avesse otto. Titta ne ha tre però una è una popolare. Io ne ho cinque” conclude Fellini. È una battuta degna di un “comico”. Come è lecito aspettarsi, la riunione di lavoro tra i tre amici si trasforma in un susseguirsi di dialoghi spezzettati, di chiacchiere gustose in cui si mescolano i loro ricordi di bambini e i loro progetti per il futuro, le loro balie e i primi baci, il tutto frammezzato dalla lettura fastidiosa di tre frasi concernenti l'impero romano, lettura che invano tenta il più coscienzioso dei tre, o forse il più pauroso.

Ciò che il narratore analizza felicemente, qui di nuovo, e che colpisce il lettore con la sua autenticità, è questa miscela di furfanteria e di debolezza, di pigrizia e di velleità, ben nota e comprensibile quando si ha l'età dei compiti sgradevoli, questa complicità fatta di mille piccole cose nell'amicizia giovanile, questa ostilità quasi istintiva verso la scuola, subita come una gogna, considerata spesso come un'istituzione i cui principi motori non rispondono alle reali preoccupazioni e ai reali interessi dell'adolescente. Il lettore non mancherà di riconoscersi nell'uno o nell'altro di questi piccoli racconti felliniani, che sia stato un asino, uno studente medio o il primo della classe. Chi non ha mai

provato, infatti, un'inerzia insuperabile davanti gli enigmi di un problema d'algebra o le insidie di una versione di latino? Chi non ha mai provato un'avversione angosciata per gli interminabili ripassi di storia o di scienze naturali o per le formule contorte delle sequenze di acidi che propone la chimica? Il merito di Fellini narratore è, prima di tutto, di riproporci con freschezza, semplicità e umorismo, ciò che appartiene a ciascuno di noi.

Se l'impeto per il lavoro non è appannaggio di Fellini e dei suoi amici, diciamo subito che non mancano né di fantasia né di spirito di iniziativa. Infatti, appena sono fuori dalle strutture scolastiche e possono dare libero sfogo alla loro immaginazione, forniscono prove di spirito d'impresa e non esitano, per esempio, a voler fondare – iniziativa che rallegrerebbe, oh quanto!, la moderna pedagogia e il 10% socio-educativo dei nostri licei – un giornale a carattere satirico. Il cortile di ricreazione e l'aula, dove si scambiano bigliettini furtivi, diventano allora i luoghi propizi allo sviluppo delle idee che i redattori in erba si scambiano con entusiasmo sotto la guida illuminata e vagamente paternalistica del “direttore Fellini”. Sempre incline a farsi beffe di se stesso e maliziosamente

esibizionista, il narratore non esita a “mandarsi dei fiori” per interposta persona: “Con un direttore come Federico andrà tutto bene!”<sup>24</sup> urla con entusiasmo uno dei compagni e subordinati. E, quando traccia rapidamente tre linee su un foglio di carta, la redazione lo guarda con ammirazione...<sup>25</sup> Nessun dubbio, d'altra parte, che il giornalismo abbia rappresentato per Fellini la prima delle sue aspirazioni professionali. Una prova ci è data dal racconto del 22 marzo 1941 che mette in scena l'adolescente e il suo amico Titta: i due ragazzi si sono ritrovati una volta ancora, la sera, per preparare insieme l'esame di greco. Fatica persa! Dopo qualche tentativo senza convinzione, si dedicano a fantasticare sui loro reciproci destini e, poiché ciascuno conosce le aspirazioni profonde dell'altro, immagina per il suo amico una vita futura piena di promesse e la realizzazione perfetta dei suoi desideri in campo professionale, Fellini “vede” chiaramente Titta, raggiante e soddisfatto in mezzo a un lussuoso studio d'avvocato, e Titta arrossisce di piacere alla sola idea... Da parte sua Titta immagina Fellini “direttore di un grande giornale in America”, prospettiva d'altronde facile da prevedere poiché Titta non fa che ripetere ciò che il nostro eroe gli ha già

<sup>24</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 11, 5 feb. 1941, p. 4.

<sup>25</sup> Felice presentimento se si pensa a tutte le mostre che nel corso degli anni sono state fatte con i disegni di Fellini.

confessato “milioni di volte”<sup>26</sup>. Questa predilezione per il giornalismo si ritroverà più tardi nel Fellini regista: basti pensare al protagonista della *Dolce vita*, Marcello Rubini, il cui mestiere è il giornalismo. Ma, al momento della *Dolce vita*, le illusioni di Fellini sono già morte e il ritratto che ci offre del mondo giornalistico non ha niente di positivo né d’attraente. Marcello è tormentato tra una concezione onesta e seria del suo mestiere e le inevitabili vicissitudini a cui va incontro se perde di vista questa ottica: vita mondana e dispersiva, frequentazioni superficiali, pettegolezzi e inchieste di second’ordine. Quanto ai “paparazzi”, questi fotografi al servizio di una stampa leggera e sempre a caccia dello scatto scandalistico, non sembrano godere di nessuna stima da parte del regista. (Quarant’anni dopo i “paparazzi” si vendicheranno fotografando Fellini sul suo letto d’ospedale dopo il primo gravissimo attacco. Quest’ignobile fotografia sarà rifiutata dalla maggior parte dei giornali). Ma, finché è giovane, Fellini immagina con piacere “i telefoni che avrà sul tavolo, e la facciata di quel

grattacielo che si vedrà dalla finestra della redazione del suo giornale...”.

Assieme alle inevitabili seccature legate alla scuola, lezioni, compiti, interrogazioni, pagelle, c’è l’inesauribile risorsa rappresentata dal mondo degli amici, la “banda”, argomento fisso all’interno della rubrica *Secondo liceo*, una fonte che alimenterà, successivamente, l’ispirazione felliniana in diversi film, in particolare *I vitelloni* e *Amarcord*. Fellini e i suoi amici sono già, qui, dei “vitelloni” in erba. Insieme trascorrono la maggior parte del loro tempo, insieme passeggiano di giorno e di notte nella piccola città – che, pur mai nominata, non può che essere Rimini – in cerca di avventure e di peripezie che rompano la monotonia e il grigiore di un’esistenza provinciale.

I luoghi prediletti della banda sono ristretti, naturalmente, a quei rari posti che possono offrire un minimo di distrazione quando si vive in provincia: il bar, il cinema e, beninteso, l’inevitabile via centrale, il “Corso”, luogo di passeggio e di incontro dei cittadini. Come in *Amarcord*, i ragazzi

di *Secondo liceo* non smettono di guardare le ragazze che passano, o di trascinare i loro piedi nelle sale buie. E, come i “vitelloni”, colmano il loro ozio e la loro noia con scherzi e battute di gusto per lo meno dubbio<sup>27</sup>. La più grande attrattiva è di fare scherzi ai passanti inoffensivi per poi scappare a perdifiato se le cose minacciano di prendere una brutta piega. Come Alberto Sordi nei *Vitelloni*, appollaiato sul sedile di una macchina, faceva un gesto volgare all’indirizzo di un gruppo di operai, così Fellini e la sua banda provano un piacere perfido a insultare la gente, ad atteggiarsi da duri facendo ondeggiare le spalle, a entrare minacciosi nei locali pubblici. “Arriviamo noi! Arriva le destruzion e la muerte!” grida uno dei capibanda<sup>28</sup>. Gioiscono quando possono prendere in giro le coppie di morosi, sorprenderle nell’oscurità della notte e scimmiettare a voce alta languide smancerie e giochi lascivi<sup>29</sup>. Il loro pezzo di bravura consiste nel fare “cagnara”, cioè un baccano volgare e senza misura, secondo gli incontri e le circostanze. Ma hanno anche il gusto della battuta garbata, dello scherzo malizioso e inof-

<sup>26</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 24, 22 mar. 1941, p. 3. Federico è stato buon profeta: Titta Benzi diventerà nella realtà un grande avvocato.

<sup>27</sup> Fellini racconta che aveva formato assieme a due o tre amici un trio di ladri. Una delle grandi imprese consistette nel rubare un pollo a un vicino, un certo colonnello Beltramelli, e poi tirare il collo alla sfortunata bestia... “Tagliammo la rete del pollaio del colonnello e catturammo il pollo. La sua uccisione fu terrificante. Tirare il collo a un pollo è una cosa barbarica, è come un delitto” (FEDERICO FELLINI, *Il mio paese*, in *Il film “Amarcord” di Federico Fellini*, a cura di Renzo Renzi, Cappelli, Bologna, 1974, p. 63).

<sup>28</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 55, 9 lug. 1941, p. 3.

<sup>29</sup> “D’estate, invece, per tormentare le coppie che facevano l’amore dietro le barche, ci si spogliava in fretta, quindi ci si presentava nudi, chiedendo all’uomo dietro la barca: ‘Scusi che ora è?’” (FELLINI, cit., p. 63).

fensivo: abbassarsi davanti alla biglietteria del cinema per pagare ridotto facendosi passare per un bambino di meno di dieci anni, suonare la serenata a una bella immaginaria con la luna per testimone, o cantare a braccetto per le strade deserte come faranno più tardi gli stessi “vitelloni”.

Allo stesso tempo compari e complici nella spaccinata e nello sberleffo, è un “si salvi chi può” generale quando arriva il pericolo e un passante insultato comincia a rimboccarsi le maniche per punire le canaglie. In un fuggi fuggi disordinato, ciascuno si precipita, senza più pensare al suo vicino, nell’ombra protettrice di un portone o dietro l’esile difesa “di un palo della luce”... Ma fanno dispetti sorridendo e non sono affatto subdoli: mettono lo stesso ardore a prendersi in giro e a farsi degli scherzi fra loro. Quando Fellini vuole convincere la cassiera del cinema a vendergli un biglietto ridotto, usando lo stratagemma descritto più su, i suoi compari con ironia e senso della beffa lo smascherano, davanti all’espressione furibonda della donna, fingendo di essere scandalizzati di fronte a una tale frode. Come si può osare di truffare e schernire una così brava donna... Allo stesso modo, in

platea, quando Fellini s’apresta a fare piedino alla sua vicina, con il cuore palpitante, il corpo che freme tutto, il respiro bloccato dal violento profumo che si sprigiona dalla donna<sup>30</sup>, Titta lo incoraggia con un perfido consiglio: “Vai, Fellini, forza!”. E poi, spiando le manovre d’avvicinamento del suo amico, non manca d’interromperlo, nel momento decisivo, con lazzi intempestivi e fastidiosi. A scuola, la banda trova spesso il modo di allietare le lezioni con scherzi che non hanno nulla da invidiare a quelli che caratterizzeranno le classi di *Roma* e *Amarcord*: far sparire la scarpa di quello che è appena stato chiamato alla lavagna, o inchiodarlo al banco malgrado l’invito pressante del professore trattenendolo per un lembo della giacca, senza farsi vedere, naturalmente...<sup>31</sup> Scherzi che si concludono con una cacciata dalla classe o, peggio, con una sospensione temporanea che necessita, da parte dei colpevoli, di una concertazione prudente e furba prima di andare ad affrontare le rispettive case. I tre colpevoli, quel giorno, sono Fellini, Titta e la loro sfortunata vittima D’Ambrosio. Dopo aver ripreso vigore al caffè, il trio si accorda per l’ultima volta sulla strategia difensiva: “Allora restiamo d’accordo così? Prima andiamo tutt’e

tre a casa mia e voi due dite che la colpa era vostra e che io sono stato punito ingiustamente, poi andiamo a casa di Titta e diciamo che la colpa è la mia e di D’Ambrosio, poi andiamo a casa di Pisto<sup>32</sup> e diciamo che la colpa è di noi due. Va bene?”. L’affare è fatto. E per questo i nostri tre ladroni si abbracciano in mezzo alla strada e continuano il loro cammino canticchiando.

Il punto comune a tutte queste attività ludiche, che si tratti dell’elaborazione di un giornale o l’organizzazione di una cagnara, è in generale il fallimento. Fallimento tanto più cocente e inatteso in quanto mai gli adolescenti dubitano della loro capacità di riuscire nell’impresa. Dosando con abilità i contrasti, il narratore oppone successivamente i sogni di grandezza degli apprendisti giornalisti che maneggiano con enfasi il gergo da stamperia senza capirne niente – cliché zincati, messa in pagina, tiratura – e la loro sorpresa contrariata davanti ai dettagli “minori” – autorizzazione del prefetto, preventivo – ai quali non avevano pensato e che bloccano di colpo il loro mirabolante progetto. La grossolana incursione nel caffè che avevano metodicamente preparato dal mattino – “partita a biliardo con lancio delle boccette sulla testa alla

<sup>30</sup> Nei *Vitelloni* Fellini riprende questa scena: al cinema con la giovane moglie, Fausto si lascia tentare da una vicina misteriosa che gli fa piedino e la segue in strada per fissare un improbabile appuntamento.

<sup>31</sup> “*Marc’Aurelio*”, a. XI, n. 80, 4 ott. 1941, p. 3.

<sup>32</sup> Soprannome di D’Ambrosio.

gente”<sup>33</sup> – ha termine, davanti alla minacce del barista, con una rumorosa cacciata, un silenzio mortificato e dei volti paurosi in mezzo alla piccola combriccola... Davanti alla disfatta ridono amaramente, per un istante, poi ritrovano il loro buonumore per farsi beffe della loro disavventura e prendere in giro la loro impresa. All’interno di questa banda “vitelloniana”, Fellini, proprio come Moraldo (*I vitelloni*) più tardi, sembra incarnare “la coscienza” del gruppo. Come Moraldo, prende parte alle spedizioni rumorose e gagliarde dei suoi amici, ma non ne è mai il promotore. Vi assiste più che parteciparvi e, molto presto, viene preso da un sentimento di imbarazzo e di rincretimento, perfino di rimorso. È il primo, per esempio, a richiamare la discrezione dei suoi compagni quando si mettono a urlare in un cinema o a insultare un passante, tanto imbarazzato dallo scandalo quanto lucido e desolato davanti l’infantilismo degli altri e l’inutilità di un comportamento di questo genere. Un senso di vergogna lo assale quando la combriccola prende di mira una coppia di fidanzatini. Rosso per l’imbarazzo, immagina allora il giudizio severo della sua dolce Bianchina se lo vedesse parte-

cipare a queste canagliate. Ma raramente ha il coraggio di opporsi ai suoi amici e spesso è con un riso forzato e il cuore palpitante che prende parte alle loro mascazzonate<sup>34</sup>.

A un’età in cui all’adolescente piace molto atteggiarsi da duro e spesso manifestare un cinismo di facciata di fronte alle ragazze, sia per ingannarle che per attirare il rispetto dei compagni, Fellini è talvolta capace di brusche emozioni in cui la sua sensibilità fa piazza pulita in un sol colpo dei suoi comportamenti da Don Giovanni in erba. Al buio di una sala cinematografica, durante una proiezione, assistiamo al suo armeggio sinistro e sospirato per catturare l’attenzione di una vicina sconosciuta. Ma le linee formose ed eccitanti che egli crede di percepire nella penombra si rivelano essere, nell’intervallo, quelle di una piccola ragazza magra e strabica. Al sarcasmo trionfante dei suoi amici che esultano e prendono in giro la sua delusione, Fellini oppone un silenzio commosso. Una strana compassione lo invade. Il rimorso d’aver immaginato dei “seni che gonfiano”, delle “vestaglie rosa”, quando si trova in presenza di una creatura innocente e disgraziata, lo turba e, piuttosto che unirsi ai compagni per ri-

dere con loro, sente l’immenso desiderio di restare con lei e di condividere per un momento ciò che egli pensa essere la sua povera realtà di tutti i giorni: “Forse le compagne la prendono in giro, forse non ha compagne... È tanto brutta, poverina” si dice Fellini. E, fenomeno in lui ricorrente, egli prova il bisogno di intensificare le sue emozioni con la sovrimpressioni di visioni sempre più pietose come per affondarvisi con maggior piacere. È così che immagina la sua piccola compagna, a cui la natura non ha per niente sorriso finora, povera, affamata e sola al mondo. Allora “chiude gli occhi ascoltando la musica e si sforza di piangere”<sup>35</sup>. Si ritroverà questa stessa tenerezza, questa stessa compassione nella scena del funerale del bidello della scuola, Salvatore. Fellini è stato scelto, come qualcun altro dei suoi compagni, per rappresentare le differenti classi alla cerimonia. Ma, mentre gli studenti si eclissano furtivamente durante la messa per andare al cinema o da qualche altra parte, Fellini rimane. Al cimitero si ritroverà solo assieme ai pochi parenti del morto. Alcuni dei professori a cui Salvatore ha reso i suoi servigi per trent’anni non sono venuti. Questa ingratitudine colpisce il ra-

<sup>33</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 55, 9 lug. 1941, p. 3.

<sup>34</sup> “... siccome ero magro e ne avevo il complesso – mi chiamavano Gandhi o ‘Canochia’ – non mi mettevo in costume. Vivevo una vita appartata, solitaria; cercavo modelli illustri, Leopardi, per giustificare quel timore del costume, quell’incapacità di godermela come gli altri” (FELLINI, cit., p. 63).

<sup>35</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 13, 12 feb. 1941, p. 4.

gazzo. Anche il preside, dopo qualche vaga formula di condoglianza, se n'è andato alla chetichella. Allora il ragazzo posa uno sguardo commosso e interrogativo sulla donna che singhiozza e sulla fanciulla bionda che “si morde le labbra. Perché deve soffrire così piccina?”<sup>36</sup>. Alla sera, quando torna a casa, bagnato e raffreddato, ha pianto “due o tre volte”. Come nella scena del cinema, ritroviamo, all'identico modo, il processo immaginario con il quale Fellini intensifica le sue sensazioni. Per meglio vivere l'emozione di un tale momento, e parteciparvi con più forza, si immagina che il feretro che sta accompagnando al cimitero sia quello di sua madre<sup>37</sup>. Ma, siccome questi funesti pensieri non provocano il surplus di emozione che si aspetta, allora invoca rapidamente il perdono materno, terrificato all'idea di questo sacrilegio di lesa pietà filiale. Masochismo? Esibizionismo? O espressione di un temperamento particolarmente immaginativo e sensibile? Malgrado questi piccoli strappi alla spontanei-

tà dei sentimenti, ci sembra di poter affermare che il giovane Fellini non ha niente del duro. I suoi slanci di tenerezza sono il prodotto di un carattere innegabilmente vulnerabile, e numerosi testi ci forniscono la testimonianza e la prova di una sensibilità a fior di pelle, anche se non sempre esente da eccessi e compiacimenti. Ciò che in ugual misura caratterizza l'adolescente è una certa propensione alla riflessione e alla meditazione. Parlare di una concezione o di una filosofia della vita “felliniana” sarebbe una forzatura: il Fellini di *Secondo liceo* non ha alcun sistema di vita prestabilito e non ha ancora fatto nessuna scelta fondamentale. Ma gli capita di interrogarsi in modo confuso sul mistero delle cose che lo circondano, sull'incertezza del futuro, e di fare un passo indietro, a testimonianza di una certa maturità in rapporto a una data situazione. Per esempio, durante la pausa per la foto di classe, lui avverte “un freddo al cuore”<sup>38</sup> vedendo il modo in cui tutti i partecipanti, professori e studenti, posano e pren-

dono atteggiamenti di circostanza. “In quel momento tutti sono piccini piccini e credono in quell'ometto grigio” che è il fotografo, senza rendersi conto che “è un attimo che fissa un mondo intero”. Questa adesione collettiva al presente e questa mancanza di distacco lo mettono a disagio, ma invano prova a comunicare il suo stato d'animo all'amico Benzi e, di nuovo preso da ciò che lo circonda, si mette in posa pure lui. Benzi, d'altra parte, è spesso il testimone disorientato degli “strani discorsi”<sup>39</sup> del suo amico Fellini e, non sapendo esattamente se sono molto intelligenti o del tutto privi di senso, preferisce mantenere un atteggiamento di consenso passivo e prudente<sup>40</sup>. Altri aspetti del temperamento felliniano, come possiamo scandagliare attraverso i racconti di *Secondo liceo*: un gusto evidente per “la spacconata” e la fanfaronata che cerca di nascondere una certa vigliaccheria ma anche una timidezza toccante. Fellini ama suggestionare chi gli è vicino con immaginari poteri spiritici, o il racconto di

<sup>36</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 7, 22 gen. 1941, p. 4.

<sup>37</sup> Il tema del funerale di sua madre sarà ripreso e illustrato in *Amarcord*. Ritroveremo, nella sceneggiatura del film, numerosi elementi che appartengono al racconto del “Marc'Aurelio”, in particolare i dettagli che insistono sui ceri, i fiori, le corone, le frasi di circostanza. L'aspetto formale e convenzionale della cerimonia sarà reso, nel film, dalla presenza degli orfanelli che seguono il corteo funebre; mentre, nel racconto di *Secondo liceo*, sono i discorsi retorici del preside che producono quello stesso effetto.

<sup>38</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 10, 1 feb. 1941, p. 4.

<sup>39</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 8, 25 gen. 1941, p. 4.

<sup>40</sup> Ci sembra opportuno riportare, a questo proposito un aneddoto che ci ha raccontato Marcello Marchesi, amico e collaboratore di Fellini al tempo del “Marc'Aurelio”: “... Fellini era già un individuo molto strano. Mentre passeggiavamo assieme, talvolta arrivava a dirmi: ‘Quanto vuoi scommettere che in questa portineria dove sto andando adesso, come tu potrai vedere ci sono una cartolina illustrata contro il vetro della credenza, un gatto e una macchina per cucire...’. E quando noi entravamo, le cose stavano proprio come me le aveva descritte. Ora può essere che lui fosse passato in questo posto il giorno prima, ma può anche essere che avesse indovinato ciò che c'era all'interno...”. Intervista a Marcello Marchesi, Roma, luglio 1976.

orge con baccanti da sogno, in quanto poco sicuro di sé e con il grande complesso, sembra, del suo aspetto fisico magro e gracile. Scene esilaranti ce lo presentano tremante di paura e morto di vergogna al pensiero di dover sfilare in tenuta da ginnastica, in occasione di una manifestazione sportiva, sotto gli occhi di un pubblico numeroso, e di esibire i suoi polpacci rachitici davanti alla più temuta delle spettatrici, la sua dolce Bianchina che lo conosceva solo “quando era vestito e pieno di ovatta...”<sup>41</sup>. Tragico e umiliato, si immagina allora di aver irrimediabilmente perduto il cuore della sua bella perché, malgrado tutti gli sforzi, il giavellotto si è miseramente conficcato a due passi da lui. La compassione crudele con la quale descrive i suoi momenti di “debolezza”, la sua paura di apparire ridicolo in calzoncini corti, i suoi sforzi vani per mascherare la magrezza gonfiando il petto, il suo aspetto insignificante e grottesco, dopo lo smacco, non mancano d’umorismo né di lucidità, e lo rendono particolarmente avvincente<sup>42</sup>. Ritro-

veremo questa stessa lucidità, senza compiacimento e piena di umorismo, quando descrive una dopo l’altra la sua superficialità, la sua vigliaccheria e la sua paura, durante la seduta spiritica. Fanfarone e imprudente, ha affermato di poter evocare l’anima del poeta Leopardi. Sollecitato a farlo da uno degli amici che mette a disposizione la casa per la seduta, Fellini malvolentieri e desolato che lo si sia preso sul serio, nasconde il suo smarrimento nascondendosi dietro Titta e lo accusa, in piena malafede, di aver paura. Propone anche di rimandare a più tardi la seduta. “Di’ la verità, tu hai paura eh?” gli domanda... “Mica è obbligatorio sai? Se non ci tieni la facciamo un’altra volta...”<sup>43</sup>. La sera, quando Segà, l’altro amico, per prendere in giro l’apprendista mago e farlo cadere nella sua trappola, batterà un colpo sotto il tavolo nel buio totale, ci sarà uno scompiglio generale. Abbandonando ogni dignità, malato di paura, Fellini urlerà di accendere la luce e si lascerà cadere, grondante di sudore, su una sedia... Dove la

presa in giro della vanità raggiunge il suo apice è quando Fellini, dopo aver ritrovato la sua calma e ripreso padronanza di sé, senza vergogna né pudore, accetterà compiacendosi le esclamazioni di meraviglia di Titta, dall’aria innocente e credulona: “Accidenti! Sei un medium formidabile!”. Si può facilmente capire il furore del “medium” quando Segà gli rivelerà la beffa e lui si sentirà ridicolizzato che più non si può.

Titta, quanto a lui, è il miglior pubblico di Fellini, sempre pronto ad ammirarlo e a credergli sulla parola. “Confidava tutto a Fellini, tutte le sue pene, i suoi amori, le sue speranze ed ascoltava come vangelo le parole dell’altro”<sup>44</sup>. In mezzo alla combriccola, un rapporto del tutto privilegiato, quasi esclusivo, unisce i due amici. Sono totalmente diversi ma complementari e indispensabili l’uno all’altro. I loro amici li hanno soprannominati “Stanlio e Ollio”. Si potrebbe anche dire “Don Chisciotte e Sancho Panza”. Benzi è la forza, l’ingenuità e la goffaggine. “Ed era umile e timidissimo

<sup>41</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 49, 18 giu. 1941, p. 3.

<sup>42</sup> Il tema della magrezza di Fellini tornerà un’altra volta nel corso della rubrica, nel racconto del 18 dicembre 1940, dove vediamo il ragazzo paralizzato dalla vergogna all’idea di spogliarsi davanti ai compagni di classe nello spogliatoio della palestra.

<sup>43</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 52, 28 giu. 1941, p. 3. Troveremo a più riprese il tema dello spiritismo nei film di Fellini. Nella *Dolce vita* la sequenza della festa al castello di Sutri dove sono riuniti Marcello e i suoi amici, aristocratici decadenti e mondani perdigiorno in vena di sensazioni forti. Allo stesso modo nella sequenza iniziale di *Giulietta degli spiriti* e in *E la nave va*, quando un gruppo di viaggiatori si riunisce per evocare la grande cantante Edmea Tetua che apparirà sotto le sembianze di uno pseudo-fantasma, il quale altri non è che uno dei suoi fan subito smascherato. Fellini, non dimentichiamolo, era molto attratto dalla magia del soprannaturale sotto ogni sua forma. Il modo grottesco in cui il cineasta presenta queste scene di spiritismo lascia facilmente indovinare che egli non prende affatto in giro tanto lo spiritismo in se stesso quanto i suoi adepti, personaggi spesso futili e superficiali, pronti a tentare qualsiasi esperienza per darsi l’illusione di rompere la loro noia e la loro vacuità esistenziale. L’ipnotizzatore che addormenta Cabiria sarà visto dal regista con più dolcezza.

<sup>44</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 22, 15 mar. 1941, p. 4.

come quasi tutti i forzuti”<sup>45</sup> dice di lui il narratore. Al suo fianco, Fellini “magro con i suoi capelli da artista”, fa la figura di un uomo esperto ed emancipato che la sa lunga. Lui bacia già le ragazze, Titta osa appena avvicinarle. D'altronde non mancano le occasioni in cui Fellini, intrepido fanfarone, promette al suo amico allettanti incontri di piacere con mondane dalle labbra viola. Ma, quando le chimere prendono forma e si incarnano nelle sontuose clienti di un bar che bisogna abbordare e poi sedurre, il nostro confuso Don Giovanni preferirebbe sprofondare sotto terra. I due amici si proteggono e si difendono reciprocamente, l'uno con la forza, l'altro con i consigli giudiziosi<sup>46</sup>. Insieme marinano la scuola per vedersi con due ragazze, sognano un avvenire dorato e potente, si fanno reciprocamente degli scherzi per i quali a volte sono sbattuti fuori dalla classe. Ma i loro dissapori non durano mai più di qualche minuto, perché si conoscono troppo per non sapere come prendersi in giro l'un l'altro e rifare pace. È soprattutto nell'ambito del cuore e dei rapporti amorosi che Fellini è un aiuto prezioso per Benzi. Poiché il nostro maciste non possiede l'arte della seduzio-

ne e, inoltre buon compagno, è quello che si fa sfruttare facilmente, che è pronto a fare tutti i servizi possibili che una donzella che gli piace possa domandargli. Allora, sicuramente, si lascia prendere all'amo dalla bella, presta libri, quaderni e compiti, ma non riceve mai niente in cambio e si fa trattare da zimbello dai compagni. È Fellini allora che gli apre gli occhi e lo guida nei suoi percorsi amorosi. Arriva perfino a fare il ruffiano quando Titta, “grosso enorme e innamorato”, gli confessa a bruciapelo il suo amore per Nerina, la sua piccola compagna di classe, magra e dai polsi così sottili che si direbbero “due ossicini fragili fragili”<sup>47</sup>. Allo stesso tempo commosso e divertito, Fellini pensa ai minuziosi preparativi che hanno dovuto agitare il suo amico prima del fatale appuntamento: “Caro Titta, chissà quanta brillantina si sarà messo sulla testa, e il numero delle volte che si sarà lavato le mani...”. Ma poi vede che tutto ciò che era stato organizzato accuratamente va a rivelarsi un pietoso fallimento. Davanti a questa delusione, Fellini, deciso in un primo tempo a prendere in giro l'amico, capisce tutto in una volta le sue difficoltà e rispetta la sua commovente goffaggine.

Un aneddoto illuminante, a questo riguardo, ci prova la forza del legame che unisce i due comparì. Raramente il narratore ha saputo descrivere meglio la psicologia dell'amicizia giovanile con tutte le sfumature e le contraddizioni che essa comporta. Fellini e Titta hanno invitato delle sartine a una passeggiata romantica<sup>48</sup>. Questo incontro, che Fellini ha sognato tre volte a notte, ansioso ed eccitato, fa paura a Titta che preferirebbe quasi non avesse mai luogo, in modo da tenersi gelosamente per sé l'amico e godere della sua presenza nel “tepore morbido di un caffè”. Ma, ecco, all'appuntamento si presenta solo Maria, la sartina “riservata” a Fellini. Sollevato e, contemporaneamente, desideroso di non essere messo da parte, Titta si “incolla” a loro senza capire che sta dando fastidio a Fellini. Allora, in un gioco sottile e malvagio, Maria, spinta da Federico, si mette a far parlare il povero Titta dei suoi exploit atletici. “Il ciccione”, come lo chiama in quel momento Fellini, ingenuo e troppo felice che ci si interessi a lui, per una volta, si lascia andare a qualche confessione modesta e confusa. Il piacere crudele di Fellini che assapora l'imbarazzo del suo amico va di pari passo con le mossette

<sup>45</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 1, 1 gen. 1941, p. 4.

<sup>46</sup> La loro amicizia era una sorta di stretta collaborazione fondata sul seguente principio: Federico prendeva in giro la gente e, quando qualcuno reagiva, il “grosso” aveva l'incarico di difenderlo e proteggerlo.

<sup>47</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 23, 19 mar. 1941, p. 3.

<sup>48</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 9, 29 gen. 1941, p. 4.

lusingatrici ma perfide della sartina. E poi all'improvviso – esattamente in tre tempi: ripugnanza di fronte alla propria bassezza, rimorso davanti all'innocenza del suo migliore amico e irritazione verso Maria che persevera nella presa in giro – Fellini opera un brusco voltafaccia: passa dalla parte dell'amico e manda via brutalmente la sartina davanti ad uno sbalordito Titta che si offre allora, “eroico paladino”, di riaccompagnare a casa la bella offesa. Una volta di più l'innocente Titta non si è reso conto di niente... Fellini si siede malinconico su una panchina e attende le lacrime, a sua volta commosso, senza dubbio, per il sacrificio offerto alla lealtà dell'amicizia, ma rabbioso per aver mandato a monte... una così buona occasione!

Notiamo, di passaggio, che la donna non occupa un posto preponderante nella rubrica *Secondo liceo*. Arriva molto dopo la banda e le amicizie maschili e non entra in campo se non per meglio definire e meglio cogliere la personalità degli adolescenti presentati. In *Amarcord* il regista approfondirà meglio il personaggio di Gradisca anche se pure lei è spesso vista attraverso gli occhi di Titta e dei suoi amici. Detto questo, si può già constatare, leggendo il “Marc'Aurelio”, che la visione fellinia-

na della donna è una visione ambivalente che prefigura nettamente l'immagine femminile dei suoi futuri film. Da una parte la donna opulenta e sensuale – di cui la Saraghina di 8½ sarà il modello per eccellenza – che stuzzica<sup>49</sup> il desiderio, procura “una gioia malsana”<sup>50</sup>, “una frenesia rabbiosa” ma anche un indefinibile sentimento di rimorso e di proibito. Dall'altra parte, la donna disincarnata e casta – Bianchina in *Secondo liceo* – che non suscita visioni erotiche ma rappresenta, al contrario, la serenità e il conforto di un amore delicato, rassicurante e quasi materno. Infatti, ogni volta che il giovane è in pena o in difficoltà, l'immagine di Bianchina attraversa la sua anima come un balsamo benefico, ma mai questo pensiero si accompagna con il desiderio fisico: tutto accade al livello del sentimento. La donna casta che Fellini sogna di sposare è strettamente legata alla nozione del bene e del male, alla “morale”, come lo sarà più tardi “la moglie” dei film felliniani: Emma (non è ancora la sposa legittima di Marcello ma sogna di esserlo), Luisa, Giulietta. Bianchina, giudice supremo delle sue azioni, si interpone sempre nel momento in cui lui si sente in colpa, sia che abbia fatto il mascalzone, sia che abbia voluto abbracciare

una servetta approfittando del calar della notte: “Se lo vedesse... Impallidisce e sente il cuore che gli batte forte forte. Bianchina! La sua cara, adorata Bianchina! Che vergogna, che schifo! Ma come, lui ha la fidanzatina più bella del mondo, e la domenica sera va nei vicoli con le donne di servizio basse, grasse, e chiede loro bacini?”<sup>51</sup>.

La donna di *Secondo liceo* che procura una “gioia malsana” è spesso legata a un incontro furtivo e inatteso che favorisce l'immaginazione e l'eccitazione dei sensi: la sconosciuta seduta accanto a lui al cinema, la domestica intravista per le scale, o la sarta che abita vicino casa sua. Non sembra fuori luogo né eccessivo dire che, vent'anni dopo, ritroveremo queste stesse costanti nei film del regista. La creatura “dai seni enormi” di cui sogna il Fellini adolescente non è senza rapporto con la donna opulenta e quasi mitica disseminata in ognuna delle opere felliniane. Pensiamo alla tabaccaia di *Amarcord* che offre generosamente i suoi seni debordanti al giovane protagonista! Certo, l'identità del personaggio femminile cambierà, la serva o la sarta saranno rimpiazzate dall'attrice o dalla prostituta, ma le situazioni non saranno prive di analogie: spesso sarà per incontri veloci e quasi proibiti, infatti, che il

<sup>49</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 13, 12 feb. 1941, p. 4.

<sup>50</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 9, 29 gen. 1941, p. 4.

<sup>51</sup> “Marc'Aurelio”, a. XI, n. 20, 8 mar. 1941, p. 3.

protagonista maschile sentirà nascere i suoi desideri erotici e aspirerà a una femminilità carnale e debordante. Nella *Dolce vita*, Marcello cercherà di vivere una breve avventura con la sfolgorante diva Silvia (Anita Ekberg), incarnazione di una sensualità trionfante ma inaccessibile, fra le telefonate opprimenti della sua compagna e i flash assillanti dei “paparazzi”. Carla (Sandra Milo), la polposa amante del protagonista di *8½*, verrà a trovare il suo uomo di nascosto alla stazione termale dove questi è andato a riposare per qualche giorno. Ed è in un albergo isolato, al riparo da sguardi indiscreti, che si abbandoneranno ai loro giochi erotici. La sacerdotessa dell’amore e della sensualità, Suzy (Sandra Milo), in *Giulietta degli spiriti*, sarà vista come una creatura vaporosa, affascinante e mitica, i cui luoghi di piacere sono ferocemente nascosti: una navicella in cima a un albero, o una piscina dalle forme erotiche alla quale si accede dalla sua camera (in quest’ultimo caso, anche se la sceneggiatura non comprende un legame esplicito fra Suzy e il protagonista maschile del film, Giorgio, diciamo che Suzy è la proiezione del desiderio sessuale dello stesso Fellini). È in questa specie di inseguimento furtivo, sotto i portici della città o all’angolo di una strada, che gli adole-

scenti di *Amarcord* scorgono la bella Gradisca, oggetto di ogni loro desiderio. “Il passaggio della Gradisca creava enormi struggimenti: appetito, fame, voglia di latte. I fianconi parevano ruote di locomotive quando si muovono: suggerivano quel potente movimento”<sup>52</sup>. È durante un viaggio in treno che Marcello-Snaporaz incontra la bella sconosciuta della *Città delle donne* (Bernice Stegers). Il suo appetito sessuale è tale che egli non esita a infilarsi in una toilette dove l’enigmatica viaggiatrice sembra invitarlo, poi a seguirla in aperta campagna quando scende all’improvviso dal treno per raggiungere quello “strano bazar” che è l’hotel del congresso delle femministe.

Quanto al protagonista de *La voce della luna*, Ivo Salvini (Roberto Benigni), cade in estasi davanti alla bella del paese, futura “Miss Farina 1989”. Aldina, è il suo nome, non può non ricordare la Gradisca di *Amarcord*, stessi capelli biondi e riccioluti, stesse labbra sinuose e carnagione latte, stesse forme morbide e invitanti. Salvini la intravede furtivamente in mezzo alla folla dei passanti ed è durante un vano inseguimento attraverso l’arteria principale della cittadina, il “Corso”, che cerca di sedurla offrendole una scarpina, come il principe di Cenerentola. Ma la bella arrogante non accetta e gli oppone un

rifiuto netto e brutale. Silvia, la Saraghina, Carla, Suzy, Gradisca, Aldina, rappresentano la donna perfetta, la pienezza di quel tipo femminile che esisteva già allo stato embrionale e allusivo nella rubrica *Secondo liceo*, tipo femminile che ben corrisponde alla mitologia sessuale dell’adolescente in generale. Più poetico a questa età, il narratore paragona i fianchi voluttuosi delle donne a “pagode orientali”! D’altra parte non si dilunga troppo nella descrizione dei desideri erotici, che sono sempre legati a tre immagini che ritornano in modo identico nel corso dei racconti: “carne tenera, dolce e calda”, “seni enormi”, “bocca carnosa”. Sorta di fremiti vibranti, sintetizzano e concretizzano le aspirazioni dell’“adolescente felliniano” alla sensualità.

La scena di *Amarcord* dove il giovane protagonista (alter ego dell’autore) avvicina la bella Gradisca nella penombra di una sala cinematografica si ispira verosimilmente al racconto di *Secondo liceo* in cui vediamo Fellini corteggiare erroneamente una ragazzetta bruttina. Era questa sua sensibilità, la sua delicatezza che ci aveva colpiti allora. Non è inutile ritornare su questo testo, considerandolo sotto un aspetto diverso che ci permetterà di capire meglio la metamorfosi che opera talvolta il regista quando trasferisce

<sup>52</sup> FELLINI, cit., p. 73. Fellini ha scritto la raccolta di ricordi *Il mio paese* nel corso di una malattia che lo ha colpito fra i due film *Giulietta degli spiriti* e *Toby Dammit*, più di vent’anni dopo *Secondo liceo*. È dunque normale che gli aggettivi e i termini utilizzati per la descrizione non siano esattamente identici.

sullo schermo episodi che appartengono al suo passato. “La donna che gli siede vicina ha un profumo violento e guarda fissa lo schermo a bocca aperta... Fellini col cuore che gli batte cerca col gomito il suo gomito... Il profumo gli fa pensare a vestaglie rosa, a seni bianchi che si gonfiano... Sposta lentamente la punta della scarpa trattiene il respiro... Si volta lentissimo e la guarda ansando... È buio, troppo buio ma Fellini immagina due occhi meravigliosi ed una bocca fresca, rossa piena di carne... Fellini ora sente un ostacolo alla sua scarpa... Il cuore gli batte fortissimo... Certo è il piede di lei... e non lo ritira!”<sup>53</sup>. Ecco, ciò che egli crede essere una tenera pressione non è che il piede... della poltrona, e la bella vicina è la piccola racchia che sappiamo. Nel film, dove l’episodio è “rivisto e corretto” dal Fellini adulto, il protagonista prenderà la sua rivincita su questa amara delusione sollevando la gonna della bella Gradisca e passando una mano tremolante sulle sue cosce appetitose.

Come la ragazzetta di *Secondo liceo*, la Gradisca di *Amarcord* fissa perdutoamente lo schermo, la bocca socchiusa e golosa. Le palpitazioni descritte dal narratore nel testo del “Marc’Aurelio” saranno materializzate, nel film, dagli spostamenti progressivi del ragazzo nella sala, il quale, di poltrona in poltrona, arriva a sedersi proprio a fianco della bella. Benché Fellini dica di aver visto la cosa<sup>54</sup> come la descrive nel film, pensiamo, da parte nostra, che anche l’aneddoto del “Marc’Aurelio” non ne sia estraneo. Un personaggio esattamente identico a Gradisca non esiste nella rubrica di *Secondo liceo*. Ma, qui e là, il narratore fa brevi allusioni a certe bellezze in carne di cui la Gradisca sarà la migliore incarnazione. Con il suo didietro prosperoso e invitante (che fissa spesso, per lo spazio di un istante, l’obiettivo della cinepresa), il suo cammino ondeggiante e i suoi seni prosperosi, riassume in sé sola la femminilità e l’erotismo come li concepisce l’adolescente felliniano di *Secondo liceo*.

La fisionomia della donna amata – fidanzata ufficiale o sposa legittima – come la vede il narratore è molto lontana dalle forme della Gradisca<sup>55</sup>. Ma parlare della donna non è ciò che sostanzialmente interessa a Federico in *Secondo liceo*. La scuola, lo studio, le punizioni, il rapporto coi genitori, la combriccola degli amici e gli scherzi sono qui al centro del suo mondo. Mondo che ci è diventato familiare a più titoli, ormai.

*Secondo liceo* non solo è la più lunga – e la più apprezzata dai lettori del “Marc’Aurelio” – fra le rubriche a carattere autobiografico, ma soprattutto anticipa il clima poetico della trilogia della memoria in Fellini uomo di cinema: *I vitelloni*, *I clowns*, *Amarcord*.

Data la loro natura di bozzetti, sarebbe stato spiazzante tentare un’analisi formale dei diversi capitoli di questo piccolo romanzo a episodi. Fellini non si è mai considerato uno scrittore e avrebbe sorriso sapendo che i suoi “scarabocchi” sono chiamati “racconti”. La “me-

<sup>53</sup> “Marc’Aurelio”, a. XI, n. 13, 12 feb. 1941, p. 4.

<sup>54</sup> Ecco ciò che narra Fellini sempre nello stesso racconto. Ne trascriviamo qui la parte essenziale: “... Una volta che c’ero andato [al cinema, *n.d.r.*], vidi la Gradisca sola, nei ‘distinti’. Scavalcai lo steccato, sfuggendo alla sorveglianza di Madonna, mi fermai a guardare la Gradisca, col batticuore. I capelli della donna, luminosi, biondi, erano battuti dal fascio di luce che usciva dalla cabina. Mi sedetti, forse per l’emozione: prima lontano, poi sempre più vicino. Lei fumava lentamente coi suoi labbroni. Quando ebbi raggiunto la poltroncina accanto, allungai una mano. La sua coscia opulenta, fino alla giarrettiere, sembrava una mortadella chiusa dallo spago. Lei lasciava fare, guardando in avanti, stupenda e silenziosa. Andai oltre, con la mano, fino alla carne bianca, polposa. A quel punto, la Gradisca si voltò lentamente e mi chiese con voce buona: ‘Cos’è che cerchi?’. Io non fui più capace di proseguire”. FELLINI, cit., p. 73-74. Il playboy dei *Vitelloni*, Fausto, sedurrà al cinema, anche lui, una bella sconosciuta dagli occhi languidi, assorta nelle spirali di fumo della sua sigaretta...

<sup>55</sup> Vedi, a tal proposito, la “trilogia del cuore”, tre rubriche di racconti che appaiono nello stesso periodo, sempre sul “Marc’Aurelio”: *Primo amore* (18 testi fra il 9 novembre 1940 e il 10 gennaio 1942), *Oggi sposi* (12 testi fra il 28 febbraio 1942 e il 22 aprile 1942) e “i fidanzatini” (tre testi: *Una storia di fidanzati*, due racconti brevi apparsi il 6 e il 13 giugno 1942, e *Due fidanzatini così*, 1 luglio 1942) – a questi andrebbe aggiunta anche la rubrica *Scrivi la fidanzatina*, tre “lettere” firmate “dalla tua Bianchina” indirizzate a Federico al fronte, pubblicate il 29 marzo e il 9 e il 19 aprile 1941.

moria” e l’“autobiografismo” in Fellini meriterebbero un capitolo a parte.

Limitiamoci qui a sottolineare due aspetti. Da una parte il narratore Federico tratta Fellini come un personaggio che non gli è estraneo ma esterno, come Titta e gli altri amici di *Amarcord*. Si sdoppia per guardare meglio e osservare questo adolescente che è lui stesso ma che è anche l’adolescente in generale. In altri termini, più che le sue memorie, scrive le memorie di un gruppo. Farà la stessa cosa nei suoi film. D’altra parte il modo in cui Fellini guarda qui il mondo della sua infanzia non è lo stesso con il quale Fellini, regista, guarderà i “vitelloni” o i ragazzi di *Amarcord*. Non esiste una memoria perfettamente oggettiva: quando ci si ricorda di un avvenimento del proprio passato c’è, accanto all’avvenimento, il sentimento, l’emozione che questo ricordo suscita al momento presente. Questo ci spiega come Fellini abbia potuto darci tre visioni fondamentalmente differenti, e tuttavia complementari, del mondo della sua infanzia: la visione fresca, immediata, piena di vitalità di *Secondo liceo*, la visione lirica e nostalgica dei *Vitelloni*, e infine la visione malinconica e talvolta straziante dei *Clowns* e di *Amarcord*. Come se, man mano che si allontanava dalle sue origini, la sua visione si fa-

cesse più lucida e più cupa. Anche se *Secondo liceo* contiene in embrione una gran parte dell’ispirazione di *Amarcord* – Tonino Guerra, sceneggiatore del film, l’ha confermato – è da sottolineare che un certo numero di differenze rimane. Innanzitutto al centro del film non troviamo solamente la scuola e il gruppo dei ragazzi ma un’intera collettività della Romagna. Non è un caso che il film dovesse inizialmente intitolarsi “Il borgo”, visto come un gigantesco castello di illusioni collettive e, nello stesso tempo, come una prigione. La Gradisca, i genitori di Titta, i professori, lo zio matto, l’avvocato, il Rex, le stagioni sono i protagonisti del film con la stessa importanza di Titta e i suoi amici. Di questi adolescenti, il regista sottolinea di più le illusioni perdute (vedere la sequenza del ballo davanti al Grand Hotel chiuso e deserto) che i sogni e le aspirazioni giovanili come il narratore di *Secondo liceo*. In secondo luogo, appaiono nel film alcuni temi totalmente nuovi. Era impensabile che, negli anni quaranta, il giovane scrittore del “Marc’Aurelio” potesse, anche in modo indiretto, parlare del fascismo e della religione, due argomenti ai quali Fellini consacra altrettante memorabili sequenze nel film, quella del Natale di Roma<sup>56</sup>, ironica e cattiva, e quella della confessione, bo-

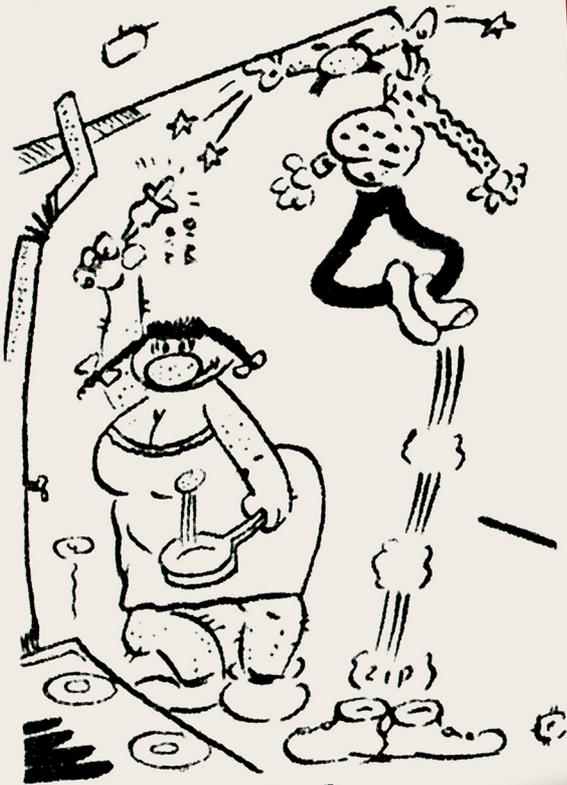
naria e comica. Per le stesse ragioni Federico non poteva evocare il corpo insegnanti né la famiglia (“Dio, Patria Famiglia” erano i tre pilastri della morale del regime, come ci ricorda uno striscione appeso attraverso il Corso in *Amarcord*) con i toni ferocemente parodistici e dissacranti che il regista utilizzerà trentacinque anni più tardi nei suoi film. In definitiva il ritratto impressionista e giovanile di *Secondo liceo* ha ceduto il posto, in *Amarcord*, a un potente affresco corale, dalle tinte talvolta espressioniste. Sottolineiamo infine, nel giovane collaboratore del “Marc’Aurelio”, l’assenza di ciò che diventerà in seguito la qualità fondamentale del cinema di Fellini: la trasfigurazione lirica. Se ritroviamo in queste pagine un’anticipazione dell’umorismo e della stupefacente capacità di osservazione del futuro cineasta, manca, al contrario, lo splendore magico della forma cinematografica che proietterà questi ricordi in una dimensione dilatata, universale, mitica. “Pensavamo che Fellini sarebbe diventato disegnatore o scrittore” dicevano certi suoi colleghi del “Marc’Aurelio”. Non potevano immaginare che Federico-Fellas sarebbe diventato un grande regista visionario.

(Traduzione in italiano di Giuseppe Ricci)

<sup>56</sup> Anniversario della fondazione di Roma, specie di festa nazionale al tempo del fascismo.



## Totenza della suggestione



- Che fai Anacleto?
- Cuocio la fritteta.

"Marc'Aurelio",  
28 dicembre 1940

## Il pignolo



- O la borsa o la vita.
- Quale borsa? Di pelle? Una borsa di studio? Una borsa di canguro? La borsa d'affari?... Quale borsa insomma? Specificare, specificare, giovanotto...

(dis. di Federico)

"Marc'Aurelio", 21 gennaio 1942

## Tutti e due



- Io ho la dattilografa...
- Anche io mi scrivo tutte le lettere d'affari a mano.

(dis. di Federico)  
"Marc'Aurelio", 15 febbraio 1941

## High School: Diary of a Schoolboy

by **Françoise Pieri**

*Secondo liceo* – the richest<sup>1</sup> of Fellini's autobiographical columns – is an accurate anthology of school memoirs of such veracity and colour that it often stirs, on the part of the reader, an immediate recognition, if not even a spontaneous identification, with some of the situations described. The title first of all: Fellini<sup>2</sup>, the student protagonist of most of the stories, is about sixteen or seventeen years old. The narrator blends his own recollections with his friend's, making them his own. He assembles everything that belongs to all adolescents in his memories, just as he will do with the film *Amarcord* where Titta<sup>3</sup>, his best friend, becomes the film's protagonist and his alter ego.

With each one of its stories *Secondo liceo* provides us with a picturesque and living portrait of the minor events that mark the life of a schoolboy; the adventures and events that brighten up the monotony. This account of school life consisting of professors, the courtyard where breaks are spent, study meetings amongst friends, romance between boys and girls, the wonderings through Rimini of Fellini and his gang, to the cinema or the bar anticipates, by thirty five years, a great deal of the themes that we will find in *Amarcord*. On closer examination *Secondo liceo* could be considered the first version of the film's script, bearing in mind, obviously, the many years separating the journalist from the director, which provide the greater distance that aided the poetic colouring of his memoirs. The column's tone tended towards a day-to-day realism that was incredibly attentive to the finer details. Here we won't find any flights into the marvellous, absurd or the dream – as was the case for many of Fellini's<sup>4</sup> other columns – nor any use of irony and satire. He describes the often amusing, humorous and always extraordinarily authentic, day-to-day life.

School wasn't, for the narrator, a place he enjoyed, apart from the fact, which mustn't be forgotten, that it was where he met his friends. He throws pitiful or amiably ironic glances at the professors, poor destitutes that submissively suffer their pitiful lot and mediocre existence, and he certainly doesn't paint them as holders of authority and individuals that traumatize their students<sup>5</sup>. With a quick sketch he likes to hint at their small weaknesses and suggests that they can be easily ridiculed when one is a student. The philosophy professor, undoubtedly slightly 'hazy', allows them an extra fifteen minutes break time as long as he's left in peace to read the newspaper. A female teacher loves to join a group of girls in order to feel "younger and more beautiful..."<sup>6</sup>, but to no avail! She'll never excite her student's desires, unlike the mathematics teacher in *Amarcord*, who emphasized her explanations at the blackboard by puffing out her provocative chest and pouting her lips in a mixture of courtesan's sensuality and the voracity of a tiger. The physics teacher "bald, with a reddish goatee and a collar always covered in dandruff"<sup>7</sup> is the typical example of the wretched man who just thinks about getting by, shabbily dressed, meek and scared in front of his class, which doesn't respect him. What should be the instruments of his prestige and science – his various pieces of equipment – become opportunities to ridicule him and are seen by the narrator as toys for a four year old. On this particular day the lesson is about different types of acoustics. The classroom is full of megaphones, radios, electrical bells and generators. The professor, in front of silent girls, boys that are ready to make fun of him and his assistant, who pretends to be interested, starts with his timid explanations. But, paradoxically, rather than illustrating the theory with experiments, he simply describes the effects achieved by the various pieces of equipment, without daring to approach them or touch them, almost as if he is blocked by the fear of being ridiculous or of setting off a racket in the class.

<sup>1</sup> A total of 46 texts published in the "Marc'Aurelio" between 7 December 1940 and 4 October 1941. In the 1946-47 two-year period the column restarted in the pages of the "Travaso delle idee", with some previously unpublished texts and other texts which had previously appeared in the "Marc'Aurelio", re-presented exactly the same or with some insignificant variations.

<sup>2</sup> The narrator of the *Secondo liceo* column talks about himself in this way.

<sup>3</sup> Luigi Benzi, known as Titta, was Fellini's closest friend. He lives in Rimini.

<sup>4</sup> In particular *La fiaba che preferisci* and *L'altro giorno*, columns constructed on the contradictions between reality-dream and the absurd.

<sup>5</sup> We will find this same sense of pity and, at the same time, derision towards the teacher often in the "Marc'Aurelio" columns: cf. the story of 15 January 1941 from *La fiaba che più ti piace*, with a filthy and sad science teacher; and the stories from the *Ma tu mi stai a sentire?* column of 4 October 1939 and 24 February 1940 that both have ridiculous teachers as their subject.

<sup>6</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 10, 1 Feb. 1941, p. 4.

<sup>7</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 16, 22 Feb. 1941, p. 4.

Perhaps he tried, during the first classes, to set off the bells or to talk with the receiver on his ear and the class started laughing... he's ashamed of his toys...

“Perhaps he's too old to play and that's why he simply talks using difficult words”. He gullibly interprets, through his misunderstanding, the inane contribution of one of his students as a sign of interest in his lesson. So “Fellini smiles shaking his head slowly and feels a slight sense of pity... Poor goatee! He not only didn't understand anything but he also looked at Benzi with a gaze of sweet and proud gratitude”<sup>8</sup>. The paternalistic compassion of Fellini the student isn't without mischief. Curious to verify his hypothesis he waits for the end of the lesson and hides at the back of the class, under a table, in order to comfortably observe the teacher alone with his instruments. Finally free of the students, he feverishly gets excited around his toys, with a spark of joy in his eyes and a breathless smile, proof of his impossibility to teach and the touching need for compensation. The physics lesson in *Amarcord* will be presented in the same way, as a sort of puppet theatre, where the teacher, a gullible puppet, plays with his toys: when he presents the pendulum to his students, asking them what it is, one of them answers with a blundering piece of nonsense and the rest of the class repeats in chorus the “tic-tac” movement of the pendulum, by moving their heads left and right, degenerating the experiment into a grotesque game: “Tic-tac... tic-tac... tic-tac...!”.

Having said this, the narrator's pen only rarely attacks teachers. They are not, unlike in *Roma* and *Amarcord*, a chosen target for Fellini during those years. The high school headmaster, who often crops up in the column, doesn't have the red and straight hair nor the haunted look of the headmaster in *Giulietta degli spiriti*. He doesn't cover himself with ridicule like the one in *Roma* with a weird rhetoric - “alea iacta est” he repeats to his students as they cross, bare foot, the Rubicon – or by jumping like a kangaroo in the middle of the classroom. He represents authority in the microcosm of the school and is characterised by a “calm and severe”<sup>9</sup> dignity, and seems to inspire respectful fear in the rascal Fellini and his friends, especially when he comes to read the quarterly marks. Upon his entrance in the class, “Fellini is extremely pale, D'Ambrosio puts a hand on his heart and listens to the beats, the women tremble with their arms crossed”. Without dwelling too long in the description the narrator “sketches” the students with a quick and effective stroke of his pen, translating their mood with one or two significant details. The ignoramus grimaces ironically and drums on his desk whilst the headmaster reads his less than edifying report; the conscientious student writes down the results; the clever one, who knows already, nods with his head and smiles satisfied at every mark; he won't fail to re-read them out loud to the girls full of admiration. As far as our protagonist is concerned, he writhes uncomfortably on his chair, winks at the teacher in order to disguise his fear and “bends his head down suddenly and feels a knot in his throat”, whilst listening to his dreadful written and oral marks, 2-3, 5-3, that seem to fall down on him, in a heavy silence, like the blade of a guillotine!

This attention for the “real” detail, this meticulous observation of human behaviour allows the narrator to immediately recreate any atmosphere, whether it's the tense atmosphere of a classroom, the day of the exams or the joyful racket and habitual posturing that accompany the class photo. In the latter episode<sup>10</sup> the narrator's language is full of images, almost “filmic” we could say, and the scene is just as good as the delicious sequence in *Amarcord*.

At the photographer's mark the class is seized by a commotion worthy of a battle: a student stands up and claps his hands, the girls whisper amongst themselves, Fellini clips his neighbour's nose. Benzi, faced with the serious composure of the two “prepared” classmates who continue talking pedantically about electrons, “cranes his neck to listen, then with a quick move grabs the two heads and slams them together...”. The reader is reminded of the racket caused by the classes in *Roma* or in *Amarcord*. The positioning of the students and teachers in front of the camera causes the narrator to make ironical comments. Everybody prepares himself or herself for the pose and tries to offer the most deceitful image of themselves. Even the large Benzi, as big as a railway porter and usually fairly uninterested in his appearance, feverishly looks for a comb. The philosophy teacher lights a cigarette that he holds aloft, the maths teacher keeps his hat on to hide a triumphant baldness and smiles without reason. The only female teacher crosses her legs and tries to look pretty. Dolci, the “swot”, prepares a “first of the class” smile. Fellini and Benzi hug each other and imitate the loving couples from the illustrated postcards, whilst

<sup>8</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, No. 16, 22 Feb. 1941, p. 4.

<sup>9</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, No. 2, 4 Jan. 1941, p. 4.

<sup>10</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, No. 10, 1 Feb. 1941, p. 4.

other fools wait for the teachers to look away before hitting each other and making a noise... Nothing escapes the knowing gaze of the narrator that manages to catch his characters when they least expect it, freezing their petty histrionic side and turning the photographic session into a small humorous lesson on the phenomenology of behaviour.

When he describes the anxious tension that precedes an oral interrogation or an exam day<sup>11</sup>, in front of an unfamiliar commission, the narrator doesn't neglect any of the details that masterfully convey the nervousness and feverish restlessness that runs through the students. The candidates, crowded in the nearby classroom, impatiently wait for the student being interrogated to return, unlucky guinea pig whose failure is of no interest apart as an indication of the difficulty that must be overcome. "What did he ask you? How did it go?". And the candidate "pale, sweaty who has difficulty in swallowing" tells of his miserable performance to the sighs of relief and hand rubbing of those that are sure they will pass, or the downcast silence of those that will be "failed". Fellini "slowly retires, feeling infinitely tired. He wouldn't have been able to answer even one of those questions".

The topic of school marks appears often in the column. It seems as if all that Fellini remembered of school was this single and terrible memory! Whilst he displays a certain self-assurance and enjoys evident prestige amongst his peers, in those moments he reveals a childish and even superstitious fear and pathetic regret towards his parents. It is then that he calls on all of heaven's saints for rescue, he lifts his eyes to the sky towards an imaginary Christ or he joins his hands together asking sweetly for the "Virgin Mary" to intervene in his favour in order to, for example, go into the next form... When the test is of this importance, he is overcome by evident signs of fear: he trembles, sweats, grows pale, blocks his sobs and feels his "heart falling to an infinite abyss"<sup>12</sup> or "become tiny, tiny"<sup>13</sup>. Sometimes the student's fear gives way to a feeling of revolt or nostalgia. He therefore rises up against the absurdity of those institutions – "can they expect such things from a boy? Why does he have to sit exams?" and he misses that sweet period of his first childhood when he was excused from such tests. "If he had been small nobody would have forced him to go to school that morning... Small, like when he was four years old. Where was he at that age? In the country with his grandparents... There was a wooden gate. It squeaked. It seemed huge at the time. And he chased the chickens... They never told him off... He always did what he wanted"<sup>14</sup>. The image of this bucolic past, intoxicated with freedom is superimposed on the pressing and distressing reality of the exam that he must pass. In this total disorientation the student, as he starts walking towards the exam room, starts envying the maids that pass by on their bicycles or the errand boys that whistle breezily.

To be fair to our protagonist we must admit that he soon finds a way to console himself by thinking about his beloved, the sweet Bianchina. In actual fact, all the stories that feature Fellini in distress and pained by his pitiful school results have a small bold and carefree moment that almost seems like a challenge in the student's mouth: "Bianchina loves me and that's all!". Suddenly, apprehensions, fears and guilt are all swept away in one fell swoop...

Two texts in particular, we feel, reveal the psychology of the adolescent Fellini as a student and at the same time illustrate the relationship he has with his parents on this matter. In the first case<sup>15</sup> our hero must get his, obviously, less than brilliant quarterly report signed. He must escape his father's anger by grabbing a quick and conspiratorial signature from his mother. He knows that he can count on maternal weakness, but it won't be that easy. He must proceed in stages. The student's behaviour and feelings – sincere after all – take a turn for the worst: his embarrassed silence, his pathetic wheedling ways, his half-said sentences force his mother to ask the questions, allowing the son to avoid the issue directly. In front of the firm and sorrowful reaction of the mother: "Oh Federico, Federico, that's no way to carry on... We're not rich! We make sacrifices to let you study and you...", Fellini takes refuge in cowardice, denying all responsibility: "But you must believe me mum, it's not my fault!", and he doesn't have the nerve to look her in the eye. He moves away, turns his back to her, fixes the mirror without seeing, swallows a "salty

<sup>11</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 78, 27 Sep. 1941, p. 3.

<sup>12</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 41, 21 May. 1941, p. 3.

<sup>13</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 78, 27 Sep. 1941, p. 3.

<sup>14</sup> Ibidem. This image of a rural and happy childhood returns twice in the director's films: in the farm sequence in *8½*, where the young Guido has a bath in a large wine vat, and in the outing in the country sequence in *Amarcord* where we see Titta's younger brother jump in the wheat fields and chasing after chickens.

<sup>15</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 5, 15 Jan. 1941, p. 4.

tear” and ends up making a thousand sincere promises when faced with the cruel displeasure of Mrs Fellini. We are in the midst of an out and out tearful drama. A few minutes later, as soon as his mother has dried his eyes wet with tears, as soon as the storm seems to have been avoided – by a whisker – the boy already “feels less sad”. Things improve. Taking advantage of the calm that has returned, between kisses and “will you forgive me?”, he gets the ardently desired signature and the promise of complete silence with the father<sup>16</sup>. In a flash the youngster has made peace with his mother and with himself. The agonizing silence of the beginning is now followed by exuberant and joyful activity: Fellini starts singing and helping the maid and, something unheard of before, starts laying the table!

What the narrator has been able to masterfully highlight here is that mixture of cowardice, true but fleeting remorse and wishful thinking, and the passage from one mood to another without continuity, feelings that are typical of the blissful recklessness of adolescents and their ability to forget and at the same time, to get to their mother’s hearts.

We are presented with a more moving scene<sup>17</sup> with his father; just before the talk that Mr Fellini is about to have with the headmaster that has summoned him one morning. That day the weather, almost in tune with the situation, is sad and rainy and the student goes to class with his head low, dragging his feet and with death in his soul. Mr Fellini is a modest salesman that is greatly impressed by any educated person, especially if it’s a school authority figure. And Federico knows this. The fear that he feels at the thought of that talk is replaced by a powerful wave of tenderness and pity at the idea that his “poor dad” should be in the parlour and whilst he is waiting “he will have his hat in his hands and he will sit quietly on the edge of the chair without breathing, without moving... his coat will be all wet and he will have left footprints on the floor with his shoes...”. A few moments later, during the break, when he glimpses his father, clumsy, awkward, awed and almost respectful of the crowd of little pests that surround him like a rare animal, the boy, uneasy, encourages him with his gaze, almost to rescue him from that unknown and almost hostile world. A silent tenderness brings them together for an instant and the father looks to his son with eyes “full of gratitude”. Federico, suffering in seeing him in this state of inferiority, overcome by the remorse at the disappointment that he has about to give him, would like to tell him so many things in that moment: “Dear dad... I’ll come with you! I don’t want to study anymore! I will work and will always stay at home...”. But the words never escape his lips. And the bell starts ringing as he slowly goes back to the classroom and his father disappears behind the headmaster’s door.

This anecdote manages to convey all the complexities of sentimental relationships. The strange formality between family members, the rarely confessed, but underlying, tenderness that links the son to his parents. A tenderness that will be found, practically identical, in the sequence in *Dolce vita* when, in via Veneto<sup>18</sup>, Marcello, the gossip journalist, emotionally<sup>19</sup> looks at his father just arrived from the province and uneasy amongst this brilliant and rowdy “high society”.

The coercive and constrictive aspect of educational structures is not, without a doubt, to our protagonist’s taste. Due to an innate laziness and a systematic apathy for all that is obligatory, Fellini possesses the art of continuously postponing the moment that he will get on with his work, even if it’s important revision for an important tests... But, almost as if to make himself feel better and to force himself to study despite himself, he resorts to draconian systems and extreme measures – getting the maid to wake him up at five in the morning or staying up all night to revise – that he knows he won’t use or stick to.

One could almost say that he always needs to create the illusion of what he won’t do, almost as if the illusion was already, in itself, a part of the work! He therefore constantly finds himself, after having daydreamed on his soft bed or idled about for hours by following the drifting thread of his thoughts, at a dead end: sleep drags him off or

<sup>16</sup> The “mamma” in *Amarcord* will also often defend her children from their father, but she will do it for her own personal vindictive reasons; this is not the case in *Secondo liceo* where there are no allusions to scenes of married life.

<sup>17</sup> “Marc’Aurelio”, year XI, No. 21, 12 Mar. 1941, p. 3.

<sup>18</sup> The elegant road in Rome at the heart of fashionable and snobbish life during the sixties.

<sup>19</sup> The emotions that Marcello, Fellini’s alter ego in the film, felt will come to nothing and the long awaited conversation with his father will fail once more. Marcello will pointlessly try and start a conversation with this old man that has become like a stranger for him... (The paternal figure in Federico Fellini’s world is always impenetrable and distant. The theme of incommunicability within the family recurs often in Fellini, personally and professionally). Which helps us understand why, with the final appearance of a father in one of Fellini’s films – the first flash-back in *8½* – the son, Guido, meets him in a cemetery and helps him to slowly climb into his grave. The father was already dead, for the son, when he left for Rome, on that distant morning.

the school bell rings without having learnt a single part of the lesson... A dead end that allows him to offload his responsibility on others. It's much easier to accuse the maid of negligence: "Why didn't you call me?"<sup>20</sup>, he asks her shouting with rage when he realises that it's seven thirty in the morning, or to follow his "dear mother's" wise advice of going to sleep, because – glorious gullibility of mothers – she takes her son's laziness for tiredness... Therefore nothing is that simple in the student's heart and mind. When he is faced with his work – sometimes he works in groups – and he realises his failings and his inability to concentrate and study, he feels the same type of uneasiness, consisting of remorse and tenderness towards his parents, that we saw during Mr Fellini's visit to the headmaster or for the report signature. The image of his father toiling at work, selling his cheese, travelling in squalid carriages, covered in oily papers and populated by vulgar and rude passengers and the vision of his mother with white hair and reddened hands from housework, interrupt his daydreams and throw him into a – momentary, of course! – state of desperation: "I don't want to study anymore... I want to help dad... I'm just a wretch, I'll never amount to anything...". But, when the excessively understanding mother calms him down with a kiss, he doesn't fail to feel "immensely happy", much in the same way as he felt after the report signature, and ten minutes later, in his bed, the image of the "huge and swollen bosom of that maid that he met on the stairs the other day"<sup>21</sup> comes to voluptuously nurse his thoughts.

The irreparable distractibility and chronic laziness that characterise Fellini, when faced with work, lead him into a labyrinth of galloping fantasy and imagination. His spirit jumps from one idea to another without a strictly logical connection, using the external reality that surrounds him as a springboard. The most delicious elements in these types of stories are the preciseness of tone, the refinement of the analysis with which the narrator explains the mental mechanism of the distraction, of this sweet torpor of the spirit which consists of letting the imagination roam wherever it wants, with the will reluctant to pull itself together and come back to reality. This is how the squeaky door of the wardrobe in the student's room drags into his mind, in sequence, the idea of moths, mothballs, the recollection of a small girl that died after swallowing vitriol and finally the vision of a scene from a film where an old woman threw some vitriol on the actor, Harry Baur...

The lines of the geometry textbook, that he is trying to decipher by squinting his eyes, lead him to think how he would look with glasses and ask himself whether the author of the book has also ever had a small girlfriend... which immediately makes him take out a picture of his Bianchina, passionately embracing him, from his drawer and to think about the small glasses of liqueurs that he will serve her in his office when they are married. Through analogy and free association of thought the student's imagination has gone from wardrobe to cinema and from geometry to spirits! When the destination of his daydreaming is extremely unusual or unexpected in relation to his starting point, a sort of jolt of conscience brings him back to reality and plunges him back to his sad lot: "I must work... I must work..." he tells himself without hope, convinced from the outset of the pointlessness of the effort. The narrator doesn't fail to describe the small signs and mechanical actions that betray the lack of willingness and reticence, rather than distraction, felt in doing anything: the doodles on the edge of the book, the nails cleaned or filed, the newspaper with creased and yellowed pages re-read even though it's completely out of date.

The idea of escaping work comes up often<sup>22</sup> in the column. The most interesting text, for its humour and truthfulness, seems to us to be the one in which the student decides to "arm himself" with his best friends for a huge – the whole history book – all night revision session. "We'll certainly be up all night!"<sup>23</sup> he boasts, rubbing his hands with satisfaction in front of his younger brother's wide-eyed admiration, his father's doubtful grunt and the distressed and uneasy remarks of the disconsolate "mamma" Fellini. After this daring, but risk-free, preamble the three students settle down in Fellini's room and open the revision session, with a pressing count of the cigarettes at their disposal: "Miguel has two, but if we put them out four times, they count as eight. Titta has three, but one of them is a poor one. I have five", concludes Fellini. It's a joke worthy of a "comic". Inevitably the study meeting between the three friends turns into a succession of half finished conversations, juicy gossip mixed with childhood memories and future projects, nannies and first kisses, all fragmented by reading three annoying sentences about the Roman

<sup>20</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 12, 8 Feb. 1941, p. 4.

<sup>21</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 15, 19 Feb. 1941, p. 3.

<sup>22</sup> Exactly five times.

<sup>23</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 3, 8 Jan. 1941, p. 4.

Empire, an unsuccessful endeavour by the most conscientious, or perhaps the most scared, of the three. What the narrator successfully analyses here, once again, and strikes the reader for its authenticity, is that well-known and understandable mixture of mischief and weakness, laziness and wishful thinking, that is experienced when one has to live with unpleasant homework. The complicity made of a thousand tiny things, typical of a young friendship. The almost instinctual hostility for school, endured like pillory and often considered as an institution whose principal driving forces don't correspond with the concerns and interests of adolescents. Readers won't fail to recognise themselves in one of these stories, regardless of whether they were the ignoramus, the average student or the top of the class. Who has never felt, in fact, an insurmountable apathy when faced with the enigmas of an algebra exercise or the perils of a Latin translation? Who has never felt an anguished aversion for the interminable revision of history or science or for the contorted formulas of the sequence of acids found in chemistry? The strength of Fellini the narrator is, first of all, the ability to revive with freshness, simplicity and humour, what we all share.

Even though the urge to work is not a prerogative of Fellini and his friends, they certainly don't lack imagination and resourcefulness. In fact, as soon as they are outside school buildings and can freely unleash their imagination, they reveal their resourcefulness and don't think twice, for example, about setting up a satirical newspaper; an initiative that would cheer up modern pedagogic studies and the social and educational 10% of our high schools no end. The break time courtyard and the classroom, where furtive messages are exchanged, become favourable places to develop the ideas that the budding editors exchange enthusiastically under the illuminated and vaguely paternalistic guidance of the "editor Fellini". The narrator, always ready to make fun of himself and mischievously showing off, doesn't think twice about sending himself flowers through a third party: "With an editor like Fellini it will surely succeed!"<sup>24</sup> one of the friends, and subordinates, shouts enthusiastically. And when he quickly draws three lines on a piece of paper, the editorial team look at him with admiration<sup>25</sup>. There's no doubting, after all, that journalism was Fellini's first professional aspiration. Proof of this is provided by the story of 22 March 1941 which features Fellini and his friend Titta: the two boys are once again up at night to revise for the Greek exam. A wasted effort! After a couple of unconvincing attempts, they start thinking about their reciprocal destinies and, as they both know the other's deepest aspirations, they imagine a future life full of promise and the perfect realisation of their wishes in professional terms. Fellini clearly "sees" Titta, beaming and satisfied in the middle of a luxurious lawyer's office and Titta, pleased, turns red at the mere idea... Titta imagines Fellini as a "director of a great newspaper in America", a prospect that is easy to imagine as Titta simply repeats what our hero has confessed to him a "million times"<sup>26</sup>.

This predilection for journalism will come up again later on in *Fellini the director*: just think of *Dolce vita* and Marcello Rubini who works in journalism. But in *Dolce vita*, Fellini's illusions have already died and the portrait that he provides us of a journalist's world has no redeeming qualities. Marcello is tormented between an honest and serious notion of his work and the inevitable vicissitudes that he falls into if he forgets this ideal: social and distracting life, superficial relationships, gossip and third-rate stories. Even the "paparazzi", photographers in the pay of a gutter press always on the look out for a scandalous snapshot, don't seem to be held in high regard by the director. (Forty years later the "paparazzi" got their revenge by photographing Fellini in his hospital bed after the first very serious attack. This ignoble photograph was refused by most newspapers). But, whilst he's young, Fellini enjoys imagining "the telephones that he'll have on his desk, and the façade of the skyscraper that he'll see from the window of his newspaper's editorial office..."

Next to the inevitable inconveniences of school such as lessons, homework, interrogations and reports there is the inexhaustible resource of his friends, the "gang", a regular topic in *Secondo liceo* and a source that will subsequently feed the Fellinian inspiration in various films, in particular *I vitelloni* and *Amarcord*. Fellini and his friends are already budding "vitelloni" here. They spend most of their time together, they walk around day and night in the small town – that, even though never mentioned by name, cannot be anywhere else but Rimini – in search of adventure and vicissitudes that can break the monotony and greyness of a provincial existence.

<sup>24</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 11, 5 Feb. 1941, p. 4.

<sup>25</sup> An apt presentiment considering all the exhibitions that have been made with Fellini's drawings.

<sup>26</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 24, 22 Mar. 1941, p. 3. Federico predicted well: Titta Benzi became a great lawyer.

The gang's preferred places are few, naturally, and consist of those rare places that can provide a minimum of distraction: bar, cinema and, naturally, the central road, the "Corso", where the townsfolk stroll and meet. The boys of *Secondo liceo*, much like in *Amarcord*, constantly stare at girls walking by or drag their feet in dark cinemas. And, like the "vitelloni", they fill their idleness and boredom with pranks and jokes of dubious taste<sup>27</sup>. The biggest attraction is playing pranks on unsuspecting passers-by and running off at breakneck speed if things take a turn for the worse. Just like Alberto Sordi in *Vitelloni* when, sitting in the seat of a car, he made a vulgar gesture to a group of workmen, Fellini and his gang find wicked pleasure in insulting people, pretending to be hard by swaying their shoulders and performing raids in public places. "We're coming! We're destruction and muerte!" shouts one of the gang leaders<sup>28</sup>. They rejoice when they manage to make fun of couples, surprising them in the dark and mimicking with thundering voices languid affectations and lascivious games<sup>29</sup>. Their bravura piece consists of causing a kaffuffle and a vulgar and unrestrained racket. But they also have a penchant for the polite joke and the mischievous and inoffensive prank: bending down in front of the cinema ticket office in order to pay a reduced ticket by pretending to be a child under ten, playing a serenade to an imagined beauty accompanied by the moon, or singing arm in arm through the deserted streets as the "vitelloni" will later do.

They are friends and accomplices in the brag and the sneer but it's "every man for himself" when danger arrives and the insulted passer-by starts to pull his sleeves up to punish the tearaways. In a general scramble they each dive, without thinking of their friends, into the protective shadows of a doorway or behind the feeble defence "of a lamp post"... But they smile whilst they tease and they're not at all devious: they put the same effort into making fun, and playing pranks, on each other. When Fellini wants to convince the cinema's cashier to sell him a reduced ticket, by using the ploy described earlier, his friends unmask him, with great irony and sense of practical jokes, to the woman's furious reaction, and pretend to be outraged at such a swindle. How can you dare to swindle and mock such a good woman... In much the same way, in the audience, as he's about to play footsie with his neighbour, with a beating heart, his whole body quivering, his breathing blocked by the violent perfume emanating from the woman, Titta encourages him with a sly piece of advice: "Go Fellini, go on!". And then, spying his friend's manoeuvres, he doesn't fail to interrupt him at the decisive moment with untimely and annoying jokes. At school the gang often find a way to relieve the boredom of lessons with pranks that are just as impressive as the ones found in the classes in *Roma* and *Amarcord*: hiding the shoe of the boy that has just been called to the blackboard, or blocking him to his desk despite the professor's insisting call by holding on to his jacket, without being seen obviously...<sup>30</sup> Pranks that end with getting chased out of class or, worse, with a temporary suspension that requires careful and sly planning, by the guilty parties, before returning home. The three guilty ones that day are Fellini, Titta and their unfortunate victim D'Ambrosio. After regaining their strength at the bar, the trio go over the defensive strategy, one last time: "So we're all agreed? Firstly we go all together to my house and you both say it was your fault and that I was punished unjustly. Then we go to Titta's house and say that the fault was mine and D'Ambrosio's and then we go to Pisto's<sup>31</sup> house and say that it was our fault. Ok?". The deal is done, our thieves hug each other in the middle of the road and walk off singing.

The common thread in all these playful activities, whether it's making a newspaper or organizing a kaffuffle, is generally failure, which is more burning and unexpected when the adolescents doubt their ability to accomplish their venture. The narrator, with a skilful use of contrasts, successively opposes the novice journalists' dreams of glory, as they pompously wield printing works slang without understanding the first thing about it – galvanized stereotype, going to print, print run – and their annoyed surprise at "minor" details – the prefect's authorization, estimates – that they had never thought of and that suddenly block their amazing project. The rough raid in the café that

<sup>27</sup> Fellini told that he had set up a thieving trio with some friends. One of their great hits consisted in stealing a chicken from a neighbour, a certain colonel Beltramelli, and then ringing the unfortunate animal's neck... "We cut the net to the colonel's hen house and captured a chicken. His slaying was horrific. Pulling a chicken's neck is barbaric, it's like a murder" (FEDERICO FELLINI, *Il mio paese*, in *Il film "Amarcord" di Federico Fellini*, edited by Renzo Renzi, Cappelli, Bologna, 1974, p. 63).

<sup>28</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 55, 9 Jul. 1941, p. 3.

<sup>29</sup> "In the summer, on the other hand, to torment the couples that made love behind the boats, we would get undressed quickly and then we walked out to the man behind the boat and ask him: 'Excuse me, do you know what it is?'" (FELLINI, quoted, p. 63).

<sup>30</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 80, 4 Oct. 1941, p. 3.

<sup>31</sup> D'Ambrosio's nickname.

they had methodically planned since the morning – “a game of billiards with bowls throwing on people’s heads”<sup>32</sup> – finishes with the barman’s threats, being chased out and the mortified silence and scared faces of the small gang. They laugh bitterly, for a moment, in the face of defeat, and then they find their good mood once again and make fun of their misadventure.

Fellini, in this gang of “vitelloni”, just like Moraldo (*I vitelloni*) later on, seems to embody the group’s conscience. Like Moraldo he takes part in his friend’s noisy and brave expeditions, but he’s never one of the instigators. He’s more of a bystander rather than a participant and, very soon, he’s overcome by a sense of embarrassment and regret, remorse even. He is the first one, for example, to call for some moderation in his friends when they start shouting in a cinema or insulting a passer-by. He is in equal measure embarrassed by the scandal and clear headed and sorry for the immaturity of the others and the uselessness of such behaviour. He is overcome by a sense of shame when the gang attacks a couple of lovers. Red with embarrassment he imagines the stern judgment of his sweet Bianchina if she saw him taking part in these dirty tricks. But he rarely has the nerve to stand up to his friends and it is often with a forced laugh and a throbbing heart that he takes part in their pranks<sup>33</sup>.

At an age when adolescents like to pretend to be hard and display an outward cynicism for the girls, both to trick them and to earn the respect of their friends, Fellini is at times capable of sudden emotions in which his sensitivity brushes away his budding Don Giovanni attitude in a flash. During a film we witness his sinister and sentimental fumbling to grab the attention of an unknown girl. But the shapely and exciting outline that he thinks he can glimpse in the shadows reveal themselves, in the interval, to belong to a skinny squint-eyed girl. Fellini opposes a moved silence with the triumphant sarcasm of his friends that rejoice and make fun of his disappointment. He is invaded by a strange compassion. The remorse for having imagined “breasts that swell”, “a pink nightdress”, when he is faced with an innocent and wretched creature, upsets him, and instead of joining his friends in the laughter, he feels a strong desire to stay with her and share for a moment what he thinks is her poor daily existence: “Perhaps her class mates make fun of her, perhaps she has no friends... She is so ugly, poor girl”, Fellini tells himself. And, a recurrent theme with him, he feels the need to intensify his emotions with the superimposition of increasingly pitiful visions, to sink even further in this moment. This is how he imagines his small companion, that nature hasn’t smiled upon, poor, hungry and alone in the world. So “he closes his eyes, listens to the music and tries to make himself cry”<sup>34</sup>.

This same tenderness and compassion will be found once again in the scene of the funeral for the school’s caretaker, Salvatore. Fellini has been chosen, along with another one of his friends, to represent the various classes at the ceremony. But, whilst the students disappear furtively during the service to go to the cinema or somewhere else, Fellini stays. At the cemetery he will find himself alone with a handful of the dead man’s parents. Some of the teachers that Salvatore worked for, for thirty years, haven’t come. The boy is struck by this ingratitude. Even the headmaster, after some vague clichés about his condolences, disappears secretly. So the boy lays a moved and questioning gaze on the woman that is sobbing and on the blonde girl that “is biting her lips”. “Why does she have to suffer so young?”<sup>35</sup>. In the evening, when he gets home wet and with a cold, he cries “twice or three times”. Like the cinema scene we find, in the exact same way, the imaginary process with which Fellini intensifies his feelings. In order to improve his experience of that moment and in order to participate with more abandon, he imagines that the coffin that he is following is his mother’s<sup>36</sup>. But seeing as these sad thoughts don’t cause the surplus of emotions that he was expecting, he quickly calls for his mother’s forgiveness, terrified at the thought of this sacrilege of injured filial pity. Masochism? Exhibitionism? Or the expression of a particularly imaginative and sensitive temperament? De-

<sup>32</sup> “Marc’Aurelio”, year XI, No. 55, 9 Jul. 1941, p. 3.

<sup>33</sup> “... seeing as I was thin and paranoid about it – they called me Gandhi or ‘Shrimp’ – I never put a costume on. I lived a secluded and solitary existence; I searched for illustrious role models, like Leopardi, to justify that fear of the costume and that inability to enjoy myself like others” (FELLINI, quoted, p. 63).

<sup>34</sup> “Marc’Aurelio”, year XI, No. 13, 12 Feb. 1941, p. 4.

<sup>35</sup> “Marc’Aurelio”, year XI, No. 7, 22 Jan. 1941, p. 4.

<sup>36</sup> The theme of his mother’s funeral will return in *Amarcord*. We will find numerous elements from the “Marc’Aurelio” story in the film’s script, in particular the large candles, flowers, wreaths and the clichés. The formal and conventional aspect of the ceremony will be conveyed by the orphans that follow the funeral procession; whilst in the *Secondo liceo* story it is the rhetorical speech of the headmaster that achieves that effect.

spite these small exceptions to the spontaneity of his feelings we feel that we can state that the young Fellini is no hard man. His surges of tenderness are the product of an undeniably vulnerable character, and many texts provide us with proof of a skin-deep sensitivity, even if it's not always free of excesses and smugness.

What characterises the adolescent is a certain inclination to reflecting and meditating. It would be strained to talk about a “Fellinian” notion or philosophy of life: the Fellini of *Secondo liceo* doesn't have any fixed way of life and he hasn't taken any fundamental decision. But he finds himself confusedly questioning the mystery of the things that surround him and the uncertainty of the future and to take a step back, which is proof of a certain degree of maturity in relation to a given situation. For example, during a pause for the class photo, he feels “a chill in his heart”<sup>37</sup> in seeing the way that everybody, teachers and students, pose and put on airs for the occasion. “In that moment they are all so small and they believe in that grey man”, which is the photographer, without realising that “it is a moment that freezes an entire world”. This collective acceptance of the present and this lack of detachment make him feel ill at ease, but he tries to explain his mood to his friend Benzi without success and, suddenly overcome by his surroundings, he strikes a pose too. Benzi, on the other hand, is often the disorientated witness of the “strange ramblings”<sup>38</sup> of his friend Fellini and, not knowing whether they are extremely intelligent or meaningless, he maintains an attitude of passive and prudent consent<sup>39</sup>.

There are other aspects of the Fellinian temperament that we can probe through the stories of *Secondo liceo*: an evident taste for “bragging” and boasting that tries to hide a certain cowardice and also a touching shyness.

Fellini loves to impress whoever is close to him with imaginary spiritualistic powers or with tales of orgies with dreamy Bacchantes, as he is not very sure of himself and with a complex, it seems, about his thin and puny physical appearance. Exhilarating scenes present him trembling with fear and dying with shame at the thought of having to parade around in gym kit for a sporting event, under the gaze of a large audience, and having to display his rickety calves in front of the most feared of spectators, his sweet Bianchina, who knows him only “when fully dressed and padded out...”<sup>40</sup> Tragic and humiliated he imagines that he has irreparably lost his beloved's heart because, despite all efforts, the javelin has landed about two feet away from him. The cruel compassion with which he describes his moments of “weakness”, his fear of appearing ridiculous in shorts, his efforts at disguising his thinness by puffing out his chest, his insignificant and grotesque appearance after the humiliation don't lack the humour and lucidness that render them engrossing<sup>41</sup>. We will find this lucidness, without smugness and full of humour, when he describes his superficiality, cowardice and fear during the séance. He has, boastfully and carelessly claimed to be able to call the soul of Leopardi, the poet. Pressed to do it by one of his friends who makes his house available for the séance, Fellini, reluctant and distressed that he has been taken seriously, hides his dismay by hiding behind Titta that accuses him, in bad faith, of being scared. He even suggests postponing the séance until later. “Tell the truth, you're scared aren't you?” he asks him... “It's not compulsory you know? If you don't want to do it, we can do it another time...”<sup>42</sup>. When in the evening in total darkness the friend, to tease the budding magician and drop him in his trap,

<sup>37</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, No. 10, 1 Feb. 1941, p. 4.

<sup>38</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, No. 8, 25 Jan. 1941, p. 4.

<sup>39</sup> We feel it's worth including an anecdote told us by Marcello Marchesi, Fellini's friend and collaborator during the “Marc'Aurelio” period: “... Fellini was already then a very strange individual. When we walked together he used to say to me: ‘How much do you want to bet that in this porter's lodge that I'm about to go into now, as you will be able to see, there is an illustrated postcard under the glass of the dresser, a cat and a sewing machine...’. And when we went inside, all those things were exactly where he said they would be. Now he had either been there the day before or he could also have guessed what was inside...”. Interview with Marcello Marchesi, Rome, July 1976.

<sup>40</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, no. 49, 18 Jun. 1941, p. 3.

<sup>41</sup> Fellini's thinness comes back again in the column, in the story of 18 December 1940, where the boy is paralysed by shame at the idea of undressing in front of his classmates in the gym's changing room.

<sup>42</sup> “Marc'Aurelio”, year XI, n. 52, 28 Jun. 1941, p. 3. Spiritism recurs often in Fellini's films. In *Dolce vita*, the sequence of the party at the Sutri castle with Marcello and his friends, decadent aristocrats and idling socialites looking for thrills. In a similar way in the initial sequence of *Giulietta degli spiriti* and in *E la nave va*, when a group of passengers get together to call the great singer Edmea Tetua, which appears as a pseudo-ghost, subsequently exposed as one of her fans. Fellini, let's not forget, was very attracted by supernatural magic in all its forms. The grotesque way in which he presents these scenes of spiritism reveals his mockery, not so much of spiritism in itself, but rather of its followers which are often futile and superficial characters that will try anything just to break their boredom and their existential vacuity. The hypnotist that puts Cabiria to sleep will be presented more kindly.

bangs under the table, there is complete mayhem. Abandoning all dignity and full of fear, Fellini shouts to switch on the lights and flops, dripping with sweat, on a chair... The mockery of his vanity reaches its climax when Fellini, after having regained his composure, without shame nor decency, delightedly accepts Titta's exclamations of astonishment made with innocence and gullibility: "Damn! You're an incredible medium!". The "medium's" fury when his friend reveals to him the prank is understandable and he will feel utterly ridiculed.

Titta is Fellini's best audience, always ready to admire him and believe his every word. "He confided everything to Fellini, even his sufferings, loves, hopes and he listened to the other's words as if they were gospel"<sup>43</sup>. The two friends enjoy a privileged, almost exclusive, relationship within the gang. They are totally different but complementary and indispensable for each other. Their friends have named them "Laurel and Hardy". We could even say "Don Quixote and Sancho Panza". Benzi is strength, naivety and clumsiness. "And he was humble and extremely shy, like all strong people"<sup>44</sup>, the narrator says of him. Next to him, Fellini "thin, with his artist's hair", looks like the expert and emancipated man that is worldly wise. He's already kissing girls, Titta hardly dares to approach them. After all there are many occasions in which Fellini, the intrepid braggart, promises his friend to arrange tempting meetings with purple-lipped prostitutes. But, when the chimeras take the shape of sumptuous clients of a bar that they must approach and seduce, our confused Don Giovanni would rather the earth swallowed him up. The two friends protect and defend each other, one with strength and the other with sensible advice<sup>45</sup>. Together they skip school to go and meet two girls, they dream of a golden and powerful future and they play tricks on each other that sometimes get them thrown out of class. But their disagreements never last more than a few minutes, because they know each other too well not to know how to tease each other and make peace. Fellini is a precious help for Benzi, especially in matters of the heart and relationships. Our muscleman lacks in the art of seduction and, ever the nice boy, the girls walk all over him as he is ready to do all that they ask of him. So he lets himself be taken in by a beautiful girl and lends her books, exercise books and homework but he never gets anything in return, ending up the laughing-stock of his friends. And it's Fellini that makes him see the truth and guides him in his amorous enterprises. He even acts as go-between when Titta, "big, huge and in love", confesses point blank his love for Nerina, his small classmate, thin and with such thin wrists that they seem like "two extremely fragile bones"<sup>46</sup>. At the same time Fellini, moved and amused, thinks of the meticulous preparation that must have had his friends in a flap before the fatal appointment: "Dear Titta, who knows how much gel he'll have put on his head, and the number of times that he'll have washed his hands...". But then he sees that what was organised with such care, turns into a pitiful failure. Faced with this let down Fellini, who was at first ready to mock his friend, all of a sudden understands his difficulties and respects his moving clumsiness.

Here is a revealing anecdote about the strength of the bonds that unite the two friends. Rarely has the narrator been able to better describe the psychology of youthful friendship, with all its subtleties and contradictions. Fellini and Titta have invited some young dressmakers for a romantic walk<sup>47</sup>. This meeting, that Fellini has dreamt of three times per night, anxious and excited, scares Titta who would almost prefer that it never take place, in order to have his friend for himself and enjoy his presence in the "soft warmth of a café". But only Maria, the dressmaker "reserved" for Fellini, shows up at the appointment. Relieved and, at the same time, longing not to be abandoned, Titta "glues" himself to them without understanding that he is annoying Fellini. So, in a subtle and cruel game, Maria, egged on by Fellini, makes Titta talk about his physical feats. "Fatty", as Fellini calls him then, gullible and happy that someone is interested in him for once, allows himself some modest and confused confessions. Fellini's cruel pleasure in tasting his friend's embarrassment walks hand in hand with the flattering but deceitful comments of the young dressmaker. And then suddenly – exactly in three stages: loathing of his meanness, remorse at his friend's innocence and annoyance towards Maria that continues in the mocking – Fellini performs a sudden about-turn: he takes his friend's side and savagely sends the young dressmaker away in front of a dumbfounded Titta that offers, now the "heroic paladin", to take the offended girl home. Once more the innocent Titta hasn't realised a thing...

<sup>43</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No 22, 15 Mar. 1941, p. 4.

<sup>44</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 1, 1 Jan. 1941, p. 4.

<sup>45</sup> Their friendship was a sort of close collaboration founded on the following principle: Federico made fun of people and, when they reacted, the other had to defend and protect him.

<sup>46</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 23, 19 Mar. 1941, p. 3.

<sup>47</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 9, 29 Jan. 1941, p. 4.

Fellini, melancholic, sits on a bench and waits for the tears to arrive. He is emotional for the sacrifice performed in the name of loyal friendship, but angry that he's thrown away such a good chance!

We shall note, in passing, that women don't occupy an important role in the *Secondo liceo* column. They arrive after the gang and male friendships, and only in order to better define and reveal the personality of the adolescents presented. In *Amarcord* the director will spend more time with Gradisca, even if she's often seen through the eyes of Titta and his friends. Having said this we can already note that, in reading "Marc'Aurelio", the Fellinian view of women is ambivalent and it neatly prefigures the female image of his future films. On one side the opulent and sensual woman – perfectly represented by Saraghina in *8½* – that stirs desires, causes "an unhealthy joy"<sup>48</sup>, "a raging frenzy" but also an indefinable sense of guilt and of the forbidden. On the other, the disembodied and chaste woman – Bianchina in *Secondo liceo* – who doesn't stir erotic visions but represents, on the contrary, the serenity and comfort of a delicate, reassuring and almost maternal love. In fact each time that the young Fellini is in pain or difficulty, Bianchina's image crosses his soul like a beneficial balm, but this thought is never accompanied by a physical desire: it all moves in the realm of emotions. The chaste woman that Fellini dreams of marrying is strictly linked to the idea of good and evil, to "morality", as will be the case with the "wife" in his later films: Emma (not yet Marcello's legitimate wife, but she dreams she will be), Luisa, Giulietta. Bianchina, supreme judge of his actions, she appears every time that he feels guilty, whether he's been a scoundrel or he's taken advantage of the dark to embrace a maid: "If she could see him... He grows pale and feels his heart beating hard. Bianchina! His dear and adored Bianchina! What shame and disgust! How could he? He's got the most beautiful girlfriend in the world and on Sunday nights he goes in alleyways with short fat maids asking them for kisses?"<sup>49</sup>.

The women that in *Secondo liceo* cause an "unhealthy joy" are often linked to a furtive and unexpected encounter, which stirs the imagination and excites the senses: the stranger sitting next to him in the cinema, the maid glimpsed on the stairs or the dressmaker living close by. It wouldn't be either out of place or excessive to say that, twenty years later, we will find these constants in the director's films. The creature with the "enormous breasts" that the adolescent Fellini dreams of shares something with the opulent and almost mythical women scattered throughout his works. Such as the tobacconist in *Amarcord*, that generously offers her overflowing breasts to the young protagonist. Of course the identity of the female character changes, the maid or the dressmaker will be replaced by the actress or the prostitute, but the circumstances will be similar: often the male protagonist will feel his erotic desires rise from quick and almost forbidden encounters and he will seek a carnal and exaggerated femininity. In *Dolce vita* Marcello will try to have a brief liaison with the dazzling diva Silvia (Anita Ekberg), who embodies a triumphant, but unapproachable, sensuality, between the oppressive phone calls with his girlfriend and the pestering flashes of the "paparazzi". Carla (Sandra Milo), the fleshy lover of the protagonist of *8½*, will secretly come and see her man at the spa where he has gone to rest for a few days. They will abandon themselves to their erotic games in an isolated hotel, far from prying eyes. The priestess of love and sensuality in *Giulietta degli spiriti*, Suzy (Sandra Milo), will be seen as a hazy, fascinating and legendary creature, whose pleasure nests are ferociously hidden: a small ship on top of a tree or an erotically shaped swimming pool accessed from her room (in the latter, even if the script doesn't include a clear link between Suzy and the protagonist of the film, Giorgio, we can say that Suzy is the projection of Fellini's sexual desire). It is in this furtive chase, under the city's porticos or on a street corner that the boys in *Amarcord* glimpse the beautiful Gradisca, the object of all their desires.

"The Gradisca's passing caused great torments: appetite, hunger and a desire for milk. Her hips seemed like the wheels of a locomotive when they moved: they recalled that powerful movement"<sup>50</sup>. It is during a train trip that Marcello-Snaporaz meets the beautiful stranger of *Città delle donne* (Bernice Stegers). His sexual appetite is such that he doesn't hesitate in diving into the toilet that the enigmatic travelling companion seems to invite him in, and then to follow her in the middle of the countryside when she suddenly gets off the train to reach that "strange bazaar", which is the hotel holding the feminists' conference.

When the protagonist of *La voce della luna*, Ivo Salvini (Roberto Benigni), sees the beauty of the village, the future

<sup>48</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 9, 29 Jan. 1941, p. 4.

<sup>49</sup> "Marc'Aurelio", year XI, No. 20, 8 Mar. 1941, p. 3.

<sup>50</sup> FELLINI, quoted., p. 73. Fellini wrote the collection of memoirs *Il mio paese* during an illness between two films *Giulietta degli spiriti* and *Toby Dammit*, more than twenty years after *Secondo liceo*. It's normal that the adjectives and terms used for the description are not exactly identical.

“Miss Flour 1989”, he is in ecstasy. Aldina, her name, can’t fail to recall Gradisca from *Amarcord*, the same blonde and curly hair, the same sinuous lips and milky complexion and the same soft and inviting shapes. Salvini furtively spies her in the crowd of passers-by and it is after a vain chase through the main street of the town, the “Corso”, that he tries to seduce her by offering her a shoe, like Cenerentola’s prince. But the arrogant beauty doesn’t accept and clearly and brutally rebukes him. Silvia, the Saraghina, Carla, Suzy, Gradisca, Aldina represent the perfect woman, the fullness of that type of woman that could already be found, at an embryonic stage, in *Secondo liceo*, the type of woman that fulfils adolescent sexual legend. The narrator, rather more poetic at this young age, compares the voluptuous hips of women to “oriental pagodas”! On the other hand he doesn’t linger on the description of erotic desires, which are always tied to three identically recurring images throughout the stories: “soft, sweet and warm flesh”, “enormous breasts” and “fleshy mouth”. They are like vibrating throbs that synthesize and shape the adolescent Fellini’s aspirations to sensuality.

The scene in *Amarcord* when the young protagonist (the director’s alter ego) approaches the beautiful Gradisca in the darkness of a cinema, was more than likely inspired by the story in *Secondo liceo* which has Fellini courting an ugly girl. It was this sensitivity and delicacy that struck us then. It’s worth going back to this text and examining it from a different point of view, which will allow us a better understanding of the metamorphosis performed by the director when he transfers episodes from his past to the screen. “The woman that sits next to him has a violent perfume and stares at the screen open-mouthed... Fellini with his heart beating tries to knock her elbow with his... The perfume makes him think of pink nightdresses, white breasts that swell... Slowly moves the tip of his shoe and holds his breath... Slowly turns around and looks at her panting... It’s dark, too dark, but Fellini imagines two incredible eyes and a fresh, fleshy mouth... Fellini can now feel an obstacle for his shoe... His heart is beating wildly... It must be her foot... and she’s not pulling it back!”<sup>51</sup>. What he thinks is the tender pressure of her foot is, in actual fact, the foot of the chair and the beautiful neighbour, is the ugly girl. In the film where the episode “is reviewed and corrected” by the adult Fellini, the protagonist will have his revenge on this bitter disappointment by lifting the beautiful Gradisca’s skirt and caressing her delicious thighs with his trembling hand. Like the girl in *Secondo liceo*, Gradisca in *Amarcord*, stares at the screen lost, her mouth half closed and tempting. The palpitations described by the narrator in the “Marc’Aurelio” text will be turned into the boy’s progressive movements in the cinema as, seat by seat, he manages to sit next to the beauty. Even though Fellini said that he experienced the event<sup>52</sup> as he describes it in the film, we think that there is some truth in the “Marc’Aurelio” anecdote.

There isn’t a character exactly identical to Gradisca in *Secondo liceo*. But, here and there, the narrator hints at certain fleshy beauties that the Gradisca will turn out to be the best incarnation of. With her prosperous and inviting rear (that the camera often, momentarily, focuses on), her swaying walk and her prosperous breasts, she encapsulates femininity and eroticism as conceived by the adolescent Fellini in *Secondo liceo*. The physiognomy of the beloved – official girlfriend or legitimate wife – as seen by the narrator, is far removed from Gradisca’s<sup>53</sup> shapes. But Federico in *Secondo liceo* is not concerned with talking about women. School, punishments, the relationship with his parents, the gang of friends and the pranks are at the heart of his world. A world that we have by now become familiar with.

<sup>51</sup> “Marc’Aurelio”, year XI, No. 13, 12 Feb. 1941, p. 4.

<sup>52</sup> This is what Fellini wrote in the same collection of memoirs. This is a transcription of the essence of his story: “... Once I went to the cinema, I saw Gradisca alone, in the stalls. I climbed over the rails, avoiding Madonna’s surveillance, and stopped to look at Gradisca with a pounding heart. The woman’s hair was luminous and blonde and lit up by the beam of light that came out of the booth. I sat down, perhaps because of the excitement: firstly far away and then closer and closer. She smoked slowly with those huge lips of hers. When I reached the seat next to her, I stretched out a hand. Her opulent thigh, right up to the garter, seemed like a sausage wrapped in string. She didn’t say anything and looked ahead, stupendous and silent. I went further with my hand, as far as the white and pulpous flesh. At that point Gradisca slowly turned around and gently asked me: ‘What are you looking for?’. I couldn’t carry on”. FELLINI, quoted, p. 73-74. Fausto, the playboy in *Vitelloni*, also seduces a beautiful stranger with languid eyes, immersed in the smoke spirals from her cigarette.

<sup>53</sup> See, about this, the “trilogy of the heart”, three columns of stories that appeared in the same period, in the “Marc’Aurelio”: *Primo amore* (18 stories between 9 November 1940 and 10 January 1942), *Oggi sposi* (12 stories between 28 February 1942 and 22 April 1942) and “i fidanzatini” (three stories: *Una storia di fidanzati*, two short stories which were published on 6 and 13 June 1942, and *Due fidanzatini così*, 1 July 1942). The *Scrive la fidanzatina* column, three “letters” signed “from your Bianchina” addressed to Federico at the front, published on 29 March and 9 and 19 April 1941 should be added to these.

*Secondo liceo* was not only the longest running – and most appreciated by “Marc’Aurelio” readers – of his autobiographical columns, but it also anticipated the poetic climate of Fellini’s memoir trilogy: *I vitelloni*, *I clowns* and *Amarcord*.

Given their nature of sketches, it would have been wrong to attempt a formal analysis of the various chapters of this short novel in episodes. Fellini never considered himself a writer and would have smiled at the thought of his “sketches” being called “short stories”. “Memory” and “autobiographical tendency” in Fellini require their own chapter.

Here we will limit ourselves to pointing out two aspects. On the one hand the narrator Federico treats Fellini as a character that he knows, but that is actually separate from him, like Titta and the other friends in *Amarcord*. He splits himself in two in order to better observe this adolescent, which is himself, but which is also all adolescents. In other words he’s writing a group memoir rather than simply his own memoirs. He will later do the same with his films. On the other the way in which Fellini examines his childhood world is not the same as the way that Fellini, the director, examines the ‘vitelloni’ or the children in *Amarcord*. There isn’t a perfectly objective memoir: when we remember an event from our past, there is also the feeling and the emotion that this recollection stirs in the present. This explains how Fellini could give us three fundamentally different, and yet complementary, visions of his childhood world: the fresh and immediate vision of *Secondo liceo* which is full of vitality, the lyrical and nostalgic vision of *Vitelloni* and finally the melancholically and at times heart-rending vision of *Clowns* and *Amarcord*. Almost as if, the further he distanced himself from his origins, the more his vision became more lucid and sombre. Even if *Secondo liceo* contains, at the embryonic stage, the majority of the inspiration for *Amarcord* – Tonino Guerra, the film’s scriptwriter, confirmed this – there are great number of differences. First of all at the heart of the film there isn’t just the school and the group of boys, but an entire Romagna community. The film in fact was originally going to be called “The village”, seen as a gigantic castle of collective illusions and at the same time as a prison. Gradisca, Titta’s parents, the professors, the mad uncle, the lawyer, the Rex and the seasons are all equally important protagonists of the film, as Titta and his friends are. The director, unlike the narrator of *Secondo liceo*, emphasizes their lost illusions (see the dancing sequence in front of the closed and deserted Grand Hotel) rather than their adolescent dreams and aspirations. Secondly there are completely new subjects. It was unthinkable that, during the forties, the young “Marc’Aurelio” writer could, even indirectly, talk about Fascism and religion. Fellini dedicates to these two subjects two equally memorable sequences in the film, the ironical and vicious Rome Christmas sequence and the good-natured and comical confession sequence. For the same reason Federico could not summon the teaching body nor the family (“God, Country, Family” were the three pillars of the regime’s moral philosophy, as a banner hung across the Corso in *Amarcord* reminds us) with the ferociously parodistic and irreverent tones that he would employ thirty-five years later in his films.

In short the impressionist and youthful portrait of *Secondo liceo* gave way, in *Amarcord*, to a powerful vivid, many-voiced fresco with occasional expressionist hues. Finally we must point out the absence, in “Marc’Aurelio”’s young collaborator, of what would subsequently become a fundamental aspect of Fellini’s cinema: the lyrical transfiguration. If on the one hand we can find in these pages an anticipation of the humour and astounding observational skill of the future filmmaker, on the other there isn’t the magical splendour of cinema that will project these recollections into a dilated, universal and legendary dimension. “We thought that Fellini would have become an illustrator or a writer” some of his colleagues at the “Marc’Aurelio” said. They couldn’t imagine that Federico-Fellas would become a great visionary director.



# MARC' AURELIO

DIREZIONE e REDAZIONE  
Roma - Via Regina Elena, n. 68 - Roma  
Telefono N. 485601

BISETTIMANALE - UORISTICO - ILLUSTRATO  
ESCE IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

RIVENDITA e ABBONAMENTI:  
Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano - Telefono N. 20500  
ABBONAMENTI: Anno L. 40. Sem. L. 21

Pubblicità: ROMA, Via Regina Elena N. 68 - MILANO, Ditta Bagolini, Via Vivaio N. 10, Telefono N. 70333 - Tariffa: per millimetro di altezza, larghezza una colonna Lire 4

## GIUSTA PREOCCUPAZIONE



### TREMARELLE

In fondo all'anima  
la vecchia Albione  
è tutta un tremito  
per l'invasione.

Basta che assalgala  
questo pensiero  
perché ne palpiti  
tutto l'Impero.

L'attesa orribile  
dura da un anno:  
sempre la solita:  
quando verranno?

E ad ogni vespero  
che cade in terra  
aumenta il panico  
dell'Inghilterra.

Entro i ricoveri  
la gente chiede:  
— Chi sa se un prodromo  
sul mar si vede

che, aperto o subdolo,  
grandioso o parco,  
annunzi il tragico  
temuto sbarco?

Forse sull'infida  
onda, già sta  
tutto l'esercito  
che approderà.

Forse, al primissimo  
chiaror del giorno  
vedrem dei teutoni  
chiodi d'intorno

e i nostri ostacoli  
cadranno giù;  
Signore ascoltaci,



ROOSEVELT: — Il Governo inglese mi offre altre dieci importanti basi aereo-marittime.  
IL SEGRETARIO: — Se fossi in voi, non le accetterei.  
ROOSEVELT: — E perché?  
IL SEGRETARIO: — Be', non si sa mai: è roba rubata e potreste passare per ricettatore. (da di Barbara)



### Le opinioni del signor Metz

Ecco, io non sono famoso nell'arte di vincere le scommesse, ma questa è troppo facile perché io non me la senta d'farla e di vincerla con la massima sicurezza: scommetto dieci contro uno che, se avete la fortuna di vivere in famiglia, cioè se non siete una specie di vagabondo che passa da una camera d'affitto all'altra, anche voi avete in casa uno di quei mobili laccati di bianco nel quale vengono riposte tutte le medicine avanzate dalle diverse malattie e che, nel linguaggio familiare, assumono nonomposamente il nome di farmacia.

Questo mobiletto, abitualmente, si trova o in camera da bagno, o in una di quelle microscopiche stanzette interne, nelle quali, se non si ha una serva da metterci a dormire, si collocano le scope, un armadio e la gabbia del canarino quando è morto. Se aprite lo sportello dell'armadietto, un violento odore di medicine e pomate andate a male vi costringe immediatamente a starnutire. Le cose che vi si trovano in maggiore abbondanza sono delle bottigliette mezzo piene, di tutte le misure, dei barattolini senza coperchio, ricolti di pomate gialle o bianche, qualche peretta di gomma, un affare con dei tubi di vetro che nessuno si ricorda più a che cosa serva, qualche scatola di cartone e delle file con delle pastiglie dentarie, nonché un certo numero di buste contenenti delle otite e delle cartine.

Le mamme e le mogli schiffa-

## Piccole cose UOMINI E FATTI DEL GIORNO Piccole cose



### SECONDO LICEO

Bianchina sorride e china la testa su di una spalla — E molto che aspettano alla vita — No, tesoro... Ma non importa, è così carino questo Penso, ecco è davanti all'edicola, ora saluta una compagna, cammina, si guarda indietro... ecco adesso affrettata e non ti vedo, allora ricomincio! — Bianchina si stringe al suo braccio e sorride di nuovo — Amore... ti voglio stretto da vecchie case livide, piene di muffa e di muri screpolati. In alto, da una finestra all'altra ci sono dei panni stesi... Una porta si apre cigolando ed una scopa getta sul selciato della piazza porta le ore lentissimo e fioco. — Allora andiamo? — Fellini da la borsa della ragazza. — Guarniti stretti stretti davanti alla sua bottega — Buongiorno... come va? Anche Bianchina fa un leggero segno di saluto con la mano. Riprendono a cam-

minare felici fino alle lacrime — E un buon uomo vero? Tutte le mattine i confetti? Quando mi dice «Beh? Estra faremo fare tutti i mobili da lui...» — Bianchina gli dà un morsetto la voce di Federico che mormora — Signora Fellini...  
Una pioggetina sottile sottile cominciava a sussurrare sui tetti e sui panni stesi con me fino a mezzogiorno? — La ragazza scuote la testa mormorando Federico... E già tanto che io ma si accorge che il venerdì le lezioni cominciano alle nove e mezzo non mi manda più a scuola? Sì, buon Federico, negli occhi. Fellini si ferma stringendole la mano — Eppoi? — Bianchina questa mattina accetto di venire con te a fare colazione in latteria... Una pausa. Fellini apre la bocca per dire tante cose... Il vicolo si deve essere innondato di sole! — Davvero? Davvero vieni? — Bianchina si lascia dai suoi baci piccini piccini e sveltissimo si guarda il viso di Federico che è serio e pallido. — Che hai? — Niente, niente... sono così contento che tu... — La bacia ancora, pensa a un momento a qualche cosa poi si alza. Allora andiamo... presto... Ne conosco una qui vicina... — La pioggetina sottile sottile li accompagna con mille mormori e Fellini è convinto che si sveltano e non si preoccupano più di darsi e far loro del male... Fellini poggia una volta e ancora il viso sulle spalle e bacia ancora Bianchina. — Federico... non siamo mica più nel vicolo... Ci vedono! — Fellini affretta il passo e la ragazza saltella «i tacchi alti, carina affettuosa innanzi...»  
— Eccoli! — Si fermano un momento a guardare la porta a vetri opaca e grigia, si sorridono timidamente, le mani eppoi entrano stringendosi l'uno all'altro. La sala è bianca e fredda, un uovo sporco di un vecchio che mangia il cameriere esce dal banco e mormora «buongiorno» roco e incompleto. — Fellini indica un tavolo nell'ombra. — Ci mettiamo laggiù? — Bianchina annuisce in silenzio. Da tanto tempo

### Genoveffa la racchia



L'AMICA: — ...dopo aver chiesto la tua mano cos'altro ha detto? GENOVEFFA: — Ha detto che lui era Messalina e che doveva comprare tre lampadine per pulirsi le unghie. (da di Altalò)

già pensata da tanto tempo... Allora... due cioccolati... Ti piace tesoro? — Ha detto «tesoro» a voce abbassata alta perché anche questa domanda l'aveva già preparata. — Due cioccolati e pasto... molte paste! — Il cameriere spiccò e col viso da pupilla, si sono paste... E presto, ancora non ce le hanno portate! — Perché succedono queste cose? Perché bisogna sempre ammorbidirsi e soffrire? Il vecchio da impaurita. E freddo, troppo freddo... Fellini ripensa a quella cosa e si lora portate solo i due cioccolati... — Anche Bianchina prova una sensazione di malessere...  
Ora fuori piove molto forte. Dietro il banco il cameriere muove delle leve e la macchina sibila, soffiando verso l'alto un po' di fumo... Fellini cerca di sorridere. — Quando saremo marito e moglie in mattina... — Ma la sua voce è strana, la ode, e non gli pare e raccoglie delle briciole di pane dai tavoli...  
Perché il mondo è sempre tanto diverso da come lo si pensa? Fellini voleva dire tante cose, voleva provare tante sensazioni carine... — Bianchina cara ti voglio bene... — Bianchina ha un sorriso tristissimo. Poi guarda l'orologio in alto sul muro — Le nove e un quarto! Federico debbo andar via... debbo andar via di corsa... — Fellini vorrebbe gridare, piangere...  
Un momento... aspetta un momento... Cameriere presto i cioccolati... La ragazza si agita e si tormenta le mani... — Dì...  
Fellini vorrebbe gridare, piangere... Cameriere presto i cioccolati... La ragazza si agita e si tormenta le mani... — Dì...

## SECONDO LICEO

FEDERICO FELLINI

Il professore guarda un punto lontano ... *ed avendo Agesilao forzate le marce, giunse alla città dei Carpetingi, prima del tramonto.* – Barilari alza la testa dal foglio. – *Come?*

– chiede per fare lo spiritoso. Il professore sale piano piano sulla cattedra. – *Carpetingi. Avete scritto tutti?* – Benzi ripete ad alta voce le ultime parole scrivendo lentamente ... *tingi, prima del tramonto. Sì* – urla poi alzandosi in piedi – *ho scritto.* – I compagni ridono forte e Benzi finge di stupirsi perché si sente fissato dal professore. – *Allora al lavoro, non copiate che tanto me ne accorgo e chi ha qualche dubbio venga da me. Intesi?* – Guarda un momento tra i banchi ed aggiunge. – *Tu, D'Ambrosio cambia posto. Mettiti laggiù...*

– D'Ambrosio che fino a quel momento ha fatto di tutto per non farsi notare si alza con aria seccata – *Dove?* – chiede raccogliendo i libri. Fissa Dolci con occhi imploranti eppoi va a sedersi in un banco solo solo in fondo all'aula. D'Ambrosio sta al liceo da otto anni e forse uno di questi giorni il preside gli assegnerà una piccola pensione. Il professore si toglie piano piano gli occhiali, poi apre un giornale guardando ogni tanto tra i banchi... – *Ssss ssss, Fellini. Felliniii.*

Torna il silenzio, Dolci si stropiccia le mani con forza. – *Che freddo* – dice per farsi notare, poi sorride alla Maraldi indicando col mento il compito. – *Facile no?* – La Maraldi arriccia il naso e scuote la testa. – *Beato te.* – Dolci è il primo della classe, ha sempre la media dell'otto, però le tasse deve pagarle ugualmente perché il padre ha due case.

Una volta Benzi disse: – *Cretino perché sgobbi? Tanto i soldi li devi tirare fuori lo stesso,* – e Dolci diventò pallido e rispose: *Grassone stupido.* – Da quella volta Benzi e Dolci si salutano con una certa freddezza ed evitano di parlarsi. Barilari sfoglia velocissimo il dizionario, Brocchi per mostrare a se stesso che sta lavorando va a cercare come si dice in latino la parola "re", Sega cerca di vedersi un pedicello sul naso.

... *avendo radunate le truppe Agesilao disse:* – Barilari non ha nessun dubbio in proposito anche perché sa già che il compito glielo passerà Dolci, però si alza ugualmente e va dal professore. Quando torna al banco, Rivalta volta gli occhi cautamente. *Che gli hai chiesto? Di', di' che gli hai chiesto?* – ma Barilari assume un'aria pensosa. Sente che il professore lo sta guardando ed allora si volta verso l'altro dicendo: – *Ma insomma che vuoi?* – Rivalta diventa rosso rosso e china la testa sul foglio – *Vigliacco* – suda – *aspetta che ti passi gli appunti di chimica poi...* – Le donne timidissime fanno mille prove prima di voltarsi. – *Dolci* – Dolci ha sentito benissimo però ha piacere di farsi pregare un pochino e seguita a scrivere stropicciandosi ogni tanto le mani con aria felice. – *Dolci...* – ecco ora finge di aver udito una voce, ma

si volta tutto dalla parte opposta. Il professore chiude il giornale piano piano. – *Ssss, lavorate.* – E Dolci lo guarda con aria contrita come per dire. – *Che ci posso fare io? Mi chiamo tutti. Chi se ne frega delle marce forzate di Agesilao?* – mormora con espressione bieca D'Ambrosio; poi vede Dolci che sta ricopiando in bella e sente una stretta al cuore. Fuori piove sempre, Fellini si guarda le unghie e si decide a fare quella cosa che aveva pensato fino dal giorno prima... Benzi gli sorride da amico perché sa già tutto, la Maraldi si volta sussurrando: – *cum essent, ci va la consecutio...*

D'Ambrosio muove lentamente il banco verso la vita. Nella strada una voce grida un nome. Deve essere bello star fuori... piove, ed il caffè sarà pieno di gente... Fellini chiude dizionario e libri, si alza e col viso afflitto e dolorante si avvicina alla cattedra. – *Professore* – dice – *Mi fa male tutto qui* – e resiste all'occhiata scettica dell'altro. – *Volete uscire?*

Benzi gli fa un gesto di saluto. Dolci scuote il capo sprezzante, le donne lo guardano con invidia. Ecco, ora Fellini è fuori, saltella per il corridoio. Al gabinetto guarda immensamente felice. Lontane giungono le voci dei professori. – *Radice di ventisette... avanti Rossi.*

Come si sta bene in giro per i corridoi. Rientrerà più tardi per prendere i libri ed andarsene a casa. Si sente buono, tanto buono e per rendere felice il bidello lo invita a raccontargli ancora una volta quella storia di guerra. – *Raccontate Luigi...* *Voi eravate sul Piave, ed una notte...*

("Marc'Aurelio", a. X, n. 98, 7 dic. 1940, p. 4)

Sono le otto e dieci. Fellini chiude piano il portone di casa e resta fermo sul marciapiede rabbrivendo. C'è una nebbiolina sottile sottile che sa di equazioni e di greco... Sbadiglia e comincia a camminare lentamente verso la scuola. Passa un fornaio in bicicletta e canta. Passa una donna di servizio con la borsa della spesa lucida e nera.

Fellini pensa che quel fornaio è felice. Non va a scuola, non sa nulla sulle equazioni. Verso le dieci il fornaio in un negozio pieno di calore incarterà tre chili di pane. – *Va bene così bella sposa?* – Poi il campanello della casa suonerà, ed i pani sono tutti allineati in fila bianchi e gialli. E profumano... Deve essere bello fare il fornaio. Verso le dieci la donna di servizio avrà in mano tre pomodori. – *Eh ma caro il mio ometto son cari, troppo cari...* – e l'erbivendolo ha i baffi ed il grembiule nero. Si è alzato prestissimo. È arrivato in città con un carrettino quando era ancora notte alta e faceva tanto freddo. Guarderà i seni rossi. – *Ma no bella ragazza non son cari...* – e la donna di servizio riderà mostrando la gola. Deve essere bello fare anche la donna di servizio. Lui invece

verso le dieci tremerà di paura e mormorerà a se stesso. – *Se riesco a dire il nome di Bianca prima che Benzi mi guardi, il professore non mi interrogherà...*

Anche quella vecchina non va a scuola. Fellini nel pomeriggio di ieri è stato al cinema. – *Studio la sera* – aveva detto. La sera invece era andato a letto e si era addormentato subito. – *Mamma chiamami alle sei e mezzo...* – Alle sei e mezzo aveva mugolato sognando. – *Torna a chiamarmi alle sette...* – Alle otto e cinque poi si era svegliato di colpo e aveva guardato i libri sul comodino con una stretta al cuore. Per la strada incontra Benzi. – *Addio Titta. Hai studiato?* – Benzi fa un gesto sconcio e ridono tutti e due, poi parlano di un film che hanno visto insieme. – *Ma se il professore ti interroga ci vai?* – Benzi dice di no, non ci andrà. Dirà che ha avuto da fare per motivi di famiglia. Se il professore chiede quali motivi? Toh, motivi... di che s'impiccia "barbetta"? Sulla piazza c'è Brocchi col cappello da uomo che costa centoventi lire... Ha gli occhiali e tutti i libri rilegati e foderati con la copertina azzurra. – *Ragazzi* – dice con aria da spionaggio internazionale – *mariniamo la scuola? Io non ho fatto niente, non so niente, se il professore mi interroga non ci vado... Alè chi ci sta?* – Benzi chiede una sigaretta a Fellini. Fellini chiede una sigaretta a D'Ambrosio. D'Ambrosio tira fuori dalla tasca una cicca piccolissima e dice che ha solo quella. – *Chi ci sta?* – insiste Brocchi. Ma nessuno risponde. Brocchi è uno sgobbone tremendo. È preparatissimo sempre e non marinerebbe la scuola nemmeno ad ucciderlo. Se Benzi rispondesse: – *Sì, ci sto* – l'altro impallidirebbe con mille scuse. Arriva lentissimo Barilari, con gli occhi gonfi e delle righe di cuscino sulla guancia. – *Chi mi suggerisce?* – chiede sbadigliando. Titta risponde con una parolaccia e tutti ridono e gli danno manate sulle spalle. Con la scusa che Titta è molto forte spessissimo gli montano sulla schiena in tre o quattro e gli danno pugni sul petto. E lui ride, magari si sente morire, ma dice di non sentire nessun male. Brocchi guarda l'orologio – *Vogliamo andare?* – mormora. – *Mancano solo cinque minuti. Io vado* – aggiunge mentre gli altri lo guardano fisso. – *Non vorrei che il preside...* – D'Ambrosio passa la cicca a Fellini, Benzi sta già pronto con una mano alzata a prendere la cicca della cicca.

Passa la Maraldi di corsa. Tutti la salutano e Barilari mormora una frase scuotendo il capo. Poi guardano Titta che diventa rosso rosso e dicono: – *Dai Titta, corri va da lei...*

D'Ambrosio e Rivalta s'incamminano verso il portone della scuola e prendono in giro uno della prima che ha i calzoncini corti. – *Andiamo?* – chiede Benzi a Dolci. Fellini fa un gesto come per dare un'occhiata ai libri, ma poi scrolla le spalle e mormora: – *Può pure darsi che non mi interroghi...* – Segue gli altri piano piano e pensa una scusa per uscire all'ora di matematica. Gli ultimi ritardatari entrano velocemente e di corsa. Fuori c'è sempre la nebbiolina, e sta arrivando il professore di filosofia. Per le scale si sentono un vociere confuso e grandi risate. Poi suona la campanella ed il preside appare battendo le mani... Fellini dà un calcetto a Titta e raccoglie un quaderno da terra. Brocchi entra nell'aula per primo. Fra poco il professore dirà: – *Chi è preparato?* – e lui si alzerà fiero e nobile. – *Io!*

Sulla piazza non è rimasto che Barilari, che zitto zitto, senza far chiasso, senza chiedere pareri a nessuno, ha cambiato strada non visto per andare a giocare a biliardo fino alla mezza.

(“Marc’Aurelio”, a. X, n. 99, 11 dic. 1940, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVIII, n. 9, 2 mar. 1947, p. 7)

Il professore di matematica ha riempito la lavagna di equazioni. – *È tutto chiaro? Se qualcuno ha dei dubbi lo dica pure...* Sono pronto a ripetere la spiegazione. – Dolci sorride mettendosi in mostra. Annuisce varie volte. – *Chiarissimo* – dice fregandosi le mani. – *Interessanti questi esercizi, vero, professore?* – Benzi si gratta il collo fremendo. – *Io una volta o l'altra gli tiro un calamaio sulla testa* – mormora gonfiando il petto. – *Davvero interessanti* – aggiunge imitando la voce di Dolci. – *Oh, sì sì sì tanto interessanti...*

– Dolci assume un contegno offeso e guarda il professore cercando comprensione e affetto – *Allora è tutto a posto? Cancellò?* – Barilari si volta verso Fellini e lo guarda con occhi imploranti, e Fellini per salvare l'amico e se stesso si alza in piedi con aria stanca. – *Io non ho capito bene.* – Molti gli sorridono con simpatia; le donne uniscono le mani sul cuore. Bravo Fellini... Solo Dolci e Brocchi lo guardano con grande disprezzo. Il professore appare molto seccato. – *Che cosa non hai capito?* – Fellini allarga le braccia in un gesto vago. – *Non ho capito quella cosa della retta...* – Dolci ride ironico. Brocchi scuote il capo con pena. – *Quale retta?* – Fellini si sente un pochino a disagio. Ha detto così solo per diminuire il tempo riservato alle interrogazioni; solo perché Barilari poveretto si era tanto raccomandato... Sa assai di quale retta si sta parlando. Il professore insiste: – *Quale retta?* – Com'è cattivo "barbetta". Prima dice che sarebbe pronto a ripetere la spiegazione eppoi se uno lo invita a farlo si arrabbia. – *Di quella retta del coseno del seno dell'angolo...*

– La voce di Fellini si smorza a poco a poco. È andata male, ed ora siede guardando Barilari con aria rassegnata. Il professore apre il registro. Il silenzio è impressionante. Nella strada una voce grida un nome lontano... – *Dunque, vediamo un po'... Sentiamo...* – Fellini fa un altro eroico tentativo: – *Scusate professore fino a che pagina dobbiamo studiare?* – Il professore alza il capo seccato: – *Sta più attento quando dico le cose. A pagina 46...* – Ecco, è finita, adesso interroga... – *E che paragrafo?* – Mancano solo sette minuti alla fine della lezione, se Fellini riuscisse a far parlare il professore per sette minuti... Ma l'altro risponde bruscamente e china di nuovo la testa sul registro. Torna il silenzio, Barilari fa mille strani scongiuri, Dolci si muove per farsi interrogare, molti altri guardano fissi in terra con le orecchie tese ed il cuore in gola.

Le donne sospirano, Benzi alza la testa sollevato, Rivalta manda un bacio al crocifisso appeso alla parete. Ma Barilari si alza piano piano: – *Non sono preparato.* Dio mio, questa non ci voleva! Le donne riprendono a tremare, Rivalta unisce ancora le mani in atto di preghiera, Dolci fa mille mosse per farsi notare – *Vengo io?* – sussurra

a mezza voce. Mancano cinque minuti... D'Ambrosio che ha l'orologio mormora i secondi con voce roca.

Il professore sorride cattivo: – *Si... Sentiamo Fellini. Proprio Fellini...* – L'intera classe sorride felice. È salva. Torna il sole e la gioia di vivere. Mancano solo tre minuti... D'Ambrosio mormora l'ora incoraggiandolo. Fellini si alza lentissimo. Chiude un libro impiegandoci sette secondi. Chiude un quaderno, poi lo riapre, poi lo richiude... Si soffia il naso, tossisce, guarda se tutto è in ordine eppoi calmo e sereno si avvia alla cattedra. In quello stesso momento suona il campanello... Fellini sorride contento. I compagni fanno mille rumori... Ma il professore alza una mano. – *Momentino... Tre domande sole...* – Dalle altre aule giungono voci e risate. Fellini si sente vittima di una enorme ingiustizia sociale. Tace, non risponde alle interrogazioni. – *Accomodatevi pure... vi metto quattro.* – Poi tutti si alzano e salutano il professore.

Nel banco vicino alla finestra Fellini si sente moralmente infelice. – *Non doveva farlo, non può farlo.* – Barilari gli dà ragione. Nel pomeriggio, oscuri ed incompresi, andranno al cinema insieme. Barilari ha dieci lire e promette che pagherà sette macedonie a Fellini. – *Forse* – aggiunge battendogli una mano sulla spalla – *ci scappano pure le paste...* *Contento?* – Fellini dice di sì gli stringe la mano con aria da moti carbonari del '21.

("Marc'Aurelio", a. X, n. 100, 14 dic. 1940, p. 4)

– *Oggi c'è ginnastica?* – Aveva chiesto Brocchi la mattina. – *Si? Alle quattro? Beh* – aveva aggiunto ridendo senza motivo. – *A me, col cavolo, che mi ci vedono!* – Aveva strizzato gli occhi astutamente ed aveva offerto una sigaretta a D'Ambrosio per sentirsi dire con voce meravigliata. – *Accidenti! Fumi le extra?*

Nel pomeriggio, alle tre e tre quarti precise, con le scarpette bianche, pulite ed incartate, con la maglietta e le mutandine nere indossate sotto al vestito, Brocchi fuma in silenzio davanti al portoncino della Palestra. È solo, e non visto, riprova alcuni esercizi piegandosi sulle gambe. Una vecchia lo guarda dalla finestra e scuote il capo con pena.

Arriva Rivalta col cappello da uomo che ha comperato il giorno prima. Un cappello grandissimo; viola, e con tre buchetti per farci entrare l'aria. Anche Brocchi ha il cappello da uomo comperato da poco, perciò sta zitto e non prende in giro Rivalta. Stanno malissimo tutti e due, ma non se lo dicono.

– *L'ho comperato coi buchetti* – spiega Rivalta che, anche alla lezione di ginnastica, porta il vocabolario – *perché l'aria impedisce la caduta dei capelli.*

Brocchi annuisce seriamente e poi invita il collega a provare insieme l'ultimo tempo del secondo esercizio.

Arriva D'Ambrosio, altissimo e con tre soldi in tasca. – *Dove vai con quel paracadute?* – dice a Rivalta indicandogli il cappello. Rivalta ride, tenta di cambiare discorso, ma D'Ambrosio si avvicina lentamente. – *Eh no* – aggiunge – *la manata sopra te la devo dare* – Rivalta tenta di impressionarlo dicendo il prezzo, anche Brocchi che teme per il suo cappello, aggiunge che con la roba è meglio non scherzare.

Ma D'Ambrosio avanza a lunghi passi. – *Una manata sola... Ah no? Beh allora te ne do due all'improvviso!*

Alla fine Rivalta riesce a mettersi d'accordo. Dà tre soldi a D'Ambrosio, il quale così può comperarsi due moresca, e tutto torna a posto. Fa freddo. Benzi sbuca dall'angolo con il naso rosso. Ha soltanto la giacchetta. – *Avete freddo voi?* – dice battendo i denti e bianco in faccia come un morto. – *Io no! Mi sembra di stare in aprile!* – Benzi ha sempre sostenuto di non sentire il freddo, e insiste nella sua affermazione con lunghi tremiti.

Cantando ad altissima voce arriva Barilari. – *Uh Rivalta col cappello nuovo! Adesso ci divertiamo!* – Rivalta si mette a correre tenendo il cappello in mano, l'altro lo insegue, e sempre correndo voltano l'angolo urtando un signore che si ferma di colpo gesticolando. Passa una sartina. D'Ambrosio fa un fischio d'ammirazione. Dietro la sartina appare Fellini. Ma i compagni cominciano a urlare. – *Dove va quel porco? Ehi Fellini! Adesso lo diciamo a tua moglie!* – Fellini è costretto a fermarsi e si avvicina ai compagni i quali battono le mani. – *Bene, viva!* – Fellini sorride. – *Però siete stupidi! Ci stava...* – e D'Ambrosio che ricorda un'avventura simile gli dà ragione. – *Quando uno sta con una donna, bisogna lasciarlo stare!* – Lungo applauso a D'Ambrosio, poi Fellini non visto, dà un fortissimo buffetto sulla orecchia di Benzi – *Porca miseria* – urla Titta saltando come un pazzo – *sulle orecchie no! Ahi Ahi* – aggiunge toccandosele piano piano. – *Sei un cretino! Questi scherzi a me non piacciono!* – Fellini si finge meravigliato. – *Come?* – chiede – *Dici che non hai freddo?* – ma l'altro spiega che è tutta un'altra cosa. Arrivano Dolci e Segà parlando di filosofia. Sono i più bravi della classe e Benzi il quale ha un certo scrupolo esige che smettano di parlare di studio. Poi all'improvviso Fellini vede la vecchia alla finestra. – *Nonna* – comincia a dire con strane voci. – *Nonna ce la racconti la favola?* – Gli altri ridono. – *Nonna* – insiste Fellini mentre Dolci e Segà lo guardano con un certo disprezzo – *Ti amo. Tu sei il sole per me!* – Allora la vecchia alza una mano indignata. – *Delinquente, mascalzone! Bei figli di signori! Lo dico al professore* – aggiunge urlando roca – *eppoi lo dico anche a mio figlio che fa il ferroviere!*

A questo punto si apre il portoncino. Appare Giannino, il bidello. – *Su dentro ragazzi... andiamo! È ora!* – Brocchi, entra per primo, D'Ambrosio lo segue cantando fortissimo. La vecchia ha chiuso la finestra, brontolando oscure minacce. Dolci scarta le scarpette ed entra insieme con Segà. Arrivano di corsa Barilari e Rivalta. Sembra che Rivalta abbia dato quattro soldi a Barilari perché non gli acciaccasse il cappello, però l'ha pregato di star zitto. Entrano a braccetto da grandi amici. Benzi chiama il bidello eppoi lo prende a pernacchie. Dalla Palestra giunge altissima la voce del professore. – *Chi non ha le scarpette bianche, è meglio che non si faccia vedere!* – Una pausa. Fellini si soffia il naso con calma. Non ha le scarpette bianche. Fa un breve saluto agli amici ed esce di corsa perché teme che qualcuno gli offra le proprie. In istrada guarda ancora la vecchietta in alto e si avvilisce pensando alla mamma, tra trenta anni. Scende una nebbiolina sottile sottile. Perché Fellini ha voglia di piangere? Cammina lentamente, col bavero alzato, vicino al muro...

Poi all'improvviso, ricorda i fianchi di quella sartina. Non può essere lontana... Si volta di colpo e comincia a correre verso la piazzetta dove l'ha vista voltare.

("Marc'Aurelio", a. X, n. 101, 18 dic. 1940, p. 4)

– *Sei pronto?* – chiede il padre che già si è messo il cappotto e passeggia su e giù per la cucina. – *I libri dove sono?* – Fellini cerca con gli occhi il calzante. – *Momentino...*

*Devo ancora prendere il latte!* – Dalla finestra si scorge un cielo livido, una nebbiolina sottile sottile appanna i vetri. La cucina è fredda e semibuia, la donna di servizio è già uscita per la spesa. – *Poverino, prende pure il latte!* – Il padre lo fissa severo – *Delinquente!* – Fellini non risponde, non ha trovato il calzante e spinge forte col piede per far entrare la scarpa. – *Butti giù tutto il forte, mascalzone!* – grida l'altro aprendo un cassetto. – *Prendi questa!* – Fellini si mette la scarpa con una forchetta e sorride nell'ombra. – *I libri dove sono?* – ripete il padre. – *Li hai preparati?* – Fellini annuisce in silenzio, poi accende il gas e versa il latte in un pentolino. Sono le otto e dieci, il padre alle nove deve partire per Forlì. – *Sbrigati!* – La fiamma del gas è azzurra e verde, Fellini trema di freddo e pensa al viso del preside. – *Sono stato costretto a sospendere il ragazzo signor Fellini. Mi spiace avervi dovuto disturbare, ma è necessario che voi sappiate...* – Dalla cappa del camino scende il vento e la fiamma si agita scomposta. In fondo che aveva fatto Fellini? Aveva disegnato una donna nuda sull'Atlante storico della Quartara. Che sciocca quella ragazza! Si era messa anche a piangere! Per vedere una donna nuda! Fellini scuote il capo sentendosi tanto superiore a tutti... Mille bollicine bianche si gonfiano e scoppiano nel pentolino. Era stato sospeso per tre giorni! La mamma aveva supplicato papà di non picchiarlo. Anche la donna di servizio si era messa in mezzo, e aveva detto: – *Signor Fellini si calmi. Vedrà che non lo farà più! Vero che non lo farete più signorino?* – E Fellini figlio aveva detto di sì.

Urla sempre papà, perché torna molto stanco dal lavoro, ed i clienti sono grassi e sudati e non vogliono mai comperare mozzarelle. Quando urla gli si gonfiano le vene... Ecco, così, come in questo momento: – *Non vedi che il latte va fuori, delinquente? Dove stai con la testa?* – Fellini chiude la chiavetta del gas, versa il latte in una tazza. Il preside ha la cravatta nera con la spilla. Chissà se parlerà col padre in presenza sua? Il latte scotta, ma Fellini lo beve ugualmente perché il padre lo guarda fisso. Poi corre a prendere i libri. Si veste sentendosi sempre osservato. – *Non vai a salutare la mamma?* – Fellini apre piano piano la porta della camera da letto. Che buio morbido! Che calore! La mamma dorme sempre fino alle dieci... Lui invece deve alzarsi presto e fuori è freddo e c'è la nebbia. Cerca l'interruttore a tastoni: – *Mamma...* – La mamma è sveglia da molto tempo. Ascoltava nel buio i rumori e le parole della cucina. – *Mamma io vado. Arrivederci!* – La mamma bisbiglia in silenzio: – *Ssss, fa piano. Maddalenuccia dorme... Mi raccomando Federico, fa il bravo ragazzo. Non fare arrabbiare papà, poveretto. È tanto buono...* – Fellini ha voglia di piangere. Che stupido!

– *Si mamma, ciao...* – Esce di corsa smorzando la luce perché teme di avere gli occhi lucidi. Nel corridoio papà aspetta. – *Andiamo?* – Scendono le scale in silenzio, ora di sopra, in casa, tutto è buio. Il corridoio, la cucina... La mamma avrà pianto un pochino e non potrà addormentarsi. Maddalena, la sorellina, starà sognando chissà quali belle fiabe... C'è la nebbia, è freddo. Papà cammina in silenzio. Non lo guarda. – *Ho disegnato solo una donna nuda* – pensa Fellini – *perché tutto il mondo mi è contro?* – Passa un'automobile coi fari accesi. Passa un ragazzino in bicicletta e canta... Il padre non parla, cammina un po' stanco, un po' vecchio. Viaggia tutto il giorno povero papà! I treni d'inverno sono freddi freddi. E c'è della gente che vuole tenere il finestrino aperto. Passa un compagno: – *Addio Fellini!* – Fellini sorride tristemente, e l'altro accelera il passo per dare la notizia ai colleghi – *C'è Fellini col padre!* – Che calore nella stanza della mamma! Papà ha le tempie quasi bianche e lavora ancora. Lavora sempre... A volte i clienti dicono: – *No, non ci occorre niente!* – e papà deve salutare ed uscire dal negozio. Fellini sente un nodo in gola. China la testa e si morde le labbra. – *Papà ti chiedo scusa, ma mi sembrava che non ci fosse niente di male...* – *Non sei mica triste vero papà?* – L'altro non risponde. Però Fellini ha visto una ruga, vicino all'occhio. Conosce gli effetti di quella ruga! – *Non sei mica triste vero papà?* – Ed il padre allora cammina più piano. – *Ma no Federico, vedi, soltanto vorrei che tu fossi più a posto* – Il cuore gli salta in petto. Ha vinto! – *Ma per disegnare una donna nuda; che male c'è?* – Papà sorride a poco a poco. – *Ma a scuola non si può!* – Tace un pochino, poi ride voltandosi dall'altra parte. Bravo papà! Viva papà! – *E adesso che cosa mi dirà il preside?* – Fellini salta contento: – *Niente, niente... vedrai è buono anche lui! Ha la spilla sulla cravatta come te!* – Perché a questo punto non esce il sole? Fellini si sente tanto felice. La mamma non piangerà più, si sarà addormentata. Maddalena chiamerà per nome un folletto tutto rosso... Passano altri colleghi: – *Addio Fellini! Buongiorno signor Fellini!* – Salutano tutti e due, padre e figlio, togliendosi il cappello. Poi ad un certo punto Fellini figlio si mette a fischiare e Fellini padre, dopo averlo guardato severamente, lo imita facendo il controcanto.

("Marc'Aurelio", a. X, n. 102, 21 dic. 1940, p. 3)

Sono le otto e dieci, in un vicolo vicino alla scuola, Fellini passeggia piano piano su e giù battendo i piedi e divertendosi a vedere il fiato che si condensa e sembra fumo. Finge di avere una sigaretta in bocca, e soffia forte forte sorridendo da solo. Una nebbiolina sottile sottile, che entra nel cuore e lo rende triste. – *Se poi tiriamo la tangente alfa su cosen beta...* – Fellini non vorrebbe aprire il libro. Fa tanto freddo e le mani si sono abituate al calduccio delle tasche. – *Se poi tiriamo il cos... no, se poi tiriamo la tangente alfa sul cosen beta allora l'equaz...* – Fellini sorride e alza filosoficamente le spalle. Arriva piano piano in fondo al vicolo e guarda sporgendo la testa sulla strada grande – *Ancora non si vede...* – *Perché ritarda così?* – Una vecchia esce da un portoncino tenendo per mano una bambina piena di cappotti e di sciarpe.

– *Aspetti la tua amante eh?*

Fellini si volta di scatto. È Rivalta, il buon Rivalta che scherzando parla sempre come i seicentisti. – *Aspetti colei che mischia i zoccoli con te lungo la via eh?* – Fellini sorride. – *Sì, ciao Fabio, non dire che mi hai visto. Sei preparato?* – Rivalta agita la mano. – *Così e così e tu?* – *No. Ciao Fabio, non dire che mi hai visto.*

Rivalta saluta e si allontana saltellando. È un buon amico Rivalta! Fellini gli augura di riuscire nella vita. Che sciocco! La sua amante! Sorride e riprende a passeggiare senza vedere nulla. La sua amante una ragazzina piccina piccina con tanti riccioli neri e i tacchi alti che la fanno camminare piena di paure! Una ragazzina con gli occhi sempre meravigliati... – *Che amore* – sussurra Fellini ed urta un vecchio stracciato e magro. La nebbia porta le ore dal campanile. – *Le otto e un quarto. Perché Bianchina ritarda?* – Sulla piazza grande ormai ci devono essere tutti i compagni. Benzi, il caro Titta, chiederà di lui e il Rivalta indicherà il vicolo strizzando l'occhio. Sono tre mesi che conosce Bianchina, a casa devono aver saputo qualcosa, perché la mamma mentre stirava una sera ha detto: – *Perché non studi il giorno, invece di andare a fare le passeggiate romantiche, "figuro"?* – La mamma lo chiamava spesso "figuro" e quando dice quella parola urla sempre. – *Che passeggiate romantiche?* – aveva chiesto Fellini impallidendo. – *Io...* – Fellini prova una strana sensazione, qualcuno gli deve guardare la schiena. Si volta col cuore che sa già tutto – *Bianchina! Tesoro...*

La ragazza gli tende la mano sorridendo. – *Ciao Federico. Fatto tardi?* – Sulla strada grande tre signorine ridono e agitano la mano. – *Ciao Soriani, fa' presto!* – Bianchina risponde al saluto. – *Sono le mie compagne. Non posso star molto sai Federico...* – Fellini, la guarda ansimando, le tocca i capelli, sorride, diventa serio. – *Ci vediamo questa sera dopo l'ora di ginnastica?* – Comincia a piovere a poco a poco. Delle voci lontane gridano dei nomi. – *Entriamo in quel portone... Vieni.* – La ragazza si lascia condurre docilmente. – *Ma Federico non si può... E se scende qualcuno?* – Fellini deve dire tante cose, deve parlare su tante cose. – *Non aver paura... Piove e siamo entrati qui. Ma come si fa... debbo parlarti, non ci vediamo quasi mai. Sempre così di corsa la mattina. Allora dimmi ci vediamo oggi?* – Bianchina abbassa la testa piano piano. – *Non posso Federico. E...* – Piove forte adesso, un tuono lontano rotola sulle case. – *E...?* – Bianchina alza gli occhi che luccicano – *E... non possiamo vederci più!* – Fellini prova una stretta al cuore. Non riesce a capire, non riesce a... – *Come non ci vediamo più? Non mi vuoi più bene? Tesoro scherzi vero? Vuoi scherzare, non è così?* – Dei passi per le scale. Scende una persona. Bianchina abbassa la testa guardando per terra. Fellini tenta di assumere un contegno disinvolto. – *E allora cara sorellina il professore mi ha detto...* – È una signora grassa con la borsa della spesa. Li guarda un momentino stranamente. – *Accidenti... piove! Mi tocca rifar le scale...* – La donna brontolando si volta e torna indietro. – *Scoccia-trice! Come non ci vediamo più Bianchina? Che vuol dire?* – La ragazza sta quasi per piangere, ma sorride tristemente. – *Papà si è accorto di tutto. Il preside ha fatto la spia... Lo*

*sai Federico... Papà non vuole più mandarmi a scuola! Mi metterò in collegio... Ha detto che sono una "sgualdrina".*

– Fellini chiude forte i pugni. La testa gli gira. – *Il preside? Il tuo preside? Mascalzone, delinquente... Ma guarda che gente c'è al mondo! Ma perché non ci lasciano in pace? È invidia, tutta invidia...* – Poi tace e deve mordersi le labbra perché gli tremano e non vuol piangere. – *In collegio? Ma come? Perché... Io non so... io...* – La donna grassa chiede permesso, si ferma un momento per aprire l'ombrello ed esce guardandoli ancora una volta. – *E adesso Federico devo andare... Faccio tardi. Ah, devo darti una cosa, prima!* – Fellini non sa che dire, non sa che cosa pensare. Sente che un momento molto importante, sente che bisogna fare qualche cosa. – *Ecco, Federico, questo è il mio regalo per Natale!* – Fellini apre la bocca, la richiude, sorride... – *Perché? Un portasigarette d'argento... a me...* – Il cuore gli trema, alza una mano per accarezzarle i capelli. La voce gli esce a fatica commossa. – *Ma perché? Tesoro... io...* – Si abbracciano forte forte e uno dei due piange in silenzio. – *E adesso, addio Federico, ti scriverò...* – La ragazza esce di corsa sotto la pioggia. – *Bianchina, Bianchina!* – Agita la mano, cade in terra, si rialza, riprende a correre e volta sulla strada grande. Fellini resta solo nel portone buio col portasigarette d'argento in mano ed una lacrima che gli scende fino alla bocca. Più tardi in classe non risponde alle interrogazioni, non parla con i compagni, poi ad un certo punto si fa cacciare di classe per andare a piangere solo solo al gabinetto accarezzando il regalo di Bianchina.

(*"Marc'Aurelio"*, a. X, n. 103, 25 dic. 1940, p. 4)

– *Dove nascondi le tue scarpe?* – chiede Fellini a Benzi... – *A me l'altra volta me le hanno sporcate tutte...* – Benzi già in maglietta e mutandine, grosso, rosa, robustissimo strizza l'occhio furbamente. Conduce Fellini in fondo alla sala: – *Guarda* – e con una mano apre uno sportellino a muro invisibile. – *Questo è il contatore dell'acqua, le scarpe le nascondiamo qui!* – Tornano saltando verso gli spogliatoi e Fellini ad un certo punto dice: – *Io quasi quasi dico al professore che ho portato solo le scarpette... Ho freddo a mettermi in maglietta!* – Fellini dice così perché è molto magro. Si vergogna di spogliarsi. L'estate al mare non si mette mai in costume ed inventa mille divieti medici per non fare il bagno. Benzi lo guarda sorridendo: – *Dai Fellini, che non sei secco... E allora io, che cosa dovrei dire?* Fellini sorride a poco a poco si toglie la camicia cercando di parlare d'altro perché il compagno non lo guardi e non noti il suo torace piccino piccino. In fondo allo spogliatoio Rivalta fa cascare non volendolo un intero attaccapanni. Più lontano D'Ambrosio fruga nel cappotto di un altro fingendo con molta disinvoltura che sia il suo. Trova una penna stilografica, la nasconde rapidamente sotto la maglietta e si allontana fischiettando. Ecco, ora parla con quello del cappotto. – *Sai* – dice – *qui ci deve essere qualche ladro... l'altra volta a me mi hanno rubato un pacchetto di nazionali...* – L'altro che è uno studente della prima si sente quasi lusingato di parlare con uno della seconda e gonfia il petto felice. – *Sì, a*

me non lo fanno... lo la penna stilografica l'ho nascosta in un taschino segreto del mio cappotto! – D'Ambrosio annuisce seriamente: – *Fai bene, non bisogna fidarsi.* – Tra una settimana il professore di ginnastica incrocerà le mani sul petto. – *È vergognoso, dico vergognoso che tra voi si trovino delinquenti precoci...* – e D'Ambrosio lungo con la barba, e gli occhi attoniti vicinissimo al professore chiederà: – *Hanno rubato ancora qualche altra cosa? Oh questa poi...* Fellini si toglie lentamente i calzoni. Una scarpa vola nell'aria... – *Come sto Titta, come sto? Sono molto secco?* – Benzi scuote la testa con forza. – *Macché secco Fellini, sei solo un pochino deperito...* – Fellini ringrazia mestamente. Ora passeggia su e giù fumando cercando di non farsi notare. Ma con Benzi accanto il contrasto è violento. Dolci alza la testa e smette di allacciarsi una scarpa – *Ohè canocchia!* – Fellini ride verde. Benzi si volta piano piano. – *Come?* – chiede gonfiando il petto. Dolci appoggia la schiena alla parete. – *Non dicevo mica a te... dicevo a...* – Qualcuno in fondo batte le mani. È Gianni il bidello. – *Su ragazzi dentro, il professore aspetta...* – Quelli di prima corrono affollandosi alla porta. Rivalta, Barilari, D'Ambrosio e gli altri seguono urlando fortissimo.

Il professore guarda le file allineate. – *Tu perché non hai le scarpette?* – E uno di prima, piccolo, pauroso. – *Le ho port... le ho portate a smacchiare!* – Una pausa. Il professore fa l'appello. Fellini nell'ultima terziglia si guarda le braccia e si sente triste. – *At-tenti!* – Qualcuno nel silenzio dice: – *Mamma!* – Ridono tutti ed il professore allunga il collo per vedere chi è stato. – *Avanti, marsch! Nò-pi-nò-pi...* – Fellini marciando si chiede come mai "un due" possa essere diventato "nò-pi"... – *Dietro-front!* – Ecco, ora la terziglia di Fellini è in testa. È magro troppo magro, gli altri rideranno... Sente la voce di Dolci dalle file dietro – *Canocchia!* – Benzi è troppo lontano per udire. – *Canocchia sei te...* – La squadra compie marciando il giro della palestra. – *Squadra... alt!* – Certo, tutti vedono le sue gambe magrissime la sua schiena piccola piccola... e possono contare le ossa sulla sua schiena. – *Canocchia, Fellini canocchia...* – Fellini ricorda di avere visto un film dove un omettino che tutti prendevano in giro perché era debole, una volta stanco e furioso aveva ucciso il suo aguzzino. Ma non si può uccidere Dolci... Non ha mai ucciso nessuno Fellini, e non saprebbe proprio come cominciare. Rivalta dalla seconda terziglia bisbiglia a mezza voce: – *Lo sai che sei secco veramente Fellini?* – La voce del professore fa muovere nuovamente la squadra. Perché non dice "dietro front"? Perché lascia Fellini sempre in testa? Tutti lo vedono così, tutti lo possono prendere in giro... – *Nò-pi-nò-pi* – Già aveva ucciso e poi aveva nascosto il cadavere in un pozzo. Era un bel film! – *Nò-pi-nò-pi...* – Gli sembra quasi che anche il professore dica – *Canò-cchià... canò-cchià...* – Tittona è troppo lontano, non può fargli coraggio... Certo è soltanto deperito. Per i deperiti ci sono tante cure... E si può ingrassare. Ecco si accontenterebbe di essere come Barilari. Poi impallidisce. – *E la prima notte di nozze? Dio come oserà spogliarsi?* – Gli gira un po' la testa... e bisogna marciare, marciare. Bianchina! Bianchina lo ama perché lui sta sempre col cappotto, un cappotto grande, pieno di ovatta che lo ren-

de quasi grasso, ma a letto non si può stare col cappotto... Si sente male forse suda – *Canocchiaaaa...* – Cammina, cammina, cammina... finché non ode un urlo arrabbiato: – *Felliniiii! Sono due minuti che ho dato l'alt... Dove vai? Dove vuoi andare?* – Allora si volta e si vede solo solo lontanissimo dalla squadra, magro, pallido con le gambe di legno, e per poco non scoppia a piangere. Un'ora dopo, in istrada, col cappotto grande, robusto, corre e prende a calci Benzi dimenticando che lo ha difeso. Ma tra studenti dar calci è una manifestazione di affetto.

(“Marc'Aurelio”, a. X, n. 104, 28 dic. 1940, p. 4)

– *La lezione è finitaa!* – canta Barilari uscendo in istrada – *Il mio cuore sta beneee!* – Poi smette all'improvviso per avvicinarsi in punta di piedi a Rivalta e acciaccargli con la mano il cappello nuovo. Fellini fa un rapido saluto a tutti e corre via, verso il vicololetto laggiù... Benzi lo raggiunge pieno di sorrisi. – *Dove vai Tita? Da lei?* – Benzi finge di non aver capito. È grosso enorme e innamorato. Benzi una volta ebbe la debolezza di raccontare la cosa a Fellini, due ore dopo l'intero Liceo era a conoscenza del fatto. – *Ma se è già fidanzata* – gli avevano detto tutti – *che cerchi? Guarda sei robusto, ma il suo fidanzato è uno che da quella porta non ci passa!* – Ma Benzi seguiva a sognarla lo stesso. Ed era umile e timidissimo come quasi tutti i forzuti. Le prestava i libri, le faceva i compiti, le suggeriva intere lezioni... La Maraldi da piccola *vamp*, sorrideva ringraziando soltanto. – *Tu fai la figura del fesso,* – dice Dolci con gli occhi sottili – *Io non voglio darti consigli... ma mi sembri un pochino il suo zimbello!* – Benzi tira su col naso e non risponde. L'altro continua allungando il passo. – *Ma scusa... non l'hai mai baciata, le porti i sempre i compiti fatti, le dai i libri... E lei che cosa ti dà?* – Benzi ascolta e forse impallidisce. ...*figura ridicola, io non vorrei...* – Ora davanti al giardino della villa dove la Maraldi sta a pensione saluta Dolci strizzandogli l'occhio. – *Oggi le parlo, grazie mille Bito!* – E l'altro si allontana felice, con gli occhi sempre più sottili ed il cuore che si frega le mani soddisfatto. – *C'è Anna?* – La padrona di casa è bassa ed ha la voce roca. – *Certo signor Benzi... è di là nella sua cameretta che studia.* – Benzi entra accigliato nella cameretta della ragazza. – *Addio!* – dice con aria ironica. La padrona esce lasciando la porta aperta. – *Ciao Tittona, che hai? Mi hai portato il libro di greco?*

Intorno ci sono dei libri e la fotografia di Viero. Benzi la guarda sogghignando, "...il suo fidanzato non passa da quella porta". Si volta di nuovo verso la ragazza fissandola con intenzione. La Maraldi ha gli occhi castano chiari, quando sorride appare sul mento una fossetta piccola piccina. – *Avete avuto cultura militare?* – Benzi ripensa alle parole di Dolci. "...mi sembri il suo zimbello!". Zimbello! A lui! Lui che con un braccio solo alzava il bidello! Lui che faceva la salita delle Grazie senza scendere dalla bicicletta! – *Mi domando e dico* – mormora agitandosi sulla sedia – *mi domando e dico!* – La Maraldi ride con aria sorpresa. – *Che cosa ti domandi Titta? Ma che hai oggi? Vuoi spiegarmi il compito allora?* – Ecco, bisognerebbe trovare il modo migliore per comincia-

re... Dolci ha mille ragioni, si capisce che tutti lo prendevano in giro! Una volta non era andato in quella casa pure di notte e con la neve? Beh, Anna era in vestaglia, gli aveva detto grazie e senza nemmeno farlo entrare, aveva preso i libri e poi lo aveva mandato via. – *Mi domando e dico!* – ripete guardando un calendario. – *Mi domando e dico!* – Anche quelli di prima avevano il diritto, hanno il diritto di prenderlo in giro!

Benzi si alza in piedi; ha bisogno di spazio, di molto spazio per quello che deve dire. La ragazza lo guarda divertita. – *Ma che fai? Che ti prende?* – Ecco... comincerà così. – *Ti ho portato il libro di greco, no?* – Anna annuisce aprendo la bocca. Nella strada passa un camion e fa un rumore enorme. – *Moltissime volte ti ho portato libri, no?* – La ragazza si copre le orecchie con le mani. – *Come?* – Ecco ora il camion è passato. – *Moltissime volte ti ho portato libri, no?* – Fellini in qualche stradina di campagna bacia Bianca sul collo. Dolci racconterà a Segà che cosa ha detto... La Maraldi lo fissa senza capire. – *Certo! Sei un buon amico!* – Benzi scatta. – *Ecco, l'hai detta la parola. Amico!* – Anna si alza lentissima. – *Ma perché che c'è? Che hai insomma?* – Una pausa. Al piano di sopra qualcuno batte con un martello. La padrona parla con diverse persone. Zimbello! Tutti, anche quelli di prima che hanno i calzoni corti... E Benzi, pallido, grossissimo, con gli occhi smorti dice la grande frase. – *C'è che tu sei una donna che vuole tutto e non dà nulla!* – Ecco, ci è riuscito! Si sente spaventosamente ammirevole! Ha vinto! Ansa come dopo una corsa. – *Esci! Va via!* – La ragazza gli indica la porta. – *Vattene! Mascalzone!* – Anche lei è un po' teatrale. Benzi non parla, non dice nulla, raccoglie il cappello e esce dalla stanza di corsa. Per la strada corre senza sapere perché. Corre, corre, corre... Bisogna vedere Fellini, bisogna raccontargli tutto! In un caffè pieno di gente Fellini magro, con i capelli d'artista ascolta sorridendo. – *Povero Titta! Ma non capisci che certe cose non si dicono! Ma scusa che cosa vuoi da lei? È fidanzata! Dolci è stato cattivo... Ti ha detto così perché ne è innamorato anche lui!* – Benzi trema, supplica. – *E allora?*

Due ore dopo, verso sera, Benzi a capo basso, dal giardino di Anna, guarda la ragazza che lo ascolta dal balcone. – *Sono un gran facchino Anna, scusami!* – Piove e gli alberi mormorano nel buio. – *Domani ti porterò i libri.* – Anna nell'ombra lo capisce e lo scusa. – *Perdonami Anna, sono un gran facchino!* – Più tardi a letto piange e pensa ad un Fellini con l'aureola in testa e la voce di santo.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 1, 1 gen. 1941, p. 4)

Questa mattina ci sono soltanto due ore di lezione. Alle dieci verrà il preside a leggere le medie trimestrali calmo e severo. Barilari sa che al professore piace moltissimo dar giudizi sul cinematografo. Una volta un gioiuletto gli aveva offerta una collaborazione per la critica teatrale. – *La regia mi sembra poco accurata...* – Rivalta si avvicina piano piano alla cattedra. – *Vi piace Gary Cooper, professore?* – Anche Dolci e Segà si alzano lentamente chiudendo i libri nella borsa. Ora la cattedra è circondata dai ragazzi, e tutti danno

ragione al professore. Si attende qualche cosa cercando di non pensare. Le donne rimaste al posto ascoltano Dominici: *...ci sono tre anni di magistero e poi si passa...* – Anche Fellini è rimasto nel banco e cerca di ricordare l'ultimo voto in matematica. – *Ti senti male Fellini?* – Fellini scuote il capo tristemente. – *No, Titta... Perché?* – Benzi siede sul banco vicino. – *Hai una faccia... Hai paura delle medie?* – Il balconcino è vuoto, la vecchia è rientrata... – *Nooo...* – *Stai pensando a Bianchina?* – Fellini non stava affatto pensando a Bianchina. Pensava proprio alle medie. Sorride. – *Sì... L'hai vista col cappottino nuovo? Le sta benissimo...* – Tre colpi alla porta. – *A posto ragazzi... Presto!* – Entra il preside con un foglio in mano. Un silenzio enorme scende sui banchi. – *In pie-di!* – Il professore scende dalla cattedra. – *Seduti...* – Brocchi si toglie gli occhiali ansimando. Fellini è pallidissimo, D'Ambrosio si mette una mano sul cuore e ne ascolta i battiti. Le donne tremano con le braccia incrociate. *...Sono dolente nel dover constatare ancora una volta che questa classe, tranne le solite eccezioni, non risponde in pieno alle esigenze che la scuola richiede...* – Il professore con le mani dietro la schiena guarda serissimo gli scolari. Fellini incontra il suo sguardo e gli strizza un occhio. Il professore di cultura militare durante la prima ora aveva detto qualche cosa sui voti ma non si ricordava, non si ricordava... *...sacrifici dei genitori!* – Il preside tosse e raccoglie il foglio. – *Albani Pietro. Italiano sette, latino sette e sei, greco sei e sei...* – Albani piccolo, sorridente, ascolta prendendo nota dei voti. – *Barilari Fulvio, italiano cinque, latino quattro e quattro...* – Barilari ha una smorfia ironica sul viso. Non prende nota dei voti e con le dita tamburella sul banco. Fellini si muove per farsi notare e fargli coraggio. Il professore scuote la testa lentamente. – *Dolci Luigi... Italiano otto, latino otto, greco otto...* – Dolci approva con un breve sorriso. Sapeva già dei voti... – *storia sette...* – Dolci alza le sopracciglia sorpreso ed il preside aggiunge: *...ho dovuto togliervi un voto perché ho saputo che vi siete comportato male con il professore di educazione fisica!* – *Fellini Federico...* – Una pausa. Tutta la classe trattiene il respiro. – *Condotta sei!* – Il preside guarda Fellini serissimo e tetro. – *Italiano sette e tre!* – Fellini assume un contegno antipatico. – *Come?* – Qualcuno ride. – *Tre. Latino quattro e quattro, greco quattro e due!* – Le donne si voltano pallidissime. – *Gli altri voti sono tutti cinque, tranne in matematica che avete quattro!* – Fellini si siede lentamente. Sorride e vedendo Benzi gli strizza un occhio. Poi china la testa di colpo e sente un nodo in gola. Il preside legge altri nomi, fa un breve discorsetto e termina augurando buone feste agli alunni e alle famiglie. Saluta ed esce cercando di camminare svelto. La porta si richiude alle sue spalle piano piano... – *È andata abbastanza bene, no?* – È Dolci che parla raccogliendo la borsa e rileggendo i voti alle donne che lo guardano ammirate. Il professore chiude il registro ed invita i ragazzi ad uscire uno alla volta senza far chiasso... Ora parlano tutti. – *Ciao, auguri! Salutami tua mamma!* – Anche Benzi trasportato da un grande senso di euforia dimentica l'amico. – *Forza, andiamo a fare le palle!* – Salutano il professore, gli fanno tanti auguri... Raccogliendo i libri, solo solo, triste triste Fellini pensa ad un

proverbio che dice: "primo nella vita, ultimo nella scuola..." e lo interpreta nel modo più conveniente. Fuori ha ripreso a nevicare...

("Marc'Aurelio", a. XI, n. 2, 4 gen. 1941, p. 4; con poche varianti sarà ripubblicato su "Il Travaso", a. XLVIII, n. 4, 26 gen. 1947, p. 8)

– Addio Tittona, ciao Miguel, venite pure. Sì, sì, ho già cenato – e Fellini precede Benzi e Dominici accompagnandoli nella cameretta in fondo al corridoio. Fellini ha cenato con grande fretta. – Questa sera Benzi e Dominici vengono a studiare qui – aveva detto rifiutando la frutta – Domani c'è un'interrogazione generale in storia e dobbiamo ripassare tutto il libro dell'anno scorso. Faremo senz'altro nottata! – La mamma aveva alzato la testa dal piatto. – Nottata? Ma sei matto? Alla tua età? Nell'età dello sviluppo?... – Il padre si era soffiato il naso piano piano. – Sarà... – aveva detto, ed il fratello più piccolo aveva aperto la bocca con aria ammirata: – Tutta la notte svegli? Tutta la notte?

Fellini dopo essere andato ad avvisare la famiglia dell'arrivo dei colleghi torna fregandosi le mani. – Allora deciso eh? Facciamo nottata. – Dominici detto Miguel legge e noi due stiamo a sentire, poi ripetiamo uno alla volta! Più tardi la mamma forse ci porterà un bicchierino! – Siede dando degli schiaffetti in faccia a Titta poi diventa serio e s'informa sul numero delle sigarette degli amici. Miguel ne ha due, ma spegnendole quattro volte è come se ne avesse otto. Titta ne ha tre però una è una popolare. – Io ne ho cinque – conclude Fellini e si vede accarezzato dagli altri due. Dominici guarda l'orologio. – Sono le nove e tre quarti... per ripassarla bene ci vogliono almeno sei ore! Allora forza Miguel incomincia a leggere! – Dominici prende il libro di Fellini. – Cause della caduta dell'impero romano d'occidente... – poi guarda un disegno fatto sul margine bianco. Benzi vuol vedere il disegno e ricorda quando è stato fatto. – L'hai fatto quella mattina che era ammalata la professoressa di chimica... – e Fellini con un dito in bocca gli dà ragione. – Che memoria che hai! – Benzi accende la prima sigaretta. – Io mi ricordo certe cose accadute quando avevo tre anni... Mi ricordo che una volta... – Dominici dà una tirata di sigaretta di Titta. – Anche io da piccolo sono stato a balia... – Una pausa. – E quel calamaio lì è d'argento? – Fellini scuote la testa. – Se fosse d'argento non sarei qui! – Benzi ride. – Dove staresti? – Fellini gli dà altri schiaffetti. – Dai Miguel attacca... se no non andiamo più avanti! – La porta si apre piano piano. È la mamma di Fellini che entra con un vassoio. – Buonasera signora, perchè vi siete voluta disturbare? – La mamma porge i bicchierini. – Beh a che punto state? – Bevono tutti e tre insieme, poi Fellini fa un gesto con la mano. – Va via... buonanotte mamma! – Dieci minuti dopo Dominici chiede che liquore era. – Strega... – Titta schiocca la lingua: – Buono! Dove lo tiene? – Un orologio in qualche parte della città suona le dieci e mezza. – Forza Miguel leggi... – e Dominici, dopo aver fatto un segno di promessa, tossisce e comincia: – L'impero romano dopo i fasti raggiunti sotto... – Benzi si pulisce le unghie con una

penna. – Ma tu stavi a sentire? – Benzi alza la testa. – Come no? – Che cosa ho detto? – Benzi ha un gesto frettoloso. – Dai Miguel non fare il fesso... – C'è un breve silenzio poi Titta sbuffando mormora qualcosa sui fasti raggiunti. Miguel riprende a leggere, Fellini lo ascolta per un poco, poi sbadiglia, pensa a Bianchina. – Certo – interrompe ad un certo punto – che a fare proprio nottata... – Accende una sigaretta e Titta ne chiede già la cicca. – A che ora vanno a letto i tuoi? – Tra poco... – Difatti poco dopo padre e madre aprono la porta lentamente: – Beh? Si lavora? Buonanotte... – I compagni di Fellini si alzano in piedi: – Buonanotte signor Fellini... – Siedono di nuovo. Fellini spegne la sigaretta. Sospira: – Va pure avanti... – Dominici riprende a leggere poi si ferma e dice che domani nel pomeriggio andrà a farsi una fotografia. Parlano per mezz'ora di fotografie. Poi Benzi tira fuori dalla tasca una lettera della Maraldi... Verso le undici Fellini racconta come ha baciato Bianchina la prima volta. – E lei che ha detto? – Ora Fellini accende l'ultima sigaretta. A mezzanotte precisa Miguel avverte che è riuscito a leggere venti righe. Decidono allora di farsi delle domande varie. – In che anno è morto Teodorico? – Fellini pensa a lungo. – Teodorico? Teodorico?... Io ho il presentimento che il professore non interroghi su Teodorico... – Alla mezza fumano le cicche aiutandosi con uno spillo, poi Benzi prende coraggio. – Io vado a casa, – dice. – Ho sonno! – Anche Miguel si alza sbadigliando. Fellini vuole accompagnarli fin sul portone... Fuori nevicava. – Bello eh? – Bellissimo! – Guardano la neve a bocca aperta. – Che silenzio! – Poi si stringono la mano. – Allora domani? – Non ci andiamo! È tanto chiaro! – Contentissimi si baciano in mezzo alla strada, poi mentre Benzi e Dominici si allontanano cantando e fingendo di essere su una troika, Fellini resta a guardare per un poco una finestra della casa di fronte. Là abita Bianchina... – A quest'ora dorme e mi sogna... – Rabbrivisce e chiude il portone facendo le scale di corsa perché ha paura. Nella stanza da letto mentre si spoglia, il fratello apre gli occhi sbadigliando: – Che ore sono? – chiede. – Hai fatto nottata? – E Fellini togliendosi le calzette dice che sono le sei del mattino, che ha fatto nottata e che si sente stanco, molto stanco...

("Marc'Aurelio", a. XI, n. 3, 8 gen. 1941, p. 4)

– E le donne? – Aveva chiesto Fellini gettando una cicca lunghissima – Chi porterà le donne? – D'Ambrosio aveva raccolto la cicca avidamente – Io! – aveva detto sorridendo felice – Conosco un sacco di sartine e sono sicuro che accetteranno tutte di venire a ballare con noi! – Quella di fare una festa di ballo in casa, era una vecchissima idea di Montanari e se ne parlava da mesi. – Naturalmente, niente studentesse – aveva detto dopo aver visto che la cosa si andava organizzando per benino. – Si danno un sacco di arie eppoi sono quasi tutte racchie... – Fellini aveva annuito lentamente – Certo! Un sacco di arie... E fare lo spiritoso con loro è molto difficile. – La madre di Montanari aveva voluto sapere moltissime cose – Chi viene? C'è anche quel matto di Fellini? Non porterete mica delle ragazzacce eh? – I mobili un po' per volta erano stati portati nel corridoio ed

ora la sala appariva nuda e triste.

Nella mattina Dolci aveva portato i dischi, Fellini aveva chiesto timidamente alla mamma il vecchio grammofono – *Mai* – aveva gridato la madre nascondendo la chiave – *Non darò mai il mio grammofono per scopi osceni!* – Ed allora Benzi che conosceva un tale, disposto a dare il fonografo dietro pagamento, aveva raccolto dieci lire tra i compagni ed era corso a prenderlo. – *Non proviamo i dischi adesso!* – aveva detto Fellini – *Ci sono solo sette puntine e debbono bastare!* – Dolci e Benzi avevano provato qualche passo di danza mentre Montanari imitava da solo il sassofono. – *Siamo in cinque quindi ci vogliono cinque donne!* – D'Ambrosio era in giro per cercarle. – *Carine eh?* – Gli avevano detto e lui aveva risposto che sartine brutte non esistono.

La madre di Montanari guardava preoccupata i mobili nel corridoio – *Mi raccomando... Non bevete molto!* C'è un'ansia febbrile e gioiosa. – *Sai ballare bene tu?* – Fellini alza le sopracciglia annoiato – *Il valzer alla rovescio non mi viene...* – Benzi fuma guardando i titoli dei dischi – *Non ti viene? Neanche a me!* – È felice che ci sia un altro al quale il valzer alla rovescio non venga bene. Montanari elegante e vissuto mostra qualche passo. – *Vuoi provare?* – Fellini cambia discorso. Gli secca dover stringere tra le braccia Montanari, eppoi il cuore gli batte forte e l'altro potrebbe dire qualche cosa, fare qualche osservazione... – *Perché Benzi non vai incontro a Dolci? Avrà dei pacchi e potresti aiutarlo...* – Benzi esce chiedendo una sigaretta. Nella sala sono rimasti Fellini e Montanari, insieme parlano sul modo di sistemare le sigarette. – *Così qua dentro...* – Fellini osserva meravigliato – *Certo... va benissimo...* – Si alza, cammina verso una poltrona vuota e s'inchina – *Signorina permettete?* – Montanari approva battendo le mani. – *Proviamo insieme?* – In quel momento arrivano Dolci e Benzi carichi di pacchi – *Uh* – ride Titta indicando Fellini – *fa le prove! Fa vedere, fa vedere come fai?* – I pacchi vengono posati sul tavolo – *Quanto avete speso?* – Benzi si volta verso la finestra – *Trentatré lire!* – Tossisce e sentendosi fissato aggiunge – *Parola d'onore! Il vermut costa un sacco di soldi ed i biscotti sono finissimi...* – Montanari scarta i pacchi con stile – *Ne assaggiamo uno?* – Decidono di assaggiare un biscotto, ma uno solo. Poi il tutto viene consegnato alla mamma di Montanari. – *D'Ambrosio?* – Fellini ripensa ai passi che ha visto fare da Montanari. Fox. Va ballato svelto. Tango. Va ballato piano. Valzer... Si avvicina ai dischi guardandoli uno per uno – *Il valzer non lo suoniamo eh?* – Anche Benzi è dello stesso parere. – *E D'Ambrosio?* – Siedono tutti fissandosi e sorridendo. Cinque uomini. Cinque donne. Esse berranno il vermut... Mangeranno i biscotti... Fellini farà lo spiritoso... Sarà una bella festa. – *E ne faremo altre no?* – Montanari annuisce lentamente. – *Moltissime...* – Poi parlano di avventure con donne raccontandosi a vicenda un sacco di bugie. Fellini ripensa al fox che va ballato piano. Poi pensa agli occhi azzurri di quella sartina... Parlano ancora, ridono, fumano. Un'ora dopo arriva D'Ambrosio. Entra allargando le braccia – *Beh? Le ragazze?* – D'Ambrosio si stringe nelle spalle – *Niente! Non le ho trovate...* Una è ammalata. Un'altra deve lavorare... – Montanari diventa rosso dalla

rabbia – *Ma hai detto che ne conoscevi un sacco?* – D'Ambrosio guarda i dischi – *Sì... Ne conosco un sacco, ma non le ho trovate!* – Un silenzio penoso cade su tutti. Non si farà la festa. Non ci saranno donne... Non berranno vermut! Due ore dopo sdraiati sulle poltrone i cinque amici bevono il vermut, mangiano i biscotti e ascoltano per la ventesima volta la romanza della *Tosca*, perché tra tutti i dischi solo tre sono ballabili. Cinque sono pezzi d'opera e tre sono vecchi dischi umoristici di Petrolini.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 4, 11 gen. 1941, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVIII, n. 2, 12 gen. 1947, p. 8)

La mamma cuce vicino alla finestra e sorpresa alza la testa e guarda verso la porta. – *Sei tu Federico?* – Fellini entra lentamente e non sorride togliendosi il cappotto. – *Buonasera...* – Il cane piccolo e bianco scodinzola tremando scioccamente. – *Come mai così presto? C'è ancora molto tempo prima di cenare...* – Piove e i vetri della finestra sono pieni di serpentine tremanti. – *Non sapevo dove andare e così...* – Guarda il lampadario in alto. – *Accendiamo la luce, mamma?* – La donna strizza gli occhi ed inumidisce il filo con la saliva prima di passarlo nella cruna dell'ago. – *No... ci vedo ancora bene. Hai già fatto tutti i compiti?* – Fellini pensa affannosamente come cominciare... Tace, con un dito traccia tanti cerchietti sulla tela incerata del tavolino. – *Mamma io...* – La donna posa il lavoro sulle ginocchia. – *Che è successo? Ti hanno sospeso a scuola? Hai litigato con qualche compagno?* – Il cane siede calmo e severo in mezzo alla stanza... – *No... Non ho litigato...* – La donna attende impaziente. – *E allora?* – Fellini la guarda con un sorriso pietoso. – *La pagella...*

Una pausa. Dalla cucina giunge un rumore di acqua che scorre, il cane tende l'orecchio e brontola sordamente. – *Ma parla, che hai fatto? Dov'è?* – Fellini spera vivamente di riuscire a commuoversi. – *Ma non è colpa mia sai? Il professore di matematica aveva promesso...* – La donna abbassa la testa con tristezza. – *Ah Federico Federico, non si fa così...* *Noi non siamo mica gente ricca! Facciamo dei sacrifici per farti studiare e tu...* – Guarda il figliolo pallida e accorata. – *Fammela vedere... Dov'è?* – Fellini si alza piano piano, toglie di tasca un foglio verde. – *Eccola... Ma devi credermi mamma, non è colpa mia!* – Si allontana e volta le spalle alla madre fissando lo specchio senza vedersi. Ode il rumore dei fogli gualciti. Non vuol vedere il viso della mamma, non vuol parlare più... La voce della donna parte meravigliata e triste. – *Greco due?... O povero papà!* – La pioggia batte con forza contro i vetri, annotta, la stanza è quasi buia... Il cane non è che una macchia bianca molle e grassa vicino al sofà. Fellini attende col fiato atteso... Perché è così cattivo? Perché fa sempre piangere la mamma? Di nuovo la voce tremante e stupita. – *Anche in storia dell'arte? Povero papà... povero papà...* – Fellini si volta lentamente, la mamma non può vedergli gli occhi lucidi, non è che un'ombra scura accanto all'armadio... – *Ma allora Federico perché non dici che vuoi lavorare? Perché vuoi farci spendere altri soldi?*

– Fellini si morde le labbra fino a farsi male... Che cosa deve dire? Che cosa deve rispondere?

– *Anche in filosofia? Tre?... –* Fellini nell'ombra mormora qualche cosa. – *Come? –* Fellini ripete piano piano: – *Si dice filosofia...* – La donna si asciuga gli occhi scuotendo le spalle. – *Ma non pensi a papà? Non pensi al dolore che gli dai?* – Il cane abbaia a un rumore lontano... – *Anche questa mattina si è alzato alle sei, ed era andato a letto tardi ieri sera per scrivere la corrispondenza, per rispondere alle Ditte...* – Fellini pensa alle spalle un po' curve del padre, lo vede seduto in treno tra gente estranea e rozza che ride forte... *...e tutto questo per chi lo fa? Per me? Oh... io mi accontento di così poco. Potrebbe smettere di lavorare se fossimo soli... E godere in pace quei quattro soldi che ha messo da parte. E se lo merita sai... se lo merita! E allora per chi? Per te! Per farti una posizione, per darti in mano una laurea, per aprirti una strada... E tu, tu lo ricompensi in questo modo! Ah Federico, non si fa così... Non sei un buon figliolo!* – Nell'ombra Fellini raccoglie con la lingua una lacrima salata. – *Studierò... Non lo farò più...* – la voce gli trema – *Non piangere mamma... Vedrai che anche io...*

– La donna si soffia il naso scrollando la testa. – *Dici sempre così, dici sempre così...* – Fellini si muove sentendosi già meno triste. – *Ma questa volta ti giuro... Vedrai mamma, studierò...* – È quasi notte. La donna scuote ad intervalli le spalle. È più calma ora e Fellini sa che tra poco tutto sarà finito. – *È andata male per tutti questa volta... Anche Dolci ha avuto dei brutti voti... Vuoi che ti porti a far vedere la sua pagella?* – La donna guarda oltre la finestra. – *Devi cambiar strada Federico... Non devi fare così...* – Fellini si sente quasi contento. È passata... Pensa che Bianchina gli vuole tanto bene, pensa all'amico Titta, al cinematografo... Tra poco accenderà la luce e insieme alla mamma guarderà il cane che dorme. – *Allora mi perdoni mamma?* – La donna seguita a guardare la notte. – *Non lo dirai a papà?* – Ecco, ora parla... – *No, gli darei un dispiacere troppo forte...* – Fellini si avvicina lentamente. – *E metterai tu la firma?* – La donna annuisce senza rispondere... Fellini le prende una mano e gliela stringe. – *Facciamo la pace? Mi dai un bacio?* – La donna ha un sorriso tristissimo. – *Sempre così, sempre così...* – Fellini la bacia sulla guancia. – *Anche tu, devi darmelo anche tu...* – La donna si fa pregare ancora un poco. – *No, va via, sei cattivo...* – Poi bacia il figliolo e si morde le labbra per non piangere. Brava la mamma! Viva la mamma! Ecco ora si può accendere la luce... Fellini corre all'interruttore. Si guardano con gli occhi rossi, commossi e contenti tutti e due. – *Guarda il cane come è buffo mamma!* – La donna sorride a poco a poco. – *Ecco mamma firma qui...* – poi Fellini prende il foglio verde e lo nasconde in una tasca. Bacia ancora la mamma e pensa che la vita è bella. – *Aiuto la Jole ad apparecchiare?* – Dieci minuti dopo Fellini canta ad alta voce e corre dalla cucina alla camera alla stanza da pranzo con le braccia piene di piatti e con la tovaglia sulla testa. La mamma ha ripreso a cucire piano piano...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 5, 15 gen. 1941, p. 4; con poche varianti sarà ripubblicato su “Il Travaso”, a. XLVII, n. 27, 15 dic. 1946, p. 9)

– *Vieni a casa?* – Fellini si aggiusta i libri sotto al braccio.

– *No, Titta, debbo andare un momento in un posto... Ci vediamo oggi! Ciao!* – Benzi lo saluta con grandi urla e corre per raggiungere Rivalta e Dolci più avanti in fondo alla piazza. Fellini guarda il portone della scuola... Ecco, ora escono quelli di terza, salutandosi ad alta voce, ridendo... Il professore di matematica guarda il cielo grigio e livido. *...orno professore! Buon appetito!* – La strada si vuota a poco a poco. Guarda di nuovo l'atrio, le scale, le pitture del soffitto... Ma quanto tempo impiegano le donne ad uscire? Pensa di scappare, di andare via, di rimandare ad un altro giorno... Ma resta fermo e si tocca la cravatta con mani sudate. Eccole! Ode delle voci allegre e sommesse... Come cominciare? Che cosa deve dire? La Semprini lo guarda sorpresa. – *Ciao Fellini!* – Fellini sorride senza convinzione. – *Ah... Senti... La Ratti è ancora di sopra? Non scende?* – L'altra lo fissa allegramente. – *Sì... Adesso viene giù! Che cosa vuoi farle? Un'altra caricatura?* – Fellini deve fare uno sforzo per restare fermo accanto al portone. Comincia a piovere... Anche i professori sono usciti tutti. Qualcuno che aveva l'ombrello aveva guardato i colleghi sorridendo. – *Sempre providens come il vecchio Orazio!*

Piccina, storta, vestita male, la Ratti appare in fondo all'atrio deserto e pieno di echi. È grigia, senza colori... Fellini abbassa la testa e attende in silenzio. Nella strada, alle sue spalle, un bambino piange chiamando qualcuno... Fellini si avvicina lentamente alla ragazza – *Piove sai?* – La Ratti lo guarda senza parlare. Ha le trecce annodate attorno alla testa, le braccia pallide, la pelle vizza ed una peluria nera attorno al mento. – *Non ho l'ombrello, altrimenti ti avrei...* – La ragazza cammina piano piano verso il portone. Nella mattina Fellini aveva fatto ridere moltissimo i compagni facendo una caricatura orrenda della Ratti sulla lavagna. La ragazza era diventata pallidissima. – *Lo dico al professore!* – E Fellini tentando di accarezzarla sulla testa aveva detto: – *Perché non ti fai la barba piccola?* – I compagni avevano applaudito e Fellini, antipatico, cattivo, incosciente, aveva seguitato ad insultarla... Più tardi, durante l'ora di fisica Fellini interrogato era stato rimandato a posto con tre. La Ratti invece aveva preso otto, e Fellini si era allungato sul banco per sussurrarle all'orecchio. – *Che cosa credi? Che la vita sia sempre la scuola? Povera Ratti, che pena mi fai! Studi, sgobbi, ma sarai sempre una povera donna che nessuno vorrà sposare!* – E aveva visto nei suoi occhi un dolore senza fine. Allora a poco a poco si era pentito, aveva compreso di aver detto soltanto delle cose cattive... Si era sentito vile, crudele... Poi aveva deciso di chiederle scusa e aveva atteso giù al portone... – *Senti Ratti, perdonami! Sono stato cattivo e stupido!*

– Piove, la ragazza cammina accanto alle case. Fellini non può fare a meno di pensare che qualcuno vedendolo in giro con una donna così brutta... Attraversano insieme la piazza. – *Ratti, non volevo... Mi faccio schifo.* – La ragazza finge di non sentire, cammina veloce guardando in avanti... Che altro può dire? Può dirle forse che è bella? Che è carina? La pioggia gli incolla i capelli alle tempie – *Vedi Ratti... se tu mi perdoni io...* – Ora piove fortissimo. Si riparano tutti e due in un portoncino buio e stretto. – *Dillo al professore, fammi*

sospendere... – La Ratti guardando la strada lucida e piena di serpentine tremanti, ora risponde, e parla con voce calma, morbida... – *Ho pianto! Mi hai fatto tanto male! Io ho quattro anni più di te... Sono quasi una donna...* – Fellini guarda i libri gualciti e sporchi e ascolta... – *Se studio, se sono una sgobbona come dici tu è perché ho intenzione di saltare un anno. Voglio laurearmi presto... Perché ho bisogno di guadagnare!* – Fellini è felice di sentirsi commosso. Felice di vivere momenti che credeva non esistessero altro che nei libri e al cinematografo. – *Tu sei proprio un ragazzino... Qualche volta mi hai fatto ridere. E sei molto bravo a fare le caricature!* – Fellini sente un nodo che gli sale alla gola. – *Non dire così... Io...* – La ragazza ha un sorriso debolissimo. – *Ho piacere che tu mi abbia atteso...* *Dirò a Bianchina che sei proprio un bravo ragazzo!* – Fellini non vuole nascondere le lacrime, e piange sentendo una gioia dolcissima. – *Perdonami...* – La Ratti si volta lentamente – *Volevo chiederti il libro di chimica... Puoi?* – Ma certo che può! Il libro lo ha venduto ma lo troverà dagli amici... glielo porterà a casa. – *E adesso Fellini, scusa ma debbo proprio andar via! Ha smesso di piovere un po'... E la mamma mi aspetta... Grazie e arrivederci.* – La Ratti gli tende la mano, Fellini gliela stringe forte forte. – *Scusami... Scusami...* – Resta solo nel portoncino e guardando la ragazza che piccola, grigia, storta si allontana di corsa deve fare uno sforzo per non gridare fortissimo: – *Ti sposerai anche tu! Ne sono certo! E avrai una bella casetta e tanti bambini rosa!...* – Si asciuga gli occhi commosso e cammina sotto la pioggia contento e felice. A casa la mamma che ha già finito di pranzare gli dice: – *A quest'ora ti presenti figuro?* – e Fellini non risponde e si sente un po' martire. Il giorno dopo a scuola ha già dimenticato tutto e passa ai compagni un foglietto sul quale c'è disegnata la Ratti seduta dal barbiere – *Frizione e permanente signorina?* – chiede il barbiere – *No* – risponde la Ratti: – *Barba!* Rivalta dalle ultime file gli promette quattro soldi se gli regala quel foglietto.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 6, 18 gen. 1941, p. 4)

È morto il bidello. Dalle tre classi il preside ha scelto tre alunni e per tre volte ha ripetuto le stesse frasi: – *Oggi nel pomeriggio ci sarà il trasporto della salma al cimitero. Per non far perdere preziose ore di lezione sceglierò un alunno il quale rappresenterà l'intera classe! Gli alunni scelti si trovano quest'oggi alla chiesa di San Giuliano...*

Nell'intervallo era venuto uno strano tipo di facchino a fare le pulizie tra i banchi. Gli alunni lo avevano guardato a lungo poi lo avevano preso a pernacchie e l'uomo si era guardato attorno truceamente: – *Non sono mica Salvatore io!* – aveva detto alzando la scopa. – *Io meno in faccia eh?* – e allora più nessuno aveva parlato.

Sono le quindici e trenta. È una giornata d'inverno triste e livida... Nella chiesa di San Giuliano, Fellini con una piccolissima cravatta nera ripensa alle parole di Benzi: – *Sempre fortunato tu! Oggi vai a spasso e noi stiamo qui con quei...* – Fellini è il rappresentante della classe seconda. La chiesa è

semibuia, ci sono solo quattro ceri che allungano le ombre nere sulle navate e in terra... Al centro della chiesa la cassa coperta da un drappo nero sembra piccina piccina. Salvatore era piccolo? Di che cosa è morto Salvatore? Forse era vecchio, molto vecchio, però sembrava dovesse restar sempre così... In punta di piedi arriva Soave il rappresentante della terza classe. Si avvicina a Fellini piano piano: – *Il preside?* – Sulle panche che si perdono nel buio ci sono tante donnette inginocchiate. Dall'altare giunge un rauco borbottare di preghiere... – *È laggiù! A sinistra di Salvatore!* – Fellini ripensa alle sue parole. Perché ha detto a sinistra di Salvatore e non a sinistra della cassa? Soave parla sussurrando: – *Senti, adesso io mi faccio vedere poi vado via. Tu resti?* – Fellini guarda un chierichetto piccino piccino spettinato che sorregge a fatica una croce altissima. Ora si è abituato al buio. Quella donna laggiù che piange deve essere la moglie... Fellini riconosce un vecchio che veniva spesso a scuola a portare le pietrine per l'accendisigaro a Salvatore. È un marinaio e stupito guarda la cassa nera che trema per strani riflessi di candele... – *E dove vai?* – Soave finge di pregare perché il preside lo sta guardando: – *Al cinema. Vieni anche tu?* La funzione religiosa è finita. Fellini ha pensato molte cose. Ha voluto pensarle perché crede che in circostanze simili si debba pensare a cose profonde e buie.

Soave è scappato via, anche quello di prima se ne è andato. I becchini sollevano la cassa e nel silenzio sono i soli a dire: – *Dai... Sposta... Gira di là...* – Che faceva Salvatore da ragazzo? Era bello? Come sta quella vecchia donna che geme e si fa portare a braccio dal marinaio e da una donnetta grigia?

Fuori piove. Dalla carrozza pendono due corone di fiori. “Gli insegnanti”, “Gli alunni del liceo Giulio Cesare”.

La cassa cigola entrando nel carro e Fellini prova a pensare che quello sia il funerale di sua madre. Aspetta di commuoversi... Ma non accade nulla. Pensa intensamente al padre in lutto accanto a lui, al fratello... – *E la sorellina?* – Chiederebbe qualcuno. E dovrebbe rispondere lui: – *È andata dalla zia per oggi...* – Però non si commuove – *Forse sono un cinico* – pensa. E si sente un pochino orgoglioso di essere cinico. Poi guarda ancora le corone...

Il giorno prima ha dovuto dare cinque lire alla cassiera. Ecco quel crisantemo lassù in alto, vicino alla fascia, è suo! – *Contento Salvatore?* – Poi ode i singhiozzi della vecchia e vede il viso in lacrime di una bambina bionda e pallida... Mariella, la figlia di Salvatore.

Si pente di aver pensato al funerale della madre, ha paura, chiede scusa alla mamma col pensiero... Non è molto cinico! Si guarda attorno. Alcuni hanno il cappello in testa... Non c'è molta gente. Ed è tutta vecchia e umile. Vede il preside che salito su di un gradino si toglie il cappello: – *Voglio rivolgere un saluto al compianto Michelini...* – Fellini ascolta senza capire. Dove sarà Salvatore in questo momento? Forse è qui vicino... – *Camerata Michelini Salvatore.* – La gente mormora qualche cosa e alza un braccio. Fellini per ultimo dice piano piano: – *Presente!* – Il preside si rimette il cappello. Guarda l'orologio, alza le sopracciglia: – *State calma signora... prowederò io!* – Poi fa un ultimo saluto e va via

quasi di corsa. Ora del mondo in cui Salvatore è vissuto per trent'anni non c'è che Fellini... Perché i professori non sono venuti? Salvatore portava sempre le piantine grasse alla professoressa di scienze... Comperava le medicine per il professore di fisica... Una volta fece fare a rate un cappotto al professore di storia... Il carro s'incammina cigolando. La pioggia intristisce la scena fino all'allucinazione... Perché Fellini non torna indietro? Soave è al cinema, il preside a scuola darà il segnale di finis per l'ora di cultura militare. Benzi in questo momento uscirà dalla classe ridendo... La donna singhiozza. Chi è? Come si chiama? La fanciulla bionda si morde le labbra. Perché deve soffrire così piccina? In alto sul carro le corone traballano... Cinque lire. Un crisantemo... – *Contento Salvatore?*

E Fellini segue il carro fino al cimitero. Guarda e pensa tante cose. Che cosa sta imparando in quei momenti? Quando la bara viene calata nella fossa, Fellini spinge col piede una zolletta di terra che cade senza rumori... Piove. La donna piange sulla spalla del marinaio. La ragazza bionda chiama: – *Papà... Papà...*

Quando torna a casa, fradicio di pioggia, raffreddato, con le scarpe sporche di fango, Fellini ha pianto due o tre volte. La mamma lo guarda ed indica l'orologio: – *Dove sei stato a bighellonare fino a quest'ora, figuro?* – Fellini non risponde e strizza l'occhio alla cappa del camino a la chiama "Salvatore".

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 7, 22 gen. 1941, p. 4;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su *"Il Travaso"*, a. XLVII, n. 26, 8 dic. 1946, p. 9)

Il professore aveva guardato la classe mormorando: – *Sentiamo...* – E tutti gli alunni avevano chinato la testa fingendo di cercare qualche cosa.

– *Fellini... sì, sentiamo il nostro Fellini! Preparato?* – Fellini si era alzato di colpo leggermente pallido – *Così...* – E aveva fatto l'atto di uscire dal banco, ma Benzi lo aveva trattenuto per la giacca, nascondendosi dietro le spalle del compagno davanti.

– *Lasciami Titta...* – Rivalta rideva indicando la scena a Brocchi. – *Titta, lasciami...* – Il professore aveva allungato il collo. – *Beh? Vi muovete?* – Benzi aveva continuato a trattenerlo ed infine con uno strattone Fellini si era divincolato ed era caduto in terra – *Cretino!*

Il professore si era alzato di scatto – *Va fuori mascalzone!* – Fellini, livido di rabbia, tremante aveva indicato Benzi e allora erano stati cacciati di classe tutti e due. – *Tipi da vanga!* – Aveva urlato il professore mentre gli passavano davanti alla cattedra. – *State bene nelle bettole!*

Ora nel corridoio deserto e triste Fellini guarda il foglio dei regolamenti appeso al muro. Benzi più lontano passeggia attendendo qualche cosa. – *Sei arrabbiato con me?* – Fellini alza le spalle senza rispondere. Dalle porte chiuse giungono ad intervalli le voci dei professori. Sembrano lontane, lontane... *Il metiletilacetilenico!* – Benzi ascolta e commenta serio e composto: – *Condiscici gli spaghetti!* – Fellini ride e volta la testa da un'altra parte per non farsi vedere dal compagno, ma Titta respira sollevato. – *Facciamo la pace?* – Ridono in-

sieme e si fregano le mani contenti. – *Hai sentito? Ha detto che siamo tipi da vanga...* – Benzi gonfia il petto guardando la porta – *Pizzetto!* – dice a voce abbastanza alta. – *Esci fuori se hai il coraggio!* – Poi corrono tutti e due verso il corridoio che conduce ai gabinetti.

Il bidello con un secchio di acqua in mano e una scopa li guarda meravigliato. – *Che cosa fate qui? Tornate subito in classe!* – Benzi fa una pernacchia piccina piccina. Fellini salta allegramente in preda ad una gioia strana e fortissima. – *Il professore vi ha mandato fuori eh? Che canaglie siete! Lo dirò io al vostro papà quando viene...* – Insieme parlano al bidello. – *Lasciateci qui, non faremo nessun danno...* – *Se stiamo nel corridoio ci può vedere il preside...* – *Fumate Moretti?* – Gli offrono una sigaretta, Fellini lo accarezza sulla testa e Moretti esce brontolando...

I due compagni sono soli. C'è una finestra stretta ed umida che dà su di un cortiletto senza sole chiuso da tutte le parti dalle facciate delle case. In alto in alto si vede un pezzetto di cielo ed una nube bianca di ovatta, piccola piccola... Da una finestra all'altra delle facciate laterali sono stesi dei panni bianchi... – *Si sta bene qui vero Titta?* – Ora Fellini non prova più la sfrenata gioia di prima. Si sente un po' triste, ma di una tristezza dolce e commossa. Benzi sputa e guardando in basso conta con le dita attendendo... – *Otto. Otto secondi ci mette lo sputo ad arrivare di sotto...* – Fellini indica la nuvoletta che cammina sul cielo e sta per sparire – *Guarda va via...* – Benzi accende una sigaretta – *Ho solo questa facciamo metà per uno eh?* – Ci sono altre tre finestre più in basso ed una è aperta. Si vede un pezzetto di cucina a gas ed un tegame coperto. Un odore di sugo sale nell'aria – *Hai fame tu?* – Fellini si sente commosso e cerca di capirne il motivo... Il viso di una donna grassa e vecchia scolorce il tegame e rimescola con un cucchiaino – *Valencia, dolce terra...* – Fellini si volta verso Benzi e lo previene – *No, poveretta, sta zitto...* – Titta fuma e guarda la donna – *Buongiorno...* – La vecchia alza la testa e sorride – *Buongiorno...* – Fellini indica col mento il tegame – *Lenticchie?* – La donna alza il cicchiamo – *No... Vongole. Volete favorire?* – Riprende a cantare e sparisce salutando...

La nuvoletta è scomparsa. C'è solo un quadratino di cielo azzurro, limpido... Che fanno i compagni in classe? Che dirà Bianchina in questo momento? In quale negozio delle province papà starà mostrando le mozzarelle? Fellini sente un nodo che gli sale alla gola. – *Quante cose succedono nel mondo vero Titta?* – Benzi grosso, robusto, lo guarda stupito – *Come?* – Fellini ripete la frase... *Di là ci sono i compagni, lì quella vecchia che cucina e che noi non conoscavamo... Più tardi pranzerà... Chissà chi avrà vicino?...* – Benzi aggrotta le ciglia senza capire... *Mia mamma a casa aiuterà la donna di servizio a dare la cera, Bianca...* – *Quante cose vero?* – Benzi spegne la sigaretta piano piano. – *Ah certo...* – Fissa il compagno stranamente poi tace e si toglie dalla finestra. Fellini fa spesso questi discorsi. Forse sono molto intelligenti, forse sono stupidaggini... basta dirgli di sì, basta dargli ragione... E Benzi che ci tiene a far vedere che capisce il mondo ripete due o tre volte la parola – *Certo...* – Poi resta in silenzio sentendo il compagno molto lontano da sé,

molto lontano... – *Che farai da grande Titta?* – L'acqua dei gabinetti scorre fruscando lungo il marmo... La nuvoletta deve essere arrivata in piazza... – *Lo scaricatore* – è una risposta che rovina tutto, fa crollare tante cose, ma ci voleva perché Fellini era sul punto di piangere... Ora ride: ride togliendosi dalla finestra, accarezzando il compagno e sente di nuovo la gioia sfrenata di prima... Canta, saltella, monta sulla schiena di Titta. Benzi è contento. Capisce e vuol bene a Fellini solo quando è così...

Dal corridoio giunge il suono della campanella. – *La ricreazione!*... – Corrono tutti e due per rientrare in classe a fare le scuse al professore.

Mezz'ora dopo la vecchiaia del cortile alzando la testa dal te-game, vede la finestra della scuola vuota e silenziosa...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 8, 25 gen. 1941, p. 4)

C'è una nebbiolina sottile sottile che sfuma i contorni delle cose... Fellini guarda i libri del compagno – *Perché ne hai portati tanti se sapevi che a scuola non ci saremmo andati?*

– Benzi sbadiglia e dalla bocca gli esce una nuvola di fiato. Sono quasi le nove, nella piazza umida e silenziosa passano delle ombre, lontane, grigie, sfocate... – *Sto a vedere che queste due sceme non vengono...* – Fellini lo guarda fisso e sorride. Benzi è molto timido, sarebbe contento che le due sartine non venissero... Sarebbe contento perché resterebbe insieme all'amico, andrebbero insieme a giocare a biliardo, nel tepore morbido di un caffè. Guarda Fellini sbadigliando stranamente. Il cuore gli deve battere forte forte.

– *Andiamo via?* – Il campanile invisibile suona le ore, ed i tocchi di campana escono dalla nebbia, in alto... – *Ecco... C'è Maria...* – La ragazza arriva tremando dal freddo. Fellini si toglie il cappello – *Buongiorno tesoro...* – *Come stai?* – Due giorni prima avevano ballato insieme in casa di Montanari e Fellini aveva detto tante cose strane. – *Che matto sei!* – e stavano quasi per baciarsi. – *Beh? E Silvia?* – Benzi cerca di farsi notare, tossisce, e mantiene da un minuto lo stesso sorriso forzato. La ragazza si rifugia in un portone. – *Non può venire, la signora l'ha vista per strada e così...* – Fellini si tocca la cravatta – *E allora?* – La sartina si stringe nelle spalle – *Io posso restare...* – Una pausa. Maria ha dei seni grandissimi, e sotto il cappottino attillato ci deve essere tanto calore... Fellini ci ha pensato tre volte durante la notte ed il respiro gli diventava affannoso... Benzi fuma senza parlare, guardando davanti a sé con un'espressione indefinibile. – *Allora...* – Fellini cerca di cogliere lo sguardo di Titta. Perché non se ne va? È tanto chiaro... Non erano rimasti d'accordo che Fellini sarebbe stato con Maria e lui con Silvia? La sartina smaliziata sorridente tace e si sente contesa... Forse ricorda situazioni simili, viste nei film...

Fellini si morde le labbra con dispetto – *E va bè...* – *Allora stiamo tutti e tre insieme!* – Attende col fiato ratteso che Benzi dica qualche cosa, ma il compagno grosso, fortissimo, annuisce lentamente... Ecco ora è contento. Contento perché può stare insieme all'amico, contento perché c'è Maria e non dovrà baciarla o dire frasi d'amore... Camminano tutti e tre in silenzio. Fellini passa un braccio intorno alla vita

della ragazza. È sperabile che capisca così no? Ma Titta si accontenta di fare un breve sorriso e di accendere un'altra sigaretta... La sartina si stringe rabbrivendo a Fellini e porge il braccio a Benzi – *Dove andiamo?* – Il cappottino è gonfio di carne, bella, morbida... Fellini sente una frenesia malsana e arrabbiata – *Non lo so...* – Da due giorni non attendeva altro, ed ecco che quel grassone stupido... La ragazza sorride e si diverte a far soffrire dimenando i fianchi, sospirando, stringendosi sempre più vicina... – *Beh? Siete muti?* – Benzi ride a freddo. Fellini lo guarda con odio... – *No!* – Pensa a qualcosa da dire, ricordandosi il Fellini del ballo... – *È vero che mi vuoi bene Maria?* – La sartina mostra la gola e cammina ridendo e appoggiandosi completamente al suo braccio – *Ma sì, caro, tanto tanto...* – Benzi seguita a fumare e mormora delle parole – *Che dici Titta?* – Benzi timido, goffo vuol mostrare che anche lui tocca il braccio di Maria e stringe cercando di apparire disinvolto. – *Niente...* – La strada è fiancheggiata da platani altissimi... Appare un sole pallido e debole... C'è una panchina laggiù, deserta, solitaria e non passa mai nessuno. Ecco, l'avrebbe portata lì... E l'avrebbe accarezzata, baciata... Possibile che quel ciccone non capisca niente? Lo guarda con occhi cattivi... – *Titta, perché non ci racconti qualche cosa di sport?* – La ragazza si volta verso Benzi – *Sei sportivo?* – Ecco, ora Fellini, antipatico, crudele, ghignante osserva l'imbarazzo del compagno... – *Avanti, parla... è bravissimo sai Maria? È forte come un leone. Vero Titta che sei forte come un leone?* – Benzi scuote la testa modesto – *Beh... No... Faccio dello sport ecco.* – Fellini pizzica un fianco della ragazza... Lo stanno prendendo in giro tutti e due e lui non se ne accorge... – *Davvero?* – La sartina ironica, finge di mostrarsi interessata. Fellini gode malignamente – *Beh sì... Lancia la palla...* – *Lanci la palla? Oh come sei bravo.* – La voce della ragazza è fredda, sarcastica... Fellini prova uno strano senso di repulsione – *E dimmi la lanci molto lontano?* – Benzi, vede che la ragazza s'interessa, sorride, gonfia il petto – *Oh sì...* – Perché non si accorge che lo stanno prendendo in giro? Perché non dà uno schiaffone a tutt'e due? Fellini si pente, il compagno, il caro ingenuo compagno gli fa tanta pena... – *Anche il martello? Ma allora siete proprio un fenomeno...* – Stupida quella sartina! Stupida e cattiva... Benzi arrossisce confuso – *No... Che c'entra?... Lo faccio così... Per divertimento...* – La ragazza insiste, toccandogli il naso – *No no, siete proprio un fenomeno...* – E Fellini scatta, pallido, ansante con la voce che trema – *Basta cretina... Va via.* – La ragazza lo guarda sorpresa. Benzi apre la bocca... – *Va via ti ho detto... abbiamo da fare. Corri...* – La sartina gonfia il seno strizzando gli occhi – *Villano maleducato... Me ne vado... Sì me ne vado.* – Fellini abbassa la testa serrando i denti... Benzi non ha capito nulla – *Sei davvero uno strano tipo... Che ti prende?* – La ragazza rossa per la collera gli tende il braccio – *Mi accompagni tu Titta?* – E l'altro eroico paladino, getta lontana la cicca – *Certo... E tu ringrazia Dio che c'è una donna.* – Fellini ride col cervello – *Che stupido...* – Li guarda allontanarsi a braccetto, rigidi, adirati. Poi siede sospirando su una panchina e aspetta le lacrime...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 9, 29 gen. 1941, p. 4)

Il professore di filosofia chiude il registro piano piano. – *Se state zitti vi lascio dieci minuti di riposo, altrimenti interrogo...* – Dagli ultimi banchi D'Ambrosio si alza in piedi battendo le mani. Le donne cominciano a parlare tra di loro con mille bisbigli... Fellini si gira nel banco e dà un buffetto sul naso di Benzi. Questa mattina c'è il fotografo e tra poco la classe scenderà in cortile per la fotografia ricordo. Dai corridoi giunge un brusio confuso e la voce del preside. – *Senti? La prima ha già fatto...* – Benzi, grosso, timido, fortissimo si tocca i capelli con la mano. – *Sono pettinato?* – poi sputa sul banco e cerca di vedersi riflesso nella saliva... Fellini ha una smorfia di disgusto e sorride crollando la testa. Dolci con tante mossette dotte parla con Sega sugli elettroni. Benzi allunga il collo per sentire, poi con una mossa rapidissima afferra le due teste e le batte insieme. Dolci si volta arrabbiato, l'altro si scansa e fa cadere un dizionario... L'intera classe sussulta. Il professore chiude il giornale seccato. – *Ho capito... con voi non si può essere gentili... Allora interrogo! Avanti, sentiamo...* Fellini. – Il silenzio è tornato tristissimo. Fellini guarda Benzi sospirando. – *Ma che cosa c'entro io? Perché la prendete con me?* – Infelice e perseguitato si avvicina alla cattedra... La porta si apre cigolando ed il bidello allunga la testa dentro l'aula. – *Professore, la classe può scendere...* – Fellini volge gli occhi al crocefisso e unisce le mani in segno di preghiera. I compagni ridono forte, anche il professore sorride alzandosi. – *Sarà per un'altra volta...* Su, uscite uno per uno e allineatevi nel corridoio... – Tutti si precipitano urlando verso la porta. Tutti si fermano di colpo e tacciono... Il preside con le mani sui fianchi fissa Fellini severamente. – *Sempre voi vero?* – Fellini si accoda con la testa bassa all'ultima terziglia. Era l'unico che non urlava. Quando accadono queste cose gli viene sempre una gran voglia di piangere. – *Avanti...* – La classe si dirige verso le scale. Le donne seguono infilandosi i guanti e parlando con la professoressa di scienze che si unisce spesso a loro forse per sentirsi più giovane e bella... Benzi cerca un pettine affannosamente. Rivalta si guarda il vestito e la cravatta. Nel cortile ci sono due file di panche. Il fotografo è un ometto grigio e gira continuamente attorno la macchina porgendo delle lastre ad un ragazzino col grembiule nero. – *Siamo pronti signor preside... un minuto!* – Fellini pensa che il preside non potrà mai punire quell'uomo... Il fotografo non ha nessuna paura del preside e può anche non salutarlo se vuole. Anche quel ragazzino non ha alcun timore del preside e incontrandolo per la strada può benissimo chiedergli un cerino. Il preside deve fermarsi a darglielo... Il ragazzino può anche non ringraziarlo. Fellini conclude che in fondo a questi pensieri ci deve essere una idea grande e profonda però non riesce a trovarla...  
Guarda i compagni che si siedono dandosi schiaffoni in faccia quando nessuno dei professori li osserva. – *Le signorine qui davanti...* Insieme alla signora Marino... – La professoressa cerca di apparire carina. – *Qui?* – Il preside le sorride affabilmente: – *Sì, signora...* – Il professore di filosofia si accarezza i capelli e accende una sigaretta. Il professore di matematica tiene il cappello in testa e ride senza ragione. È impacciato, capisce benissimo che è troppo facile per i ragazzi

prenderlo in giro in situazioni e luoghi dove la cattedra non c'è più. Fellini infatti gli si avvicina piano piano: – *Professore, il cappello!* – L'uomo impallidisce e guarda lo scolaro con odio. – *La tesa può farvi ombra sul viso e...* – Benzi ascolta ridendo piano piano. Il professore si sente fissato da tutta la calasse... Si toglie il cappello lentamente. È calvissimo e Fellini gode maligno. Ora il preside siede tra le signorine e fa posto ai professori... Il fotografo si avvicina e gli sposta la testa verso sinistra. Benzi ride e dice qualche cosa a voce abbastanza alta. Ma il preside non può voltarsi, il fotografo si arrabbierebbe... Nella ultima fila Fellini abbraccia Benzi e resta fermo in una posa da cartolina platinata. Il professore di filosofia lo guarda accigliato. – *Non fate il buffone Fellini...* – Dolci prepara un sorriso da primo della classe. D'Ambrosio alza un quaderno e apre la bocca... – *Tutti a posto?* – Fellini si guarda attorno con il cervello teso. Il preside è immobile, forse sorride... Il professore di filosofia tiene la sigaretta alzata, quello di matematica si è rimesso il cappello, la signora Marino ha accavallato le gambe... E i compagni? Anche loro posano tutti. Benzi gonfia il petto. Dovranno dire guardando la foto: – *Però è robusto!* – Rivalta assume un contegno da pensatore... E tacciono tutti. Professori e scolari. Fellini pensa che se provasse a mormorare qualche cosa urterebbe anche gli amici. In quel momento tutti sono piccini piccini e credono in quell'ometto grigio... Il cielo è azzurro. In alto le finestre polverose dei corridoi... Fellini sente freddo al cuore. È un attimo che fissa un mondo intero... Tra trenta anni guardando quella fotografia potrà ricordare, capire... Posano tutti. Nessuno è sincero! Il bidello ha incrociato le braccia. Anche lui! E allora Fellini si volta verso la macchina nel momento dello scatto e fa una smorfia da pagliaccio. – *Fatto!* – Tutti si alzano rumorosamente e riprendono il contegno normale... Ha posato anche Fellini ma è difficile spiegarne il perché. Prova a dirlo a Benzi ma l'altro convinto di essere riuscito bene in fotografia è troppo contento per capire. Ritornano in classe. Fellini ripensa a cose che non capisce... Tra trent'anni! Un mondo intero! Conserverà per sempre quella fotografia!  
Due giorni dopo invece, mentre i compagni si affannano a mettere firme, Fellini vende la sua fotografia a Rivalta che ne è rimasto senza.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 10, 1 feb. 1941, p. 4)

– *E il titolo?* – chiede Dominici allungandosi sul banco. Rivalta ascolta tendendo il mento, D'Ambrosio corruga la fronte pensando intensamente, Dolci seguita a guardarsi le unghie fingendo indifferenza. Fellini ha un gesto di fretta – *Il titolo? Facile... non so... si può chiamare...* – Benzi interrompe rialzandosi in piedi – *La bandiera!* – Ridono quasi tutti e Fellini lo fa sedere scuotendo la testa – *Ma no, deve essere un titolo allegro...* Il giornale ha un carattere satirico capisci? – Tace tamburellando con le dita sul banco. Finge di essere assorto poi schiocca le dita. – *Il lavativo! Eh?* – Rivalta approva battendo le mani, D'Ambrosio ripete il nome fissando il soffitto. – *Bravo! Bel titolo!* – Fellini ha un sorriso di modestia. Da tre ore aveva già in testa quel nome, ma era riuscito

a trattarsi per poter fare la figura d'improvvisatore alla seduta. L'idea di fare il giornale gli era venuta facendo delle caricature ai professori. I compagni avevano approvato con grande entusiasmo e Dominici buono e desideroso della stima di Fellini aveva anche detto – *Con un direttore come Federico andrà tutto bene!* – Poi aveva chiesto una sigaretta e Fellini gliene aveva date due. Si erano visti in cinque, dieci o dodici volte e avevano fatte lunghissime discussioni su tutto... Si era parlato di "tiratura" e di "impaginazione" con gesti ampi e solenni però nessuno era riuscito a spiegare chiaramente il significato delle due parole. Tra l'altro Fellini aveva anche detto che "il clichet doveva essere zincato"; i compagni avevano annuito seriamente ripetendo che guai se il clichet non fosse stato zincato, poi ad un certo punto Rivalta coraggiosamente aveva chiesto cosa volesse dire "clichet". Molti avevano tentato di cambiare discorso e Fellini si era toccata la cravatta. Ora in classe durante l'ora d'intervallo Fellini, eletto direttore a voti unanimi, traccia su di un quaderno tre rette senza sapere perché – *Voi capite... che la prima pagina...* – D'Ambrosio interrompe con espressione interessata – *Quante pagine direttore?* – Fellini si batte la matita sui denti – *Mah... trenta quaranta! No?* – Approvano tutti e Benzi si soffia con forza il naso – *Si soddisfa di più il pubblico capite?* – Alla parola "pubblico" tutti si sorridono leggermente commossi. Tacciono e vedono le edicole piene de "Il Lavativo"... odono le urla degli strilloni sulle strade notturne con luci ed insegne luminose...

Poi Fellini va a parlare col preside. – *Ecco in prima pagina ci vorrebbe un articolo vostro serio... Ma subito, perché si va in macchina!* – Il preside sorride bonario – *Va bene. E il permesso, la questura ve lo ha dato?* – Fellini non sapeva forse necessario un permesso – *Andremo oggi dopo la tipografia...* – Ringrazia, avverte gli amici e D'Ambrosio viene incaricato di recarsi dal commissario. Durante l'ultima ora di lezione Fellini non fa che passare foglietti "Per il prezzo facciamo una lira. Va bene?", "Bisogna diffonderlo. Diffondete 'Il Lavativo'". Poi manda un biglietto alla Quartara "Avremo bisogno di una rubricchetta sulla moda per un giornale che uscirà tra poco. Vuoi farla tu?".

Alle cinque e un quarto Fellini, Dolci, Benzi e Rivalta si trovano davanti ad un portoncino unto e vecchio. Fellini tiene il cappello sulla nuca, Benzi ha comperato un sigaro toscano e tossisce con le vene del collo gonfie. – *Allora come diciamo?* – Ripetono la frase poi entrano timidissimi... La porta a vetri ha un campanellino che suona ed un ragazzo zoppo si avvicina guardandoli torvo – *Che c'è?* – Bellini si toglie pian piano il cappello – *Vorremmo parlare col direttore...* – Dal soffitto pendono cartelli rossi e bianchi "Oggi al cinema Savoia..." "Dopo lunga e penosa malattia si è spenta serenamente...". Lo zoppo ha le mani sporche e grasse – *Non c'è...* – guarda Benzi – *Qui non si fuma!* – Benzi per spegnere il sigaro si brucia le dita e sorride senza ragione. – *Dite a me, sono il figlio!* – Le macchine urlano assordanti... – *Ecco noi siamo studenti... siccome che... Vedete... Ce lo potete stampare un giornale voi? Quaranta pagine? Si può...* – Lo zoppo ride – *Certo si può. Basta pagare!* – Fellini prova uno strano malessere, forse quel puzzo d'aci-

do, forse il rumore delle macchine... – *Come?* – Lo zoppo prende un foglio di carta – *Volete un preventivo?* – Nessuno capisce, Fellini si sente veramente male... L'altro seguita a far domande stranissime sui clichet, sul tipo di carta... Un tipografo li guarda ironico... *uno e venti a copia la nostra tipografia...* – Fellini saluta rapido – *Domani... veniamo domani...* – Escono tutti e quattro e Fellini è costretto a sedersi in terra. – *Che hai? Come sei pallido!* – Ecco, ora sta meglio... Ma guarda un po' che roba! – *Ha detto che vuole uno e venti a copia... hai sentito?* – Benzi si guarda il dito grosso e gonfio e bestemmia sotto voce. In piazza incontrano D'Ambrosio. – *Beh* – Fellini scuote la testa – *Vogliamo un sacco di soldi!* – D'Ambrosio ride e allarga le braccia – *È lo stesso!* – Lo guardano sorpresi. – *Si è lo stesso perché tanto il commissario ha detto che il permesso non ce lo dà!* – Restano seri per un poco poi cominciano a ridere insieme e a prendersi in giro... – *Direttoreeee! Direttoreeee!* – Fellini assume un contegno d'occasione. Ride anche lui, ma la sera uscendo dal cinema solo solo si avvicina ad un'edicola e domanda: – *È uscito "Il Lavativo"?* Il giornalista gli fa ripetere il nome due o tre volte. – *No! Non l'ho mai sentito!* – e Fellini spiega che è un giornale nuovo, a colori, bellissimo, e che uscirà domani.

("Marc'Aurelio", a. XI, n. 11, 5 feb. 1941, p. 4;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su "Il Travaso", a. XLVII, n. 23, 17 nov. 1946, p. 9)

Fellini era rimasto fermo sulla soglia per qualche tempo a guardare i libri posti sullo scrittoio della sua cameretta. Aveva pensato rapidamente al teorema difficilissimo, alla guerra di successione e alla traduzione di greco... allora aveva spento di colpo la luce ed era tornato piano piano in cucina. La mamma e la donna di servizio toglievano dalla tavola gli avanzi della cena. – *Jole* – aveva detto Fellini con viso severo – *domani mattina chiamami alle cinque!* – La mamma aveva raccolto delle briciole di pane nel palmo della mano. – *Alle cinque? Ma Federico tu non ti alzi... Lo so! Perché non studi un pochino ora?* – Ma Fellini aveva scosso la testa con forza – *Mi alzerò, è necessario, debbo alzarmi per forza! Capito Jole? Alle cinque mi raccomando!* – Il piccolo lume sul comodino faceva svanire nell'ombra i contorni delle cose... Fellini aveva pensato un poco a Bianchina, si era toccato la gola pensando intensamente che quella fosse non la sua mano, ma la mano di lei, aveva immaginato una vestaglia rosa appesa all'attaccapanni laggiù nel buio, e poi si era addormentato dolcemente...

La donna di servizio ha acceso il portalume sul comodino e chiama a mezza voce: – *Federico... Federico sono le cinque...* – Fellini vede l'amico Titta che gli fa segno di scappare. – *Perché?* – e Titta mentre annota improvvisamente gli mostra qualche cosa nell'aria. – *Perché sono le cinque... Federico, sono le cinque...* – Apre gli occhi di colpo e resta a guardare un'ombra sul soffitto senza capire che cosa sia. È il lampadario. Ma se è spento da dove viene la luce? Non vuole voltarsi non vuole pensare. – *Chi è?* – borbotta sentendosi la gola secca e la ragazza si china e gli mostra

il viso: – *Federico... sono le cinque passate!* – Fellini non capisce ancora bene... Ode qualcuno che scrive a macchina in qualche parte della casa. – *È venuto papà?* – La ragazza scuote la testa sbadigliando. – *E allora chi è che scrive a macchina? Tutte le mattine questa storia!* – Fellini ha chiuso gli occhi piano piano – *Ah certo* – mormora accorgendosi ora di fingere – *certo...* – La donna di servizio sbuffa impaziente: – *Ma non mi avevate detto di chiamarvi alle cinque? Dovete studiare...* *Su Federico!* – Fellini riapre gli occhi, teorema, guerra e traduzione ritornano di colpo nella sua mente e prova un senso di tristezza e di smarrimento infiniti. Sbadiglia. – *Che ore sono Jole?* – La ragazza ripete l'ora ma Fellini indica una parete. – *Senti? Piove?* – Il letto è morbido e pieno di calore. La ragazza annuisce. – *Si ha piovuto tutta la notte...* è ancora buio! – Una pausa. – *Allora? Vi alzate?* – Fellini fa un calcolo rapidissimo. – *No! Torna chiamarmi tra mezz'ora, tanto faccio in tempo ugualmente...* – La ragazza si allontana sbadigliando e la mano di Fellini esce dalle coperte e spegne la luce... Sbadiglia nel buio torpido e felice e ascolta il rumore della pioggia sul tetto e sul cortile... Dal terrazzino del piano di sopra una goccia molto grossa deve cadere proprio sul filo di ferro che va dalla finestra della sua stanza a quella d'angolo perché ogni tanto... Sbadiglia ancora ed il cervello gli diventa piccino piccino. Prima ha visto Titta in qualche posto... Come mai Titta era venuto in casa sua a quell'ora? Chi è che si diverte a strofinare della carta vetrata sui muri? Fellini ascolta e si vede in piedi vicino alla finestra... Però non sente freddo. Eppure vuol vedere chi è che fa quel rumore... Ma la finestra non si apre... Come è debole! Ma se sta vicino alla finestra vuol dire che si è alzato dal letto, e deve studiare la guerra... Ecco infatti nel suo studio e apre i libri... Facilissimo! Ha già letto tutto e imparato tutto... Vero Jole? La ragazza dice di sì. – *Però adesso alzatevi sono le sei ed un quarto...* *Su Federico, alzatevi!* – Fellini si domanda in che modo sia. – *Ma come?* – borbotta – *non sono già alzato?* – grida; poi apre gli occhi e vede ancora quella cosa scura sul soffitto... Che cos'è? Ah, il lampadario! Che sciocco stava sognando! – *La carta vetrata viene giù an...* – La ragazza ride giungendo le mani. – *Ma che dite? Avanti Federico, sono le sei ed un quarto!* – Fellini biascica qualche cosa e richiude gli occhi. – *Torna alle sette... faccio in tempo! Hai visto prima quanto ci ho mes...* – poi tace e muove la gamba piano piano. Ecco ora non piove più... La pioggia! Fellini sorride col cervello. – *Era la pioggia non la carta vetrata...* – Pensare che prima si era anche alzato per... Sorride ancora. No forse non si era alzato... – *Buongiorno Bianchina!* – Da dove è entrata? E la mamma l'ha vista? Vieni vicina, dammi la mano... Lo sai? Prima c'era uno che con la carta vetrata... Ed ecco ancora Titta! Che vuoi? Titta gli tocca una gamba... Senti Titta fammi il favore esci... Una voce che conosce ride sommessa. – *Sì, Titta, te lo do io, Titta, su alzati!* – Fellini mormora qualche cosa scuotendo la testa. – *Possibile che in questo mondo uno...* – *Sono le sette e mezzo!* – *No? No, Titta, che mi dici? Presto i calzonni la camicia, debbo correre, debbo studiare...* *Hai visto che sveltezza Titta? Sono già vestito!* – Poi Fellini apre gli occhi e vede la stanza illuminata da un sole pallido e grigio. C'è la mamma e la Jole... Sospira e si stringe nelle spalle – *Che ore sono?* – La

mamma gli mostra una sveglia. – *Le sette e mezzo! Hai visto? E adesso?* – Fellini ha una scossa – *Le set...* *Perché non mi avete chiamato?* – Urla si arrabbia, Jole rossa in faccia guarda la signora: – *Sono venuta sei volte e non si è mai alzato...* – Fellini pensa che Jole è una bugiarda. – *E adesso? Beh... tanto non mi interroga...* – La mamma scuote la testa con pena e mentre si allontana insieme alla Jole la quale racconta che la terza volta ha detto: "... Bianchina cara ti amo... ". Fellini con le mani dietro la testa guarda intensamente il soffitto e si morde le labbra cercando di ricordare che cosa c'entri in tutta questa storia, la carta vetrata...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 12, 8 feb. 1941, p. 4)

Fellini con le ginocchia piegate guarda la cassiera del cinematografo. – *Un ridotto, platea!* – Benzi e Montanari fingono di osservare le fotografie appese nell'atrio e ridendo lo chiamano per nome: – *Fellini fa il bravo ragazzo! Non sta bene ingannare le vecchie cassiere! Non dategli retta, è grande ha moglie e figli, fategli pagare il biglietto intero!* – La donna allunga il collo e Fellini si alza piano piano con un sorriso di scusa. Compra il biglietto e mentre i compagni si avvicinano alla cassa, pensa con piacere e con orgoglio che tra poco la donna dirà sorridendo: “Eh, questi benedetti studenti!”. Invece la cassiera lo guarda male e borbotta qualche cosa alla maschera: – *Che mascazzoni...* Entrano nella sala buia urlando e accendendo dei cerini tutti e tre insieme. Era uno scherzo stabilito fin dalla mattina e che secondo D'Ambrosio avrebbe fatto un effetto formidabile. Qualcuno si volta seccato. – *Ssss... spegnete stupidi!* – Vorrebbero rispondere qualche cosa, ma si accontentano di brontolare e di ridere sottovoce. Sullo schermo un uomo a cavallo insegue una zebra. Benzi lancia un piccolo ululato e Fellini e Montanari si allontanano di corsa nascondendosi dietro le tende. Avevano deciso di divertirsi e di far *cagnara* ma Fellini che è rimasto avvilito per le parole della cassiera si vergogna un pochino e chiama i compagni sussurrando: – *Su mettiamoci seduti...* Un'ombra scura si avvicina... Montanari tocca col gomito Fellini: – *Ehi, è una donna...* – L'ombra si siede accanto a Fellini e Benzi sporge la testa per guardarla. – *Dai Fellini, buttati!* – Ora Montanari guarda lo schermo e fuma in silenzio: Benzi seguita a muoversi per vedere che cosa fa Fellini... – *Mario lasciami la cicca!* – Montanari si volta con aria sdegnosa: – *Ah, vuoi la cicca della mia sigaretta, Benzi?* – L'ha detto forte, a voce alta pensando che l'altro si vergogni. – *Vuoi la cicca Benzi Luigi di Ferruccio domiciliato Piazzetta Plebiscito 3?* – Ma Benzi non si vergogna affatto. Urla fortissimo: – *Sì, voglio la cicca o Montanari Mario!* – ridono tutti e due poi si chinano sbruffando perché qualcuno della fila dietro ha brontolato chiamandoli “delinquenti”... Fellini intanto pensa che avrebbe fatto molto meglio a venir solo al cinematografo. La donna che gli siede vicina ha un profumo violento e guarda fissa lo schermo a bocca aperta... Fellini col cuore che gli batte cerca col gomito il suo gomito... Il profumo gli fa pensare a vestaglie rosa, a seni bianchi che si gonfiano... Sposta lentamente la punta della scarpa trat-

tiene il respiro... poi si volta e vede che Montanari e Benzi lo guardano fisso fisso. – *Porco!* – urla Benzi allungando un braccio. – *Lo dico a tua mamma!* – Poi riprende a ridere e Fellini ritira di colpo gomito e piede vergognandosi e diventando rosso rosso.

Fellini scuote la testa piano piano: – *Digli che non faccia così... Che amici siete?* – Montanari che ci tiene ad apparire sempre un gentiluomo approva con la testa. Poi si china e chiede qualche cosa. – *Ci sta? Bene... sta tranquillo Benzi lo faccio star zitto io! Dopo cambiamo posto eh?* – Più calmo Fellini ricomincia a muovere il gomito e a spostare il piede... Che stupido è stato a venire con gli amici! Se era solo a quest'ora le avrebbe già parlato, poi le avrebbe offerto delle sigarette e l'avrebbe baciata... Si volta lentissimo e la guarda ansando... È buio, troppo buio ma Fellini immagina due occhi meravigliosi ed una bocca fresca, rossa piena di carne... Fellini ora sente un ostacolo alla sua scarpa... Il cuore gli batte fortissimo... Certo è il piede di lei... e non lo ritira! Spinge più forte e sente che la pressione è ricambiata... Felice di una felicità malsana che gli toglie il respiro, seguita a muovere il piede e solo dopo cinque minuti si accorge che l'ostacolo era la gamba della sedia avanti. Benzi si allunga di colpo. – *Beh?* – Fellini torna di scatto nella posizione normale... Accidenti ai compagni! Un'altra volta prima che si decida a venir al cinema con loro... La luce inonda la sala e Fellini assume un atteggiamento distratto... Poi Benzi si sporge e scoppia a ridere. Ride anche Montanari piegandosi in due e battendo le mani... Fellini li guarda senza capire... Benzi gli fa segno di voltarsi e seguita a ridere sputando in aria... Col cuore in gola, le mani rattrappite Fellini si volta piano piano... Accanto a lui è seduta una bambina magra e brutta, strabica e con due denti fuori dalle labbra... – *Uh uh uh* – grida Benzi alzandosi in piedi. – *Dai, Fellinin, buttati!* – Fellini rosso in viso sorride penosamente... Anche Montanari si alza chiedendo permesso... Perché fanno così? Perché vanno via? Fellini non osa più guardare la bambina che gli siede a fianco... Sente che tutta la sala lo fissa con mille occhi... China la testa e ode tra i rumori le voci dei compagni che da tre file indietro lo chiamano a gran voce – *Beh? Ci sta?* – Ridono, gli tirano sul collo una pallina di carta e seguitano a ridere e a gridare anche quando la luce torna a spegnersi... Ora, solo, accanto alla ragazzina, Fellini alza piano piano la testa... Prima ha pensato a vestaglie rosa e seni bianchi... i compagni non si sentono più... si pente di aver pensato a quelle cose... Guarda ancora il profilo della bambina... È piccola, fissa lo schermo incantata con la bocca aperta... La sera quando andrà a casa racconterà alla mamma il film che ha visto... Fellini sente che qualcosa gli sale alla gola. Come poteva...? Forse le compagne la prendono in giro, forse non ha compagne... È tanto brutta poverina! C'è una musica dolce e commovente... Fellini ora potrebbe alzarsi, potrebbe raggiungere gli amici... Ma non vuole! Vuole restare lì accanto alla bambina strabica, a pensare di offrirle delle caramelle; a pensare che è povera, che ha fame... che è sola la mondo... Chiude gli occhi ascoltando la musica e si sforza di piangere.

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 13, 12 feb. 1941, p. 4;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su *"Il Travaso"*, a. XLVII, n. 22, 10 nov. 1946, p. 9)

Bianchina sorride e china la testa su di una spalla – *È molto che aspetti?* – Fellini le passa un braccio attorno alla vita – *No, tesoro... cioè sì...* – la bacia piano sui capelli – *Ma non importa è così carino questo posto... Eppoi mi piace aspettare te... Penso, ecco è davanti l'edicola, ora saluta una compagna, cammina, si guarda indietro... ecco adesso affretta il passo, entra nel vicolo... Poi guardo e non ti vedo, allora ricomincio!* – Bianchina si stringe al suo braccio e sorride di nuovo – *Amore... ti voglio tanto bene!* – Il vicolo è umido, e stretto da vecchie case livide piene di muffa e di muri screpolati. In alto, da una finestra all'altra ci sono dei pani stesi... Una porta si apre cigolando ed una scopa getta sul selciato della carta e dei pezzetti di tela... sono le otto e mezzo. Il campanile della piazza porta le ore lentissimo e fioco. – *Allora andiamo?* – Fellini si mette l'unico libro in tasca e guarda la borsa della ragazza.

Un falegname li guarda passare stretti stretti davanti alla sua bottega e li saluta a voce alta. Fellini sorride – *Buongiorno... come va?* – Anche Bianchina fa un leggero segno di saluto con la mano. Riprendono a camminare felici fino alle lacrime – *È un buon uomo vero? Tutte le mattine quando ti aspetto mi dice "Beh? E i confetti?" Quando avremo casa nostra faremo fare tutti i mobili da lui...* – Bianchina gli dà un morsetto dolcissimo su di una mano e ascolta la voce di Federico che mormora – *Signora Fellini...*

Una pioggettina sottile sottile cominciava sussurrare sui tetti e sui ciottoli della strada... – *Davvero non puoi stare con me fino mezzogiorno?* – La ragazza scuote la testa mostrando un visino imbronciato – *Te l'ho detto Federico... È già tanto che io stia con te un'ora. Lo sai che se mamma si accorge che il venerdì le lezioni cominciano alle nove e mezzo non mi manda più a scuola? Sii buono Federico... Eppoi...* – Tace guardandolo negli occhi. Fellini si ferma tenendole la mano – *Eppoi?* – Bianchina sorride e parla piano piano – *Eppoi... questa mattina accetto di venire con te a fare colazione in latteria!* – Una pausa. Fellini apre la bocca per dire tante cose... Il vicolo si deve essere inondato di sole! – *Davvero? Davvero vieni?* – Bianchina si lascia dare cento baci piccini piccini e sveltissimi poi guarda il viso di Federico che diventa serio e pallido. – *Che hai?* – Fellini si scuote e torna a sorridere – *Niente, niente... sono così contento che tu...* – La bacia ancora, pensa un momento a qualche cosa poi si alza le spalle e si sente tanto felice. – *Allora andiamo... presto... Ne conosco una qui vicina...* – La pioggettina sottile sottile li accompagna con mille mormorii e Fellini è convinto che siano note di musica. Camminano svelti e non si preoccupano più di guardare se qualche persona può vederli e far loro del male... Fellini pensa ancora una volta e ancora il viso gli diventa serio, poi ancora alza le spalle e bacia ancora Bianchina. – *Federico... non siamo mica più nel vicolo... Ci vedono!* – Fellini affretta il passo e la ragazza saltella sui tacchi alti, carina affettuosa innamorata...

– *Eccola!* – Si fermano un momento a guardare la porta a vetri opaca e grigia, si sorridono stringendosi le mani eppoi entrano timidamente, piano piano... La sala è bianca e fredda. C'è soltanto un vecchio che mangia un uovo sporcandosi la barba di rosso. Il cameriere esce dal banco e mormora un

“buongiorno” roco e incompleto. Fellini indica un tavolo nell’ombra – *Ci mettiamo laggiù?* – Bianchina annuisce in silenzio. Da tanto tempo Fellini attendeva un momento come quello... Tante volte aveva supplicato la sua fidanzatina... – *Che pericolo c’è? Non ci vede nessuno!* – E metteva speso da parte cinque o sei lire aspettando che un giorno... Però si era immaginato tutto più bello... Il vecchio nell’angolo intinge il pane nel tegamino e tossisce piegandosi in due. – *Si sta bene vero?* – Bianchina siede timida e rotondetta senza appoggiarsi alla spalliera della sedia. Il cameriere tira su col naso e pulisce il tavolo con un panno bianco – *Allora che prendete?* – Fellini guarda Bianchina facendo un segno di attesa. La ragazza sorride arrossendo. – *Non so... quello che prendi tu...* – Fellini si sente tanto contento. Sapeva già quella risposta così gentile e buona, l’aveva già pensata da tanto tempo. – *Allora... due cioccolati... Ti piace tesoro?* – Ha detto “tesoro” a voce abbastanza alta perché anche questa domanda l’aveva già preparata. – *Due cioccolati e paste... molte paste!* – Il cameriere sporco e col viso da pugilatore scuote la testa lentamente – *Non ci sono paste... È presto, ancora non ce le hanno portate!* – Perché succedono queste cose? Perché bisogna sempre amareggiarsi e soffrire? Il vecchio tossisce fortissimo e Bianchina lo guarda impaurita. È freddo troppo freddo... Fellini ripensa a quella cosa e si sente improvvisamente triste... – *Allora portate solo i due cioccolati...* – Anche Bianchina prova una sensazione di malessere...

Ora fuori piove molto forte. Dietro il banco il cameriere muove delle leve e la macchina sibila soffiando verso l’alto un po’ di fumo... Fellini cerca di sorridere. – *Quando saremo marito e moglie la mattina...* – Ma la sua voce è strana, la ode e non gli sembra sua. Il vecchio seguita a tossire e raccoglie delle briciole di pane dal tavolo...

Perché il mondo è sempre tanto diverso da come lo si pensa? Fellini voleva dire tante cose, voleva provare tante sensazioni carine... – *Bianchina cara ti voglio bene...* – La ragazza ha un sorriso tristissimo. Poi guarda l’orologio in alto sul muro – *Le nove e un quarto! Federico debbo andar via di corsa...* – Fellini vorrebbe gridare, piangere. – *Un momento... aspetta un momento... Cameriere presto i cioccolati!* – La ragazza si agita e si tormenta le mani – *Dio mio... faccio tardi... Oh Federico caro come mi spiace...* – Le tazze fumano sul tavolo. La ragazza beve e si scotta... – *Non posso... non posso più stare! Ci vediamo domani mattina...* – Fellini non sa che dire, non sa che cosa fare... – *Bianchina... aspetta ti accompagno!* – poi resta inchiodato sulla sedia e le stringe la mano – *Va pure... domani...* – La ragazza esce di corsa. Nella latteria deserta e fredda Fellini guarda le due tazzine di cioccolata poi chiama il cameriere e con voce calma, tranquilla, inumana dice – *Sentite... ho dimenticato il portamonete a casa... vi lascio questo libro e la sciarpa... Vi giuro che domani mattina verrò a pagare...* – Fuori piove sempre e i vetri della porta piangono lacrime lunghissime e storte...

(“Marc’Aurelio”, a. XI, n. 14, 15 feb. 1941, p. 3)

Fellini guarda i cerchietti che ha disegnato sul margine bianco del libro e li conta pensando ad altre cose... Dalla cucina giunge la voce della mamma che parla con la donna di servizio. Gli angoli della stanzetta sono pieni di ombra e ogni tanto uno scricchiolio di legno parte dal buio... “*Mezzanotte è passata da un pezzo*” scrive Fellini imitando la calligrafia di un bambino delle elementari, poi lascia cadere la matita e si guarda un’unghia girando il dito piano piano. Ventisei cerchietti, più tre righe, più tanti punti ed un pupazzetto che va a cavallo del preside. L’armadio scricchiola più forte e Fellini alza la testa e guarda il suo viso riflesso nel vetro, e illuminato a metà dal paralume posto sul tavolo...

Una volta la mamma fissandogli gli occhi accalmarati e le labbra pallide gli disse “*Sembri Za la mort...*” e Fellini si sentì contento per tutta la giornata. Provò una strana sensazione di orgoglio e corse allo specchio cercando espressioni truci... Per una settimana di seguito fumò tenendo la sigaretta all’angolo della bocca e cercando di avere sempre uno sguardo torbido e misterioso. Comperò anche una sciarpa di lana nera e la tenne attorno al collo finché una ragazza lo chiamò “*Becchino!*”... Ora guarda il suo viso pallido e magro nel vetro dell’armadio circondato da ombre scure e ghigna lentamente – *Bisogna uccidere Joe il grosso...* – poi ode la propria voce e resta in silenzio un pochino impaurito...

Sbadiglia sentendo una infinita tristezza e torna a scuotersi cercando volontà “*...se dal triangolo A. B. C. con base B. C. e altezza h...*”. Socchiude gli occhi a poco a poco finché le righe del libro appaiono annebiate ed illeggibili... Certo, se fosse così miope dovrebbe comperare gli occhiali. Come starebbe con gli occhiali? Unisce due dita a forma di cerchio e le porta davanti agli occhi e si guarda nel vetro dell’armadio... Fellini è entrato nella sua stanzetta alle nove e mezzo avvertendo che doveva studiare moltissimo. – *Fino a che ora?* – aveva domandato la mamma e Fellini aveva avuto un gesto vago. Nella stanzetta prima aveva guardato un vecchio giornale, poi era andato a prendere le forbici e si era tagliate le unghie. Aveva aperto un libro, aveva letto tre righe pensando se l’autore di quel testo di geometria avesse mai avuto una fidanzatina... Allora aveva tolto dal portafoglio la fotografia di Bianca e l’aveva baciata prima sui capelli poi sulla fronte, poi aveva fatto sforzi enormi per riuscire a baciarla sulla bocca. – *Mi pensi?* – Con un dito l’aveva accarezzata sul collo – *Quando saremo marito e moglie e io sarò a lavorare nello studio tu mi porterai un liquorino piccino piccino?* – Aveva udito un rumore di passi ed aveva nascosto frettolosamente la fotografia... “*... se dal triangolo A.B.C...*”. Ma perché? Perché dobbiamo sapere delle cose sui triangoli?

Un cane aveva abbaiato in qualche strada vicina e Fellini aveva cominciato a disegnare tanti cerchietti sul margine bianco del libro... L’armadio scricchiola ancora. Dal corridoio la donna di servizio augura una buona notte. Perché gli armadi scricchiolano? Sono forse le tarme? “*Le palline di natalina sono carine...*”. Chi era quella bambina che era morta perché aveva mangiato...? Ah ecco... Non era naftalina. Era vetriolo. Vetriolo si scrive H<sub>2</sub>SO<sub>4</sub>... In un film c’era una vecchia che buttava del vetriolo addosso ad Harry Baur... Fellini sbuffa e si passa una mano sulla fronte. – *Debbo*

*studiare, debbo studiare...* – e torna ad abbassare la testa sul libro ma questa volta non legge neanche una riga. Dov'è papà? Forse in un alberghetto di Cesena... Dorme a quest'ora, e penserà alla mamma... Povero papà! Avrà fatto affari? Avrà venduto formaggi? Un giorno papà non ci sarà più e nemmeno la mamma e nessuno di tante persone che conosce adesso... E lui Fellini come sarà? – *Devo sposare Bianchina* – mormora a mezza voce – *debbo sposarla...* – Sbadiglia di nuovo e prova una melanconia profonda e tristissima... Papà pensa che Federico sia un bravo figliolo, che studi sempre... Alza la testa di scatto e guarda la porta che si apre piano piano. È la mamma... Accende la luce grande e si avvicina al tavolo – *Ti disturbo?* – Fellini si stira sulla sedia – *No... che ore sono mamma?* – La donna soffia sulla cenere sparsa sul tavolo e pulisce il centrino con le mani – *È la mezza passata... Hai ancora molto Federico?* – Fellini prova gran voglia di piangere – *Non ho fatto niente, non ho fatto niente...* – La donna accosta la sedia – *È molto difficile?* – Le sue mani sono rosse, alle tempie ha molti capelli bianchi... avrebbe potuto andare a dormire, ed è invece restata a rammendare le calzette aspettando. L'armadio non scricchiola più... Un orologio in qualche parte del palazzo batte sette colpi... – *È molto difficile Federico?* – Fellini stringe le spalle – *Non lo so... Perché non vai a letto mamma?* – La donna guarda il libro torcendo il collo. – *È questo qui?* – Legge in silenzio e poi scuote la testa piano piano – *Perché rovini i libri così Federico?* – Il cuore gli fa tanto male... Povera mamma, povera mamma. – *Che cos'è che non capisci? Ti aiuto?* – Fellini sente il desiderio di abbracciarla e baciarla. Vuole aiutarlo! Aiutarlo in quelle strane cose complicate... Una pausa – *Sei stanco?* – *Hai sonno?* – Fellini guarda la madre negli occhi – *Non voglio più studiare... Voglio aiutare papà... tanto io sono uno sciagurato, non farò mai niente di buono...* – Si ferma ansimando, avrebbe detto moltissime altre cose, avrebbe parlato fino alle lacrime sul suo carattere avrebbe detto – *Voglio sposare Bianchina... voglio stare solo con lei...* – Ma invece si è interrotto subito ed ora ascolta la voce serena della mamma – *Non devi dire così... Tu sei un ragazzo intelligente... Riuscirai! Soltanto sei un po' stanco è vero? Ecco... fa una cosa, va a dormire e domani dirai al professore che tu...* – Cara mamma, cara mamma... Fellini si alza e volta le spalle perché ha paura di piangere. – *Si... farò così...* – Chiude il libro spegne il paralume. Ha davvero una mamma intelligente! Una mamma tanto cara... Una mamma che capisce tante cose! Si sente immensamente felice, la bacia, le sorride e corre a letto. Dieci minuti dopo, nel buio morbido della camera con gli occhi aperti sul buio Fellini si asciuga una lacrima. Poi tira su col naso e comincia a pensare a poco a poco ai seni grandissimi e gonfi di quella donna di servizio che ha incontrato l'altro giorno per le scale...

(“MarcAurelio”, a. XI, n. 15, 19 feb. 1941, p. 3)

La classe deve recarsi nell'aula di fisica per assistere ad alcuni esperimenti di acustica e il professore col registro sotto-braccio, attendendo che il bidello finisca di preparare la cat-

tedra e gli strumenti, guarda gli ultimi allineati nel corridoio. Dall'ultima terziglia Benzi lancia un fioco ululato: – *Uuuu...* – e le donne ridono mettendosi una mano davanti alla bocca. Dall'aula Magna giunge la voce del bidello: – *Signor professore è tutto pronto!*

Fellini finisce di leggere sul motivo di una canzonetta l'ultimo avviso della presidenza appeso al muro e poi segue i compagni strofinando con forza i piedi sul pavimento. – *Uuuuu...* – ripete Benzi abbassando la testa e poi ad alta voce aggiunge: – *Ma Rivalta sei proprio uno scandalo!* Ora tutti gli alunni hanno preso posto nei primi banchi, tranne Fellini che si è seduto vicino alla finestra.

L'aula è piena di apparecchi strani e complicati. In un angolo c'è una macchina che ricorda la sedia elettrica... Sulla cattedra sono pronti gli strumenti necessari alla lezione. – *L'ultima volta abbiamo parlato sugli apparecchi per trasmettere il suono e abbiamo detto che...* – Il professore è calvo, con un pizzo rossastro ed il bavero della giacca sempre pieno di forfora. Le donne attentissime annuiscono in silenzio... Il bidello si appoggia lentamente al muro fingendo un grande interesse. *...tra le macchine più importanti abbiamo ricordato il campanello elettrico, il telefono e...* – Benzi alza la testa di colpo *...e la zia!* – Gli alunni ridono forte ed il professore si porta una mano all'orecchio sporgendosi in avanti. – *Come avete detto?* – Benzi inghiottisce varie volte serio e composto. – *Ho detto che abbiamo pure parlato del coso... del megafono!* – Il professore approva. – *Certamente... il megafono, e la radio... Oggi vi mostrerò alcuni di questi apparecchi...* – Fellini sorride scuotendo la testa piano piano, e prova un leggero senso di pena... Povero piz-zetto! Non solo non ha capito nulla ma ha anche guardato Benzi con uno sguardo di dolce ed orgogliosa gratitudine. Dalla finestra si vede un balconcino piccolo e sporco, poi un pezzo di tetto, poi il cielo... Fellini torna a guardare la cattedra e ascolta senza capire le parole del professore. *...ecco qui vedete un comune esempio di campanello elettrico... Questa è la molla, questo il filo...* – L'apparecchio è piccolo e lucido, Fellini allunga il collo ed osserva le mani del professore. – *Spingendo questo bottone...* – Le dita indicano un pulsante al centro della macchina *...si ottiene una corrente la quale...* – la mano si avvicina ancora di più all'apparecchio... Fellini fissa intensamente con gli occhi socchiusi *...ottenendo il suono che tutti conoscete!* – Il professore fa portar via lo strumento dal bidello. Come mai non ha spinto il bottone? Perché non ha suonato? Gli apparecchi sono tutti puliti e nuovi, sembrano tanti giocattoli... – Un bambino serio – pensa Fellini – un bambino che gioca con strumenti scientifici... – Poi si allunga sul banco e si domanda ancora perché il professore non abbia suonato il campanello. Forse ha paura di apparire ridicolo, forse teme che gli alunni lo possano prendere in giro... Fellini sorride un pochino commosso. È quasi calvo, non ha famiglia, nessuno gli pulisce il bavero della giacca... Ora il professore indica un nuovo apparecchio: – *Questo non è che lo scheletro di un telefono ridotto alle minime proporzioni...* – Ecco forse adesso suonerà, forse parlerà al ricevitore... Fellini si alza sporgendosi in avanti... – *Questo apparecchio serve a trasmettere la paro-*

la umana a grande distanza... Qui c'è il generatore d'onde, qui il trasformatore... – Il bidello si guarda attorno cercando sguardi di ammirazione. ...e qui un condensatore. – Qualcuno rivolge una domanda ed il professore risponde indicando dei fili... – *Alzando il ricevitore la corrente...* – Fellini torna ad adagiarsi sul banco. Nessun suono, nessun rumore... Perché? Che cosa teme? Forse alle prime lezioni avrà provato a suonare il campanello, a parlare col ricevitore all'orecchio e la classe avrà riso... Si vergogna dei suoi giocattoli. Ha paura degli alunni... Forse è troppo grande per giocare, e per questo parla soltanto dicendo paroloni su paroloni. Ora il professore ha preso in mano il megafono. L'intera classe guarda bisbigliando. – *Ed ecco uno degli apparecchi più rudimentali...* – La mano agita lo strumento evitando di portarlo vicino alla bocca... Fellini si alza nuovamente piano piano. Coraggio professore... divertitevi! Non abbiate paura, non temete... Ma l'uomo seguita a parlare guardando l'apparecchio... *è un gran portavoce di cartone per trasmettere comunicazioni anche tra nave e nave...* Il volume di voce viene aumentato e... – Ecco, lo porta alla bocca, forse dirà qualche cosa, forse non resisterà più e griderà griderà... Su, forza non temere... Ma il megafono viene posato sulla cattedra accanto agli altri strumenti. – Non ne hai avuto coraggio? – mormora Fellini a mezza voce poi pensa una cosa e sorride da solo. Certo, deve essere così, sarà così... Fremendo attende la fine della lezione. La campanella giunge fioca e lontana. Gli alunni si alzano con cento rumori ed escono di corsa... Fellini si nasconde sotto al banco. Attende col fiato atteso, attende sicuro certissimo... Nell'aula vuota e silenziosa il professore di fisica rimasto solo, guarda la porta... Poi con una luce di gioia negli occhi si avvicina agli strumenti. Sorride ansimando... Piegato in due, rosso in viso, spettinato, Fellini da sotto il banco ode sonare il campanello, staccare il ricevitore del telefono, e una voce allegra e profonda che dal megafono grida: – *Uuuu! Uuuu Maria!* – La voce sale fino al soffitto e riempie la stanza... allora Fellini si alza in piedi e, guardando il professore che pallido, stupito, tremante lo fissa senza capire, gli batte a lungo le mani...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 16, 22 feb. 1941, p. 4;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVIII, n. 1, 5 gen. 1947, p. 9)

Fellini storce la bocca in una smorfia di disgusto – *Non mi piace, non mi piace!* – La mamma sbuffa posando la tazza fumante sul marmo del comodino. – *Bevilo, ti fa bene!* *Avanti Federico non mi far arrabbiare!* – La donna di servizio smette di passare lo straccio sul pavimento guarda sorridendo. – *Mica è una medicina, è brodo! Al mio paese starebbero sempre male per poterlo bere!* – Fellini ride senza averne voglia. – *Ma è cattivo...* *Perché non ci metti un po' di riso?* – È quasi la mezza, dalla stanza da pranzo giunge una voce nasale della radio. Fuori c'è il sole e in terra vicino al tappeto un quadratino luminoso sfuma in mille colori. Fellini aveva tossito tutta la notte e verso le tre la mamma si era alzata ed aveva accesa la luce nella sua cameretta. – *Ti senti male? Che cosa hai?* – Aveva atteso preoccupata e pallida

guardando la sveglia sull'armadio poi gli aveva tolto il termometro da sotto al braccio. – *Ho la febbre?* – aveva chiesto Fellini. Teneva gli occhi socchiusi e vedeva della nebbia vicino al soffitto. E si sentiva stanco, tanto stanco... La mamma aveva risposto qualche cosa. – *Ho la febbre?* – Fellini uliva le parole della madre come se esso si trovasse in un'altra stanza. – *Certo sto sognando vero?* – La mamma gli aveva fatto bere un sorso d'acqua. – *Non puoi andare a scuola domani...* – e Fellini aveva provato un torpore dolcissimo e pieno di piume. – *Eppure tutto il mondo...* – aveva sussurrato senza capire perché parlasse, poi aveva udito la voce della mamma che parlava con qualcuno. – *Ha la febbre! Deve essere influenza!* – Con chi parlava la mamma? Perché c'era la nebbia vicino al soffitto? Con chi parlava...? Domani a casa in questo bel lettuccio morbido... Filosofia! C'era filosofia e lui... Con chi parlava la mamma? Poi felice di sentirsi tanto stanco si era assopito piano piano e non ricordava più nulla... Ora seduto sul letto beve una tazza di brodo caldo e fa mille smorfie scuotendo la testa. Il dottore è già venuto e Fellini aveva udita la sua voce allegra che dal corridoio diceva. – *Dov'è, dov'è il nostro moribondo?* – Lo aveva visitato dandogli moltissimi buffetti sul viso ed era uscito ridendo e parlando forte con la mamma. – *Non è niente! Tenetelo un po' a dieta per oggi, e dopodomani il nostro malatino potrà ritornare a scuola!*

La mamma consegna la tazza alla donna di servizio. – *Oh, hai visto? Non era buono? E adesso torna a coprierti!* – Fellini si soffia il naso con forza. – *È venuto Titta? Mi raccomando, eh? Appena viene fatelo subito passare...* – La mamma esce sorridendo. – *Ma sì, ma sì! Sta tranquillo!* – Hanno suonato molte volte alla porta e Fellini ha gridato chiamando per nome il compagno. Chi sa quante cose saranno successe a scuola! Chi sa che cosa avrà detto il preside!... E Rivalta? Che cosa avrà fatto Rivalta? E Dolci? E Brocchi? Che noia contare i disegni del soffitto e guardare la donna di servizio che pulisce i pavimenti. Suonano ancora alla porta. Fellini si agita nel letto. – *Titta! È Titta!* – La voce del compagno che saluta la mamma lo riempie di gioia. – *Titta! Titta, vieni avanti...* – L'amico più caro entra un po' timido, un po' impacciato coi libri e col cappello in mano. La mamma sorride da dietro le sue spalle. – *Ecco Titta! Sei contento adesso?* – Fellini siede sul letto e si aggiusta i capelli e senza capire il perché diventa rosso. Titta s'avvicina ridendo forte. – *Non sei morto?* – Poi siede goffo e grasso perché la signora Fellini non si decide ad uscire. – *Ma che cosa ha vostro figlio, signora?* – La mamma risponde aggiustando le coltri. – *Niente, niente, un po' d'influenza... ma questa notte aveva una febbre! Ha perduto molte lezioni a scuola?* – Titta scuote la testa sorridendo. – *No! Non abbiamo fatto niente!* – Fellini guarda l'amico sorridendogli con affetto. – *Va di là, mamma, va di là! Io e Titta dobbiamo parlare!* – La donna esce portando via un bicchiere. – *Hai paura che senta i tuoi segreti?* – Ora sono soli e Titta si alza di colpo e scopre il compagno. – *Porco!* – grida. – *Alzati!* – Ridono forte tutti e due e Fellini tira su le coltri fingendo di parlare. Poi prende all'improvviso il cuscino e lo sbatte in faccia a Titta. Ridono ancora. – *Non puoi toccarmi! Sto male!* – dice

Fellini. I libri dell'amico giacciono in fondo al letto. – *Be', che avete fatto? Racconta, racconta tutto.* – E Benzi parla, parla a lungo facendo gesti, imitando voci ripetendo scene intere. – *No?* – interrompe ogni tanto Fellini piegandosi in due dalle risate. E Titta seguita a raccontare, a raccontare, a raccontare. ... *allora gli ho detto: "professore vi piace il lardo?" e lui mi ha mandato fuori.*

Fellini steso sul letto, con la testa abbandonata sui cuscini, grida, urla, ride come un matto. – *Bravo Titta! Viva la scuola!* – Più tardi la mamma entra nella stanza e trova che il figliuolo malato con un colpo di lotta greco-romana ha atterrato il compagno in mezzo alla stanza.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 18, 1 mar. 1941, p. 3)

D'Ambrosio sbuffa impaziente: – *Ti dico che tra pochi minuti saranno qui! Avranno fatto tardi al cinema! Aspetta no? Tu al cinema non ci sei voluto andare con loro!* – Annota, il vicolo si fa buio e qualche voce rientra nelle case. Fellini rabbrivisce e pensa con nostalgia a quell'angolo del Caffè nella sala dei biliardi. Tutte le domeniche verso il tramonto quando in istrada cominciava a far freddo entrava e cercava il suo posto. Perché oggi ha accettato di venire in quel vicolo con D'Ambrosio? Ora ha freddo, e vede quella sedia del caffè vuota che lo attende. D'Ambrosio la mattina aveva parlato a lungo di una serva dai fianchi a pagoda. – *Se vieni anche tu, le dico che porti un'amica e andiamo al cinema!* – Ma Fellini aveva interrotto di colpo. – *No, al cinema no! Vediamola più tardi, verso le sei... Così è già buio e... –* D'Ambrosio non capiva perché Fellini non volesse andare al cinematografo, ad ogni modo avrebbe preso l'appuntamento per la sera. – *Allora, intesi eh? Vieni? Non fare che poi...*

– Fellini aveva sorriso timidamente: – *Non so, non ci sono mai stato... Di che cosa bisogna parlare con loro?* – L'altro aveva tirato su col naso e aveva risposto con una parolaccia. – *Ma di' quello che vuoi, no? Dà retta, sono più simpatiche delle studentesse...* – Nel vicolo passa un'ombra scura. – *Sarebbe questa?* – chiede Fellini che ha riconosciuto nell'ombra un vecchio e D'Ambrosio ride guardando verso la strada. – *Ma davvero sono belle?* – D'Ambrosio alza le spalle sbuffando: – *Oh! A me piacciono! Eppoi adesso le vedrai! Sei proprio un ragazzino...* – Gli tocca un braccio di scatto. – *Ecco, mi pare che sia lei... Ma come mai è sola?* – Poi sorride inchinandosi: – *Buona sera! E la tua amica?* – Fellini si toglie il cappello piano piano guarda la ragazza senza parlare. È alta, magra, con una borsetta grandissima sottobraccio. – *La mia amica è restata là. Dice che ha vergogna...*

– Che voce tremenda! E che strano accento milanese! Fellini tossisce facendo un passetto indietro. – *Be', allora, io D'Ambrosio ti saluto...* – L'amico ha un gesto di protesta. – *No! Che c'entra? Adesso ci vado io... Ah, permitti? Ti presento il mio amico Federico, la signorina Tilde!* – Fellini sente una mano sudata e fredda: – *Piacere!* – Ed ora? Che bisogna dire? Che bisogna fare? D'Ambrosio ride coi denti bianchi. – *Ah, si vergogna? Oh, povera piccola...* – Ah, ecco! Bisogna dire “piccola” con le donne di servizio. D'Ambrosio deve avere una lunga esperienza e si comporta in un modo così

buffo... Non si riconosce più. – *Ma dov'è?* – La ragazza ride senza ragione. – *È laggiù* – indica la strada grande. – *Marietta! Non fare la stupida che c'è un bel signore che ti vuole conoscere!* – Ha gridato molto forte e Fellini diventa rosso e pensa senza sapere perché a papà. Perché fa queste cose? Perché si trova in quel vicolo? D'Ambrosio corre veloce verso la strada. – *Vado io... vedrete...* – e dopo un poco appare seguito da un'ombra bassissima e grassa. – *Ecco, visto? Brava Marietta! Mica ti mangiamo, sai? E questo è il mio amico Federico che ti deve una cosa!* – Fellini cerca lo sguardo di D'Ambrosio per fargli capire tutto il suo odio. – *Piacere...* – La ragazza non risponde e non porge la mano, allora Tilde ride e le dà un gran colpo sulla testa. – *Ti set stupidera un bel peù Marietta!* – Fellini si mette piano piano il cappello e si morde le labbra senza parlare. – *Allora noi andiamo avanti!* – dice D'Ambrosio, poi gli sussurra qualche cosa all'orecchio, prende tilde sottobraccio e si allontana.

Fellini è solo, solo con una ragazza bassissima, grassa, che non ha mai visto, e che lava i pavimenti in qualche casa... Vigliacco D'Ambrosio! I fianchi a pagoda! Ma dove sono questi fianchi? Dove sono? Mostra lentamente un pacchetto di sigarette. – *Fumate? Fumi?* – La ragazza guarda fissa in terra e non risponde. La sua testa ha uno strano odore di capra. Fellini tossisce un poco. – *Ti chiami Marietta?* – La ragazza seguita a guardare in terra. – *No!* – Fellini la guarda incuriosito. – *Come no?* – L'altra senza alzare la testa si dondola con le spalle. – *Mi chiamo Anna, ma la Tilde la mi chiama Marietta per via che si sbagliava sempre siccome prima ci aveva una amica che si chiama Marietta!* – Non parla, mugola, e Fellini deve fare uno sforzo per capirla. Ed ora? Ora che altro deve dire? È notte, il vicolo è deserto... D'Ambrosio chissà dove è andato a finire. Fellini pensa strizzando gli occhi. Che cosa gli ha sussurrato prima all'orecchio? Sorride scuotendo il capo... Pensa ancora: “Nella vita bisogna provar tutto...”. Si avvicina di più alla ragazza. Dio mio, gli viene un po' da ridere; come si fa a dire certe cose? Tace ancora, poi allunga il collo: – *Piccola... mi date... mi dai un bacino?* – Ode la sua voce, e si sente infinitamente disprezzabile.

Un bacino! Un bacino a quella strana cosa muta alla quale potrebbe benissimo comandare di correre a prendergli i cerini! Resta fermo in quella posizione e ascolta le parole della ragazza. – *No!* – Ride stranamente. – *Non siete mica il mio moroso...* – Tace un poco poi in tono di lamento: – *Eppoi io sono venuta perché la Tilde mi ha detto che dovete dirmi una cosa...* – Fellini avvilito, tristissimo si ritira lentamente indietro. Se lo vedessero i compagni! Se lo vedesse... Impallidisce e sente il cuore che gli batte forte forte. Bianchina! La sua cara, adorata Bianchina! Che vergogna, che schifo! Ma come, lui ha la fidanzatina più bella del mondo, e la domenica sera va nei vicoli con le donne di servizio basse, grasse, e chiede loro bacini? La ragazza seguita a mugolare: – *E allora qual è quella cosa?* – Fellini ansante, pallido indietreggia fino al muro. Che vergogna! Che vergogna! – *Non me le volete dire non me la?* – Deve andar via, bisogna andar via... La voce gli esce a fatica... – *Ho un appuntamento... debbo scappare...* – Si fruga in tasca, prende il pacchetto delle sigarette, glielo mette tra le mani. – *Tieni, scusatemi...*

*scusami...* – Si volta di scatto e senza guardare più indietro s'incammina, più svelto, sempre più svelto, ancora più svelto, finché si toglie il cappello e si mette a correre verso la strada grande...

Rimasta sola nel vicolo la serva bassa e grassa sfilata dal pacchetto una sigaretta, la stringe con le dita e ride nel sentire che è morbida.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 20, 8 mar. 1941, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVIII, n. 3, 19 gen. 1947, p. 9)

*A che cosa?* – aveva chiesto il padre bevendo il suo latte nella cucina fredda e buia buia. Fellini stringeva i libri con la cinghia... *alle dieci e mezza!* – Era stato un momento zitto guardando la tazza sporca di caffè e di briciole di pane – *Però se tu hai da fare... Verrai quest'altra settimana. Il preside riceve tutti i mercoledì...* – I vetri erano appannati dalla nebbia; dal corridoio giungeva il rumore del secchio sollevato dalla donna di servizio che puliva i pavimenti. L'uomo aveva scosso la testa raccogliendo col cucchiaino un po' di zucchero sul fondo – *No, no... vengo oggi! Adesso debbo vedere due o tre persone qui in città e poi verrò alla scuola!* – Fellini pallido e col cuore che gli batteva forte forte aveva sorriso penosamente – *Allora arriverci...*

Aveva baciato la mamma nel buio morbido della camera da letto ed era sceso lentamente in istrada. C'era una pioggetta sottile e triste e Fellini camminava a capo basso lungo il muro strascinando i piedi per aumentare la sua amara malinconia... Ora in classe indica il polso chiamando Brocchi: – *Psst... psst... Rana!* – Brocchi si volta rumorosamente. È cattivo, fa sempre così, affinché il professore possa accorgersi che qualcuno lo disturba – *Che vuoi?* – Fellini si nasconde dietro le spalle del compagno avanti – *Che ore sono?* – Il professore allunga il collo e mormora qualche cosa – *Ssss... silenzio! Silenzio... È inutile, non vi si può dare un secondo di riposo che subito ne approfittate per far chiasso! Fellini! Che cosa vuole Fellini?* – Nei banchi accanto alla cattedra le donne bisbigliano piano ripassando la lezione...

Barilari sta domandando a Rivalta se per un milione sarebbe disposto a buttarsi dalla finestra. Rivalta dice di sì. Sorride – *Pure per mezzo milione...* – Benzi si allunga sul banco per ascoltare – *Che cosa mezzo milione?* – Barilari ripete la domanda e Rivalta ammette che sarebbe pronto a farlo anche per diecimila lire... Benzi tira su col naso – *Io mi butterei anche per una nazionale!* – Fellini si morde un'unghia e vedendo il sorriso di Rivalta sorride come se avesse udita anche lui la frase di Benzi...

Forse papà è già arrivato. Forse è di là in anticamera ed ha già detto al bidello chi è e che cosa vuole... Chissà se il bidello gli avrà raccontato che Fellini una volta ruppe un vetro del corridoio per una scommessa con Benzi? Papà avrà il cappello in mano e timido e buono starà seduto sull'orlo della sedia senza respirare, senza muoversi...

Benzi lancia un fioco ululato poi dà un buffetto sulla testa di Segà e si volta verso Fellini fingendosi sorpreso – *Che hai? Che è successo?* – Fellini gli sorride amaramente – *Questa*

*mattina viene mio papà a sentire come vado...* – Dalla presidenza giunge lunghissimo il suono del campanello che segna la fine dell'ora. Tutti si alzano per l'intervallo e corrono verso la porta. Anche Benzi si alza – *Beh? E c'è bisogno di fare quella faccia? Vedrai che il preside gli dirà che vai benino...* *Esci?* – Ma Fellini resta seduto nel banco e guarda oltre la finestra... Papà avrà il cappotto tutto bagnato e con le scarpe avrà segnato delle orme sul pavimento... Rivalta si affaccia alla porta – *Fellini, c'è tuo papà! Non vieni a salutarlo?* – Sui banchi sparsi qua e là ci sono dei libri. Il bidello entra nell'aula portando delle piante per la lezione di botanica... Fellini si alza lentamente. Perché ha paura? In fondo che male c'è? Eppoi l'altro giorno ha fatto un bellissimo tema... Eppoi Bianchina lo ama, gli vuole tanto bene. Un giorno si sposeranno e saranno tanto felici... Sorride e segue il compagno verso il corridoio... Eccolo laggiù il suo papà, timido ed impacciato, vicino alla stufa, in mezzo a tanti ragazzi che gli passano accanto e lo guardano stranamente... Che cosa c'è da guardare? Quello non è mica un professore nuovo! È papà, il papà di Fellini che lavora tutto il giorno e viaggia sui treni sudati e pieni di carta unta...

Fellini si avvicina lentamente. I compagni lo seguono con strani sorrisi. – *Buongiorno signor Fellini...* – L'uomo saluta sorridendo, sempre più imbarazzato, sempre più in cerca di un aiuto... – *Ciao papà! È un pezzo che aspetti?* – L'uomo guarda il figlio con uno sguardo pieno di gratitudine! Finalmente qualcuno della sua famiglia! Qualcuno che conosce, che lo stima... Fellini capisce tutto questo da una ruga che si accende agli occhi – *Il bidello è già andato ad avvertire il preside?* – Tacciono guardandosi con sorrisi commossi... – *Questi sono i tuoi compagni?* – Fellini fa cenno a Benzi di avvicinarsi. – *Lo conosci già vero?* – L'uomo stringe la mano al ragazzo – *Come state?* – Povero papà, è pieno di timore e di rispetto davanti ad una canaglia come Benzi! Fellini prova una gran voglia di abbracciarlo e di dirgli – *Senti papà va via... Non restare qui! Non è il tuo posto! Eppoi il preside ti dirà delle brutte cose sul mio conto... Ti darà un forte dispiacere!* *Papà caro, torna a casa, dalla mamma... Dalla mamma che conosci tanto bene, che non ti dice nulla anche quando a tavola ti slacci i pantaloni... Verrò con te! Non voglio più studiare! Lavorerò e starò sempre in famiglia...* – Questo vorrebbe dire Fellini, invece china la testa confuso e soffrendo ode le parole timide e goffe del padre – *Voi signor Benzi, siete di Rimini?* – “Signor Benzi!” Signor Benzi a quel ragazzo sporco che diventa rosso quando vede una donna e getta ancora i sassi contro i lampioni! Papà, papà caro torna a casa... Di nuovo suona il campanello, l'intervallo è finito. Gli alunni tornano in classe urlando... Benzi saluta Fellini padre gonfiando il petto. – *Allora ciao papà, ci vediamo a casa...* – Fellini corre verso la sua aula e ode le parole del bidello – *Il preside vi sta aspettando...* – Si volta, guarda il padre che pallido ed emozionato col cappello in mano si affretta verso una porta in fondo al corridoio e deve fare uno sforzo tremendo per non gridargli – *Non aver paura papà! Starò sempre con te!* – Resta fermo sulla soglia a guardare l'uscio che si chiude lontano lontano poi mentre la professoressa di scienze lo fissa severamente va a sedersi piano piano al

suo banco... A casa oggi la mamma piangerà, la sorellina impaurita e bianca in viso batterà i piedi strillando – *Papà papà non lo picchiare!* – e lui dovrà fuggire verso la strada lasciando la minestra a freddarsi nel piatto. Alza le spalle con una smorfia cinica. Poi sorride – *Bianchina mi vuol bene e questo è tutto!* – ed è l'unico che abbia il coraggio di tenere la testa alzata mentre la professoressa guarda la classe per interrogare qualcuno.

(“Marc’Aurelio”, a. XI, n. 21, 12 mar. 1941, p. 3)

È sera. Gli occhi di una casa lontana si accendono all'improvviso. In alto. Vicini alle stelle. Fellini sospira appoggiandosi al cancello buio e freddo, poi tende l'orecchio e torna in mezzo alla strada e guarda verso la piazzetta mentre il cuore gli batte forte forte. Ha litigato con Titta! Ha litigato con l'amico più caro, con l'amico più buono, con l'amico che lo ha sempre difeso, gli ha sempre dato ragione, lo ha atteso per ore agli appuntamenti senza arrabbiarsi mai, senza picchiarlo una volta sola... Nell'ombra degli alberi Fellini sorride con tristezza, poi torna ad ascoltare l'eco di un passo trattenendo il respiro... “*Gli inseparabili*”. Così li chiamavano i compagni e nessuno osava dar fastidio a Fellini, magro e pallido, perché Titta era grosso e forte. Dal terzo ginnasio in poi sempre insieme, sempre insieme... E molte volte Fellini era antipatico, nervoso, cattivo... Una volta Titta si arrabbiò e afferrò Fellini per la giacca: – *Non mi importa niente di essere di spirito!* – disse. – *Se non la smetti io...* – ma l'altro pallido e tremante sorrise maligno. – *Titta, non si fa così! Non sei di mondo!* – Essere di mondo, pareva a Titta una cosa meravigliosa e piano piano lasciò la presa. Poi Fellini si vergognava di essere tanto vigliacco e subito gli chiedeva scusa e insieme fumavano mezza sigaretta... L'amico più caro! Più sincero... Confidava tutto a Fellini, tutte le sue pene, i suoi amori, le sue speranze ed ascoltava come vangelo le parole dell'altro. Caro Titta! Ed oggi, nel pomeriggio Fellini gli aveva dato uno schiaffo! – *Come ho potuto? Come ho potuto?* – Di nuovo ascolta un passo, di nuovo si spinge sulla strada a guardare... Studiavano insieme nella cameretta di Fellini e Titta stava raccontando i suoi progressi in atletica. – *Sai... con la palla di ferro ho fatto undici metri...* – Fellini aveva alzato le sopracciglia. – *No!* – aveva urlato alzandosi in piedi. – *Non me lo dire!* – Titta aveva sorriso amichevolmente. – *Capisci? Potrei partecipare ai littorali e...* – Fellini si aggirava per la stanza fermandosi ogni tanto di colpo e battendo le mani. – *E certo che... Ma davvero?* – Titta aveva scosso la testa un pochino imbronciato. – *Avanti, smettila... lo sai quanto ci tengo io, no?* – ma l'altro aveva seguito a passeggiare, poi aveva spalancato la finestra: – *Gente, gente; Titta ha fatto undici metri!* – si era diretto di corsa alla porta: – *Mamma, vieni qui e abbraccialo, Titta ha fatto undici metri* – Poi era tornato calmo calmo verso il tavolo e guardando fisso l'amico aveva detto: – *E a me?* – Titta era diventato serio: – *Sei uno stupido... Con te non si può parlare! Allora studiamo!* – Fellini aveva tamburellato con le dita sulla sedia. – *Non mi va! E stupido sei tu eppoi...* – Era stato un momento zitto prevedendo forse quanto sarebbe successo... *eppoi hai la*

*testa a punta!* – Titta era diventato pallido. Era l'insulto più grave che Fellini potesse dargli – *Non è vero... io...* – Fellini si era scansato sorridendo. – *Non sei di mondo! Eppoi devi ammetterlo...* *Se la tua fronte sfugge all'indietro e la tua nuca è dritta è chiaro che ad un certo punto le due linee si incontrano. Perciò tu hai la testa a punta come i deficien...* – Allora Titta, rosso in viso, con le vene del collo gonfie si era alzato tremando e gli aveva dato un pugno su di una spalla. Fellini pallidissimo era scattato in avanti: – *Vigliacco! Credi abbia paura di te?* – Lo schiaffo fu tremendo. Fellini aveva ritirato la mano impaurita... E adesso? Si vedeva a pezzi sparsi per la stanza... Invece Titta aveva raccolto i suoi libri in silenzio e se ne era andato sbattendo la porta. Ora nell'ombra fonda degli alberi, Fellini attende che l'amico ritorni a casa. È uscito subito anche lui, ed ha girato per le strade senza vedere nulla. A una certa ora era andato a casa sua. – *Non è ancora tornato!* – gli aveva detto la signora sorpresa. – *Ma non era a studiare con te?* – E allora Fellini si era messo vicino al cancello ad aspettare pensando di dire tante cose. Ha pensato di corrergli incontro ed abbracciarlo, ha pensato di chiedergli prima da lontano: – *Titta! Sono Federico! Sei ancora arrabbiato?* – ha pensato anche... Fellini sussulta. Qualcuno cammina verso di lui... riconosce quel passo. È Titta! Esce piano piano dall'ombra e si ferma sul marciapiede... Sì, è Titta che avanza a testa bassa verso casa. Fellini si morde le labbra per non gridare. – *Caro Titta! Dove sei stato? Non farò più così, sai? Sarò sempre buono...* – Attende col cuore in gola che l'altro lo veda. Ecco, si avvicina... ancora, ancora di più... ed alza la testa fermandosi di colpo vicino al muro. Fellini agita debolmente un braccio. – *Titta...* – Dall'ombra scura parte un grido di gioia. – *Fellini-no!* – ed è Titta che gli corre incontro e lo abbraccia stringendolo forte forte. Fellini si stacca dall'abbraccio senza parlare ed è contento che sia buio. – *Allora... tutto come prima...?* – Titta felice scuote la testa tirando su col naso. – *Hai una cicca?* – *Ma certo, dieci, venti, mille cicche...* – Si stringono ancora forte la mano e dieci minuti dopo fumano in silenzio commossi e contenti guardando le stelle. La strada è deserta e silenziosa... Poi ad un certo punto Fellini chiede: – *Quanto hai detto che fai con la palla?* – Titta sorride guardandolo fisso: – *Undici metri. Perché?* – e allora Fellini si ferma di colpo, getta in aria il cappello, allarga le braccia: – *Undici metri? No? Non me lo dire! Gente, gente, udite! Egli fa undici metri!* – e mentre Titta ridendo finge di cercare dei sassi, prende una breve rincorsa e gli salta in braccio. – *Alè op!* – dice Fellini. – *Forza ed intelligenza!* – e restano fermi, così, l'uno in braccio all'altro, in mezzo alla strada finché si accorgono che una donna da una finestra di un primo piano li sta guardando da qualche minuto...

(“Marc’Aurelio”, a. XI, n. 22, 15 mar. 1941, p. 4)

Fellini tende la mano alla ragazza piccola e magra: – *Buon-giorno Nerina, come va?* – le compagne la salutano correndo avanti ed incartando in fogli di giornale le scarpette e la divisa per la lezione di ginnastica. – *Ciao Fellini...* *La Rossi mi ha detto che volevi parlarmi. Che cosa c'è?* – Fel-

lini sorride indicandole la strada. – *Ti accompagno per un poco, vuoi?* – La ragazza annuisce divertita. È pallida, con due grandi occhini neri sempre stupiti, e quando sorride sembra che soffra e stia sul punto di piangere. Fellini tossisce imbarazzato. – *Ecco... Nerina... si tratta di questo...* – Tace un momento alzando le sopracciglia e cercando di dare alla voce un tono normale. – *Ecco, conosci Benzi tu?* – L'altra si è fermata e ascolta sorpresa. – *Benzi? Titta? Vuoi dire Titta? Quello grosso grosso?* – Ride mostrando la gola e stringendo forte il pacco delle scarpette. – *Lo conosco di vista... ma ne ho sentito parlare tanto. È un tuo compagno di scuola, vero?* – Fellini le guarda il collo bianco e sottile e a poco a poco sorride anche lui, poi torna a tossire imbarazzato. – *Sì, è un mio compagno e... Insomma, Nerina mi ha detto che vorrebbe conoscerti!* – La ragazza ha ancora sulle labbra la smorfia di un sorriso che a poco a poco si raffredda e muore. – *Conoscermi? Ma certo... E perché?* – È piccola, magra, i polsi sono due ossicini fragili fragili. Forse qualche anno fa con i capelli più corti giocava sulla spiaggia insieme ai ragazzini ed era uguale a loro... Ora ha chiesto "*perché*" con la voce che un pochino le tremava e i suoi grandi occhi guardano a terra. – *Ecco Nerina... tra qualche minuto sarà qui. Io te lo presento e poi... poi lui stesso ti dirà perché...* – Sorride con un lieve sospiro. – *Puoi aspettare, vero? Brava!* – Sorride ancora e poi fa una domanda qualunque per sentire la voce di Nerina e si appoggia lentamente al muro aspettando. "È un piacere che dovevo fargli – pensa mentre Nerina gli chiede qualche cosa – non potevo rifiutarmi... " e al ricordo di una certa poesia sorride scuotendo la testa. Però lui se ne era accorto subito che c'era qualcosa di nuovo... Titta è troppo semplice per poter recitare e fingere sentimenti che non prova. Da una settimana a questa parte a scuola fissava continuamente un punto nel vuoto e Fellini curvo sul banco lo stava osservando senza farsi notare. Poi si scuoteva e girava intorno uno sguardo triste e dolce, allora Fellini gli sorrideva fingendo di non essersi accorto di nulla. Un giorno lo vide anche allungare un braccio e stringere un'invisibile mano mentre tutto il viso assumeva un'espressione stranissima e forzata. Un'altra volta lo udì mormorare dei versi e, una sera, mentre in cielo si accendevano le prime stelle piccine piccine piccine, lontane lontane Titta aveva detto: – *Oh Luna!* – poi lo aveva guardato con una smorfia amara e melanconica: – *Fellinino caro, tu non puoi capire!* – Fellini avrebbe voluto che tutto questo durasse per sempre perché un Titta così sentimentale e sognante lo divertiva moltissimo, ma questa mattina in classe, durante l'ora di fisica egli gli aveva toccato il gomito e gli aveva detto: – *Fellini lo sai? Titta ha preso la "scuffia"!* – Poi aveva bestemmiato rapidissimo e mentre Fellini fingeva una grande meraviglia gli aveva passato un foglio di carta: "*Si chiama Nerina. Tu la conosci. Lo so*" e Fellini prendendo a sua volta la matita aveva soggiunto: "*Certo che la conosco. Ed è molto che state insieme?*". Dopo un poco il foglio di carta gli era ritornato piegato in quattro. Fellini lo aveva aperto piano piano: "*Mai stati insieme. Mi vergogno. Non la conosco. Non mi conosce. Però l'amo*". Titta si arrabbiava con se stesso perché doveva confessarsi innamorato. Egli era per la teoria dell'uomo

forte che disprezza le donne e vive solo ruggendo e facendo ginnastica. Allora Fellini si era accomandato meglio sul banco e gli aveva sussurrato: – *Dimmi tutto per benino!* – E Titta lanciando un fioco ululato di protesta ogni volta che il professore lo guardava, aveva raccontato dove l'aveva vista, che cosa si era sentito "*dentro*", che cosa aveva pensato, i sogni che aveva fatto. – *E l'atletica? Sai, con le donne uno che vuol fare dello sport...* – ma Titta aveva scosso la testa ringhiando: – *M'importa assai della palla di ferro! Io l'amo!* – e allora Fellini divertito e commosso gli aveva promesso che gliela avrebbe presentata in quello stesso pomeriggio. Si erano dati appuntamento davanti al bar vicino alla palestra delle femmine e si erano lasciati con una lunga stretta di mano. Ora Fellini ricorda le confidenze e sorride e guarda Nerina che timida e piccola tace da qualche minuto – *Tarderà molto? Perché io debbo...* – Fellini la rassicura con un gesto. – *Tra poco sarà qui...* – poi fissa la strada e sorride. – *Eccolo! Viene in bicicletta!* – Caro Tittona, chi sa quanta brillantina si sarà messo in testa, chi sa quante volte si sarà lavato le mani. La ragazza è un pochino agitata. Forse anche lei lo ama, e allora tutto andrà benissimo. Fellini alza una mano. – *Titta forza... Siamo qua!* – La bicicletta avanza lentissima, poi giunge a pochi passi di distanza, Titta dà un fortissimo colpo sul pedale e rosso in viso, con le narici dilatate passa avanti e corre via velocissimo. Fellini resta con un braccio in aria e la bocca aperta, la ragazza ha uno strano sorriso, non sa che cosa pensare, non sa che cosa dire. Sulla strada dritta e lunga Titta pedala a tutta forza, diventa sempre più piccolo e scompare in una curva. Fellini si china lentamente a raccogliere il cappello e sospira scuotendo la testa e guarda la ragazza che cerca di apparire allegra: – *Chi sa... forse non ci ha visti, forse aveva da fare...*

Più tardi Fellini deciso a dirgli un sacco d'insolente, a trattarlo male, a farlo vergognare della sua stupida timidezza entra nel giardino di Titta e si ferma sul cancello. Titta seduto su di un'aiuola, non ha sentito nulla e con l'espressione più desolata e triste del mondo seguita a raccogliere da terra con gesti stanchi ed incoscienti dei sassolini che si tira sulla fronte. Allora Fellini si volta senza far rumori e lo lascia solo allontanandosi piano piano...

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 23, 19 mar. 1941, p. 3)

Fellini sospira e alza le spalle con un triste sorriso: – *Caro Tittona, in fin dei conti...* – Tace un momento guardando il compagno e cercando di apparire allegro. – *No? Non è così?* – Titta scuote la testa tirando su col naso: – *Eh! Altroché!* – Ridono tutti e due, poi diventano seri a poco a poco tornando a fissare i libri sul tavolo. È notte alta. Il soffitto della stanza svanisce in un'ombra incerta e scura. Il posacenere è pieno di mozziconi di sigarette. Titta era venuto a casa di Fellini subito dopo cena e l'altro lo aveva accolto con grandi feste. – *Credo che in quattro ore gliela faremo senz'altro. Tu leggi, io ripeto e poi ci facciamo delle domande...* – In un'ora avevano letto e ripetuto due pagine. La mamma aveva aperto la porta verso mezzanotte: – *Be', vi manca molto?* – Fellini le aveva sorriso melanconi-

co. – *Vai a letto? Buona notte mamma...* – poi appena la porta si era chiusa aveva guardato il compagno sospirando: – *Dai, leggi...* – Dopo mezz'ora Titta aveva sfogliato il libro: – *Macché, non gliela facciamo mica...* – ed allora una grande tristezza era scesa su tutti e due. Avevano parlato dell'esame, avevano fatto mille congetture sul modo di ricevere il compito di greco da un alunno della terza, avevano ripreso a leggere e dopo un poco rifogliando un'altra volta il volume enorme erano rimasti in silenzio a pulirsi le unghie e a sorridersi ogni qualvolta che riscuotendosi, stupiti e pallidi si guardavano in viso.

Titta guarda il compagno con aria interrogativa. – *Allora?* – Fellini soffia sulla cenere caduta sul tavolo: – *Mah!* – Allontana il libro con un gesto di rabbia: – *Bella vita!* – e torna a sospirare sbuffando. – *È inutile, sono ormai le due e abbiamo letto venti pagine...* – Una pausa. Lunghissima. Piena di sospiri e di strani sorrisi. – *Hai sonno tu?* – Titta scuote la testa pensieroso. – *No. E tu?* – Fellini si allunga sulla sedia mettendosi le mani in tasca. – *Neanche io...* – Guarda per qualche istante l'armadio di fronte e apre la bocca due o tre volte come se fosse sul punto di dire qualche cosa. Titta ride soffiando il fumo verso l'alto. – *Perché fai così? Che cosa volevi dire?* – e Fellini muove il capo varie volte. – *Niente... stavo pensando, chi sa dove saremo tra dieci anni...* – Titta abbassa la testa sospirando e Fellini sorride ai suoi pensieri: – *Uno studia, lavora, fatica e poi?* – Seguita a far gesti di disapprovazione e guarda fisso il compagno. – *Tu che intenzioni hai?* – L'altro si stringe nelle spalle allargando le mani: – *Boh... Non lo so. Ma credo che farò l'avvocato... Tu?* – Fellini si piega sul tavolo posando la testa sul libro. – *Ah, non lo so.* – Tace un momento sorridendo stranamente: – *Vedi Titta, tu farai l'avvocato... Lo so, ti vedo, capisci? Il tuo studiolo, i tuoi libri... Io quando voglio essere sicuro se una cosa avverrà o no, provo a immaginare l'ambiente e le persone. Se riesco a vedere nitidamente la scena, allora sto tranquillo che quella certa cosa si avvererà... Capisci?* – Titta muove gravemente la testa. – *Ecco, per esempio tu hai detto che farai l'avvocato... Io provo a immaginare te più grasso e più anziano in uno studio... E vedo tutto molto chiaramente. Vedo la porta a vetri con scritto sopra "Studio legale dell'av. Benzi Luigi"... vedo i mobili, i libri... Insomma ti vedo perfettamente, e sono sicuro che riuscirai...* – Titta ascolta sforzandosi di assumere un contegno serio. È contento che Fellini parli in quel modo. Stima moltissimo l'amico e a crede a quanto dice. – *Certo che...* – mormora senza sapere che cosa dice. Poi tace e si morde le labbra per non sorridere di gioia. – *E dimmi, mi vedi anche sposato?* – Fellini con la testa abbandonata sul libro seguita a parlare: – *Oh sì! Tu sei il tipo che si sposa presto... Avrai una casetta, una brava mogliettina e molti bambini... Ti vedo la domenica pomeriggio portare a spasso i tuoi figli...* – Titta vorrebbe abbracciare Fellini. – *Peccato... preferirei non sposarmi...* – ma mente e la scena che gli ha descritto il compagno gli ha riempito il cuore di gioia. Ora tacciono tutti e due, l'uno pensando a quella casa, a quella moglie, a quella porta a vetri con scritto "Studio legale", l'altro tornando ad allungarsi sulla sedia. – *Invece quando penso a me... non*

*riesco a veder nulla...* – Fellini ripeté la frase alzando le sopracciglia. – *Non so... tu Titta, come mi vedi?* – Il compagno si scuote dal suo sogno. – *Come? Ah...* – Tace fingendo di pensare intensamente. – *Ti vedo in America direttore di un grande giornale... Ti giuro, Fellinino, ti vedo così...* – Fellini sorride. Titta sta dicendo delle grosse bugie, sta ripetendo ciò che Fellini ha detto milioni di volte. *Ti giuro... Anche io sai prevedo... immagino... quella cosa, come dicevi tu prima...* – Caro Tittona. Dice così per contraccambiare, per rendere felice il compagno, ma non vede non immagina niente. – *Davvero mi vedi così, Titta?* – Fellini non vuole essere triste, vuol sognare anche lui e ripete la domanda al compagno. E Titta, rosso in viso, convinto di essere creduto seguita a parlare: – *Certo... E anche tu avrai sposato Bianchina...* – Caro, caro Tittona... *...e ogni tanto mi scriverai da laggiù e mi parlerai dei tuoi successi...* – Fellini si sente stranamente commosso. – *Grazie Titta... saremo felici... molto felici...* – Ecco, ora Titta si è accorto che Fellini sta pensando al suo sogno, e allora tace e torna ad immaginare il suo studiolo, i suoi bambini... Restano a lungo in silenzio sorridenti, con lo sguardo fisso nel vuoto pensando, pensando... Poi un pendolo batte le ore. Fellini si scuote di colpo. – *Le tre!* – Guarda i libri aperti sul tavolo e Titta attende col cuore in gola una decisione. Fellini sorride a poco a poco. – *Allora intesi?* – Bravo Fellini, viva Fellini! Chiudono i libri di colpo e si abbracciano stringendosi forte. Domani ci sarà il sole, e la campagna... Si salutano con mille salti di gioia e tutti e due non vedono l'ora di essere a letto, soli soli, nel buio per riprendere a sognare. E bisogna far presto, perché Titta deve pensare ad un sacco di cose, alla porta a vetri, alla moglie, ai mobili del suo studio, ai nomi dei figli, e Fellini deve immaginare i colori delle vestaglie di Bianchina, i telefoni che avrà sul tavolo, e la facciata di quel grattacielo che si vedrà dalla finestra della redazione del suo giornale...

(“Marc’Aurelio”, a. XI, n. 24, 22 mar. 1941, p. 3)

Qualcuno ha suonato alla porta e la mamma si affaccia sulla soglia dello studio pulendosi le mani col grembiule. – *Eccolo, Federico, è lui... Abbottonati il colletto, corri a pettinarti... Vado ad aprire!* – Fellini sbadiglia per nascondere la sua emozione: – *Quante storie... E chi arriva? Un conte?* – ma aggiustandosi la cravatta la mano gli trema un pochino e davanti allo specchio del bagno vedendo il suo pallore è costretto a dirsi a mezza voce: – *Federichino, be? Che ti piglia?* Papà e mamma avevano parlato a lungo sulla possibilità di farlo guadagnare e Fellini ascoltava dondolandosi sulla sedia. – *Noi non siamo signori! Federico* – aveva detto il padre con voce calma e triste. – *Per mantenerti agli studi dobbiamo fare dei sacrifici... E tu non vuoi aiutarci? Non vuoi venirci incontro?* – La mamma guardava ora il figlio ed ora il marito. Fellini seguitava a dondolarsi. – *Ieri parlavo con un cliente di Cesena e mi diceva che il suo Renato le tasse se le paga da solo facendo ripetizioni... Non mi sembra una cosa disonorevole, no?* – Lo aveva guardato in silenzio. – *Non rispondi?* – e poi aveva urlato battendo un pugno sul tavolo:

– *E sta fermo con quella sedia, ignorante!* – Così per molte settimane finché una sera la mamma aveva annunciato: – *Federico, ti ho trovato lo scolareto! Tu dici che da solo ti vergogni, che ti sembra di chiedere l'elemosina; e allora ci ho pensato io... Martedì alle cinque viene a prendere la prima lezione!* – Fellini aveva urlato, protestato pur sentendo di essere contento e più tardi parlando col babbo e la mamma aveva detto: – *Cinque lire a lezione... sono quindici lire a settimana. Però, fa il terzo ginnasio... lo non mi ricordo più niente...* – Papà lo aveva interrotto sorridendo: – *Per un ragazzo intelligente come te, basta una ripassatina... Quello che mi raccomando è la dignità! Sappiti mostrare severo!* Dal corridoio giunge la voce della mamma: – *Prego, accomodatevi, mio figlio vi aspetta!* – Fellini afferra una matita e finge di scrivere qualche cosa. Ode con l'orecchia tesa i passi che si avvicinano. – *Federico, c'è...* – Fellini si alza in piedi. – *Ah bene, mamma, fa pur entrare...* – e si accorge che la sua voce ha una strana intonazione tremante. Il ragazzino entra timidamente: – *Buon giorno, signore...* – Fellini guarda la mamma sorridendo. *Signore!* Diventa nuovamente serio e attende che succeda qualche cosa. Il ragazzino ha il viso pieno di lentiggini ed ora fissa il calendario senza parlare. Fellini cerca di ricordarsi le espressioni e le parole dei suoi insegnanti. – *Giovanotto* – dice ad un certo punto – *accomodatevi pure...* – la mamma annuisce soddisfatta. – *Be', allora io vi lascio soli...* – Fa un gesto di augurio al figlio e si allontana chiudendo piano piano la porta. Fellini cambia di posto agli oggetti imbarazzato. – *Come ti chiami? Oh, scusate... come vi chiamate?* – Soprattutto, dignità! Saper conservare le distanze! – Il ragazzino posa i libri sul tavolo: – *Pangjorgi Oreste.* – Fellini sorride muovendo il capo: – *Ah, bello... Allora, caro Pangjorgi, tu fai il terzo ginnasio, vero?* – Il ragazzo annuisce in silenzio. – *E questi sono i tuoi libri?* – L'altro glieli porge timidissimo. – *Sì...* – tace un momento guardando la stanza. – *Siete voi quello che fate le caricature?* – Fellini sorride inorgogliuto. – *Sì, ma sono sciocchezze... Chi te l'ha detto? Dammi del tu...sai?...* – Il ragazzo si accomoda meglio sulla sedia: – *Mio fratello più grande fa il primo liceo e ti conosce...* – Tace di nuovo abbassando la testa. – *Me ne fai una anche a me?* – Fellini afferra un foglio di carta ed una matita. – *Certo... ma* – il suo sguardo cade sulla porta. Forse la mamma sta ancora ascoltando. Aggrotta le sopracciglia senza sapere perché e sfoglia un libro qualunque. – *Come mai vai a ripetizione?* – Il ragazzino si avvicina al tavolo spostando la sedia. – *Per la pagella! Prima andavo da un vecchio professore in pensione... Ma siccome tossiva sempre la mamma aveva paura che fosse ammalato e allora mi ha fatto smettere...* – Fellini ride. – *E sei venuto da me?* – Tacciono un poco guardando la finestra, poi Fellini tossisce di nuovo. – *Dunque, vogliamo cominciare?* – Il ragazzino approva con aria maliziosa. Fellini prende in mano un libro. – *Dunque...* – Che cosa deve dire adesso? Che cosa gli deve chiedere? Guarda il ragazzino strizzando gli occhi. – *Lo sai che cosa devi adoperare per le lentiggini? La crema Vals... Le avevo anch'io, sai?...* – L'altro tira fuori di tasca un barattoletto. – *Io adopero questo...* – Ora parlano a lungo sulle malattie della pelle e ad un certo punto Fellini

fa vedere un neo che ha sopra il ginocchio. – *Chi è il tuo professore?* – Il ragazzino si alza in piedi e passeggia per la stanza: – *Non mi può vedere... Fagli la caricatura che la spediamo!* – Ora Fellini sta mostrando un quaderno pieno di disegni e l'altro ride e vuol sapere i nomi di tutti. – *Questo non è Titta? Io lo conosco... Quest'estate faceva la corte a mia cugina...* – Fellini chiude il quaderno: – *Ah, hai una cugina tu?* – Il ragazzino ha un gesto di abbondanza. – *Ne ho cinque!* – Fellini lo invita a rimettersi seduto. – *E sono carine?* – Sul tavolo giacciono sparsi e abbandonati i libri. Dalla finestra che Fellini ha aperto poco prima giungono voci e rumori. – *Ce n'è una, la più grande, che è un fenomeno... Figurati che l'anno scorso al mare...*

La lancetta dell'orologio sul muro cammina veloce... Dieci minuti dopo la mamma smorzando la fiamma del gas sui fornelli si pulisce le mani nel grembiule. – *Ha fatto un'ora e sette minuti* – mormora, – *quello che è giusto è giusto. Se il ragazzo vorrà fare di più ci metteremo d'accordo...* – Cammina nel corridoio dirigendosi verso lo studio per avvertire che l'ora è finita. – *In fondo, Federico è un bravo ragazzo* – pensa sorridendo – *basta saperlo prendere...* – Ode voci sommesse oltre la porta: – *Che cari, stanno ancora studiando...* – Un pochino commossa si china per ascoltare. – *...tutta nuda!* – La voce di Federico è meravigliata. – *Ma proprio tutta nuda?* – Le parole del ragazzino sono veloci ed esaltate. – *Come no? L'ho vista io... ed aveva certi se...* – La donna arrossisce tremando ed apre la porta di colpo. Con i piedi sul tavolo ed una sigaretta in bocca Fellini sta facendo la caricatura allo scolareto il quale, in maniche di camicia, ritto in piedi accanto al muro, fumando con un bocchino lunghissimo sta posando e nello stesso tempo che parla si diverte a lanciare la penna contro l'armadio...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 28, 5 apr. 1941, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVII, n. 24, 24 nov. 1946, p. 9)

– *E perché proprio io?* – chiede Fellini fermandosi di colpo. – *È meglio se ci vai tu, Titta... la professoressa ti stima molto di più...* – Titta scuote la testa riprendendo a camminare. – *Ma no, Fellinino, tu hai più faccia tosta, eppoi sai parlare meglio di me...* – Fellini prova uno smisurato senso d'orgoglio: – *E va bene... andrò io...* – Titta gli passa con gesti larghissimi un mozzicone di sigaretta. – *Evviva Fellinino* – e lo bacia, gridando in mezzo alla strada. Poi cominciano a camminare tutti e quattro lentamente e con solennità verso la scuola. Titta precede gli altri tre agitando un braccio come se avesse una mazza: – *Arriva sua maestà scolastica Fellini primo* – grida e l'altro, mentre Rivalta e D'Ambrosio gli tengono sollevati i lembi del cappotto come i paggetti fanno per il velo della sposa, avanza gravemente cercando di non ridere. Quella mattina la professoressa di scienze avrebbe interrogato quasi tutta la classe su un argomento difficilissimo e il giorno prima D'Ambrosio aveva lanciato l'idea di uno sciopero in massa. Dolci aveva ascoltato disapprovando. – *Io non ci sto. Per me la lezione non è difficile...* – e Titta aveva gonfiato il petto guardandolo torvamente. Nel pome-

riggio Fellini aveva incontrato Rivalta e D'Ambrosio. – *Avete studiato? Io non ci capisco niente...* – e Rivalta pallido e piccino aveva scosso la testa mormorando. – *Bisognerebbe che uno di noi a nome di tutta la classe le dicesse di non interrogare, ma di spiegare di nuovo la lezione...* – Aveva capito bene la sua idea soltanto dopo averla detta e allora aveva alzato la testa di colpo. – *Sì, facciamo così. Uno andrà a parlare...* – Fellini si era sentito fissato dai due compagni e non era riuscito trattenere un sorriso compiaciuto. – *Va bene, ma chi ci andrà?* – e Rivalta e D'Ambrosio lo avevano guardato pieni di speranza.

Ora durante la prima lezione Titta passa foglietti ai compagni: *"Fellini parlerà alla professoressa. Siate solidali": "Fellini ci salva. Chi tradisce è un vigliacco"...*

Poi, mentre Fellini osservato e ammirato, si guarda attorno assumendo pose ed espressioni da martire, Titta si allunga sul banco e parla sottovoce a Brocchi. – *Non fare la carogna. Chiudi quel libro, tanto non interrogherà...* – Con una mano gli afferra il bavero della giacca e lo tira indietro con forza. – *Hai capito?* – Brocchi rosso in viso sorride e si agita scompostamente per farsi notare dal professore...

Nell'intervallo, Titta fregandosi le mani felice guarda Fellini e lo accarezza sulla testa. – *Tutto è pronto, eh? Ho avvertito tutti...* – Fellini annuisce senza rispondere e guarda il soffitto mentre il cuore gli batte forte forte. Nel corridoio gli alunni delle altre classi gridano e corrono con strani salti e strane urla. Dalla porta della direzione il preside sorveglia con le mani sui fianchi. Rivalta si avvicina cauto e silenzioso. – *Tutto è pronto? Ci vai?* – Fellini gli sorride benevolo... Parla sottovoce guardandosi attorno, con sospetto. – *Mi raccomando... appena ho parlato, alzatevi e dite anche voi qualche cosa...*

– Si aggira per il corridoio sentendosi capo di un grande complotto e pensa ai moti carbonari del ventuno. – *Allora intesi? Titta vi ha messo al corrente?* – Ha gesti guardinghi e furtivi, sussurra le parole fingendo di guardare altrove. Non ci sarebbe nessun bisogno di agire così, perché il preside è molto lontano e anche urlando non udrebbe le sue parole...

Però gli piace immensamente darsi arie da cospiratore e mentre bisbiglia gli ultimi avvertimenti ai compagni parla con la bocca storta guardando la finestra: – *Capito bene? Ed ora via... non parlarmi più.* – Dalla porta dell'aula Titta con le braccia incrociate sul petto cerca d'incontrare lo sguardo di Fellini e agita una mano come ha visto fare da un *gangster* in un film americano... Il campanello avverte che l'intervallo è finito. Fellini sussulta e rientrando in classe i compagni gli si stringono attorno strizzando gli occhi e sussurrando frasi di augurio... La professoressa di scienze appare sulla soglia con un grosso registro sottobraccio. Finisce un discorso incominciato con un collega e *...figuratevi, anch'io ho letto quel libro...* – sorride chiudendo piano piano la porta; gli alunni si alzano in piedi senza rumore. C'è un silenzio pieno di attesa: le donne dai primi banchi si voltano lentamente guardando Fellini... Dalla strada giunge il rumore di un'automobile che passa. D'Ambrosio mormora piano piano qualche cosa...

Sulla cattedra la professoressa apre il registro sorridendo

– *Che dicevate D'Ambrosio?* – Rivalta si agita sul banco.

– *Ecco... è il momento... Forza Fellini...* – Di nuovo torna

il silenzio, la professoressa ripete la domanda guardandosi attorno incuriosita. – *Ma insomma, che c'è?* – Fellini si alza lentamente dal banco e cammina verso la cattedra. – *Ecco, signora... io...* – I compagni ascoltano trattenendo il respiro. Titta si stringe le mani sudando... *...siccome la lezione dell'altra volta...* – La professoressa lo guarda nemica. – *Non siete preparato?* – Fellini si volta verso i colleghi con aria gioiosa. – *No no, vedete, anche loro...* – Le donne abbassano la testa sfogliando un libro. Brocchi sorride mettendosi in mostra... – *Andate al posto...* – Pallido, emozionato Fellini cerca un aiuto. Nessuno osa parlare... Tutti guardano altrove cercando i libri e chinandosi sotto al banco... – *Ma, signora io...* – *Andate al posto.* – La voce della professoressa è fredda e severa. È finito, non c'è altro da dire... Lentamente Fellini torna al suo posto... Dolci alza una mano agitandosi gioioso. – *Vengo io? Vengo io?*

Con un penoso sorriso da condottiero tradito, Fellini guarda Titta che bestemmiando rapidissimo sfoglia affannosamente un libro e ripete con occhi impauriti la lezione di chimica.

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 31, 16 apr. 1941, p. 4)

Fellini vede un'ombra opaca dietro i vetri della sala dei professori e fissa la maniglia che gira lentamente verso il basso. – *Eccolo! Questa volta è per noi!* – Sorride indicando la porta ai compagni vicini, ma è pallidissimo e sbadiglia di nuovo provando ancora una volta quello strano senso di paura insonnolita e torpida. La porta si apre piano piano e sulla soglia appare il bidello con un grandissimo foglio di carta tra le mani. – *Seconda classe!* – Il vociare confuso che era nell'atrio muore di colpo. I ragazzi si precipitano in avanti facendo ressa attorno all'uomo. – *Piano, un momento... Un momento! Fatemi camminare!* – Anche Titta, Dolci e Rivalta si confondono con gli altri... Fellini rimasto solo nell'angolo vicino alla finestra si porta una mano al cuore e sorride a D'Ambrosio che mordendosi nervosamente le unghie ascolta col fiato ratteso...

Uscendo di casa la mamma gli aveva detto: – *Se sei stato promosso, quando torni suona tre volte il campanello! Così capirò subito...* – Lo aveva baciato un pochino commossa e Fellini era sceso in istrada con un nodo in gola ed una gran voglia di piangere. In piazza Titta lo aveva salutato con gesti larghissimi. – *Olà! Coraggio Fellinino, vedrai che tutto andrà bene!* – e l'altro aveva sbadigliato con occhi umidi di lagrime. Al portone c'era una folla enorme di studenti e di genitori... Di colpo si era ricordato della media finale e non visto, aveva unito le mani in atto di preghiera. – *Madonna, fa che io...* – Titta fumava una cicca piccolissima. – *Vuoi?* – Qualche minuto dopo era arrivato D'Ambrosio con un sorriso rassegnato. I compagni gli avevano battuto le mani. – *Onore e gloria al veterano!* – D'Ambrosio si inchinava buffamente. – *Onore e gloria al veterano che pur essendo in questa scuola già da quattro anni, oggi ha chiesto al preside di poter ripetere ancora una volta la seconda!* – D'Ambrosio era stato portato in trionfo e il suo sorriso era sincero e felice. Batteva le mani anche lui e aveva gesti ampi da monarca... Fellini aveva pensato alla mamma. Forse in questo momento

qualcuno suonerà tre volte il campanello ed essa correrà ansiosa e felice... E papà? Appoggiandosi piano piano al portone Fellini aveva ricordato quella ruga sulla fronte del babbo... Una ruga infinitamente triste e dolorosa. Forse questa sera Fellini vedrà quella ruga... La mamma piangerà in silenzio, e il babbo comincerà a parlare. Prima calmo e rassegnato, poi a poco a poco si arrabbierà e lui dovrà alzarsi di scatto da tavola e correre a chiudersi nella sua camera... Di nuovo aveva giunto le mani. – *Madonnina, io non vi ho mai chiesto niente, ma per pietà questa volta...* – Il portone si era aperto alle sue spalle ed egli aveva barcollato goffamente per non cadere all'indietro. – *Su Fellinino! Andiamo!* – La folla di ragazzi si era inseguita urlando su per le scale. Nell'atrio Fellini era stato circondato dai soliti amici. – *Che cosa ha detto che ti regala tuo padre?* – Brocchi aveva tartagliato dandosi mille arie. – *Mi compera una auto...to...tomobile!* – Titta lo aveva fissato gonfiando il petto. – *Bisogna vedere se ti danno la patente!* – La porta in fondo si era aperta di colpo ed era apparso il bidello con un grande foglio... Fellini aveva sentito il cuore battergli troppo forte. Pallidissimo aveva alzato gli occhi al cielo... Titta, Rivalta e Dolci erano corsi in avanti. – *Piano, fermi...* *Questo è il foglio di quelli di prima!* – Fellini aveva avuto un sospiro fioco e aveva sorriso debolmente... Anche D'Ambrosio tornava a poco a poco a colorirsi in viso. Poi erano rimasti a guardare gli studenti della prima classe. Quello accompagnato dal padre grasso coi baffi, urlava fortissimo. – *Papà! Italiano otto e otto! Latino otto e nove!...* – Con un sorriso d'infinita superiorità il padre più lontano segnava su di un libretto. – *Come? Quanto hai preso in storia?* – Fellini lo aveva guardato con disprezzo. – *Ha preso dodici! Che fenomeno di ragazzino!* – Titta parlava di moltissime cose...

Ma Fellini non riusciva a seguire per un minuto il discorso dei suoi compagni. A tratti sentiva il cuore precipitare in un abisso infinito. Poi sorrideva all'immagine di Bianchina... – *Che m'importa? Bianchina mi vuole bene...* – Di nuovo ricordava quella ruga sulla fronte del babbo... – *Madonnina, madonnina fa che io...* – Poi guardando la porta a vetri aveva visto per primo, l'ombra opaca del bidello. Ora vicino a D'Ambrosio fissa ansioso la testa di Titta... Il foglio è stato appeso al muro. Il bidello si allontana facendosi largo quasi a forza... – *Promosso!* – È la voce di Titta che urla con tono folle. Fellini pensa che forse non avrà forza di chiedere qualche cosa. Inghiottisce varie volte. – *Chi? Io?* – Le teste degli altri gli nascondono Titta. – *Fellinino, promosso anche tu!* – Di colpo, Fellini scatta in avanti. – *Permesso? Largo... permesso?* – Con gli occhi sbarrati guarda il dito dell'amico che indica i voti e finge di svenire. Qualcuno ride... Titta lo prende in braccio e danzano urlando con mille salti. Accanto alla finestra D'Ambrosio alza timidamente una mano. – *Dimmi Fellini, ti dispiace guardare se...* – Fellini prova un accorato senso di tristezza. – *Ma sì, subito... aspetta!* – Guarda i voti del compagno tanto caro. Respinto! Non dovevano bocciarli! Dovrà ripetere, ripetere ancora... Esce piano piano dalla fila. – *Non so... non mi riesce, mi spingono!* – D'Ambrosio gli sorride agitando un braccio. – *Avanti! Non crederai mica che mi spaventi...* – Fellini impacciato gli tocca una spalla.

– *Davvero credimi... non sono riuscito a vedere!*

Più tardi, mentre Titta attraversando come un pazzo la città corre a dare la notizia alla sua famiglia, e Dolci e Brocchi rimasti soli nel Liceo segnano i punti di tutti e stabiliscono medie criticando, elogiando, trovando ingiustizie e generosità, Fellini sudato, ansante si trova davanti alla porta di casa sua. Guarda il campanello e ferma in tempo la mano. Ecco, suonerà una volta sola... È un suono piccino, triste, funereo! Ode un passo affrettato nel corridoio. Assume un volto d'angoscia... Sarà un bello scherzo. E appena vedrà che la mamma starà per piangere le salterà al collo baciandola e urlandole tutti i suoi bei voti.

Il passo oltre la porta si avvicina sempre di più... Fellini stringe i denti con forza. Vede il viso angustiato della mamma, pensa alle sue mani tremanti... – Coraggio, Federico, resisti... – ma pochi secondi prima che la porta si apra, Fellini non sa più trattenersi e alzando di colpo un braccio, con gli occhi lucidi, pallido, emozionatissimo, spingendo con forza il bottoncino del campanello suona tre volte e si toglie il cappello pronto a lanciarlo in aria...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 41, 21 mag. 1941, p. 3)

– *E perché glielo devo chiedere io?* – mormora Fellini spingendo con un dito sul mozzicone di sigaretta. – *Chiedilo tu... Non ti vergognerai mica?* – Titta si agita sulla poltrona, resta un momento con la fronte aggrottata, poi di nuovo si volta verso il compagno. – *Ma tu sai parlare meglio di me... Dai Fellinino! Io sono ignorante...* – Questa volta Fellini non prova nessun piacere a sentirsi adulato. Tace per qualche momento, mentre il cuore seguita a battergli con violenza, poi si curva sul tavolino guardando la donna dalle labbra viola. – *E come gli dico?* – Titta fuma pensando intensamente. – *Digli...* – tira su col naso scuotendo la testa. – *Non lo so... Tu sei bravo! Diglielo tu, come vuoi...* – Fellini resta ancora a pensare, poi prende coraggio e batte col cucchiaino contro il bicchiere. Più lontano la donna dalle labbra viola si volta mollemente a guardarli e fruga nella borsetta cercando qualche cosa...

Quella mattina Titta era entrato nella stanza da letto di Fellini accendendo la luce e aprendo la finestra, poi di colpo aveva tirato via le coperte mentre l'altro assonnato e freddoloso, fingeva di arrabbiarsi. Con gesti ampi e solenni Titta aveva aperto il portafogli. – *Piccolo, guarda!* – e Fellini di colpo era saltato in piedi sul letto. – *No?* – Titta fermo ed immobile seguitava a tenere in mano la carta da cinquanta lire, e allora Fellini aveva lanciato un urlo tremendo. – *Op là là!* – Mezzo nudo era saltato tra le braccia di Titta e l'altro l'aveva preso al volo sorreggendolo in aria col foglio da cinquanta lire che gli pendeva dalla bocca. – *Gruppo scultoreo rappresentante la ricchezza!* – Erano rimasti fermi in quella posizione per qualche minuto, poi Fellini si era precipitato verso i vestiti. – *Allora orgie?* – Titta aveva annuito solennemente. – *Orgie!* – Si erano baciati, si erano messi a cantare a voce altissima, poi Titta, mentre Fellini si vestiva, passeggiava su e giù per la strada fermandosi davanti a tutti i mobili. – *Biondina, guarda! Olè, fatto! Moretta, ti piace il cinquantone, allora vieni*

*meco! Olè fatto!* – Fellini in mutande pensava alla magnifica serata che lo attendeva... Più tardi avevano discusso il programma. Prima di tutto sarebbero andati al cinematografo – *Con donne?* – aveva chiesto Titta. Fellini aveva scosso la testa. – *No! Soli... è meglio! Forse ne troveremo qualcuna lì dentro...* – Titta approvava toccandosi la cravatta e gettando via cicche lunghissime. – *Poi, dopo il cinema, se non le abbiamo trovate, andiamo al caffè in piazza e lì tac tac rimorchiamo! Va bene, piccino?* – Titta si era messo le cinquanta lire sulla testa. – *Magnifico!* – Si erano baciati ancora e per tutto il pomeriggio non avevano fatto altro che parlare sui vari tipi di mondane che avrebbero trovate. – *Eppoi lascia fare a me* – aveva detto Fellini, – *io ho l'occhio clinico... Tac, tac, tac, quella sì, quella no, quella sì...* Strizzatine d'occhio, presentazione, ecc. – Titta aveva preso di nuovo in braccio Fellini in mezzo alla strada ed era rimasto fermo gridando: – *Gruppo scultoreo rappresentante la lussuria!* – Verso sera Titta era arrivato all'appuntamento urlando da lontano: – *Arriva il ricco! Largo al ricco!* – e si era fermato davanti a Fellini gonfiando il petto. Al cinema Fellini si guardava attorno alzandosi lentamente. Titta fumava in silenzio. – *Ci sono?* – L'altro tornava a sedersi. – *Non so... c'è una laggiù che mi sembra... ma è lontana!* – e Titta si sentiva quasi contento. Ad un certo punto aveva detto: – *Lascia stare, guardiamo il film...* – e Fellini che non chiedeva di meglio si era messo seduto di colpo. Poi erano entrati in un caffè sull'angolo della piazza e Fellini aveva visto nello specchio che Titta lo seguiva impacciato e goffo. Aveva sorriso in silenzio... È la prima volta che Titta cerca avventure... Poi era diventato serio. *"Ma è la prima volta che le cerco anch'io... Quello che sa Titta sulla mia esperienza non sono che bugie..."*. Fellini guardava tutti i tavoli... Di colpo era impallidito. Laggiù, dietro le spalle di Titta c'era una donna con le labbra viola che teneva le gambe accavallate. Una mondana! Senza dubbio! Titta non osava voltarsi. – *Ci sono?* – e Fellini aveva scosso la testa. – *Macché...* – Poi era rimasto zitto sentendosi infinitamente meschino... Perché aveva mentito? Dov'era dunque tutta la sua faccia tosta? Il suo spirito intraprendente? E se Titta si fosse voltato e avesse visto quella donna? Ma di che aveva paura? Di che si vergognava? Aveva bevuto lentamente il liquore ordinato. Studenti e mondane! Non lo dice anche la folla? Non sanno tutti che gli studenti sono tipi allegri, senza preconcetti? E allora? Titta seguiva a fumare col busto eretto credendo di essere osservatissimo. – *Di', Fellini, ci sono?* – Povero Titta, forse lui voleva veramente divertirsi, desiderava conoscere mondane... E allora aveva finto di sorprendersi. – *Eccola!* – Titta era diventato bianco in viso. – *Dove?* – *Dietro di te!* – Le mani gli tremavano leggermente. – *È bella?* – Poco dopo si chinava sul tavolo. – *Accidenti... mi piace!* – Era rimasto zitto un pochino. – *E allora come si fa?* – Fellini sentiva che tutto il personaggio che aveva creato era compromesso seriamente. Bisognava mostrarsi all'altezza della situazione, bisognava far vedere a Titta il Fellini che egli conosceva e stimava... Approfittando di un momento in cui la donna con le labbra viola guardava altrove, Fellini aveva strizzato un occhio. Titta, curvo sul tavolo, lo guardava a bocca aperta. – *Bè? Ride?* – L'altro cominciava a sudare. – *Sai,*

*è meglio aspettare...* – Titta insisteva. – *Ma che cosa credi sia una cosa facile? E se poi non è una mondana? Bisogna chiedere al cameriere.* – Aveva detto quella frase senza pensare e si era subito pentito... La donna dalle labbra viola lo aveva guardato un momento e Fellini aveva subito fissato il lampadario...

Ora il cameriere accorre al loro tavolo. Pallido, sudato, tremante, Fellini lo guarda inghiottendo la saliva. – *Sentite...* – Titta fissa il pavimento. – *Sentite, quella signora laggiù...* – Ode la porta che si apre e allunga il collo. – *È uscita!* – Titta alza la testa. – *Chi?* – E si volta di scatto... La donna dalle labbra viola non c'è più! Più tardi, tornando a casa, Fellini cerca di scusarsi. – *Sai... siamo stati sfortunati!* – Titta annuisce, ma è contentissimo. – *Sarà per un'altra volta...* – e Fellini risponde svelto svelto: – *Ah certo... vedrai... bisogna organizzarsi...* – Seguitava a camminare in silenzio e dopo un poco Fellini salta in braccio a Titta gridando: – *Gruppo scultoreo rappresentante giovani forti che sprezzano il vizio!* – e restano fermi in mezzo alla strada felicissimi tutti e due di non aver avuto l'avventura che cercavano...

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 43, 28 mag. 1941, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su *"Il Travaso"*, a. XLVII, n. 25, 1 dic. 1946, p. 9)

– *Si sta bene così, vero?* – bisbiglia Fellini completamente abbandonato sul banco. Titta annuisce con gli occhi chiusi poi si sposta piano piano verso destra nascondendosi meglio dietro la schiena del compagno avanti. Ecco, così la professoressa non può vederli! Sbadigliano stringendo i pugni e si sorridono in silenzio tendendo l'orecchio. Nessun pericolo. Lontana, sulla cattedra, la professoressa di storia dell'arte seguita a parlare.

– *Che sonno che ho Tittona* – sussurra Fellini e l'altro chiude di nuovo gli occhi bisbigliando qualche cosa. – *Dormiamo... dormiamo...* – Il suo bisbiglio si perde in un soffio stanco e dolcissimo e Fellini resta a guardare per un po' il compagno che finge di dormire, poi piano piano chiude gli occhi anche lui senza pensare a nulla. Qualche minuto prima Fellini sbadigliando assonnatissimo aveva guardato il compagno di banco scuotendo la testa. – *Au un sonnauuu...* *Ho un sonno che non posso più...* – L'aula era immersa in una penombra che parlava di letti bianchi, di palme orientali... Dalla strada non giungeva nessun suono, nessuna voce. In quell'ora pomeridiana forse tutta la città dormiva... Con un altro sbadiglio aveva guardato tenendo gli occhi socchiusi i compagni di classe... – *Come si fa a far lezione a quest'ora?* – aveva mormorato Fellini chinando la testa a poco a poco, poi aveva udito il suo nome ripetuto da qualcuno. Vedeva che molti si erano voltati a guardarlo sorridendo... – *Vero Fellini?* – aveva ripetuto la voce della professoressa. Si era scosso di colpo alzandosi a metà sul banco. – *Di che cosa?*... – I compagni avevano riso ancora. Dalla cattedra la professoressa lo fissava severamente. – *Che cosa stavo dicendo?* – Fellini aveva inghiottito due o tre volte cercando aiuto e Titta rapidissimo si era messo a sfogliare un libro. – *Resisti Fellinino... resisti, adesso arrivo io... Ecco... il*

*protiro pss pss... ale... pssi Duomo di Lodi!* – Fellini aveva tossito un pochino. – *Stavate dicendo del protiro del Duomo di Lodi!* – poi stupito aveva guardato i compagni che ridevano fortissimo. Si era seduto lentissimamente sentendosi fissato da tutti e si scusava alla meglio. – *Mi sembra che stesse parlando del protiro...* – Dopo un poco la donna aveva ripreso a parlare. *...altre opere importanti di questo gruppo di pittori chiamati preraffaelliti...* – Lentamente Fellini si era nascosto dietro la schiena del compagno avanti. – *Sta fermo così, non ti muovere...* – Fellini completamente chinato sul banco con la testa posata sulle braccia guarda il naso di Titta. – *Ehi... dormi?* – L'altro non risponde. Forse finge, forse dorme davvero... Le spalle si sollevano e si abbassano in silenzio. Com'è buffo il naso di una persona vista da vicino... Ci sono tanti puntini neri... – *Hei Titta...* – Con la coda dell'occhio Fellini guarda la mosca. – *Come si sta bene così...* – bisbiglia a se stesso poi guarda il muro. C'è una macchia d'inchiostro. Sbadiglia ancora... Titta è tutto grosso. Se lui fosse una donna e Titta lo baciasse, avrebbe piacere? Gli guarda ancora la bocca e scuote la testa sorridendo... Segue un passo opaco che giunge dalla strada e immagina un signore col cappello dall'orlo bianco. E perché un signore col cappello dall'orlo bianco? Ora vede dei colori che volano e si accorge di avere chiusi gli occhi... – *Non è mica tanto caldo! Si sta bene... Prima era caldo! Chi è che parla? Ah, la professoressa... Perché dice "originale"?* – Fellini sorride inconsciamente. – *"Originale", che buffa parola! O-ri-gi-na-le... originale! Che significa "originale"?* – Apre un occhio stupito... *Santo cielo, non sa più che cosa vuol dire "originale"...* – *Hei Titta, Titta...* – L'altro brontola roco qualche cosa e comincia a russare... No, non si può russare! Fellini chiama un gatto e Titta a poco a poco torna silenzioso... Che cosa pensava prima? Perché si era svegliato? – *Si vede che dormivo!* – risponde e sorride ancora scuotendo mentalmente la testa... Che strane cose! Adesso gli è venuto in mente un paracarro che ha visto una volta andando a Cesena... *Chi è quel paracarro? Chi batte sul banco? Tic tic tic... Sembra un orologio! Ma deve essere un orologio! Ah sì, siamo a scuola, e ci deve essere un compagno che ha l'orologio! Titta? No, Titta ha sempre tre soldi in tasca... E allora?* Fellini pensa di fare una smorfia. – *Bah! In fondo... Si sta bene, davvero bene* – ripete; poi vede Bianchina che cammina su di un prato... – *Oh, addio Bianchina! Come mai sei fuori a quest'ora?* – Chi sa se può baciarla? Ma chi lo tiene fermo? Bianchina lo chiama. *...sul disegno del Pellegrini!* – *Mi stupisco, Bianchina come puoi dirmi certe cose? Ah forse c'è il sole, un sole troppo forte...* *Sei impazita Bianchina?* – Ora essa gli è molto vicina... Oh, quanti puntini neri sul naso... – *Bianchina, perché hai i puntini neri? Dio mio, assomigli a Titta! Come sei brutta! Ho paura... Sembri Titta! Diventi Titta...* *Sei Titta! E non urlare, non urlare così... Sono qui, vicino a te... E non chiamarmi col cognome...* – *Fellini! Fellini!* – *Ti prego, non urlare...* – Ma Bianchina grida e batte forte con qualche cosa su un pezzo di legno. – *Fellini! Alzatevi!* – Fellini apre gli occhi di colpo. Vede il viso stupito di Titta che lo guarda e di nuovo ode la voce. – *Uscite tutti e due!* – Stringe con forza gli occhi e alza

la testa sentendo un forte dolore al collo... – *Ho detto che dovete uscire!* – Di colpo vede i compagni, i banchi... Sulla cattedra la professoressa indica la porta. – *Farò rapporto al preside! Fannulloni, vagabondi! Restate a casa se volete dormire!* – Titta si avvia lentissimo gonfiando il petto... Fellini reprime uno sbadiglio e cammina con la testa che gli duole seguendo il compagno verso la porta...

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 45, 4 giu. 1941, p. 4)

Fellini alza la testa guardando verso la porta e Titta ride, urlando a gran voce: – *Ecco l'assassino! Arriva Miguel il "cultelliero"!* – poi tutti e due tacciono ascoltando il rumore dei passi nel corridoio. Dominici entra nella stanzetta pallidissimo in viso. Ha gli occhi cerchiati... Titta applaude a lungo poi si alza di scatto e gli punta un dito sul petto: – *Dove eravate la notte del sedici quando D'Ambrosio venne pugnalato al cuore?* – Dominici non risponde, sorride forzatamente e cammina in silenzio verso una sedia. Il mento gli trema, si morde un labbro stringendo forte i pugni, e siede in un angolo fissando con occhio spento la parete di fronte. – *Dove eravate? Ohè dico...* – ma vedendo che l'altro sta quasi per piangere Titta apre la bocca stupito e guarda Fellini facendo un gesto d'ignoranza. – *Beh? Miguel?* – Dominici non risponde... Ora ha abbassato la testa e si copre il viso con una mano. – *Miguel! Ma che fai?* Fellini ferma a poco a poco il dondolio della sua sedia e fa cenno a Titta di lasciarlo in pace. Una pausa. Dominici piange scuotendo a tratti le spalle... – *Ma insomma...* – e Titta siede lentamente guardando il compagno a bocca aperta. Dalla cucina giunge la voce della donna di servizio che canta una vecchia canzone... Qualche ora prima, durante l'ora pomeridiana di cultura militare D'Ambrosio aveva bagnato l'indice nell'inchiostro, poi allungandosi sul banco e tenendo il dito accanto al viso di Dominici che gli sedeva avanti, lo aveva chiamato a bassa voce. L'altro si era voltato di colpo, e un secondo dopo restava immobile con la guancia macchiata di nero, cercando sul banco un foglio di carta assorbente: – *Sono scherzi da imbecille!* – D'Ambrosio piegato in due rideva con le lacrime agli occhi e bisbigliava i nomi dei compagni indicando il viso di Dominici. – *Scherzi da cretino come sei...* – Dominici con i suoi occhioni dolci, con la sua vocina sempre calma e gentile si era arrabbiato sul serio. – *Idiota, deficiente...* – L'altro continuava a ridere dopo un poco gli aveva teso la mano: – *Facciamo la pace va! Non te la sarai mica presa?* – Dominici, aveva scosso la testa brontolando, poi aveva cominciato a sorridere... È buono, profondamente buono e oltre a *"Miguel"*, i compagni lo chiamano anche *"Polentina"*. – *Avanti facciamo la pace...* – e fingendosi ancora arrabbiato Dominici aveva allungato la mano. Di nuovo era rimasto immobile e vedendo le risate di tutti aveva sentito le lacrime salirgli agli occhi: – *Delinquente, mascalzone...* – Lentissimo aveva ritirato la mano sporca d'inchiostro ed una goccia gli era caduta sui calzoni. Dietro di lui D'Ambrosio soffocava ridendo come un pazzo e si puliva la mano su di un libro che gli aveva precedentemente chiesto in prestito. – *Vigliacco... Izzarone...* – Gli tremava la voce, povero Miguel, e pallidissimo aveva

aperto il temperino arrugginito, tremando emozionato e rabbioso... Perché lo prendono tutti sempre in giro? Perché gli fanno quegli scherzi cattivi? Brocchi rideva nel banco vicino. Rivalta rosso in viso, fingeva di cercare qualche cosa in terra per ridere senza essere visto... Ridevano tutti, guardandolo con un senso di pena. Allora, quando aveva visto il suo libro macchiato e sudicio gettatogli sul banco da D'Ambrosio, udendo nuove risate, senza capire più nulla si era voltato di colpo e rapidissimo con le lacrime agli occhi, aveva battuto la mano armata tre, quattro, cinque volte, sul banco del compagno. D'Ambrosio aveva urlato di dolore portandosi alla bocca la mano ferita da una piccolissima scalfittura... Un silenzio stupito era sceso sull'aula. – *Delinquente...* – D'Ambrosio respirava a fatica. Aveva sulle labbra un sorriso cattivo: – *Adoperi il coltello eh?* – Dominici con le lacrime che gli rigavano il viso, ansante, spetinato si era alzato di scatto: – *Sì, adopero il coltello!* – poi si era messo a piangere quasi urlando. Qualche minuto dopo, il professore lo cacciava di classe. – *Che è successo?* – D'Ambrosio nascondeva la mano fasciata col fazzoletto. – *Niente... non lo so...* – e più tardi Fellini camminando sotto i banchi gli aveva sussurrato qualche cosa: – *Fammi un po' vedere...* – Un graffio piccolissimo, che non sanguinava più. – *Non è mica niente...* – D'Ambrosio stringeva la pelle, ormai calmo e pentito: – *Eh ma non deve fare così... lo scherzavo!*

Ora a casa di Fellini, nell'angolo vicino alla finestra Dominici si asciuga le lacrime singhiozzando piano piano. Titta sorride invitandolo al tavolo: – *Hai fatto benissimo! Ti scoccia pure lui no? Bisogna fare così! Vedrai che adesso ti lasceranno in pace! Non è vero Fellinino?* – Fellini annuisce sentendosi leggermente commosso: – *Certo!* – Dominici si mette il fazzoletto in tasca: – *Gli ho fatto molto male?* – Titta ride accendendo una cicca: – *Macché! Un graffietto... Ma lui non è mica arrabbiato sai? Voleva far pace...* – L'altro sembra rasserenarsi poi di nuovo il mento prende a tremargli: – *No! Gli ho fatto male! Ho visto il sangue!* – Anche Fellini si alza avvicinandosi: – *Ma no, Miguel, non gli hai fatto niente!* – Dominici ci ha ancora qualche singhiozzo: – *Ho visto il sangue!* – Titta sbuffa gettando la cicca sull'armadio: – *E allora sì, gli hai fatto male! Sei contento? Quanto sangue! Dio quanto sangue!* – Dominici lo guarda impaurito: – *No, no che non gli ho fatto male!* – Titta e Fellini ridono divertiti: – *Ma insomma che cosa dobbiamo dirti? Ti diciamo di no, tu dici di sì, ti diciamo di sì, e tu dici di no... Che cosa vuoi?* – Dominici ha un pallido sorriso. Povero Miguel! Deve aver sofferto moltissimo, nel suo candore di bravo ragazzo; ad un certo punto deve essersi sentito colpevole e criminale. Forse in una qualche stradina buia, avrà pregato credendosi "maledetto"... Ora siede accanto al tavolo. Tace, fissando i libri. Gli altri due lo guardano sorridendo... E di colpo Dominici toglie di tasca il temperino, lo apre porgendolo a Titta: – *Tieni colpiscimi qui!* – Titta lo guarda a bocca aperta: – *Che? Cosa?* – Pallido, sudato, tremante Dominici con gli occhi folli indica la mano: – *Colpiscimi qui! Fammi quello che ho fatto a lui...* – Titta comincia a ridere, si alza, seguita a ridere con le mani sul ventre e mentre anche Fellini appoggiandosi sullo schienale della sedia ride sentendo

una strana commozione, Dominici riprende a piangere.

– *Colpiscimi... colpiscimi...* – Poi a poco a poco vedendo nella risata degli amici una completa assoluzione, sorride tra le lacrime e comincia a ridere anche lui con strani singhiozzi. Il temperino arrugginito gli cade dalle mani e resta immobile sotto il tavolo...

("Marc'Aurelio", a. XI, n. 46, 7 giu. 1941, p. 3)

– *Non lo so* – mormora Fellini guardandosi attorno imbarazzato – *bisogna vedere quanto costano le consumazioni...* – In fondo alla sala piena di luci e di colori una signora con le spalle nude sorride guardandolo un momento. ...*le consumazioni* – ripete Fellini mentre il cuore gli batte forte forte ...*quanto costano le consumazioni...* – poi fa un leggero inchino e vedendo che l'altra ha ripreso a parlare con un giovanotto seduto al suo tavolino, diventa rosso. – *Capisci?* – Titta, immobile accanto alla parete, nell'angolo meno in vista della sala, annuisce con uno strano sorriso. – *Certo* – risponde senza aver capito nulla di ciò che ha detto il compagno e senza capire nemmeno che cosa dice lui – *certo...* – poi porta la sigaretta alla bocca e la carta bagnata dal sudore delle sue dita si apre lasciando sporgere fili di tabacco... Un cameriere chiede permesso e tutti e due mormorando parole di scusa si tirano indietro rossi in viso e timidissimi... Quasi insieme accendono ancora una sigaretta. Fellini aveva parlato moltissime volte dell'aristocratica sala da ballo in via Rossegnoli e quando in certe domeniche pomeriggio riusciva ad avere un appuntamento per andare al cinema con qualche servetta solo solo, il giorno dopo ai compagni che gli domandavano come mai non si fosse fatto vedere, rispondeva con tono distratto. – *Sono stato alla sala Rossegnoli... Bella festa! Signore belle, costumi meravigliosi... Perché non ci andate mai voi altri?* – Il giorno prima Titta aveva riportato il discorso sulla sala da ballo. – *Mi ci porti, Fellinino?* – e l'altro aveva impallidito leggermente. – *Certo, Titta... ma credo ci voglia lo smoking!* – Titta era stato zitto un momento, poi ripensandoci lo aveva guardato fitto fisso. – *Come lo smoking? Ma quando ci vai tu metti lo smoking?* – Fellini aveva tossito per nascondere il rossore che gli era salito al viso. – *Che c'entra?* – aveva detto. – *Io andavo nel pomeriggio...* – e Titta aveva annuito con grandi gesti. – *Appunto è nel pomeriggio che ci voglio andare io...* – Fellini aveva pensato a lungo qualche scusa. – *Ma nel pomeriggio è brutto... Meglio andarci di sera!* – Titta era di nuovo rimasto in silenzio per qualche tempo. – *Ma tu non ci vai sempre di pomeriggio?* – e Fellini era diventato nuovamente imbarazzatissimo ed era rimasto a lungo senza parlare guardandosi le scarpe. Nella mattina aveva cercato affannosamente mille scuse. D'altra parte non poteva certo far una così meschina figura con Titta. Titta lo adora, lo stima, crede in lui con una fede senza sospetto... E così si era presentato all'appuntamento zoppicando leggermente. – *Che ti è successo?* – aveva chiesto Titta con il vestito nuovo ed il colletto bianco strettissimo. Fellini aveva avuto un gesto vago. – *Nulla... non è nulla. Ballerò poco...* – Per la strada Titta gridava: – *Alle danze! Messieurs e madames alle dancès! Fate il*

vostro gioco! – e Fellini non riusciva a divertirsi... – *Quanto costa il biglietto d'ingresso?* – aveva domandato Titta ad un certo punto e l'altro aveva allargato le braccia in un gesto d'ignoranza riprendendosi quasi subito. – *Mi sembra trenta lire...* – Aveva detto così sperando che Titta rinunciaste, ma invece il compagno aveva sorriso felice. – *Bene! Starò poi tre giorni senza fumare!* – Col cervello in fiamme, senza riuscire a pensare a nulla, Fellini si era trovato davanti alla porta della sala. – *Ecco...* – aveva detto indicandola. – *È qui...* – poi si era portato una mano alla fronte. – *Mi duole la testa...* *Chi sa se...* – Titta gli aveva battuto una mano sulla spalla. – *Andiamo, ti passerà...* *Davvero ci sono belle donne?* – e Fellini era stato costretto ad entrare. – *Lo spogliatoio deve essere...* – aveva mormorato guardandosi attorno impacciato. – *Sai...* *siccome hanno cambiato i muri...* – Titta cominciava a poco a poco ad emozionarsi. Dall'atrio aveva visto pellicce d'ermellino, giovanotti elegantissimi, ragazze con abiti lucidi di seta... – *siccome i muri...* – ripeteva Fellini senza un briciolo di intelligenza e Titta che già cominciava a sudare sorrideva penosamente accendendo una nuova sigaretta. Alla fine erano entrati nella sala... Troppe luci, troppe donne belle, troppi signori vestiti bene. Erano rimasti fermi sulla soglia immobili e vergognosi. – *Ci sediamo?* – aveva chiesto Titta con le labbra che gli tremavano. Ora l'orchestra suona. Molte coppie danzano leggere nel centro della sala... Titta sorride ritto in piedi nell'angolo buio. Fellini prova una grande vergogna... Non osa chiedere nulla al compagno. Teme che l'altro ormai abbia capito tutto. La sigaretta gli cade di mano. Può raccoglierla? Perché la spegne col piede? Troppe luci, troppe donne belle... Titta rompe un'altra sigaretta. E suda, suda in maniera pietosa. Povero Titta, attende che l'amico vissuto prenda coraggio e inviti qualcuna a ballare... Ecco, una pausa. L'orchestra tace... Le coppie tornano a posto. Fellini guarda Titta con un sorriso penoso. – *Bello, vero?* – Titta annuisce muovendo le orecchie. – *Bello.* – E di nuovo tacciono e restano fermi vicino al muro... Più tardi, dopo aver vanamente tentato di decidersi a muoversi da quel posto, Fellini assume un viso addoloratissimo. – *Mi sento male... sto male... Tu resta, esco un momento e torno.* – Chiede permesso ad un cameriere, ed esce in istrada quasi di corsa. Fuori c'è il sole. Fellini sospira appoggiandosi al muro. Che vergogna, che vergogna! Poco dopo Titta appare sulla soglia e tutti e due si guardano senza parlare con strani sorrisi penosissimi... Cinque minuti dopo, Titta e Fellini fanno la conta per chi dovrà ritornare nella sala e riprendere al guardaroba i cappotti e i cappelli. E ridono contenti perché senza spiegarsi nulla, hanno deciso di andare a fare una passeggiata verso le mura antiche.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 47, 11 giu. 1941, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVIII, n. 12, 23 mar. 1947, p. 8)

– *Pronti per il lancio...* *Lancio! È così? Di', Titta, è così?* – Titta si volta un pochino seccato. – *Ma te l'ho già spiegato venti volte! Com'è Fellinino che non capisci mai?* – Fellini ha un sorriso pallidissimo, si agita rizzandosi sulle ginocchia ma-

gre e prega con una mossa nervosa. – *Su, Titta... dimmelo ancora!* – L'altro, grosso, enorme, con le mutandine gonfie di carne e lucidissime, si alza sbuffando e fingendo di avere in mano un invisibile giavellotto si piega leggermente sulle gambe. – *Guarda bene...* – Fellini lo fissa ripetendo i suoi gesti. Lontana, giunge la voce del professore di ginnastica che ingrandita dagli altoparlanti, dà gli ordini per il sesto esercizio. – *Uno, due, tre e quattro... un, due, tre e quattro...* – Nel grande prato le ragazze in divisa si muovono dolcemente sollevando verso l'alto grandi cerchi di legno. È il giorno del saggio ginnico. Sulle gigantesche tribune c'è una folla immensa. Il sole alto nel cielo crea macchie d'ombra che si muovono con ritmo. Fellini e Titta sono seduti in fondo al prato in mezzo ai compagni e attendono il loro turno per esibirsi nel lancio del giavellotto. Quando Fellini era arrivato in palestra, i compagni lo avevano accolto con grandi urla. – *Evviva Gandhi! Evviva!* – Fellini aveva sorriso aspettandosi un saluto di questo genere... Lentamente si era tolto la giacca e serissimo aveva gonfiato il torace troppo gracile, restando fermo con un braccio alzato. – *Gruppo scultoreo rappresentante la fame e la carestia in India!* – Avevano riso tutti, poi Titta si era avvicinato guardandolo con sorrisi di approvazione. – *Non sei mica tanto secco, Fellinino!* – e l'altro aveva avuto un gesto vago. Poi si era voltato, sul viso un'espressione ingenua. – *Davvero non sto tanto male?* – e Titta, il compagno fortissimo, gli aveva battuto una mano sulla spalla. – *Stai benissimo...* *Eppoi che t'importa?* – Fellini aveva sorriso senza convinzione. – *Ah certo...* *Che m'importa?* – e aveva sbadigliato per darsi un contegno. Poco dopo, il capomanipolo aveva sorriso vedendoli vicino. – *Stanlio e Ollio, eccoli qua!* – e i compagni avevano battuto le mani. Poi si era avvicinato a Fellini – *Li sai gli esercizi?* – Fellini aveva fatto alcune mosse buffe. – *Tralà! là!... là! Va bene così?* – poi mentre ridevano tutti aveva chiesto: – *Ma... per la strada sfiliamo così in maglietta e mutandine?* – Il capomanipolo aveva unito le mani guardandosi attorno. – *Ma senti che roba! Ma si capisce! Che cosa vuoi, il frac?* – Più tardi, dopo aver fatto tanto per cercare di nascondersi in mezzo al gruppo, aveva dovuto mettersi in fondo, visibilissimo, proprio nell'ultima terziglia. – *Forse trattenendo il respiro...* – aveva detto a se stesso gonfiando il petto, ma appena Titta voltandosi gli aveva chiesto qualche cosa, aveva dovuto lasciar uscire l'aria di colpo e di nuovo il torace era diventato esilissimo. In istrada la gente si voltava a guardarli e Fellini fissava le sue gambe magre. Titta gli marciava vicino, col petto in fuori, fierissimo. Era davvero il suo giorno. Fellini pensava a mille cose e alla fine quando si era rasserenato, un istante prima di entrare nel campo, aveva visto tra la folla Bianchina. Era diventato prima rosso, poi pallidissimo... L'adorata fidanzatina che lo conosceva solo quando era vestito e pieno di ovatta, era venuta con la famiglia a vedere il saggio! Tremante, col cuore che gli batteva forte forte, si era nascosto tra i compagni... Non doveva venire! Non doveva! Col cuore in gola aveva atteso che il capo manipolo desse l'ordine di riprendere la marcia ed era entrato nel campo, con una gran voglia di scappar via e di piangere... – *Non doveva venire, non doveva!* – Aveva ripetuto cento volte questa frase, eppoi

esausto si era lasciato cadere sull'erba...

Un grande silenzio è sceso tra i compagni. L'altoparlante scandisce i comandi. – *Manipolo at-tenti!* – Fellini respira a fatica... Il giavellotto! Dio mio... lo dimenticava a terra! Si china tremante e torna a rizzarsi ansando violentemente. – *Avanti... march!* – Ecco, è finita! Col cervello in fiamme, seguita a camminare fissando l'erba sottile... – *Manipolo... alt!* – Fellini sente la mano di Titta che lo afferra per la maglietta. – *Fermati... porca miseria! Dove vai?* – Dio mio, ridono? Stanno ridendo sulle tribune? Bianchina ride? La mano bagnata di sudore stringe con forza l'asta di legno... Perché è venuta? Eppure lui le aveva detto che non ci sarebbe andato! Le aveva detto che sarebbe andato al cinema... Lo avrà visto? Forse non gli vorrà più bene... Come si fa a voler bene ad uno così magro? – *Fianco sinistr... sinistr!* – Titta lo costringe a girarsi. – *Ohè... sta attento!* – Fellini sorride penosamente... Ora non ha più le tribune dinanzi a sé. C'è il prato. Un prato verde... Ed in cielo c'è il sole. Con le tempie che gli battono spaventosamente ode la voce del professore. – *Pronti per il lancio del giavellotto...* – Tremando alza la canna... Andrà bene così? Non sarò goffo? E Bianchina? Il sorriso della fidanzatina gli appare luminoso. Deve vincere! Deve mostrarsi forte! Quella è una grande prova! Se non riuscirà a vincere tutti, le ruberanno Bianchina... Essa andrà con gli altri! Soffrendo immensamente Fellini stringe le labbra. Vincerà! E con i muscoli tesi, attende l'ordine... – *Via!* – Il braccio scatta in avanti... L'asta vola leggera e cade quasi subito. Fellini apre la bocca. Non riesce a capire, non riesce a vedere più nulla... Dio che vergogna! La sua asta è lì, a pochi passi... Titta gli mormora qualche cosa. Fellini non capisce. Ha perso Bianchina, essa è di altri... E allora, mentre il professore dà l'ordine di raccogliere l'asta e allinearsi dalla parte opposta, Fellini senza riuscire a pensare, con un ronzio acuto nell'orecchio, decide di raccoglierne un'altra. La più lontana! Attende col respiro ansante... – *Via!* – Ecco, corre, corre più veloce di tutti... La sua asta è laggiù. È quella lanciata dal braccio più forte. Ma un secondo prima di chinarsi a raccoglierla, un'altra mano lo previene – *Questa è mia...* – Fellini si guarda attorno... I compagni corrono avanti. Tutti hanno raccolto la propria asta e vanno via... Lo lasciano solo... E allora, piccolo, magrissimo, puntino nero nel grande prato in un silenzio impressionante Fellini con le lacrime agli occhi torna piano piano indietro... Cammina lentissimo con le mosse buffe guardando il sole. Ma piange e va a raccogliere il suo giavellotto che giace immobile sull'erba lontana...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 49, 18 giu. 1941, p. 3)

Il professore apre il registro piano piano: – *Sentiamo un po'...* – guarda con la testa chinata sui fogli l'elenco dei nomi. Il silenzio è impressionante. Qualcuno prega guardando il crocefisso. Le donne rileggono senza capire nulla affannosamente formule e date.

– *Sentiamo un po'...* – Il professore guarda i nomi scorrendoli dall'alto in basso. Nel silenzio Barilari si alza in piedi. – *Professore...* – Tutti si voltano a guardarlo. – *Professore...*

– L'uomo alza la testa dal registro. – *Che c'è? Che cosa vuoi?* – e Barilari indica la porta. *Potrei uscire un momento?* – Una pausa. Fellini pensa con rabbia che avrebbe potuto chiedere lui una cosa simile... – *No! mettiti seduto!* – Barilari siede lentamente. Il professore borbotta qualche cosa. – *Sempre uscire... sempre uscire!* – riprende a guardare il registro muovendosi sulla sedia. – *Sì! Sentiamo Barilari! Barilari che voleva uscire!* – Le donne sospirano guardandosi tra di loro. Quelli che pregavano, si aggiustano meglio sui banchi e sorridono felici. Fellini dalla gioia dà uno schiaffetto a Titta. Barilari torna ad alzarsi piano piano. – *Professore, non sono riuscito a prepararmi...* – Un silenzio ancora più cupo segue queste parole. Le donne riprendono a sfogliare tremanti i libri, di nuovo qualcuno guarda il crocefisso. – *Non siamo preparati eh?* – Barilari annuisce serio. – *Io no...* – sorride con un gesto vago. Barilari attende in piedi una decisione. – *L'altra volta ero preparato* – mormora a mezza voce poi si pente subito di quanto ha detto e ode parole che aveva temuto. – *Ah sì? Bene, allora sentiamo la lezione della volta scorsa... Venite, venite qua...* – La serenità torna nell'aula. E dopo una breve esitazione, Barilari fa un gesto rassegnato. Chiude con calma i libri, mette a posto la penna, poi chiede una carta assorbente. Il professore lo guarda fisso. – *Insomma...* – e l'altro sempre pacato e tranquillo si volta facendo un gesto d'attesa. – *Minuto... Chi ha una carta assorbente?* – I compagni ridono di nuovo. Nel silenzio Titta si alza in piedi. – *Io ho la carta assorbente!* – Fellini piegato in due sul banco ride con le lacrime agli occhi. Barilari frenandosi a stento, si volta serio e composto. – *Tu Titta hai la carta assorbente?* – L'altro sull'attenti risponde quasi ad alta voce. – *Sì, o Barilari, io ho la carta assorbente!* – Fa per muoversi e recarsi presso il compagno, ma il professore batte la mano sulla cattedra. – *Barilari, venite qua!* – Forse è davvero arrabbiato. Forse cacerà di classe Titta... lentamente Barilari esce dal banco. Cammina piano piano fino alla cattedra e si ferma guardando il soffitto. Titta lancia un breve ululato. Fellini riprende a disegnare pupazzetti... Ora il professore si aggiusta meglio sulla sedia e guardando l'alunno con aria ironica. – *Allora sentiamo la lezione della volta scorsa, vero? Bene... Su che cosa era?* – Barilari china la testa guardandosi le ginocchia. – *Era sul... sul coso... sul...* – Il professore lo guarda severo. – *Non vi ricordate nemmeno su che cosa era?* – Tace un attimo sfogliando un libro. – *Acido...* – e Barilari schiocca le dita con forza. – *Ecco, sì! Quella lì!* – Sorride ancora scuotendo la testa con pena verso se stesso, poi tace voltandosi verso il professore. L'altro seguita a fissarlo in silenzio. – *Beh?* – Barilari lo guarda con un sorriso sorpreso. – *Come?* – Il professore ha un gesto di impazienza. – *Beh? Su che cosa era?* – Barilari alza un braccio indicando il libro. – *Lo abbiamo pur detto, no?* – e l'uomo scatta quasi gridando. – *Che cosa abbiamo detto?! Non abbiamo detto niente! Ho detto solo acido...* – Barilari guarda i compagni con un'espressione curiosa. Sembra sommamente stupito. – *Appunto, acido! L'ho pur detto?* – L'intera classe scoppia a ridere, e Barilari si stringe nelle spalle come se rinunciaste a capire. – *Ma siamo diventati tutti matti? Io avevo detto "acido"... Non avete sentito professore?* – L'uomo batte

con forza una mano sulla cattedra. – *Ma quale acido? Che stupidaggini state dicendo?* – Barilari ha un breve sorriso. – *Professore, significa acido...* – L'altro chiude il libro con un gesto rabbioso. – *Acido solforico! Acido solforico!* – Barilari tace un momento pensando all'espressione che dovrà assumere... Ecco, si meraviglia di nuovo. – *Beh, ma io volevo dir così...* – I compagni ridono ancora. Il professore guarda ora l'uno ora gli altri con viso nauseato e Barilari fa una mossa rassegnata. Ora, tornato il silenzio, il professore guarda l'alunno attendendo. – *Beh?* – Barilari si scuote. – *Cosa?* – *Beh...* *che cosa mi dite dell'acido solforico?* – e Barilari fingendo di essere stato distratto annuisce serio serio. – *Dunque...* *l'acido solforico è un acido...* – Tace un momento voltandosi verso i compagni che ridono, come se fosse offeso, poi mettendo un piede sulla pedana, deglutisce due o tre volte. – *Sì, è un acido...* – Il professore intinge la penna nel calamaio. – *Venga Brocchi!* – Barilari si guarda attorno meravigliato e offeso. – *Ma professore, io...* – L'uomo segna qualcosa sul registro. – *Andate al posto...* *Sentiamo Brocchi...* – e allora Barilari, mentre il compagno chiamato avanza con un sorriso ironico di pena, si dirige lentamente verso il banco. Siede calmissimo e dopo aver guardato il legno nero, alza timidamente una mano. – *Professore...* – Si volta verso gli ultimi banchi. – *C'è nessuno che ha una carta assorbente?* – Titta si alza in piedi di colpo. – *Io ho la carta assorbente!* – Barilari ride troppo forte. – *Tu, Titta, hai la cart...* – Poco dopo, vengono cacciati di classe tutt'e due.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 50, 21 giu. 1941, p. 3)

Fellini arriva lentissimo, sbadigliando e strisciando lungo il muro con una musica lugubre nelle orecchie. Saluta Brocchi biascicando parole assonnate e resta a guardare una vecchietta che pulisce con la scopa un balcone, in alto. – *È un pezzo che sei qui?* – Ha fatto questa domanda perché ha visto che l'altro desiderava essere notato, desiderava poter parlare, rispondere a qualche cosa. Infatti Brocchi parla imitandolo nei gesti stanchi e svogliati. – *Macché! Sono arrivato adesso! Un altro po' restavo a casa...* – La sua voce è rapida, frettolosa, ed egli attende in silenzio che Fellini approvi e lo guardi ammirato. La vecchietta ha chiuso le finestre, dal balcone scende una leggera polvere grigia... Fellini annuisce in silenzio e sbadiglia ancora. – *Brocchi ha detto due bugie. Come sempre egli arriva con un grande anticipo, e attende da venti minuti sul portone. Non ha mai avuto un ritardo ingiustificato...* – Lo guarda strizzandogli l'occhio per fargli piacere. – *Hai studiato?* – Brocchi si agita, non sa quale sia il vero atteggiamento sincero da prendere in questi casi. – *Niente! Non so niente! Quest'anno mi bocciano!* – Ride da solo, un riso falso, teatrale e poi forse arrossisce vedendo che l'altro gli guarda i libri. Ha la cartella piena, gonfissima. – *Poi un giorno mi spieghi perché porti sempre il dizionario, no?* – e Fellini si muove voltandogli le spalle e chiamando Titta che ancora non ha visto. Titta da lontano lancia il solito ululato. – *Bene, Fellinino!* – Si baciano e gli altri ridono. – *Fatto niente?* – Titta si irridisce sull'attenti: – *Niente!* – e Fellini sorride

contento... Brocchi si avvicina piano piano. – *Addio Tittina!* – Vuole essere cordiale, vuol mostrare di ammirare un compagno caro a Fellini perché crede che questo gli possa far piacere. E tenta di dire qualche cosa, tenta di ridere forte, per potere apparire uno come loro, per poter sentirsi amico.

Ora in classe il professore sta interrogando D'Ambrosio. – *Ditemi il sistema filosofico di Bacone...* – D'Ambrosio anziano e alto aggrotta le sopracciglia. – *Il sistema filosofico di Bacone...* – il professore annuisce e l'altro si agita in un silenzio lugubre. Dall'ultimo banco sereno e calmo Fellini si guarda attorno... Eccolo laggiù Brocchi. Curvo sui libri, che smania, si muove per mettersi in mostra... Fellini scuote la testa con pena. Quando il campanello della presidenza aveva invitato i ragazzi ad entrare nelle aule, Brocchi per primo era passato davanti al professore salutandolo... Titta lo aveva indicato a Fellini: – *Mi fa una rabbia!* – e Brocchi aveva avuto una mossa di dispetto: – *Per forza! Non avete voluto venire...* – Vedendo Fellini aveva cercato di ridere forte e di prendere in giro il professore che entrava in quel momento, poi si era subito nascosto sotto al banco, rosso in viso e col cuore che gli batteva forte forte... – *Non so niente! Non sono preparato!* – Fellini ripensa a queste frasi. Nello spazio di cinque minuti Brocchi le ha ripetute dieci volte. – *E se ti chiamano?* – aveva chiesto qualcuno. Brocchi aveva fatto un gesto falsissimo: – *Non ci vado!* – Ed ora sfoglia le pagine, ripete a gesti numeri e date, eppoi si frega rapidissimo le mani e ride quando D'Ambrosio risponde male. Ecco, ha alzato la mano... Cerca di farsi vedere dal professore. Vuole rispondere lui a quella domanda! Vuole mostrarsi tanto bravo... Fellini pensa ai suoi vestiti. Pensa ai soldi che Brocchi ha sempre in tasca, pensa all'automobile che gli ha regalato suo padre... Non potrà mai essere come loro! Non potrà mai essere simpatico... Il professore posa la penna lentamente: – *Andate a posto!* – E nel silenzio, mentre D'Ambrosio ancora più anziano, ancora più grande torna lentamente verso il suo banco, Brocchi alza nuovamente la mano: – *Vengo io? Vengo io?* – Il professore annuisce chiudendo il registro. Brocchi si alza felice e corre alla cattedra: – *Che cosa debbo dire?* – Il professore allunga il collo verso un libro: – *Fichte...* *Lo ricordate?* – e Brocchi sorride rapido. – *Certo... lo so benissimo...* *Dunque, Fichte nato a...* – e parla, parla, racconta moltissime cose, espone chiaramente la sua filosofia poi attende in silenzio una nuova domanda, sentendosi osservato, credendosi ammirato dalle signorine, amato dal professore... Dall'ultimo banco Fellini scuote la testa con disgusto e pensa a molte cose. Pensa all'infelicità della fidanzatina di Brocchi, pensa alla tristezza dei figli che avrà un giorno... – *Si sarà ricco, sarà rispettato, ma io e Titta saremo sempre molto più felici...* – Poi si sposta dal banco per guardarlo e desidera ardentemente per la prima volta in vita sua, essere grande e fortissimo e conoscere a perfezione il pugilato. Si ritira piano piano, ha un gesto nauseato, poi strizza con simpatia l'occhio a D'Ambrosio e si aggiusta meglio sul banco per pensare a Bianchina.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 51, 25 giu. 1941, p. 3)

– Ecco, quello è il tavolino! – Ercole indica un piccolo tavolo a tre gambe e fissa i compagni sorridendo. – Allora? – Un tuono lungo e cupo rotola sul tetto. Titta annuisce serio serio. – Bello... – Tace un momento guardandosi attorno e fermando lo sguardo incerto e affatto rassicurato sulle ampie tende davanti alla finestra. ...Bello! Costa molto? – Alto, sulla parete, c'è un ritratto di un uomo con gli occhiali. Ercole ride facendo più luce nella sala e Fellini ode la sua risata ma non capisce e lo guarda stupito. – Perché ridi? – L'altro risponde indicando Titta e Fellini seguita a chiedere: – Perché ridi? – Ercole si getta su di una poltrona: – Ho capito! Avete tutt'e due una paura matta! – Titta e Fellini fanno vistosi gesti di protesta ma nessuno parla e l'altro li guarda ironico seguitando a ridere.

Quella mattina Fellini all'ora di fisica aveva chiesto al professore qualche cosa sullo spiritismo inteso come scienza e l'altro, dopo averlo fissato un pochino dubbioso perché qualche alunno rideva, aveva cominciato a trattare l'argomento incuriosendo e affascinando l'intera classe. Più tardi durante l'intervallo Fellini aveva detto alcune rapide bugie. – Come no? Vi dico che una volta ho provato! Mi ricordo come fosse adesso! Chiamammo l'ombra di Leopardi! – Titta ascoltava a bocca aperta. – E venne? – Fellini lo aveva guardato con un'aria profondamente addolorata e stupita. – Se venne? – Sì! Ti domando se venne! Beh? – e allora Fellini aveva parlato per dieci minuti raccontando cose straordinarie. I compagni tacevano ammirati e alla fine Ercole si era fatto avanti nel gruppo con un sorriso radioso. – Io a casa ho il tavolino a tre gambe! Perché questa sera non ne facciamo una a casa mia? – Fellini aveva guardato Titta, eppoi insieme avevano risposto: – Sì! Veniamo! – Per tutto il pomeriggio non avevano fatto altro che discutere sullo "spirito" da chiamare. Fellini insisteva con Leopardi, Titta diceva che voleva sentire Cleopatra per sapere certe cose sulla sua vita di donna, Ercole studioso e saggio aveva ad un certo punto proposto di chiamare uno scienziato finlandese per fargli dire alcune cose su di una certa teoria.

Verso sera, uscendo da un cinematografo si erano fermati dubbiosi vedendo piovere. – Allora andiamo? – Ercole doveva essere effettivamente molto più coraggioso degli altri due. Poco dopo davanti al portone, alla luce livida di un lampo Titta aveva cercato penosamente di dire qualche cosa come: – Cleopatrina preparati! – e aveva riso da solo mentre Ercole prendeva a salire le scale...

Ora in una penombra freddissima Ercole, Titta e Fellini siedono attorno al tavolino. – Però è scomodo – dice Fellini muovendo le gambe ed Ercole gli ricorda che anche i piedi vanno uniti a catena. – Beh certo... certo lo sapevo – poi guarda fisso Titta e con voce affatto sincera ripete: – Di' la verità, tu hai paura eh? Mica è obbligatorio sai? Se non ci tieni la facciamo un'altra volta... vero Ercole? – ma Titta, dopo aver atteso un segno di solidarietà da qualcuno scuote la testa poco convinto: – E chi è che ha paura? Ormai l'abbiamo detto e così è... – Un tuono, lunghissimo, interminabile, e, tornato il silenzio, Fellini vuole ripetere la risata lugubre. Ercole e Titta non sorridono, e allora Fellini si guarda attorno imbarazzato. – Ma sei sicuro che non c'è proprio nessuno

in casa? – Ancora una volta Ercole ripete che la famiglia è fuori. Non c'è che la donna ma a quest'ora deve essere già a letto. Ercole si schiarisce la voce: – Allora chi chiamiamo? – Ormai non c'è più nulla da fare. Anche Titta appare rassegnato. – Cleopatra, no? – Ercole scuote la testa. – Ma no... proviamo... – Tace un momento fissando Titta poi schiocca le dita: – Chiamiamo tua nonna! – Titta diventa pallido: – Che, che... che c'entra mia nonna? Mia... mia nonna è morta sul serio! Meglio non scherzare coi morti! – Ercole ha un breve sorriso, ma Titta visibilmente emozionato seguita a dire di no. – No davvero ragazzi... lasciamo stare i morti... – Ancora una pausa. Fellini tende l'orecchio e voltandosi vede il ritratto. – E quello chi è? – Ercole alza la testa: – Ah, è il mio povero zio... – Titta si agita sulla sedia. – Morto? – e l'altro annuisce seriamente. – Sì, tre giorni fa in questa stanza! – In questa stanza? – La voce gli trema, è pallidissimo e la risata di Ercole ha qualche cosa di folle. – Ma va! È vivo! Abita a Bologna! – Di nuovo una pausa. – Allora? – e Titta rimettendo le mani sul tavolino ha un gesto di fretta. – Beh, sbrighiamoci. Fac... facciamo presto. – Ora, nella penombra della stanza i tre curvi sul tavolo uniscono le mani. – Chi? – Ercole ripete il nome dello scienziato. Nessuno reagisce. – E chi lo chiama? – Titta indica Fellini col mento. – E... perché proprio io? – Tu hai già fatto sedute... su coraggio! – Fellini deglutisce. Nel silenzio la sua voce scandisce la rituale frase: – Ombra di Guringbosh se ci sei batti un colpo! – Ercole si morde le labbra per non ridere. Fellini attende pregando affannosamente col cervello. – Non venire! Non venire! – Di nuovo la sua voce: – Ombra di Guringbosh... – Nel silenzio cupo della stanza si ode solo l'ansimare quieto dei tre. – Ombra di... – E poi un colpo. Secco. Nitidissimo. Fellini sente il cuore che gli si ferma. Che cos'era? Che cos'è stato? Alza gli occhi su Titta sperando di essersi suggestionato. Titta lo fissa con le pupille sbarrate... – Chi è stato? Chi... chi è che fa lo stupido? – Ercole scuote la testa. – Vi giuro io... – Allora è vero! Allora c'è lo spettro! Con la fronte madida di sudore Fellini stacca le mani dal tavolino. – Accendi la luce! Accendi la luce!

Ercole si alza e corre in fondo alla stanza. Pallido, tremante, Fellini si abbandona sulla sedia. – Avete sentito? C'era... Era qui!

Più tardi, rinfrancati, dopo essersi fatti moltissime volte il segno della croce siedono in un'altra stanza e bevono un liquore. Titta è ancora impressionato. – Accidenti! Sei un medium formidabile! – Fellini sorride compiaciuto. Parlano, seguitano a parlare, riprendendo a poco a poco lo spirito e la calma. Ne faranno molte altre, si organizzeranno meglio. Parlano ancora, eccitandosi, facendo mille propositi, poi ad un certo punto Ercole si mette a ridere. Fellini lo guarda stupito. – Beh? Che cosa c'entra? – Ercole continua ad agitarsi sulla sedia. – Ercole! Che ti piglia! Ercole! – e mentre i due stanno per chiamare aiuto, Ercole riesce a calmarsi, ed alzando una mano indica il piede. – Sono stato io! Sono stato io a battere! – Fellini e Titta aprono la bocca sedendo lentamente. – No? – Ercole seguita a ridere. – Ma no? – e mentre l'altro fissando la faccia stupita di Titta riprende a ridere con le lacrime agli occhi, Fellini si alza in piedi di scatto. – Beh,

*allora sei un cretino!* – Poco dopo cominciano a litigare ed escono dalla sua casa arrabbiatissimi. In istrada, dopo aver camminato un po' in silenzio Fellini si volta a Titta: – *Davvero credi sia stato lui?* – e l'altro annuisce serio serio. Fellini tace un momento. – *Beh, allora va tutto bene! Altrimenti chi dormiva questa notte?* – e mentre Titta cerca di prenderlo in braccio Fellini comincia a ridere e dice che però non credeva davvero che lui ed Ercole fossero tanto paurosi.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 52, 28 giu. 1941, p. 3;  
con poche varianti sarà ripubblicato  
su “Il Travaso”, a. XLVIII, n. 6, 9 feb. 1947, p. 8)

Pallidissimo Fellini si alza guardando il cameriere. – *Ma noi non abbiamo mica fatto niente...* – La sala dei bigliardi è piena di fumo. Tutti guardano con facce severe. Dalle sale vicine giunge un brusio confuso ed un vociare allegro. – *Niente o non niente i mascazzoni li andate a fare in un altro posto! Via subito!* – Il cameriere è alto, forte, con il viso rosso di rabbia. Fellini con la gola arida, tremante, sudato, si guarda attorno cercando un aiuto dai compagni, poi sorridendo penosamente si dirige verso la porta. Titta e D'Ambrosio lo seguono in silenzio. Si erano visti verso le otto di sera con la precisa idea di divertirsi a qualunque costo – *Che facciamo?* – aveva chiesto Titta. D'Ambrosio aveva gridato fortissimo agitando le braccia. – *Facciamo cagnara! Una grande cagnara!* – si era guardato attorno con le vene del collo gonfie – *Arriviamo noi! Arriva le destruzion e la muerte!* – Un signore che passava con la moglie si era fermato a guardarlo e Fellini aveva arrossito chinando la testa. Avevano cominciato subito a far chiasso gridando qualche cosa a uno che passava in bicicletta. – *Dove vai spellacani?* – aveva urlato D'Ambrosio fermandosi in mezzo alla strada. – *Dove vai con quel catorcio?* – L'altro aveva frenato colpo. Era un meccanico con la tuta aperta sul petto pelosissimo. Fellini aveva aperta la bocca e per primo si era rifugiato dentro un portone.

Dopo essersi riposati ed aver detto che al mondo c'è un sacco di gente proprio senza spirito, erano entrati in un caffè. – *Partita a bigliardo con lancio delle boccette sulla testa alla gente?* – aveva proposto D'Ambrosio e gli altri due avevano accettato con grandi urla. Erano entrati con un fare prepotente ed antipatico. – *Tira quella rossa, vecchio strozzino!* – D'Ambrosio aveva gridato. Di colpo nella sala era sceso un gran silenzio... I ragazzi e gli uomini affollati attorno al bigliardo si erano voltati e avevano lasciato scoperto un vecchietto con una biglia in mano. Fellini aveva sentito il cuore battergli troppo forte. Un giovanottone enorme si era fatto avanti. – *Che hai detto a mio padre?* – D'Ambrosio pallidissimo aveva sorriso penosamente. – *Io non dicevo mica, io non...* – Il giovanottone aveva cominciato a insultarlo. Titta si era ritirato in un angolo e nel muoversi aveva fatto cadere una stecca. Poco dopo arriva il cameriere – *Che c'è? Che succede?* – Il giovanottone aveva esagerato ripetendo la scena. Allora il cameriere aveva afferrato una stecca indicando la porta. – *Andate fuori subito, delinquenti!* – e nessuno aveva avuto il coraggio di rispondere qualche cosa. Ora nella strada D'Ambrosio ride in silenzio. – *Però è stato*

*bello, vero?* – Fellini cammina lentamente. Titta sente sopra di sé lo sguardo del compagno. – *Non vorrai mica che mi metta a fare a botte in un bar!* – Mugola qualche cosa chinando la testa poi tace e guarda in alto. Continuano a camminare. Divertirsi! Debbono divertirsi! – *Ullà ullààà!* – grida D'Ambrosio ad un certo punto e Fellini e Titta si sforzano di ridere. Su, coraggio, sono tre amici che si vogliono bene, stanno insieme, è notte, possono far ciò che vogliono... Che ci vuole per stare allegri un pochino? – *Facciamo la serenata? Ti piace far la serenata, Titta?* – Titta tira su col naso. – *Facciamo pure la serenata...* – Ma nessuno è convinto. Nessuno ha un minimo d'entusiasmo. – *Pronti?* – Fellini prova uno strano senso di vergogna. Perché fa queste cose? Non era molto meglio restare a casa a leggere, o a scrivere una lettera a Bianchina? Di colpo arrossisce. Bianchina! Se lo vedesse Bianchina? – *Beh, tu non canti?* – Fellini sorride imbarazzato. Guarda Titta e vede che anche Titta a poco a poco si è montato. Forse si sta divertendo... – *Pronti?* – Titta gonfia il petto. – *Pronti!* – D'Ambrosio finge di aver una chitarra tra le mani – *Biliblèn blèn blèn blèn...* *Affacciati alla finestra...* – Si ferma guardando i compagni – *Beh? Non cantate?* – Titta indica un'ombra confusa... D'Ambrosio si volta – *Beh? Chi c'è?* – Poi batte le mani fortissimo – *Una coppia! Forza, adesso ci divertiamo...* *Ci divertiremo come matti...* – Scruta nell'ombra e dopo un poco dice: – *Giorgioooo... Oh Giorgioooo quanto mi piaciii... Giorgettino me lo dai un bacioooo...* – Fellini rosso in viso si copre il volto con le mani. Perché dire queste cose? Perché dar noia a due fidanzatini? – *Su D'Ambrosio smettila...* – Ma l'altro comincia a far pernacchie spaventose. – *Giorgio beccati questa! Ti è pure quest'altra!* – Soffrendo immensamente Fellini grida qualche cosa – *Basta! Smettila!* – e voltandosi di nuovo verso la strada vede un'ombra che avanza verso loro di corsa. – *Scappiamo, è lui...* – D'Ambrosio fugge via per primo. Titta, salta dentro un vicolo strettissimo. Fellini lo segue col fiato mozzo. E corrono, corrono sentendo passi affrettati dietro di loro. Più tardi, in una piazzetta deserta, Fellini guarda Titta che malinconico e avvilito siede su una specie di paracarro. Tacciono tutti e due – *Chissà D'Ambrosio...* – comincia Titta a mezza voce. – *Meglio così...* – Tacciono ancora, poi Titta si alza lentamente. – *Però, però che stupidaggini...* – Non si sono affatto divertiti. È stata una cosa tristissima... E adesso? Adesso vanno a casa. Camminano a braccetto così senza parlare. Poco dopo Titta s'incolla il francobollo su di una guancia e fermandosi davanti ad una cassetta postale dice: – *Per favore, Fellini, vuoi spedirmi?* – Fellini comincia a ridere piegandosi in due e provando uno strano senso di commozione. Ecco, adesso si sente meglio. Si sente più libero, più sollevato. Allora riprende a camminare con Titta verso casa e cantano insieme una canzonetta sentimentale.

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 55, 9 lug. 1941, p. 3)

Fellini posa i remi e respira gonfiando il gracilissimo torace. – *Oh! Qui si sta bene! Soli, liberi, nell'immensità!* – Titta approva guardando lontano con espressione ammirata. Tutto è azzurro. Anche le colline disegnate sul cielo sopra la piccola

striscia di spiaggia multicolore... Morbidissime e silenziose onde nascono a tratti increspando leggermente la superficie del mare. Fellini sospira ancora. – *Bello eh? Guarda laggiù... sembra... sembra... eh? Non ti pare?* – Titta ha un gesto di comprensione. – *È bellissimo...* – Tacciono guardandosi attorno, poi Fellini batte rapidamente le mani. – *Ed ora al travaglio! Allo studio! Forza Tittona. Chi legge?* – Titta raccoglie il libro dal sedile. – *Leggi tu, io sto a sentire, poi ripeto...* – Fellini approva felicissimo, guarda ancora una volta la riva lontana, la linea dell'orizzonte, il sole alto nel cielo, poi, dopo essersi dato una fregatina alle mani comincia a leggere. – *Dunque... Teorema di Piquè... Se un fascio di rette...* – La sua voce si perde senza echi. Tutto è immobile, silenzioso... Soltanto il moscone si culla mollemente sull'acqua con un ripsante e dolcissimo sciabordio... Più distante un gabbiano si tuffa velocissimo nell'immensa superficie e riappare subito sull'altro azzurro...

Due ore prima Fellini aveva chiuso il libro con un gesto rabbioso. – *È inutile! Io la mattina appena alzato non sono buono a far niente!* – e Titta aveva annuito scuotendo il capo con aria grave. Erano rimasti tutti e due in silenzio a guardare oltre la finestra aperta, poi Fellini aveva riaperto il libro brontolando. – *Se un fascio di rette parallele... Dico io, che c'importa a noi delle parallele? Razza di gente...* – Di nuovo aveva sbuffato passandosi una mano sulla fronte, poi di colpo si era alzato in piedi schioccando le dita. – *Tittona! Un'idea!* – Il compagno si era messo rapidamente sull'attenti. – *Ditemi o signore!* – e battendo con forza le mani Fellini aveva spiegato il suo piano. – *Dammi retta! Tutto sta ad organizzarsi... bisogna studiare piacevolmente! Che stupidi a non pensarci prima!* – Titta aveva chiuso velocissimo i libri. – *Forza! Andiamo subito! Pensa... lì, sotto l'ombrellone... con quel venticello che viene dal mare... Per forza si studia, per forza!* – Poco dopo si sdraiavano sotto una tenda. Cominciava già a far caldo. Sulla spiaggia c'era molta gente. Titta sudava. Fellini non aveva voluto mettersi il costume da bagno. Erano rimasti in silenzio per qualche tempo attendendo ciascuno che cominciasse a parlare l'altro. E alla fine Titta aveva aperto il libro. – *Però guarda che a bocciarci a noi due è stata proprio una vigliaccata, eh?...* – Fellini aveva avuto un mugolio rabbioso. – *Ti ricordi l'ultima volta che mi ha interrogato? Non ero andato bene? Eh? Di?...* – Titta ricordava benissimo. Fellini non aveva risposto ad una sola domanda. – *Come no? Eri andato benissimo! Ti dico, è stata una vigliaccata! Attacca, va...* – Un istante dopo Titta gli dava una gomitata sul fianco. – *Fellinino! Guarda quella!* – Fellini aveva guardato con gli occhi lucidi. ... *ccidenti!* – Poi Titta aveva cominciato a leggere. ... *Dunque teorema di Piquè... Se un fascio...* – La voce si era smorzata a poco a poco. – *Guarda quel formichino, guarda...* – e per circa venti minuti si erano divertiti a giocare con un maggiolino... Ora al largo, sul moscone, Fellini legge con voce decisa. ... *capito?* – Titta annuisce. – *E che cosa ho letto?* – Titta si agita un pochino impacciato. – *Hai letto appena una riga? Va avanti, no?...* – Fellini gli strizza l'occhio. – *Dunque... Sta bene attento! Se un fascio di rette...* – Titta alza un dito. – *Voglio dire solo una cosa. Quanto dici che sia pro-*

*fonda l'acqua qui?* – Fellini guarda sporgendosi un pochino. – *Mah...* – Di colpo lo fissa con occhi che gli brillano. – *Misuriamo?* – Titta toglie rapidamente un remo. – *Alè dàì... Un momento solo. Poi studiamo!* – Muovendosi piano piano per non rovesciare il moscone Titta cerca d'infilare il remo in acqua in senso verticale. – *Ti dico che sarà più di trenta metri... come vuoi che...?* – Di colpo impallidisce. Il moscone indietreggia leggermente. – *Fellinino, mi scappa il remo... mi scappa...* – Fellini si sporge per aiutarlo. Il moscone traballa. – *Attento, Titta!* – Un istante dopo i due guardano il remo che tornando alla superficie scivola dolcemente allontanandosi sull'acqua. – *E adesso? Mica vorrai fare il bagno, no?* – Titta ha quasi un gesto d'orrore. – *Per carità! Adesso studiamo... lo prendiamo dopo!* – Fellini annuisce un pochino dispiaciuto. – *Ah be: lo penso che tu l'abbia fatto apposta! Dunque... Se un fascio di rette...* – poi grida con voce altissima: – *Titta! Il remo è lontanissimo! Bisogna prenderlo!* – Il compagno si rizza violentemente battendo un ginocchio. Fellini chiude rapidamente il libro e afferra il remo rimasto. – *Bene, comandante!* – Il moscone comincia a girare lentamente su se stesso...

Mezz'ora dopo, recuperato il remo faticosamente, Fellini e Titta, bagnati di sudore e di spruzzi d'acqua, si guardano sorridenti. – *Però è stato bello eh? Hai visto che si può andare avanti anche con un remo solo?* – Tacciono ancora una volta, poi Fellini riprende a leggere. ... *un fascio di rette parallele...* – ma di colpo si ferma e fissa il compagno. – *Ohè, ma un'ora deve essere già passata! Bisogna tornare di corsa! Io ho soltanto tre lire!* – Titta afferra i remi di scatto. – *Equipaggio, pronto per la partenza?* – Fellini fa il saluto militare. – *Pronto! A me uno dei remi!* – Si guardano negli occhi con espressione rigida, poi Titta, battendo una mano sulla coscia, grida forte il via. Onde piccine bagnano a tratti i libri che giacciono immobili sotto il sedile...

("Marc'Aurelio", a. XI, n. 71, 3 set. 1941, p. 4)

*Ma insomma avete l'esame tra una settimana porca miseria... Possibile che siate così incoscienti? Avanti... che cosa ci vuole? In un'oretta ripassiamo tutta l'algebra del primo anno... basta un po' di buona volontà...* – Fellini si alza in piedi di colpo battendo le mani. – *Ben t'apponi Berto. Vero che egli s'appone Titta?* – e il compagno mettendosi sull'attenti lancia un urlo spaventoso. – *Sì! Egli ben s'appone o Fellinino.* – Scoppiano a ridere tutti e due e Berto chiude il libro con un gesto arrabbiato. – *Adesso chiamo tua mamma. Ah, non sento niente, la chiamo.* – Fellini corre rapidissimo alla porta: – *No... Berto sta buonino... Sta buonino... Ora studiamo. Giuro. Vero Titta?* – Titta approva riaprendo velocemente il libro: – *Sì sì sì... Su Bertino vieni qua.* – Leggermente imbarazzato Berto siede lentamente. – *Fate sempre i buffoni... Anche io ci sto a scherzare... Ma ad un certo punto basta...* – Trattenendo a stento un sorriso sentendosi fissato dagli altri due, sfoglia piano piano il libro. – *Volete studiare o no?* – Fellini si porta una mano sul cuore. – *Si signor professore... Ma prima facciamo una fumatina.* – Titta si aggiusta sulla sedia posando le braccia sul tavolo. – *Sarebbe*

*bella non volessimo. Però ha ragione... Prima una fumatina... – e Berto dopo averli guardati un poco in silenzio tira fuori il pacchetto delle sigarette. – E va beh. Facciamoci prima una fumatina... – Fellini e Titta applaudono a lungo... Due sere prima il papà di Fellini aveva raccontato qualche cosa sul suo ultimo incontro con Rossi. – Mi ha parlato di suo figlio Berto – aveva detto guardando con intenzione Federico – quest'anno si laurea. – La mamma aveva annuito scuotendo la testa con aria ammirata. – Sentito? Quelli son figli... – Fellini aveva alzato la testa dal piatto: – Che c'entra questo discorso? Quello lì ha ventisei anni... Io ne ho diciotto... Aspettate no? – Il padre lo aveva guardato con disprezzo: – Però lui non è mai stato rimandato ad ottobre. Mai. – Si era agitato sulla sedia cercando di calmarsi: – E le tasse se le paga da solo. Da solo. Dà ripetizioni. – Fellini aveva inghiottito con un gesto d'impotenza. – Va beh. E con questo? – Il padre di Fellini aveva guardato la signora Fellini stringendo i denti. – Lo senti? Lo senti come risponde? E con questo sei un mascalzone ecco. – C'era stata una lunga pausa, poi il babbo aveva ripreso a parlare con la mamma. ...Un ragazzo d'oro... Studia, lavora, mai al cinema... Così parlando con suo papà, ho deciso che domani nel pomeriggio Berto verrà qui a casa a fare ripetizione. – Fellini aveva guardato il babbo con aria stupita. – Ma io vado già dal professore. – L'uomo aveva battuto con forza un pugno sulla tavola. – Fa niente. Ti farà lezione anche lui. E basta. Mi sono stancato di pagare tasse e tasse. E sta zitto. – La mamma aveva approvato subito. – Bravo. Che sciocchi se ci pensavamo prima risparmiavamo pure... Quello è un ragazzo che si accontenterà di poco... – Il padre aveva detta la cifra. – Mi sono messo d'accordo... Dieci lire... Cinque noi, e cinque quell'altro figuro del suo amico... – Fellini non aveva risposto nulla. In silenzio aveva ripreso a mangiare mentre la sorellina più piccola guardandolo con disprezzo ripeteva: – Quelli sono ragazzi vero mamma? Quelli sì che sono bravi... – Il padre l'aveva baciata commosso... Ora nella stanzetta di Fellini, Berto apre il borsellino buttando i soldi sul tavolo: – Toh guarda... Ci credi adesso? – Fellini e Titta fissano il denaro con aria pensosa ... ccidenti che pidocchioso. Otto soldi. – Berto ride raccogliendo le monete. – Siete carini voi... Non avete che tre soldi in due. – Di nuovo un lungo silenzio poi Titta tira su col naso. – Ma davvero è un bel film? – Fellini ha un gesto maestoso. – Meraviglia. Una meraviglia... – Scuote la testa sbuffando. – Che rabbia... – Berto si stringe nelle spalle con un amaro sorriso. – Non c'è proprio niente da fare... – Tacciono ancora. Titta cerca di raddrizzare un mozzicone di sigaretta. Berto si dondola sulla sedia pericolosamente... Di colpo Fellini scatta in piedi. – Trovato. Ragazzi ho trovato. – Ha gli occhi lucidi, si agita in tutta la persona... Titta lo guarda con grande ammirazione. – Di', parla... come? – Fellini ha un gesto d'attesa. – Sta a sentire Bertino. Tu per far ripetizione a noi prendi dieci lire vero? – Berto annuisce diventando serio. – Beh? – Fellini siede lentamente. – Però queste dieci lire non le piglieresti oggi... ma forse fra un mese no? – Berto leggermente pallido ascolta aggrottando la fronte. – E con questo? – Fellini strizza l'occhio a Titta. – Bene. Con questo io te le*

*faccio prendere oggi. Subito. Dividiamo e andiamo al cinema... – Berto rosso in viso si alza di colpo. – No, no. Ma sei matto? Ma neanche per sogno... Io... io... Per carità... – Titta gonfia il petto e lancia un fioco belato. – Bertino sii gentile con gli amici che ti danno soldi senza che tu faccia niente. – Ma Berto seguita a scuotere la testa e gira per la stanza con espressione di chi è stato gravemente offeso. Poco dopo la mamma in cucina ascolta le parole del figlio ...Ma certo poverino... glieli do subito... – Fellini sorride con espressione di pena. ...sai lui non te li avrebbe mai chiesti... Si vergogna poveraccio... Ma io ho capito che ne ha bisogno. Tu daglieli con molto tatto sai... potrebbe offendersi... – Due minuti dopo la donna guarda imbarazzata e confusa il "signor Berto" ... davvero dite che sono preparati?... Oh grazie. Voi siete davvero un bravo ragazzo... Vostro papà è fortunato... – Berto guarda in terra impacciato. – Per carità, signora... Non è vero... – Titta fissa la busta che ha in mano la mamma di Fellini, con occhi lucidi... – E allora signor Berto scusate se mi permetto... – Berto allunga un braccio ringraziando. In un angolo Fellini guarda la scena con una strana espressione sul viso. Prova un grande disprezzo per sé, per i compagni... Povera mamma. Così ingenua, così cara... Sentendo un acuto senso di commozione si volta verso la finestra perché ha paura di piangere. Ma più tardi in strada ha già dimenticato tutto – uhè uhè dividere dividere! – Berto apre la busta con gesti lenti. ... Piano, calma... tre a te, tre a lui e quattro a me... – Titta afferra il denaro ululando. Fellini prende le monete delicatamente. – Grazie! Ha ragione mio padre quando dice che sei un ragazzo d'oro... – Strizzandogli un occhio con una strana smorfia lo guarda fisso, e l'universitario Rossi Alberto prossimo laureando e figlio invidiabile diventa rosso fuoco e china la testa sorridendo penosamente...*

(*"Marc'Aurelio"*, a. XI, n. 73, 10 set. 1941, p. 2)

La stanza è avvolta da una penombra nebbiosa che sfuma in contorni sfocati le cose e rende quasi invisibile il soffitto. Tutto è morbido, silenzioso, ovattato. Fellini, in ginocchio sul letto, termina la preghiera. Ripete di nuovo il segno della croce e soddisfatto si ficca sotto le lenzuola. – Alè! Adesso a nanna!

Un'ora prima Fellini aveva guardato i libri chiusi sul tavolo e aveva riso istericamente. – Non ci pensiamo più! Quello che sappiamo, sappiamo! Quello che so io, sai anche tu, vero? Non facciamoci più domande! Non guardiamo più niente! Parola? – Titta si era portata una mano al cuore. – Giuro! – Erano rimasti a guardarsi pallidi, emozionati, sorridendo senza ragione. – Mica ci mangeranno, no? – Titta aveva gonfiato il petto. – Ahò, in fondo che ce ne importa? Tanto io, se va male, mi metto a fare il muratore! – Avevano riso ancora, poi Fellini aveva messo da parte i libri. – Questi li lasci qui, allora? – e Titta era rimasto un momento interdetto. – E perché? Se ti dico che io... – Fellini lo aveva accarezzato su di una guancia. – Tittona, è meglio così! – L'altro si era messo sull'attenti. – Bene, generale! – Poi lo aveva guardato negli occhi sospettoso. – Ohè, ma tu mica... – e Fellini

gli aveva teso una mano. – *Io Fellini giuro che non aprirò un libro né cercherò durante la notte di ricordare formule, leggi o teoremi di matematica!* – Avevano ripetuto tre volte la frase, poi si erano baciati. – *A domani Tittona! Mi passi a prendere tu?* – Lo aveva accompagnato fino alle scale e di nuovo aveva tremato per uno strano brivido. – *In fondo non ci mangeranno mica, no?* – Si erano salutati ancora e Titta era andato via cantando per mostrare che era perfettamente tranquillo... Fellini aveva richiuso piano la porta e aveva sbadigliato rabbrivendo di nuovo...

Ora a letto nel buio della camera chiude gli occhi con forza. – *Debbo dormire! Debbo dormire!* – Qualcuno passa per la strada... Toc toc toc... Cammina svelto. Perché corre? Deve essere felice! Non deve dare esami! Certo! Quella persona non deve dare esami! Fellini si agita rivoltando il cuscino... – *Dunque, vediamo un po'... A chi penso? Penso, penso, penso...* – Il passo nella strada non si sente più. Un silenzio enorme, opprimente... – *Come si svolge il teorema di Piquèts?* – Fellini apre gli occhi e vede dei puntini luminosi che si allargano e spariscono rapidissimi. – *Non voglio dirlo! Non ci debbo pensare!* – Stringe i denti con forza, poi sente che il cuore batte in maniera spaventosa. – *Paura di che? I professori non sono uomini? Ecco... una volta erano come te. E prima ancora erano bambini. Forse anche dei brutti bambini poco intelligenti... Avresti paura di un bambino?* – Sbuffa voltandosi su di un fianco. – *Debbo dormire! Dormire! Ti ricordi, Federico, quella volta che sei andato in gita in campagna? Ecco, pensa a quella gita!* – Fellini fa uno sforzo tremendo per ricordare la gita... Ma Santo Iddio, che cosa c'entra il preside? – *Teorema di Sistol. Dillo un po'? Come si enuncia?* – Fellini accende la luce di colpo. – *Non voglio dire niente!* – L'armadio lo fissa maligno. – *Ah, allora non lo sai, eh? Su prendi il libro, rileggilo! Pensa! Hai circa sette ore davanti a te! Sette ore! Potresti ripassare tutto.*

Fellini prova un malessere strano. Non deve farlo. Non può. – *Io voglio dormire e pensare alla gita!* – Lentamente gira la testa guardando i libri. *"Sette ore, Teorema di Boisier. Equazioni doppie. Quadratura del cerchio!..."*. Ansimando si passa una mano sulla fronte. – *Ma io ho pregato... Io debbo saperle queste cose! Io le so!* – Lo specchio sghignazza con strani riflessi. – *E dille allora? Dimmi il teorema di Boisier!* – Fellini si copre il viso con le mani. – *Non posso... Ho giurato a Titta...* – Di nuovo l'armadio ripete il tempo. – *Sette ore! Promosso! Promosso!* – e Fellini in un impeto di rabbia afferra il libro. Pallido con la testa che gli duole ne sfoglia qualche pagina: *"...unendo le due rette A-B al punto C si avrà in tal modo un'elisse..."*. Fellini apre la bocca sentendosi infinitamente stanco. Elisse? Ma che cosa significa? Non ricorda di aver mai letto quel teorema... Eppure c'è! C'è! Tremante, senza fiato continua a leggere: *"...dimostrasi così che il parallelepipedo..."* – Santo Iddio! I parallelepipedi non li ha studiati! Dovevano ripassare quella parte ieri! Seguita a sfogliare e trova altre cose strane, nomi mai letti, teoremi mai studiati... Allora chiude con forza il libro gettandolo lontano. – *Non so niente! Non so niente!* – Sfinito, ansante, si abbandona sul cuscino e prova una gran voglia di piangere... Poco dopo, in ginocchio sul letto, con le mani giunte

e sul viso un'espressione disperata ricomincia a pregare: *...giuro che starò una settimana senza fumare... No, due settimane... No, una! Eppoi non andrò al cinematografo, e non farò arrabbiare nessuno...* – Dalla stanza accanto giunge lieve il russare del babbo...

("Marc'Aurelio", a. XI, n. 75, 17 set. 1941, p. 2)

*... che ore sono? Che ore sono? Che ore sono?* – Fellini, pallidissimo, ripete sottovoce la stessa domanda. Titta seguita a sfogliare il libro mordendosi nervosamente le unghie. – *Non lo so! Sta un po' zitto!* – Bestemmia rapidissimo guardando in alto e si dà un pugno sotto al mento. – *Non mi ricordo più niente, porca miseria! Mi bocciano un'altra volta!* – D'Ambrosio, più lontano, si porta le mani alla faccia e ride scuotendo la testa. Di nuovo Fellini ripete mentalmente il teorema: – *Se in un triangolo rettangolo alziamo al centro della base una retta...* – Con gli occhi sbarrati guarda davanti a sé ed apre la bocca sentendo il cuore battergli forte forte. – *Titta... ehi Titta... Che cosa gli fa fare? Che cos'è quello?* – Titta aggrotta la fronte e resta in silenzio. Anche D'Ambrosio segue con espressione stupita gli strani segni che il professore scrive sulla lavagna: – *Che cos'è? Che cos'è?* – Titta fa dei gesti d'ignoranza, D'Ambrosio riprende a ridere scioccamente. – *Povero Rivalta!* – La Quartara stringe tra le mani un piccolo crocefisso. – *Ma quello non c'entra...* – *Noi non l'abbiamo mai studiato!* – Con le mani sudate, emozionantissimo, Fellini riprende a sfogliare il libro. Titta si dà un altro pugno sotto il mento, D'Ambrosio guarda ancora un poco la lavagna, poi, portandosi una mano alle tempie finge di suicidarsi con una invisibile rivoltella... Più lontano, Rivalta, piccolissimo e tremante, prende il gesso che il professore gli consegna e guarda la lavagna in un silenzio di morte. Il presidente della commissione passeggia lentamente tra i banchi.

Fellini si era svegliato di colpo e per un attimo era rimasto a fissare il buio della stanza senza capire. C'era un negro che gli correva dietro e allora... Improvvisamente aveva provato un acutissimo senso di sofferenza e aveva sentito il cuore farsi piccino piccino. L'esame! Doveva dare l'esame! Aveva chiuso gli occhi provando un'accorata nostalgia di cose passate e aveva mugolato parole sconnesse immensamente infelice. – *Perché non ho quattro anni? Perché mi sono svegliato?* – La porta si era aperta senza rumore e la mamma era entrata battendo le mani. – *Federico, sono le sette! Avanti, svegliati... su, su...* – C'era il sole e Fellini aveva guardato battendo gli occhi le case di fronte. I libri giacevano immobili sul comodino. Di nuovo un profondo senso di sgomento, poi si era agitato frignando come un bambino. – *Non voglio andarci! Non voglio andarci!* – Più tardi la mamma lo aveva baciato sulla fronte. – *Federico, cerca di dare questa soddisfazione ai tuoi genitori e telefona subito come sei andato!* – Era uscito di casa un pochino commosso ed in istrada aveva sbadigliato mollemente sentendo nascere le lacrime agli occhi. Passavano delle donne di servizio. Dei garzoni di fornaio in bicicletta. Fischivano. Fellini li aveva guardati con tanta invidia. – *Non debbono dare l'esame...*

*Nemmeno quel signore laggiù deve dare l'esame.* – Si era fermato un momento a guardare la strada lunga e dritta. “Dovere”. Come si possono pretendere certe cose da un ragazzo? Perché lui deve dare gli esami? Ma se fosse stato piccino, nessuno gli avrebbe imposto di andare a scuola quella mattina... Piccino, come a quattro anni. Dov'era a quell'età? In campagna dai nonni... C'era un cancelletto di legno. Cigolava. Allora sembrava un grande cancello. E lui correva dietro le galline... Non lo rimproveravano mai... Faceva sempre quello che voleva. Poi c'era il viaggio di ritorno in città e i palazzi sembravano più alti. D'inverno guardava la neve dalla finestra e giocava vicino alla stufa... Con un sospiro pieno di accorato rimpianto Fellini aveva ripreso a camminare. Invece deve fare certe cose, rispondere a certe domande, deve dare delle soddisfazioni... Con rabbia si era alzato il bavero della giacca, poi, passando davanti a una chiesa si era tolto il cappello...

Ora, nell'aula di terza Fellini si sporge affannosamente verso Rivalta che torna con un sorriso triste al suo posto. – *Che ti ha chiesto? Com'è andata?* – Titta si china sul banco per ascoltare. La Quartara fissa il compagno con gli occhi sbarrati. Rivalta pallido, sudato, inghiottito a fatica. – *Fa certe domande... Voi lo sapete che cos'è il postulato di Biarrù?* – Titta aggrotta le sopracciglia. – *Be, quello dei parallelogrammi, no?* – Rivalta annuisce. – *Ma io non lo sapevo...* – Fellini scuote la testa in silenzio. Ascolta senza interrompere le parole di Titta. – *Eppoi, eppoi, che cosa ti ha chiesto?* – Rivalta sfoglia il libro rapidamente. – *Ecco... mi ha domandato questa roba qui... Proprio l'unica cosa che non avevo studiato...* – Titta si dà una una fragatina alle mani, felicissimo. – *Io la so... l'ho studiata... Eppoi? Eppoi che altro?* – Rivalta seguita a parlare. D'Ambrosio ascolta con interesse, la Quartara sospira felice. – *Domande facili... è davvero buono.* – Lentamente Fellini si tira indietro. Si sente infinitamente stanco. Non avrebbe saputo rispondere a una sola di quelle domande... Non vuole più sentire nulla, non vuole più domandare nulla. Vuole restare fermo così, a guardare le cose senza vederle, a pensare senza capire... Pensare a quel cancelletto, al ritorno in treno, ai palazzi alti. Pensare alla mamma a casa che aspetta la telefonata... A quest'ora girerà per le stanze trepidante, pallida... Parlerà con la donna di servizio... Anche papà in qualche paesino sperduto tra i monti penserà a Federico in questo momento... E lo dirà a qualche cliente, confiderà a lui le sue speranze... E tutto questo perché un omettino dal viso triste vuole sapere delle strane cose sulle rette, sulla quadratura del cerchio... Un omettino triste che è stato ragazzo anche lui. Anche lui avrà avuto queste paure, anche lui avrà pensato col cervello in fiamme ed il cuore che batteva forte forte a tutte queste cose... Fellini guarda il professore con occhi imploranti. – *Per favore, promuovimi...* *Che cosa ti costa?* – Ma l'altro scrive sulla lavagna una equazione difficilissima. Allora sarà tutto inutile. Sarà bocciato anche questa volta... Non potrà telefonare a casa. Chiudendo gli occhi Fellini pensa che tra un'ora sarà tutto finito... Un'ora, un'ora sola. Scuotendosi, si volta verso Titta. Il compagno, pallido, guarda la strana equazione. – *Tittona, allora che farai?* – Titta gonfia il petto

ergendosi nella persona – *Lo scaricatore di porto.* – Fellini ride sincero. – *Ed io il fantino.* – In silenzio si strizzano l'occhio, poi Fellini, quasi sollevato, resta a guardare D'Ambrosio che lontano lontano, di fronte alla lavagna piena di numeri, si volta e sorride incosciente...

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 78, 27 set. 1941, p. 3)

– *Non ho parole per esprimere il mio disgusto!* – La sala è alta e severa. Un tavolo lunghissimo, lucido. Un calamaio e una penna davanti ad ogni sedia. Di nuovo il preside si ferma stringendosi le mani con forza. – *Sì, disgusto! Dico disgusto!* – Fellini annuisce con un lieve cenno della testa, Titta fissa il pavimento in silenzio, D'Ambrosio guarda l'uomo quasi con le lacrime agli occhi. – *Ho deciso! Con tipi come voi occorrono provvedimenti draconiani. Siete sospesi dalle lezioni per cinque giorni. Tornerete accompagnati dai vostri genitori... Ed ora via, fuori!* – Fellini sospira con un gesto rassegnato, Titta alza lentamente la testa, D'Ambrosio tenta ancora una volta di parlare: – *Ma, signor preside, io...* – L'uomo indica la porta con un gesto rabbioso. – *Via!* – In silenzio Fellini esce salutando timidamente, Titta lo segue lanciando un debolissimo e appena percettibile ululato, D'Ambrosio resta ancora un momento indeciso, poi si avvia a passo rapido e passando davanti ai due compagni, rosso in viso, tremante, sibila ancora: – *Vigliacchi!* Quella mattina D'Ambrosio era entrato in classe con una strana, gioiosa espressione sul viso. Aveva puntato l'indice sul petto di Titta e rapidissimo aveva chiesto: – *Come si ottiene lo zolfo? Presto, parla, avanti... E com'è il metodo dei forni? So tutto! Ho studiato tutto!* – La notizia si era rapidamente sparsa per tutta la classe Fellini aveva cessato di colpo di far nodi all'impermeabile di Rivalta e lo aveva guardato battendo le mani – *Davvero sei preparato?* – D'Ambrosio aveva lanciato i libri in aria e correndo a riprenderli al volo aveva ripetuto: – *Solfo, acido solforico, solfuro di ferro, metodo di Beacausòlt, Robilén, Prevòst!* – Poco dopo, il professore sulla cattedra, avvertiva che, terminata l'ora di lezione, avrebbe interrogato. Fellini aveva guardato Titta impallidendo. – *Porca miseria, io non ho nemmeno il libro! Come faccio?* – L'altro aveva bestemmiato rapidissimo dandosi dei pugni nelle mani. – *Anche io l'ho venduto!* – Curvandosi sul banco aveva a mezza voce chiamato D'Ambrosio. – *Pistolone, dacci il libro di chimica! Io e Fellinino non sappiamo niente.* – Ma D'Ambrosio aveva scosso la testa con la forza. – *Non posso... Lasciatemi stare!* – In silenzio Titta era tornato a sedersi. – *Ah, fai la carogna? Bravo Pistolone!* – Gonfiando il petto, aveva guardato Fellini. – *Generale, dichiariamo guerra?* – Fellini aveva annuito con viso sereno. – *Guerra a Pistolone e a tutta la razza!* – Più lontano, Rivolta e Brocchi cominciavano a ridere. Anche D'Ambrosio, che aveva udito tutto, rideva sinceramente curvandosi sul banco. Un istante dopo Fellini aveva avuto una nuovissima idea. In silenzio aveva indicato a Titta le gambe di D'Ambrosio. Titta era rimasto un momento esitante, poi, trattenendosi a stento dal ridere si era chinato sotto al banco e di colpo aveva afferrato i piedi di D'Ambrosio. Mezzo minuto dopo Fellini mostrava

alla classe le scarpe del compagno. Qualcuno aveva riso troppo forte. D'Ambrosio si agitava bestemmiando. Il professore sulla cattedra aveva smesso di parlare e si era guardato attorno. – *Che succede? Chi è? D'Ambrosio, vieni fuori, sentiamo la lezione!* – D'Ambrosio, pallido, sudato, tremando e ridendo si era alzato lentamente. – *Datemi le scarpe... le scarpe...* – Il professore aveva battuto con forza un pugno sulla cattedra. – *Non sei preparato? Non hai fatto niente?* – Nervosissimo, emozionato, D'Ambrosio aveva mosso un passo. – *Sono preparato, sono preparato... ma io... loro...* Ora, in istrada, i due guardano il compagno che cammina avanti solo, rabbiosamente. Accelerando il passo Fellini lo chiama prima a bassa voce, poi più forte... D'Ambrosio non risponde. Seguita a camminare quasi a passo di corsa. Titta ha un triste sorriso. – *Ha ragione! L'unica volta che era preparato, poveretto!...* – Si guardano in silenzio e chinano la testa un pochino confusi. – *D'Ambrosioooo! Pistolone, senti...* – Insieme si mettono a correre e lo raggiungono. D'Ambrosio continua a camminare guardando in terra. Fellini fa un segno a Titta. – *Di', Pistolone, non te la prenderai mica, no? È stata una disgrazia!* – D'Ambrosio rallenta a poco a poco il passo. Sono arrivati davanti ad un Caffè. Un cameriere spolvera i tavoli con mosse stanche. – *Ci mettiamo qui un pochino?* – D'Ambrosio fa il gesto di voler proseguire. Fellini e Titta lo affermano per le braccia. – *Avanti, Pistolone, non fare la carogna! Su, facciamo la pace! Vuoi che ti levi le scarpe anche qui?* – D'Ambrosio sorride fingendo di essere ancora arrabbiato. Fellini applaude saltando. – *Ha sorriso! Evviva! Pace è fatta! Evviva Pistolone! Pronti per il grido?* – Titta si mette rapidamente sull'attenti. – *Pronti!* – Fellini lo fissa severo. – *Viva Pist, Pist, Pist!*

Poco dopo i tre si alzano dal tavolino. Vuol pagare D'Ambrosio, Fellini e Titta non si oppongono. – *Allora restiamo d'accordo così? Prima andiamo tutt'e tre a casa mia e voi due dite che la colpa era vostra e che io sono stato punito ingiustamente, poi andiamo a casa di Titta e diciamo che la colpa è la mia e di D'Ambrosio, poi andiamo a casa di Pisto e diciamo che la colpa è di noi due. Va bene?* – Si abbracciano in mezzo alla strada eppoi canterellando si avviano verso la casa di Fellini. Titta a mezza voce fa la prova atteggiando il viso a gran dolore: – *Credete, signora, Federico non c'entra niente... Siamo stati noi che...*

(“Marc'Aurelio”, a. XI, n. 80, 4 ott. 1941, p. 3)

L'arrivo di Titta è salutato come sempre da altissime grida di entusiasmo, manate sulle spalle abbracci. Poi, Titta, enorme, robustissimo avverte a gran voce che dopo lunghi studi è finalmente riuscito a “coniare” un nuovo tipo di pernacchia. Religioso silenzio attorno. Titta annuncia anche il nome della pernacchia. Si tratta di un “Doppio V 3”, poi irrigidendosi sull'attenti prega D'Ambrosio di presiedere allo storico varo. D'Ambrosio, altissimo, trentenne, si toglie il cappello e serio in volto inizia un discorso inaugurale... Pioviccia. Sono le otto e un quarto del mattino... è il tre ottobre. Si sono riaperte le scuole... E nella piazzetta antistante il Liceo ci sono già quasi tutti i

compagni dell'anno passato. Eccoli! Sono questi i nostri: questi che stanno ascoltando il discorso per il varo della pernacchia... Ci son tutti.

E pioviccia. Ma non è triste questo giorno, vero? È l'unico giorno in cui si vada volentieri a scuola. C'è un sacco di gente da rivedere, un sacco di chiacchiere da fare. Perfino i professori sono abbastanza simpatici oggi. Vedete come salutano cortesemente? Quello è il professore di greco... Basta parlargli di cinema e tutto va bene. È un giovane moderno... e la professoressa di storia dell'arte, con i suoi abiti antichi, e il suo musetto da “reliquia” gli scodinzola appresso...

– *Buongiorno signorina. Come va?*

– *Bravi, Bravi, Bravi!*

Dice sempre così, poveretta. Fa un po' pena... Saltella sui suoi tacchi troppo alti, sparisce nel portone della scuola... E Barilari la segue imitandone comicamente il passo... Ecco Brocchi! Figuriamoci se non arrivava carico di libri anche oggi.

– *Ma scusa a che ti servono? Non c'è mica lezione?* – gli domandano.

– *Non si sa mai!*

Avete sentito come ha risposto? È uno sgobbone incorreggibile e... Attenti! Arriva il professore di matematica! Avvertite Titta! Presto! Fermate il varo.

D'Ambrosio riesce ad interrompere in tempo il suo discorso... Silenzio di morte. E l'ometto dal naso adunco, si toglie gli occhiali, ghigna, strizza gli occhi.

– *Stava facendo un comizio, signor D'Ambrosio?* – e passano laggiù in fondo le “donne di terza”, svelte svelte, chiacchierando velocissimamente tra loro, incappottate con ombrelli, soprascarpe, impermeabili trasparenti, gonfie di libri da tutte le parti...

Sentite che mormorio di saluti rispettosi? Sta passando il preside. S'è fatto più giallo, più magro...

– *Se gli viene un colpo quanto ci daranno di vacanza?*

– Questa voce è del buon Barilari.

Ecco, il pericolo è passato! D'Ambrosio può riprendere il suo discorso e Titta torna ad irrigidirsi sempre “più pronto” per il grande varo.

... immenso piacere e con commossa ammirazione che io, rappresentante di voi tutti mi accingo a dare il via al frutto, di questa nobile fatica del Titta...

Ci sono proprio tutti. Ranetti che ha fatto la cura per non “balbettare più”.

– *Co... co... come va?*

Albani, con il colletto bianco, la camicia verde, la giacca marrone, le scarpe nere. È fermamente convinto di essere molto elegante...

– *E chi era quella racchia che stava con te ieri sera?* – gli chiedono.

Albani diventa pallido.

– *Racchia? Poverino! Allora tu di donne non te ne intendi...*

– *Vedete? Lo hanno già fatto arrabbiare? Ditegli che è bella. Fatelo contento e allontanatevi da lui prima che cominci a raccontare le solite storie.*

... prima lei non voleva. Ma io gli ho messo una mano sul petto... – L'unico ascoltatore è il piccolo Rivalta, avidissimo

di racconti del genere... Guardate che occhietti lucidi che ha!

– *Sul petto?* – chiede eccitatissimo – *Proprio sul petto? E com'era?*

Povero Rivalta che non riesce mai ad avere un'avventura! L'anno scorso, nel buio morbido di un cinema sembrava che finalmente la grande occasione fosse giunta... E la donna era anche bella. Gonfia di ciccia profumata, la penombra la faceva sembrare ancora più eccitante...

– *Ho il piede sopra il suo!* – Bisbigliava Rivalta e Barilari allungava il collo per controllare.

– *E non lo ritira?*

– *No!* – Il cuore gli batteva fortissimo...

– *Spingi più forte!*

– *Ho spinto!*

– *E non lo ritira?*

– *Ti giuro di no!*

Barilari provava una grande invidia, ma quando si era accesa la luce e la bella signora si era voltata a parlare col marito che le sedeva accanto, Rivalta si era accorto di avere sotto la scarpa un pezzetto di legno, caduto forse da qualche sedia...

Ragazzi ci siamo! Sentite? Il campanile suona le otto e mezza! Bisogna affrettarsi!

E D'Ambrosio agitando in aria il cappello chiude con grande enfasi il suo discorso. Ritornano le parole "onore" "nobiltà" "abnegazione" e "scienza!" ed infine fingendo di rompere sulla testa di Titta una invisibile bottiglia di spumante, vara il Doppio V 3...

Dalla piazzetta antistante il Liceo scivola via dalle labbra del "pioniere" la più lunga, la più sonora, la più formidabile pernacchia che mai uno studente abbia saputo creare...

È un volo di aereo. Di due aerei! Di mille aerei... E tutto vibra all'intorno. Tutto!

Si applaude freneticamente. Si grida "Viva!".

Qualcuno commosso da tanta potenza e da tale generoso sforzo dice perfino "Basta!" come a quegli acrobati che compiono esercizi particolarmente emozionanti...

Ma Titta rosso in viso, le vene del collo gonfie, goccioline di pioggia sulla nobile fronte, continua nel suo interminabile, meraviglioso, capolavoro... Ed è infine con un ultimo, imprevisto, vivacissimo scoppio aggiunto come puntino alla lunghissima cometa, l'eroe si lascia andare sfinito ansimante tra le affettuose braccia dei compagni in delirio...

Poi è un grido solo – *Viva Titta! Viva il Doppio V 3!*

La piazzetta è deserta. Piove sempre... Passa un cavallo. È nudo, lucido di pioggia e tira un carretto di pietre sul quale c'è un uomo nascosto sotto un tendone... La sonagliera al collo del cavallo ha un rintocco triste. Le ruote enormi cigolano...

Ecco, è passato... Non c'è più nessuno.

Poi dal fondo della piazza arriva calmo, calmo sotto l'acqua, un ragazzo, magro spetinato, ha in testa un fazzoletto sporco...

Svolta, entra nel portone del Liceo. Si ferma al riparo, fuma una cicca attendendo...

Ma attendendo cosa, se sono già le otto e tre quarti? Signori

miei, anche se è il primo giorno di scuola, Fellini per onor di firma deve assolutamente arrivare tardi...

Fuma, tirando su col naso, perché è sempre un po' raffreddato. Alle nove precise salirà...

(*"Il Travaso"*, a. XLVII, n. 19, 20 ott. 1946, p. 5)

...*la soddisfazione altissima del dovere compiuto!* – Dopo-diché il preside si toglie con mano ferma gli occhiali e socchiudendo le palpebre filtra attorno uno sguardo commosso ed orgoglioso muovendo a tratti il collo in brevi e rigidi segni di ringraziamento.

Applaudono tutti, primi tra gli altri i professori ritti in piedi attorno al tavolino ricoperto dalla bandiera, poi gli studentelli di prima intimiditi ed eccitati dalla solennità della cerimonia, ed infine la lunga teoria di madri e di padri...

– *Bravo!*

– *Parole sante!*

– *È un bell'uomo, anche!*

– *Se quest'anno, non studi con un preside così, ti stacco la testa!*

Applausi, e applausi e ancora applausi...

E la volta dell'aula è immensa, e Dei, Eroi, Poeti siedono attorno dipinti sulle pareti, e il sole entra trionfale dalle grandi vetrate e strette di mano e fiori ed occhi lucidi di commozione...

Nell'angolo più nascosto della sala, Titta e Fellini siedono in terra tranquilli, indisturbati, fissando in silenzio una macchiolina nera sul pavimento...

– *Eppure si è bruciato* – dice Titta – *Non senti il puzzo?* – *E com'è che non ha fatto il "botto"?* – domanda Fellini pensosamente.

Titta si stringe nelle spalle. Forse il pavimento era umido ed il potassio non si è acceso bene...

È il primo giorno di scuola. Le prime due ore perché alle dieci e mezzo si va tutti a casa e c'è nell'aria un'atmosfera gioiosa, un'allegria che contagia anche i professori e che non si ripeterà più per nove lunghi mesi...

La più piccola novità, il minimo incidente è motivo di discussioni, risate, grida incomposte...

– *Ragazzi c'è un bidello nuovo!* – Era stato Barilari a gridare la notizia e pochi secondi dopo, dieci, quindici, trenta ragazzi circondavano un omone grossissimo, rosso in viso, che rispondeva alla curiosità generale con goffi ed impacciati sorrisi.

– *È la prima volta che lei fa il bidello?* – L'omone annuiva con eccessiva cortesia.

– *È contento?*

L'omone rispondeva ancora di sì. Gli piaceva star coi giovani, ecco!

– *E lo sa che lei ha una faccia di culo?*

La voce era in falsetto ma tutti l'avevano riconosciuta, sebbene Fellini fosse stato il primo a fingersi scandalizzato e a guardarsi attorno con grande severità...

Ridevano tutti, e l'omone poveraccio tremava di rabbia. Ah era così? Lo prendevano in giro? Attenti però, attenti, perché lui aveva fatto la boxe.

– *Io arrivo sul muso!* – aveva detto quasi con le lacrime agli occhi, e l'inevitabile misterioso pernacchio aveva tardato soltanto di due secondi...

"Cagnara" perché l'aula durante l'estate è stata ridipinta; "cagnara" perché i banchi sono nuovi e sistemati diversamente dall'anno passato...

Ora finalmente c'è un po' di silenzio. Il professore di storia ha avuto l'incarico di dettare l'elenco dei nuovi libri di testo e legge i nomi scritti su di un foglietto, passeggiando lentamente su e giù e fermandosi a volte davanti alla finestra a guardare la casa di fronte.

– *Scritto?* – Il professore attende con pazienza. Forse anche lui pensa che il primo giorno di scuola è il più bello di tutti, eppoi su quel balconcino della casa di fronte c'è una vecchietta che prende il sole, e dalla strada giungono a tratti rumori d'auto da corsa, "drin drin" di campanelli di biciclette.

– *Scritto?*

– *No!* – È Titta che ha gridato, alzandosi in piedi, sull'attenti, lo sguardo levato al soffitto... Risate.

Anche il professore sorride, poi riprende la sua passeggiatina, si ferma a guardare le calligrafie...

... *edizioni Laterza. Lire Duecento!*

– *La Madonna!* – È ancora Titta e questa volta il professore diventa pallido, gli occhi dietro le lenti sono duri, severi.

– *Vada fuori!*

– *Perché? Cosa ho fatto?*

– *Vada fuori!*

Titta esce dal banco brontolando, con la sua camminata da orso, il passo pesante... Sulla porta si ferma, tenta un'ultima pagliacciata:

– *Volevo dire che i prezzi sono cari. I nostri genitori fanno dei sacrifici... Essi lavorano tanto per noi, i poverelli!*

E senza attendere risposta apre la porta ed esce.

– *Titta, sei grande!* – grida Fellini, travolto dall'entusiasmo.

Tre secondi dopo passeggia nel corridoio insieme al compagno.

Siedono su una panca, fumano. Hanno trovato una sigaretta nelle tasche del cappotto di uno di terza...

– *Hai già dato tre tirate! Ora tocca a me!* –

Fumano con gesti gravi, lenti, soffiando il fumo verso l'alto...

A tratti dalle porte chiuse delle aule giungono le voci dei professori. In qualche parte dell'edificio il bidello sta spazzando il pavimento. Si sente il fruscio della scopa... Un grande orologio a muro fa *tic tac*, laggiù, nella sala del consiglio. E silenzio, tranquillo, polveroso silenzio...

(*"Il Travaso"*, a. XLVII, n. 20, 27 ott. 1946, p. 5)

– *Allora... andiamo da questa parte?* – La ragazza annuisce sorridendo e Fellini dopo essersi agitato goffamente per girarle attorno in modo da offrirle la destra, sbadiglia tanto per far qualcosa, poi cerca affannosamente una sigaretta.

– *Fumi?*

La ragazza sorride mordendosi un labbro. – *Oh, certamente!* – dice. Fellini tende il pacchetto, la mano gli trema un pochino, la sigaretta cade in terra...

– *Oh!*

Si chinano contemporaneamente e battono la testa l'un contro l'altra.

– *Oh!*

Ancora sorrisi. Poi di nuovo un lungo, lunghissimo silenzio...

– *Allora andiamo di qua?*

E finalmente si muovono, camminano piano piano, evitando di guardarsi, girando lo sguardo attorno senza nulla vedere... E il cielo è tutto azzurro. E in mezzo al cielo c'è un sole dolce dolce, tiepido tiepido, buono buono...

Fellini era arrivato sul luogo dell'appuntamento con un anticipo di mezz'ora. Aveva pranzato in grande fretta, eccitatosissimo, poi dinanzi allo specchio dello stanzino da bagno si era guardato a lungo e attentamente il viso.

– *Principessina, felice giorno!* – aveva sussurrato inchinandosi leggermente. – *Dovevamo incontrarci. Ci cercavamo da tempo, principessina!* – Aveva annuito con un nervoso e rapido tremolio del collo, dopodiché alzando gli occhi al soffitto: – *Ho sognato di te, ed un uccellino mi ha bisbigliato il tuo nome!*

Certo, questa ultima frase era davvero bella! Di effetto sicuro, più che altro! E mentre emozionato, pallido, si preparava a ripeterla, qualcuno (forse il padre) aveva bussato impaziente sulla porta a vetri smerigliati.

– *Hai intenzione di far testamento, là dentro? Sbrighati!*

Fellini aveva sogghignato amaramente. Oh prosaica realtà!

Ed era uscito a testa alta, ironico e sdegnato...

In istrada, fermo dinnanzi alla edicola dell'appuntamento, il cuore aveva ripreso a battergli velocemente. – *Cuore, calmati!* – mormorava mordendosi un'unghia. – *Calmati, per cortesia!* – ma via via che il tempo passava, la nebbia che gli sembrava di avere dentro alla testa si faceva più fitta. Non riusciva a ricordare nemmeno...

– *Principessina, buongiorno...* – Ed era stato proprio in quel momento che la ragazzetta, piccolina, rotonda, saltellante sui suoi tacchetti alti, era apparsa in fondo alla piazza... Ancora dieci passi, cinque, quattro...

Fellini aveva allungato la mano, sul volto un isterico tremolante sorriso.

– *Siamo qua. Come va?*

Non era riuscito a dire di più. Da parte sua la ragazzetta aveva seguitato a sorridere. E dopo un istante di silenzio, anche lei aveva chiesto: – *Come va?*

Le mura sono antichissime. Mura romane, attorniate da praticelli verdi, lucertoline che guizzano rapide senza mèta...

La ragazzetta non fuma. Tiene la sigaretta accesa come sorreggesse un cero...

– *Sicché* – dice ad un certo punto Fellini – *tu già sapevi il mio nome!*

La ragazza sgrana gli occhioni mostrando un esagerato interesse – *Come, caro?* –

Il giovane, ora un po' più calmo, lancia lontano il mozzicone di sigaretta.

– *Sicché tu già sapevi il mio nome?* –

Poi simula un altro sbadiglio ed indica una nuvoletta bianca in mezzo al cielo: – *Carino, vero?*

La ragazza alza la testa precipitosamente, annuisce con grande entusiasmo. E poi? Ancora silenzio ed infine essa ripete:

– *Si. Già sapevo il tuo nome!*

Fellini accende un'altra sigaretta.

– *Ah, già lo sapevi?*

– *Si!*

E allora il giovane si rende conto che da circa tre minuti sta ripetendo stupidamente la stessa frase. Diventa rosso. Ridacchia...

Dio mio, e tutte le frasi che aveva pensato di dirle? Tutte le espressioni che davanti allo specchio aveva accuratamente controllate?

Che starà pensando la ragazza?

– *Mia mamma crede che io sia a scuola...*

Fellini sorride, fissandola negli occhi. Ecco ora proverà, proverà ad ogni costo a dirle "quella frase".

– *Prin...*

– *Ed invece io sto con te!*

– *Invece stai con me?* – ripete Fellini senza rendersi conto di quanto dice.

– *Si, invece sto con te!*

Ecco fatto! Non riescono a dirsi niente di più, camminano, seguitano a camminare, finché si ritrovano nella grande piazza vicino alla scuola... L'orologio del campanile segna un'ora qualsiasi, ma Bianchina sussulta, diventa nervosissima...

– *Debbo andar via. Grazie molte.*

Fellini le tende una mano sudata, avrebbe voglia di mettersi

a strillare dalla rabbia.

– *Non puoi restare ancora?*

La ragazzetta mostra un viso allarmatissimo... Per carità!

– *E ci rivedremo, no?*

Certo, debbono rivedersi, debbono ricominciare tutto da capo, domani... E lui sarà tanto diverso, riuscirà a dire tutte quelle bellissime cose che voleva dirle...

Rosso in viso, lievemente ansimante, il giovane tenta un ultimissimo salvataggio. "L'ultima frase".

Inghiottendo saliva, a testa bassa, mugola rapidissimo:

– *È stato bello no?* – poi si esibisce in un penoso saluto all'americana. – *Goodbye, baby!* – Le volta le spalle e deve fare un gigantesco sforzo su se stesso per non mettersi a correre...

Poco dopo, incontrando gli amici, Fellini accende una sigaretta, alza le sopracciglia, si aggiusta la cravatta. – *Tutto fatto!*

– avverte. – *Ci sta a meraviglia! L'ho già baciata!* – e provando un senso di sofferenza che non sa definire, comincia a raccontare di un certo morbidissimo e nascosto angolo presso le mura antiche... Gli amici ascoltano a bocca aperta. In quello stesso momento Bianchina, chiusa nella sua camera da letto, sorride al cuscino. – *Mi vuoi bene?* – gli domanda; ed il cuscino, grasso e bianco, mantiene il suo placido silenzio...

(*"Il Travaso"*, a. XLVII, n. 21, 3 nov. 1946, p. 9)

# TRAVASO

Lire 12 - 12 Gennaio 1947 - A. 48 - N. 2

Roma - Via Milano, 70 - Tel. 43.141 e 43.142

**Neve e gelo:  
10, 20, 30 sotto zero**

**Promesse e speranze  
ci lasciano freddi**



SCHERZI DEL CAOS

IVAN LOMBARDO — Quell'altro Padreterno pose fine al Caos dicendo: « Fiat lux! ».  
NENNI — Io invece dirò: « Fiat dux! ».



**IL SECONDO LICEO**

Il secondo liceo è un liceo che si divide in due parti: la prima parte è il liceo classico e la seconda parte è il liceo scientifico. Il liceo classico è quello che si studia per entrare a fare il professore e il liceo scientifico è quello che si studia per entrare a fare il medico o l'ingegnere.

**Si diverte  
travasi  
in 7 mo**

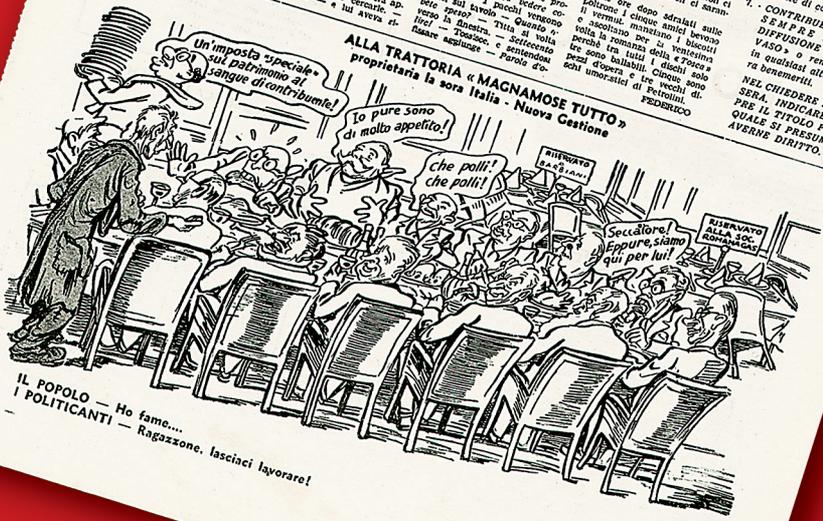
1. **ABBONANDOSI** a "TRAVASO" (solo e 7 lire) si riceve in omaggio il primo numero di "TRAVASO" e "Tribuna Illustrata".
2. **PROCURANDO DUE** abbonamenti al "TRAVASO" si riceve in omaggio un libro di 100 pagine.
3. **AVVIANDO** abbonamenti al "TRAVASO" si riceve in omaggio un libro di 100 pagine.
4. **RISULTANDO** abbonamenti al "TRAVASO" si riceve in omaggio un libro di 100 pagine.
5. **FACEVANO** abbonamenti al "TRAVASO" si riceve in omaggio un libro di 100 pagine.
6. **SEGNALANDO** abbonamenti al "TRAVASO" si riceve in omaggio un libro di 100 pagine.
7. **CONTRIBUENDO** alla diffusione del "TRAVASO" si riceve in omaggio un libro di 100 pagine.

...ad un barone nero;  
ma, eredi, il nido pensiero  
torna sovente a te!

Tu fure del mio pianto  
in questa inutil vita  
tu che sei ben nutrito  
muoristi solo per crepar.

Sei in una casa bella  
muglia a un barone negro,  
per furtivi stare allegro  
mandami un provvisorio!

(G. CARDUCCI)



Un'imposta speciale sul patrimonio di sangue di contribuenti!

Io pure sono di molto appetito!

Che polli, che polli!

Seccatore! Eppoi siamo qui per lui!

IL POPOLO — Ho fame...  
I POLITICANTI — Ragazzone, lasciati lavorare!



# HIGH SCHOOL

FEDERICO FELLINI

The teacher fixes a far away spot ...and as Agesilao forced the pace, he reached the city of the Carpeting, before sunset. – Basilari lifts his head from the paper. – *What?* – he asks to be funny. The teacher slowly walks up to his desk. – *Carpeting. Have you all written it down?* – Benzi repeats the last words out loud as he slowly writes ...*tingi, before sunset. Yes* – he shouts standing up – *I've written it.* – His friends laugh hard and Benzi pretends not to understand why because he can feel the teacher staring at him. – *Now start working and don't copy because I'll find out. Whoever has any doubts come and see me. Clear?* – He looks at the desks for a moment and adds. – *You, D'Ambrosio, change places. Sit there...* – D'Ambrosio, who up to that moment had done everything not be noticed, stands up annoyed – *Where?* – he asks collecting his books. He stares at Dolci with an imploring gaze and then goes to sit at an empty desk at the back of the classroom. D'Ambrosio has been at the high school for eight years and perhaps the headmaster will assign him a small pension one of these days. The teacher slowly takes his glasses off, then opens a newspaper and looks at the desks once in a while... – *Ssss sss, Fellini. Fel-liniii.*

Silence returns and Dolci vigorously rubs his hands. – *It's cold* – he says to get himself noticed, then he smiles to Maraldi and points to the test with his chin. – *Easy* – Maraldi crinkles her nose and shakes her head. – *Lucky you.* – Dolci is the first of the class, with a very high average in his marks but he still has to pay the taxes because his father has two houses.

Once Benzi said: – *Idiot, why do you work so hard? You'll still have to pay,* – and Dolci turned pale and answered: *Stupid fatty.* Since then they greet each other rather coolly and avoid talking.

Basilari thumbs through the dictionary very quickly, Brocchi to prove to himself that he is working, looks up how to say 'king' in Latin, Sega tries to see a pimple on his nose.

...*having gathered the troops Agesilao said:* – Basilari has no doubts, also because he knows that Dolci will pass him the test, but he still gets up and goes to the professor. When he gets back to his desk, Rivalta turns his eyes cautiously. *What did you ask him? Tell me, what did you ask?* – but Basilari takes on a thoughtful expression. He can feel that the teacher is looking at him, so he turns to the other and says: – *Oh, what is it?* – Rivalta turns bright red and buries his head in his paper – *Coward* – he sweats – *see if I'll pass you my chemistry notes afterwards...* – The women, extremely shy, do a thousand tries before turning around. – *Dolci* – Dolci has heard but he likes to play hard to get

and carries on writing, happily rubbing his hands from time to time. – *Dolci...* – now he pretends to have heard a voice, but turns in the opposite direction. The teacher closes the newspaper slowly. – *Ssss, work.* – And Dolci looks at him with a contrite expression, as if to say. – *What can I do about it? They all call me. Who cares about Agesilao's forced marches?* – D'Ambrosio murmurs with a grim expression; then he sees Dolci copying out his neat copy and feels a stab in his heart. Outside it's always raining, Fellini looks at his nails and decides to do what he has thought about since yesterday... Benzi smiles at him, because he already knows everything, Maraldi turns around whispering: – *cum essent, does it nees the consecutio...*

D'Ambrosio slowly moves the desk. In the street a voice calls a name. It must be great to be outside... it's raining and the café must be full of people... Fellini closes the dictionary and books, stands up and with a pained and aching expression moves to the teacher's desk. – *Excuse me* – he says – *it hurts here* – and he resists the other's sceptical gaze. – *Do you want to go outside?*

Benzi waves goodbye to him. Dolci shakes his head disdainfully, the women look at him with envy. Now Fellini is outise and skipping through the corridor. In the toilet he looks around immensely happy. From far away he can hear the teacher's voices – *Square root of twentyseven... come on Rossi.*

It's great to be out in the corridors. He will go back inside later to get his books and go home. He feels good, so good that he decides to make the caretaker happy and ask him to tell him that war story again. – *Tell me Luigi... You were at the Piave, and one night...*

(*"Marc'Aurelio"*, year X, No. 98, 7 Dec. 1940, p. 4)

It's ten past eight. Fellini quietly closes the front door and remains still on the pavement, shivering. There is a very thin fog that smells of equations and Greek... He yawns and starts walking slowly towards school. He passes a baker on a bicycle, who is singing. He passes a maid with a shiny black shopping bag.

Fellini thinks the baker must be happy. He doesn't go to school and knows nothing of equations. Around ten o'clock the baker, in a warm shop, will wrap three kilos of bread. – *Is that all my beautiful bride?* – Then the doorbell will ring and the bread, white and yellow, will be aligned on the table. And it will smell sweet... It must be nice to be a baker. Around ten o'clock the maid will have three tomatoes in her hands. – *Well, my good man, they're expensive, too*

expensive... – and the greengrocer has a moustache and a black apron. He got up very early this morning. He arrived in town in the middle of the night and it was extremely cold. He will look at those red breasts. – *No, beautiful, they're not expensive...* – and the maid will laugh heartily. It must be nice being a maid too. Whilst he, around ten o'clock, will be trembling with fear and whisper. – *If I can manage to say Bianca's name before Benzi looks at me, the teacher won't interrogate me...*

That old lady doesn't go to school either. Fellini was at the cinema yesterday afternoon. – *I will study in the evening* – he said. In the evening though he went to bed and fell asleep straightaway. – *Mum, call me at six thirty...* – At six thirty he groaned dreamily. – *Come back at seven...* – At five past eight, he woke up with a start, looked at the books on his desk and his heart leapt. He meets Benzi on the road. – *Farewell Titta. Did you study?* – Benzi makes an obscene gesture and they both laugh and talk about a film they've seen together. – *If the teacher calls you for the interrogation, will you go?* – Benzi says, no, he won't go. He will say that he has been busy due to personal family reasons. If the teacher asks what reasons? I don't know, reasons... mind your own business goatee! In the square there is Brocchi with a man's hat that costs one hundred and twenty lire. He's wearing glasses and his books are bound and covered with light blue covers. – *Boys* – he says like an international spy – *shall we bunk school? I haven't done anything, don't know anything, if the teacher interrogates me, I won't go... Who's in?* – Benzi asks Fellini for a cigarette. Fellini asks D'Ambrosio for a cigarette. D'Ambrosio pulls out a very small butt from his pocket and says that's all he's got. – *Who's in?* – insists Brocchi. But nobody answers. Brocchi is an incredible swot. He always studies and would never bunk from school, even if you threatened him with death. If Benzi answers: – *Yes, I'm in* – he would go pale and come up with a hundred excuses. Barilari arrives extremely slowly, his eyes puffy and with pillow marks across his cheek. – *Who's going to give me the answers?* – he asks yawning. Titta answers by swearing and they all laugh and hit him on his back. With the excuse that Titta is very strong three or four of them often jump on his back and punch him in his chest. And he laughs, perhaps he feels like he's dying, but he never says anything. Brocchi looks at the clock – *Are we going to go?* – he mumbles. – *We've only got five minutes. I'm going* – he adds. The others stare at him. – *I wouldn't want the headmaster...* – D'Ambrosio passes Fellini the butt, Benzi is already holding his hand out ready to take the butt of the butt.

Maraldi passes by running. Everybody says hello to her and Barilari mumbles something, shaking his head. Then they look at Titta who turns bright red and they say: – *Go on Titta, run after her...*

D'Ambrosio and Rivalta start walking towards the school gate and tease somebody from the first year in shorts. – *Shall we go?* – Benzi asks Dolci. Fellini pretends to look at his books and then shakes his shoulders and mumbles: – *Perhaps he might not even call me...* – He follows the others slowly

and thinks of an excuse to be let out during maths. The last stragglers run in quickly. Outside there is still a fog and the philosophy teacher is arriving. Confused shouts and loud laughs can be heard on the stairs. Then the bell rings and the headmaster appears, clapping his hands... Fellini kicks Titta and picks up an exercise book from the floor. Brocchi walks into the classroom first. In a moment the teacher will ask: – *Who studied?* – and he will stand up proud and noble. – *I did!* Only Barilari is left in the square. Quietly without saying anything or asking anyone's opinion, he's changed direction to go and play billiards for a half an hour.

(“Marc'Aurelio”, year X, No. 99, 11 Dec. 1940, p. 3; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVIII, No. 9, 2 Mar. 1947, p. 7)

The maths teacher has filled the blackboard with equations. – *Is that clear? If anyone has any doubts ask me... I can explain it again.* – Dolci smiles, showing off. He nods several times. – *Very clear* – he says rubbing his hands. – *These exercise are really interesting, aren't they?* – Benzi scratches his neck, fuming. – *One of these days I'm going to throw an inkwell on his head* – he mumbles puffing out his chest. – *Really interesting* – he adds, imitating Dolci's voice. – *Oh yes, really, really, really interesting...* – Dolci pretends to be offended and looks at the teacher for understanding and affection – *So everybody's ready? I can rub it out?* – Barilari turns to Fellini and looks him with imploring eyes and Fellini, in order to save his friend and himself, stands up with a tired air. – *I haven't understood something.* – Many smile at him in sympathy; the women clasp their hands on their hearts. Well done Fellini... Only Dolci and Brocchi look at him with utmost contempt. The teacher seems to be very annoyed. – *What didn't you understand?* – Fellini open his arms out vaguely. – *I didn't understand that thing about the straight line...* – Dolci laughs ironically. Brocchi shakes his head with pity. – *What straight line?* – “Goatee” is really nasty. First he says he's willing to repeat the explanation and then if someone asks him to do it, he gets angry. – *That straight line of the cosine of the thing in the angle...* – Fellini's voice trails off slowly. It didn't work and now he sits down looking to Barilari with a resigned expression.

The teacher opens the register. The silence is incredible. In the street someone calls out a name in the distance... – *So, let's see... Let's hear...* – Fellini makes another heroic attempt: – *Excuse me, what page do we have to study to?* – The teacher looks up annoyed: – *Pay more attention when I talk to you. Page 46...* – That's it, it's the end, now he will start the interrogation... – *And what paragraph?* – There are only seven minutes left of the lesson, if Fellini could get the teacher to talk for seven minutes... But the teacher answers bluntly and lowers his head to the register once again. Silence returns, Barilari performs a thousand strange spells, Dolci tries to get himself interrogated and many others stare at the floor with their ears pricked and their hearts in their mouths.

The women sigh. Benzi lifts his head relieved, Rivalta blows a

kiss to the crucifix hanging on the wall. Barilari stands up very slowly: – *But I haven't studied.* My God, this was the last thing they needed! The women start trembling again, Rivalta joins his hands together for prayer, Dolci tries anything to get himself noticed – *Shall I come?* – he whispers. There are five minutes left... D'Ambrosio, who has a watch, counts the seconds with a croaky voice. The teacher smiles cruelly: – *Yes... Let's hear Fellini. Yes Fellini...* – The whole class smiles relieved. They are safe. The sun shines again and life is wonderful. There are only three minutes left... D'Ambrosio mumbles the time, encouraging him. Fellini stands up extremely slowly. He takes seven seconds to close a book. He closes an exercise book, reopens it, then closes it again... He blows his nose, coughs, looks to see if everything is in order and then, calmly and serenely, starts walking up to the teacher's desk. Right then, the bell rings... Fellini smiles happily. His classmates make all sorts of noise... But the teacher raises one hand. – *Just a moment...* Only three questions... – Voices and laughter can be heard from the other classrooms. Fellini feels that he is the victim of an enormous social injustice. He is quiet and doesn't answer the questions. – *Sit down... you've got a four.* – Then everybody stands up and they say goodbye to the teacher. At the desk near the window Fellini feels morally unhappy. – *He shouldn't have done it, he can't do it.* – Barilari agrees with him. In the afternoon, sombre and misunderstood, they will go to the cinema together. Barilari has ten lire and promises that he will buy seven fruit salads for Fellini. – *Perhaps* – he adds slapping him on his back – *we can even get some pastries...* Happy? – Fellini says he is and takes his hand like a twenties' Carbonaro.

(“MarcAurelio”, year X, No. 100, 14 Dec. 1940, p. 4)

– *Is there games today?* – Brocchi had asked in the morning. – *Yes? At four? Well* – he added, laughing without reason. – *Fat chance they'll see me!* – He had astutely winked at D'Ambrosio and offered him a cigarette, in order to hear the other say. – *Wow! You smoke extras?*

In the afternoon, at exactly three forty five, with his immaculate white shoes still wrapped up, black t-shirt and shorts under his clothes, Brocchi smokes silently in front of the gym gate. He is alone and without being seen, tries out some exercises, bending his legs. An old woman looks at him and shakes her head with pity.

Rivalta arrives with the man's hat that he bought the previous day. A huge hat; purple with three holes for ventilation. Brocchi has a recently bought man's hat too, so he doesn't say anything and doesn't tease Rivalta. They both look awful but don't say anything. – *I bought it with holes* – explains Rivalta, who even brings the vocabulary to the gym – *because the air prevents air loss.*

Brocchi nods seriously and asks his colleague to try out the last part of the second exercise.

D'Ambrosio arrives, very tall and with three coins in his pocket. – *Where are you off to with that parachute?* – he tells

Rivalta pointing to his hat. Rivalta laughs and tries to change the subject, but D'Ambrosio approaches him slowly. – *Oh no* – he adds – *I've got to whack you on the head* – Rivalta tries to scare him off by telling him the price, and Brocchi, who fears for his hat too, adds that you can't mess around with quality stuff.

But D'Ambrosio approaches with long strides. – *Just one wack... No? Then I'll give you two without any notice!*

In the end Rivalta manages to come to an agreement. He gives D'Ambrosio three coins so that now he can buy himself two sweets and everything is settled. It's cold. Benzi comes round the corner with a red nose. He's only got a light jacket on. – *Are you cold?* – he asks, his teeth chattering and pale as a ghost. – *I'm not! It's like spring!* – Benzi has always claimed not to feel the cold and supports his claim with deep shivers.

Barilari arrives singing at the top of his voice. – *Rivalta has a new hat! Now we'll have fun!* – Rivalta start running holding his hat with his hand and the other one chases him. They go running off round the corner knocking into a man that suddenly stops and starts gesticulating. A young dressmaker walks by. D'Ambrosio whistles appreciatively. Fellini appears behind the dressmaker. But the friends start shouting. – *Where's that pig off to? Hey Fellini! Now we'll tell your wife!* – Fellini is forced to stop and approach his friends who are clapping. – *Well done, hurrah!* – Fellini smiles. – *You're idiots, she was up for it...* – and D'Ambrosio remembering a similar episode agrees with him. – *When a man is with a woman, he must be left in peace!* – D'Ambrosio receives a long applause, then Fellini, with nobody watching, flicks Benzi's ear extremely hard – *Bloody hell!* – shouts Titta, jumping up and down like a lunatic – *not on the ears!* Ouch – he adds touching his ears slowly. – *You're an idiot! I don't like these games!* – Fellini pretends to be surprised. – *What do you mean?* – he asks, – *You said you're not cold!?* – but the other one explains that this is completely different. Dolci and Sega arrive talking about philosophy. They are the best in the class and Benzi who has certain qualms, demands that they stop talking about studying. Then Fellini suddenly sees the old woman at the window. – *Grandma* – he starts saying in strange voices. – *Grandma will you tell us a story?* – The others laugh. – *Grandma* – insists Fellini whilst Dolci and Sega look at him with contempt – *I love you. You are my sunshine!* – The old woman lifts her hand indignantly. – *Rascal, good-for-nothing! Spoilt brats! I'll tell your teacher* – she adds shouting hoarsely – *and then I'll tell my son who is a railwayman!* – At this point the door opens. Giannino, the caretaker, appears. – *Come on boys inside... let's go! It's time!* – Brocchi goes in first, D'Ambrosio follows him singing loudly. The old woman has closed her window, mumbling dark threats. Dolci unwraps his shoes and goes in with Sega. Barilari and Rivalta arrive running. It seems that Rivalta has given four coins to Barilari to ensure that he doesn't squash his hat, but he's begged him not to say anything. They walk in arm in arm, like great friends. Benzi calls the caretaker and then blows him raspberries. The teacher's loud voice can be heard from the gym. – *Nobody bother showing up without*

*white shoes!* – A pause. Fellini calmly blows his nose. He doesn't have white shoes. He quickly says goodbye to his friends and runs out before anyone offers him their shoes. Out in the street he looks up to the old woman again and is disheartened in thinking about his mother in thirty years' time. A thin fog starts appearing. Why does Fellini feel like crying? He walks slowly with his collar up, close to the wall... Then he suddenly remembers that young dressmaker's hips. She can't be far away... He quickly turns back and starts running towards the square that he saw turn towards.

(“Marc'Aurelio”, year X, No. 101, 18 Dec. 1940, p. 4)

– *Are you ready?* – asks the dad, who is already wearing his overcoat and is pacing up and down the kitchen. – *Where are the books?* – Fellini looks for the shoehorn with his gaze. – *Just a moment... I still have to drink my milk!* – A leaden sky can be seen from the window and a thin fog is misting up the windows. The kitchen is cold and dimly lit, the maid has already gone out for the errands. – *Poor thing, have your milk first!* – The father stares at him severely – *Criminal!* – Fellini doesn't answer, he hasn't found the shoehorn and pushes hard with his foot to try and get into the shoe. – *You're pushing the whole support down, criminal!* – the father shouts opening a drawer. – *Take this!* – Fellini puts his shoe on with a fork and smiles in the shadows. – *Where are the books?* – repeats the father. – *Did you get them ready?* – Fellini nods in silence, switches on the gas and pours some milk in a pan. It's ten past eight, his father has to leave for Forlì at nine o'clock. – *Hurry!* – The flame is blue and green, Fellini shivers with cold and thinks of the headmaster's face. – *I have had no choice but to suspend the boy Mr. Fellini. I am sorry to have disturbed you, but you must know...* – The wind blows in from the chimney and the flame dances about wildly. What did Fellini do after all? He drew a naked woman in Quartara's historical atlas. What a stupid girl! She even started crying! For a naked woman! Fellini shakes his head feeling superior to everybody... A thousand white bubbles rise and explode in the pan. He was suspended for three days! The mother had begged the father not to beat him.

Even the maid had stepped in and said: – *Mr. Fellini calm down. You'll see he won't do it again! That's right, you won't do it again?* – And Fellini, the son, had said yes.

He's always shouting dad because he comes back very tired from work and his clients are fat and sweaty and they never won't to buy mozzarellas. When he shouts his veins swell up... There, just like that: – *Can't you see that the milk is spilling out, criminal? Where's your head at?* – Fellini turns off the gas and pours the milk into a cup. The headmaster has a black tie with a pin. Will he talk to his father in his presence? The milk is hot but Fellini drinks it all the same because his dad is staring at him. Then he runs to get his books. He gets dressed feeling observed. – *Aren't you going to say goodbye to your mother?* – Fellini opens the door to her bedroom slowly. What soft darkness! What warmth! His mother always sleeps until ten o'clock... He on the other

hand has to get up early, when it's cold outside and there's a fog. He feels for the switch with his hand: – *Mum...* – His mother has been awake for a long time. She listened to the noises and words from the kitchen in the dark. – *Mum, I'm going. Bye!* – His mother whispers quietly: – *Ssss, be quiet. Maddalena is sleeping... Please Federico be a good boy. Don't make your father angry, poor man. He is so good...* – Fellini feels like crying. What an idiot! – *Yes mum, bye...* – He runs out, switching off the light, because he fears that his eyes are bright with tears. His dad is waiting in the corridor.

– *Let's go* – They walk down the stairs in silence, now everything upstairs in the home is dark. The corridor, the kitchen... His mother will have cried a bit and won't have been able to go back to sleep. Maddalena, his little sister, will be dreaming who knows what nice dreams... There is fog and it's cold. Father walks in silence. He doesn't look at him. – *I just drew a naked woman* – Fellini thinks – *why is the whole world against me?* – A car goes by with its headlights on. A boy on a bicycle comes by singing... The father doesn't talk and walks along slightly tired and slightly aged. He travels all day long, poor dad! Trains are really cold in winter! And there are people that want to keep the window open. A friend walks by: – *Farewell Fellini!* – Fellini smiles sadly and his friend hurries on to tell the others – *There's Fellini with his dad!* – What warmth in mum's room! Dad's temples are almost white and he still works. He always works... Sometimes the clients say: – *No we don't need anything!* – and dad has to say goodbye and walk out of the shop. Fellini feels a knot at his throat. He bends his head and bites his lip. – *Dad I'm sorry, but I didn't think there was anything wrong...* *You're not sad, are you?* – He doesn't answer. But Fellini has seen a line, close to his eye. He knows the effects of that line! – *You're not sad are you dad?* – So the father starts walking more slowly. – *No Federico, see, it's just that I'd like it if you were a bit more settled* – His heart skips a beat. He's won! – *But what's wrong with drawing a naked woman?* – His dad slowly starts smiling. – *You can't do it at school!* – He's quiet for a bit, then laughs turning the other way. Well done dad! Hurrah for dad! – *What will the headmaster tell me now?* – Fellini jumps with joy: – *Nothing, nothing... you'll say he's very nice! He has a pin in his tie, just like you!* – Why doesn't the sun come out at this point? Fellini feels so happy. His mum won't cry anymore, she will have fallen asleep. Maddalena will call a red elf by name... Other colleagues pass by: – *Farewell Fellini! Good morning Mr Fellini!* – they greet both of them, father and son, taking off their hats. Then at a certain point Fellini the son starts whistling and Fellini the father, after looking at him severely, starts imitating him with a countermelody.

(“Marc'Aurelio”, year X, No. 102, 21 Dec. 1940, p. 3)

It's ten past eight and in an alleyway close to the school Fellini walks slowly up and down, stomping his feet and enjoying seeing his breath condense. It looks like smoke. He pretends to have a cigarette in his mouth and he blows

very hard, smiling to himself. A thin fog enters his heart and makes him sad. – *If we then draw the alpha tangent on the beta cosine...* – Fellini doesn't want to open the book. It's so cold and his hands are used to the warmth of his pockets. – *And then if we draw the cos... no, if we draw the alpha tangent on the beta cosine then the equat...* – Fellini smiles and raises his shoulders philosophically. He slowly reaches the end of the alleyway and looks, by peering out with his head, along the main road – *Nothing yet... Why is she so late?* – An old woman comes out of a door, holding a girl covered in coats and scarves by the hand. – *Are you waiting for your lover?*

Fellini turns around with a start. It's Rivalta, good old Rivalta, always talking like a seventeenth century writer. – *Are you waiting for she that will confuse her hoof marks on the road with you?* – Fellini smiles. – *Yes, hi Fabio, don't mention you saw me. Did you study?* – Rivalta shakes his hand. – *So, so and you?* – *No. Bye Fabio, don't say you saw me.*

Rivalta waves and moves off skipping. He is a good friend Rivalta! Fellini wishes him well in life. How silly! His lover! He smiles and starts pacing again without seeing anything. His lover is a very tiny girl with lots of black curly hair and high heels that make her walk with fear! A girl with constant wonder in her eyes... – *What love* – Fellini whispers and bumps into a thin old man dressed in rags. The fog carries the time being struck by the bell tower. – *Eight fifteen. Why is Bianchina late?* – All his friends must be in the large square. Benzi, dear Titta, will ask after him and Rivalta will point to the alleyway winking. It's three months that he knows Bianchina, at home they must have heard something because his mum, whilst she was ironing, said one evening: – *Why don't you study during the day instead of going on romantic walks "you rogue"?* – His mother often called him a rogue and when she calls him that she always shouts. – *What romantic walks?* – Fellini had asked growing pale. – *Me...* – Fellini feels a strange sensation; someone must be looking at him. He turns around with a knowing heart – *Bianchina! My love...*

The girl puts her hand out smiling. – *Ciao Federico. Am I late?* – On the main road three girls laugh and wave their hands. – *Ciao Soriani, hurry!* – Bianchina waves back. – *They're my friends. I can't stay long Federico...* – Fellini looks at her panting, touches her hair, smiles and becomes serious. – *Will we see each other after gym class?* – It slowly starts to rain. Far away voices call out names. – *Let's go in that doorway... Come.* – The girl lets herself be lead meekly. – *But we can't Federico... What if someone comes down?* – Fellini must say lots of things, talk about many things. – *Don't be afraid... It's raining and we took shelter. How can we... I must talk to you, we hardly see each other. It's always such a hurry in the morning. So tell me, will we see each other today?* – Bianchina slowly lowers her head. – *I can't Federico. And...* – It's raining hard now; distant thunder rolls over the houses. – *And...?* – Bianchina looks up, her eyes shiny – *And... we can't see each other anymore!* – Fellini feels something gripping his heart. He can't understand, he can't... – *What do you mean we can't see each other?*

*Don't you love me anymore? Darling, you're joking, right? You're joking aren't you?* – Steps on the stairs. A person is coming down. Bianchina lowers her head looking to the floor. Fellini tries to assume a nonchalant aloofness. – *And so dear sister, the teacher told me...* – It's a fat woman with shopping bags. She looks at them strangely for a moment. – *Damn... it's raining! I have to go upstairs again...* – The woman moaning turns around and goes back. – *What a pain! Why can't we see each other Bianchina? What does it mean?* – The girl is almost crying, but she smiles sadly. – *Father knows everything. The headmaster told him... you know Federico... Father doesn't want to send me to school anymore! He'll send me to boarding school... He told me I am a whore.* – Fellini clenches his fists. His head is spinning. – *The headmaster? Your headmaster? Good-for-nothing scoundrel... Can you believe the type of people there are! Why don't they leave us alone? They're jealous, it's all jealousy...* – He stops and has to bite his lips because his lips are trembling and he doesn't want to cry. – *Boarding school? Why?... I don't know... I...* – The fat woman asks to go by, stops for a moment to open the umbrella and goes out looking at them again. – *Now I must go Federico... I'm late. Oh, I must give you something first!* – Fellini doesn't know what to say, what to think. He realises it's a very important moment, that he must do something. – *Here Federico, this is my Christmas present!* – Fellini opens his mouth, closes it and smiles... – *Why? A silver cigarette case... for me...* – His heart is trembling and he raises one hand to stroke her hair. His voice, moved, hardly comes out. – *But why? Darling... I...* – They hug each other tightly and one of them cries in silence. – *Now farewell Federico, I will write...* – The girl runs off under the rain. – *Bianchina, Bianchina!* – She waves her hand, falls to the ground, gets up, starts running again and turns onto the main street. Fellini is left alone in the doorway with the silver cigarette case in his hand and a tear that runs down to his mouth. Later on in class he doesn't answer the teacher's questions, doesn't talk to his friends and then at a certain point he gets himself thrown out of class to go and cry alone in the toilets, stroking Bianchina's present.

("Marc'Aurelio", year. X, No. 103, 25 Dec. 1940, p. 4)

– *Where do you hide your shoes?* – Fellini asks Benzi... – *They dirtied them all last time...* – Benzi already in t-shirt and shorts, fat, pink and very well built winks slyly. He takes Fellini to the end of the room: – *Look* – and with one hand opens a hidden door in the wall. – *This is the water meter, we'll hide the shoes here!* – They skip back to the changing rooms and Fellini says: – *I'm going to tell the teacher that I've just brought my shoes... I'm too cold to put on a t-shirt!* – Fellini says this because he is very thin. He's embarrassed to get changed. He never puts on a costume in the summer at the seaside and he comes up with a thousand different medical reasons for not going swimming. Benzi looks at him smiling: – *Come on Fellini, you're not skinny... What should I say?*

Fellini smiles and slowly takes off his shirt trying to talk about something else so that his friend won't look at him or notice his tiny, miniscule chest. At the end of the changing room Rivalta unintentionally brings down a whole coat rack. Further away D'Ambrosio searches through someone else's coat pretending that it is his. He finds a fountain pen, hides it under his t-shirt quickly and moves off whistling. Now he's talking with the owner of the coat. – *You know – he says – there must be a thief here... last time they stole my packet of cigarettes...* – The other is a first year student who is almost flattered that a second year is talking to him and he happily puffs his chest out. – *Yes, they won't fool me though... I've hidden my fountain pen in a secret pocket in my coat!* – D'Ambrosio nods seriously: – *That's a good idea, you can't take chances.* – In a week's time the gym teacher will cross his arms across his chest. – *It's disgraceful, disgraceful I say, that there some precocious thieves amongst you...* – and D'Ambrosio despite being right next to the teacher will ask with an astonished gaze: – *Have they stolen something else? Oh that's incredible...*

Fellini slowly takes his trousers off. A shoe flies through the air... – *How do I look Titta, how do I look? Am I very skinny?* – Benzi vigorously shakes his head. – *You're not skinny Fellini, just a little emaciated...* – Fellini thanks him sadly. Now he walks up and down smoking, trying not to stand out. But with Benzi next to him the contrast is violent. Dolci lifts his head and stops tying his shoe – *Hey shrimp!* – Fellini smiles sheepishly. Benzi turns around very slowly. – *What?* – he asks puffing his chest out. Dolci leans against the wall. – *I wasn't talking to you... I was talking to...* – Someone claps their hands at the end of the room. It's Gianni the caretaker. – *Come on boys the teacher is waiting for you inside...* – The first years run crowding to the door. Rivalta, Barilari, D'Ambrosio and the others follow shouting very loudly. The teacher looks at the rows aligned. – *Why haven't you got gym shoes?* – It's a first year, small and scared. – *I've taken them to... to be cleaned!* – A pause. The teacher calls the roll. Fellini in the last team of three looks at his arms and feels sad. – *Aa-ttention!* – Someone in the silence says: – *Mum!* – they all laugh and the teacher cranes his neck to catch the culprit. – *Forward march! Nò-pi-nò-pi...* – Fellini, marching, asks himself how "one, two" could have become "no-pi"... – *About-turn!* – Now Fellini's team of three is in front. He's thin, too thin, the others will laugh... He hears Dolci's voice from behind him – *Shrimp!* – Benzi is too far away to hear. – *You're a shrimp...* – The boys march around the gym. – *Team... stop!* – Of course, everyone can see his skinny legs, his tiny back... and they can count the bones in his back. – *Shrimp, Fellini is a shrimp...* – Fellini remembers seeing a film in which a small man that everybody made fun of because of his weakness one day, tired and furious, kills his tormenter. But you can't kill Dolci... Fellini has never killed anyone and he really wouldn't know where to begin. Rivalta from the second team whispers: – *You know that you're really skinny Fellini?* – The teacher's voice gets the boys moving again. Why doesn't he say "about-turn"? Why is he leaving Fellini at the front? Everybody can see

him and make fun of him... – *Nò-pi-nò-pi* – Yes he'd killed him and then hidden the body in a well. It was a good film! – *Nò-pi-nò-pi...* – He almost thinks that the teacher is saying – *Shrimp... shrimp...* – Titta is too far away, he can't help him... Yes he's only emaciated. There are lots of cures for those that are emaciated... And he can put weight on. He'd be happy to be like Barilari for example. Then he turns pale. – *And on his wedding night? God, how can he get undressed?* – His head starts to spin... and he must march and march. Bianchina! Bianchina loves him because he's always got his coat on, a big coat full of padding that makes him almost fat, but he can't keep a coat on in bed... He feels unwell, perhaps he's sweating – *Shriimp...* – Walk, walk, walk... until he hears an angry shout: – *Felliniiii! I said stop two minutes ago... Where are you going? Where do you want to go?* – So he turns around and sees himself alone and far away from the rest, thin, pale and with wooden legs and he almost bursts out crying. An hour later in the street with the big, strong coat on he goes and kicks Benzi forgetting that he defended him. But giving each other kicks is a display of affection amongst schoolboys.

(“Marc'Aurelio”, year X, No. 104, 28 Dec. 1940, p. 4)

– *The lesson has finished!* – Barilari sings coming out into the road – *My heart is happy!* – Then he suddenly stops to tip toe up to Rivalta and squash his new hat. Fellini quickly says goodbye to everybody and runs off to the alleyway, down there... Benzi reaches him full of smiles. – *Where are you going Titta? To her?* – Benzi pretends not to have heard. He is huge and in love. Benzi once had the weakness to tell Fellini everything and two hours later the whole high school knew about it. – *But she's already got a boyfriend* – they all told him – *you looking for trouble? Look you're well-built, but her boyfriend wouldn't even get through that door!* – But Benzi continued to dream about her all the same. And he was humble and extremely shy like all strong people. He lent her books, did her homework, he helped with whole lessons... Maraldi the little *vamp*, smiled and just thanked him. – *You're acting like a fool,* – says Dolci squinting – *I don't want to give you advice... but you look like her little slave!* – Benzi sniffs and doesn't answer. The other continues, hurrying his step. – *But... you've never kissed her, you always do her homework, you give her books... And what does she give you?* – Benzi listens and perhaps grows pale. ...*ridiculous figure, I wouldn't want...* – In front of the garden of the villa that Maraldi lives in, he says good bye to Dolci with a wink. – *Today I'll talk to her, thanks a lot Bito!* – The other walks off happy, with squinting eyes and rubbing his hands in satisfaction. – *Is Anna in?* – The woman is short with a hoarse voice. – *Of course Mr Benzi... she's in her room studying.* – Benzi enters into the girl's room frowning. – *Farewell!* – he says ironically. The woman leaves, leaving the door open. – *Ciao Titta, what have you got? Did you bring me the Greek book?*

There are books around and Viero's photograph. Benzi looks at it sneering, "...her boyfriend wouldn't even get through

that door". He turns back to the girl, staring at her intentionally. Maraldi has light brown eyes and when she smiles she gets a very small dimple in her chin. – *Have you had military experience?* – Benzi thinks about Dolci's words. "...you look like her little slave!". Slave! Him! Him, who can lift the caretaker with one arm! Him, who can do the Grazie hill without getting off the bike! – *I ask myself and say* – he mumbles shifting on the chair – *I ask myself and say!* – Maraldi smiles surprised. – *What do you ask yourself Titta? What's wrong today? Are you going to explain the homework?* – That's it, he should find the best way to start... Dolci has a thousand reasons, everybody made fun of him! Hadn't he gone into that house at night, with the snow? Well, Anna was in her dressing own, she said thanks and without even letting him in, had taken the books and sent him away. – *I ask myself and say!* – he repeats looking at a calendar. – *I ask myself and say!* – Even those that came before had the right, they have the right to make fun of him!

Benzi stands up; he needs space, a lot of space for what he has to say. The girl looks at him amused. – *What are you doing? What's wrong?* – That's it... he'll start like this. – *I brought you the Greek book, no?* – Anna nods opening her mouth. A lorry goes by in the street below making a loud noise. – *I've brought you books very often, no?* – The girl covers her ears with her hands. – *What?* – Now the lorry has gone. – *I've brought you books very often, no?* – Fellini in some country road is kissing Bianchina on the neck. Dolci will tell Sega what he said... Maraldi stares at him without understanding. – *Of course! You're a good friend!* – Benzi jumps. – *There, you've said the word. Friend!* – Anna gets up slowly. – *Why what is it? What's wrong with you?* – A pause. Someone bangs with a hammer upstairs. The woman of the house talks with various people. Slave! Everybody, even those that wore shorts before... Benzi, pale, huge and with a dull stare, says the momentous words. – *You're a woman who wants everything and gives nothing!* – There, he's managed it! He feels incredibly admirable! He's won! He pants, like after a race. – *Get out! Go away!* – The girl points to the door. – *Go away! Scoundrel!* – She's a bit theatrical too. Benzi doesn't speak, doesn't say anything, gets his hat and runs out of the room. In the street he runs without knowing why. He runs, runs, runs... He must find Fellini, he must tell him everything! In a café full of people Fellini, thin and with hair like an artist, listens smiling. – *Poor Titta! But don't you know that you can't say certain things! What do you want from her? She's got a boyfriend! Dolci was cruel... He told you that because he's in love with her too!* – Benzi trembles and pleads. – *And so?*

Two hours later, towards evening, Benzi, with his head bowed, in Anna's garden looks at the girl listening to him from the balcony. – *I'm such a boor Anna, I'm sorry!* – It's raining and the trees murmur in the dark. – *I'll bring you the books tomorrow.* – Anna, in the shadows, understand and forgives him. – *Forgive me Anna, I'm such a boor!* – later on he cries in his bed and thinks of Fellini with a halo on his head and a saint's voice.

("Marc'Aurelio", year XI, No. 1, 1 Jan. 1941, p. 4)

There are only two hours of lessons this morning. At ten o'clock the headmaster, calm and severe, will come and read the quarterly marks. Barilari knows that the teacher loves to express his opinion about cinema. Once a magazine had offered him a column as theatre critic. – *The direction doesn't seem very thorough...* – Rivalta walks slowly up to the teacher's desk. – *Do you like Gary Cooper, sir?* – Dolci and Sega also get up slowly closing their books in their bags. Now the desk is surrounded by boys all agreeing with the teacher. They wait for something by trying not to think about it. The women, who have stayed in their places, listen to Dominici: *...there are three years of teacher's school and then...* – Fellini has stayed at his desk too, trying to remember his last marks in math. – *Are you ill Fellini?* – Fellini shakes his head sadly. – *No, Titta... Why?* – Benzi sits in the desk next to him. – *You've got a face... Are you scared of the marks?* – The balcony is empty, the old woman has gone back in... – *Nooo...* – *Are you thinking of Bianchina?* – Fellini wasn't thinking of Bianchina at all. He was thinking of the marks. He smiles. – *Yes... Have you seen her with her new coat? She looks great...* – Three knocks at the door. – *Back to your places... Hurry!* – The headmaster walks in with a sheet of paper in his hand. A deep silence falls on the class. – *Stand up!* – The teacher walks down from his desk. – *Sit down...* – Brocchi takes his glasses off panting. Fellini is extremely pale, D'Ambrosio puts a hand on his heart and listens to his heartbeats. The women tremble with their arms crossed. *...I am sorry to note that once again this class, apart from the usual exceptions, doesn't respond to the school's expectations...* – The teacher with his hands behind his back looks at the class extremely serious. Fellini meets his gaze and winks at him. The teacher, from a military background, had said something about the marks during the first hour, but he can't remember, can't remember... *...parent's sacrifices!* – The headmaster coughs and picks up the paper. – *Albani Pietro. Italian seven, Latin seven and six, Greek six and six...* – Albani, small and smiling, listens and makes a note of the marks. – *Barilari Fulvio, Italian five, Latin four and four...* – Barilari has an ironical expression on his face. He doesn't make a note of the marks and drums on the desk with his fingers. Fellini moves about to get noticed and encourage him. The teacher shakes his head slowly. – *Dolci Luigi... Italian eight, Latin eight, Greek eight...* – Dolci approves with a brief smile. He already knew about the marks... – *History seven...* – Dolci raises his eyebrows in surprise and the headmaster adds: *...I had to take off a mark because I heard that you misbehaved with the physical education teacher!* – *Fellini Federico...* – A pause. The whole class holds its breath. – *Conduct six!* – The headmaster, extremely serious and sombre, looks at Fellini. – *Italian seven and three!* – Fellini assumes a disagreeable air. – *What?* – Someone laughs. – *Three. Latin four and four, Greek four and two!* – The women turn around extremely pale. – *All the other marks are fives, except for maths, for which you have a four!* – Fellini sits down slowly. He smiles and seeing Benzi, winks at him. Then he quickly lowers his head and feels a knot in his throat. The headmaster reads

other names, gives a short speech and ends by wishing students and their families happy holidays. He says goodbye and tries to walk out quickly. The door closes very slowly behind him... – *It went quite well, no?* – It's Dolci speaking whilst he collects his bag and re-reads his marks out to the girls who look at him admiringly. The teacher closes the register and asks the boys to leave one by one without making a noise... Now they're all talking. – *Ciao, best wishes! Say hello to your mother!* – Even Benzi, carried away by a great feeling of euphoria, forgets his friend. – *Come on, let's go and throw snowballs?* – They say goodbye to the teacher and wish him the best...

Fellini alone and sad collects his books and thinks of a proverb that says: "first in life, last at school..." and he interprets it in the most convenient way. Outside it's started to snow again...

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 2, 4 Jan. 1941, p. 4; re-published with few changes in *"Il Travaso"*, year XLVIII, No. 4, 26 Jan. 1947, p. 8)

– *Farewell Tittona, hello Miguel, come in. Yes, yes I've already had dinner* – and Fellini walks in before Benzi and Dominici, accompanying them to the small room at the end of the corridor. Fellini ate his supper in a hurry. – *This evening Benzi and Dominici are coming over to study* – he had said refusing the fruit – *Tomorrow there is a general interrogation in history and we have to study the whole of last year's book. We'll certainly be up all night!* – His mother had raised her face from her plate. – *Whole night? Are you mad? At your age? At the age of development?...* – His father had blown his nose very slowly. – *May be...* – he had said and his younger brother had opened his mouth in admiration: – *Awake all night? All night?*

Fellini, after having warned his family about his friend's arrival, comes back rubbing his hands. – *So it's decided? We'll be all night. – Dominici AKA Miguel will read, we'll listen and then we repeat one by one! Perhaps my mum will bring us a glass later on!* – He sits down slapping Titta in the face and then turns serious and asks how many cigarettes his friends have. Miguel has two, but by putting them out four times they count for eight. Titta has three but one is a popular brand one. – *I have five* – concludes Fellini and he sees the other two admiring him. Dominici looks at the clock. – *It's a quarter to ten... to study we'll need at least six hours! Come on Miguel start reading!* – Dominici picks up Fellini's book. – *Causes of the fall of the western Roman empire...* – then he looks at a drawing in the white margin. Benzi wants to see the drawing and remembers when it was made. – *You did it that morning that the chemistry teacher was ill...* – and Fellini with a finger in his mouth agrees with him. – *What a memory you've got!* – Benzi lights the first cigarette. – *I remember things that happened when I was three... I remember once...* – Dominici pulls a drag from Titta's cigarette. – *I was put out to nurse too when I was little...* – A pause. – *Is that ink well silver?* – Fellini shakes his head. – *If it was silver I wouldn't be here!* – Benzi laughs. – *Where would you be?* – Fellini slaps him again. – *Come on Miguel start... we'll never get done!* – The

door opens very slowly. It's Fellini's mum coming in with a tray. – *Good evening, you shouldn't have troubled yourself?* – The mother hands them the glasses. – *How far have you got?* – They all drink together, then Fellini waves his hand. – *Go away... good night mum!* – Ten minutes later Dominici asks what liqueur it was. – *Strega...* – Titta clicks his tongue: – *Good! Where does she keep it?* – A clock somewhere in the town strikes ten thirty. – *Come on Miguel read...* – and Dominici, after having made a promise, coughs and starts: – *The Roman Empire after the magnificence reached under...* – Benzi cleans his nails with a pen. – *Were you listening?* – Benzi lifts his head. – *No?* – *What did I say?* – Benzi hurries him on. – *Come on Miguel don't be an idiot...* – There is a brief silence then Titta, huffing, mumbles something about the magnificence reached. Miguel continues reading, Fellini listens to him for a bit, then yawns and thinks of Bianchina. – *Of course* – he interrupts at a certain point – *that staying up all night...* – He lights a cigarette and Titta asks him for the butt already. – *What time do your parents go to bed?* – *Shortly...* – In fact soon afterwards his mother and father open the door slowly: – *Well? Working hard? Good night...* – Fellini's friends stand up: – *Good night Mr Fellini...* – They sit back down. Fellini puts out the cigarette. He sighs: – *Carry on...* – Dominici starts reading again and then stops and says that tomorrow in the afternoon he'll go and have his picture taken. Then Benzi takes out a letter from Maraldi out of his pocket... Around eleven Fellini tells them how he kissed Bianchina for the first time. – *What did she say?* – Now Fellini lights the last cigarette. At exactly midnight Miguel realises that he's managed to read twenty lines. They decide to ask each other questions. – *In what year did Theodoricus die?* – Fellini thinks for a long time. – *Theodoricus? Theodoricus?... I have a feeling that the teacher won't ask us about Theodoricus...* – At half past they smoke the butts with a pin, then Benzi plucks up courage. – *I'm going home,* – he says. – *I'm tired!* – Miguel stands up yawning too. Fellini wants to walk them out to the front door... It's snowing outside. – *Nice huh? – Beautiful!* – They look at the snow open-mouthed. – *What silence!* – Then they shake their hands. – *See you tomorrow? – Let's not go! It's obvious!* – Extremely happy they kiss each other in the middle of the road and while Benzi and Dominici walk off singing and pretending to be on a troika, Fellini stays looking at a window in the house opposite for a while. Bianchina lives there... – *At this hour she's sleeping and dreaming of me...* – He shivers, closes the door and climbs up the stairs quickly because he's scared. In the bedroom, whilst he's undressing, his little brother opens his eyes yawning: – *What time is it?* – he asks. – *Were you up all night?* – And Fellini, taking off his socks, tells him that it's six o'clock in the morning, that he's been up all night and that he's tired, very tired...

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 3, 8 Jan. 1941, p. 4)

– *And the women?* – Fellini had asked throwing away a very long butt – *Who will bring the women?* – D'Ambrosio had avidly collected the butt – *Me!* – he'd said, smiling happily – *I know lots of young dressmakers and I'm sure they'll want*

*to come dancing with us!* – The idea of organising a dancing party at home was Montanari's, and they had been talking about for months. – *Naturally no school girls*– he had said after seeing that the thing was coming together. – *They give themselves lots of airs and they're all ugly...* – Fellini had agreed slowly – *Of course! A lot of airs... And it's difficult to have fun with them.* – Montanari's mother had wanted to know lots of things – *Who's coming? Is that lunatic Fellini coming too? You're not going to bring disreputable girls?* – The furniture had been taken out into the corridor and the room now looked naked and sad.

Dolci had brought some records in the morning, Fellini had timidly asked his mother for the old gramophone – *Never* – his mother had shouted hiding the key – *I will never provide my gramophone for obscene purposes!* – So Benzi, who knew someone that would lend them a gramophone for ten lire, had collected the money and had gone off to get it. – *Let's not try the records now!* – Fellini had said – *There are only seven needles and they've got to last!* – Dolci and Benzi had tried a few dance steps whilst Montanari imitated the saxophone by himself. – *There's five of us, so we'll need five women!* – D'Ambrosio was off looking for them. – *Pretty, right?* – They had told him and he'd replied that there were no ugly dressmakers.

Montanari's mother looked at the furniture in the corridor worried – *Please... Don't drink too much!*

There is a feverish and happy nervousness. – *Do you know how to dance?* – Fellini raises his eyebrows bored – *I have trouble with the reverse waltz...* – Benzi smokes looking at the titles of the records – *You have trouble? Me too!* – He's happy that someone else has difficulty with the reverse waltz. Montanari, elegant and worldly-wise, shows them a few steps. – *Do you want to try?* – Fellini changes subject. He's annoyed at the thought of embracing Montanari and his heart is beating so fast that Montanari might say something and make a comment... – *Benzi why don't you go and meet Dolci? He'll have some packages and you could help him...* – Benzi goes out asking for a cigarette. Only Fellini and Montanari are left in the room. They talk about the way to hold a cigarette. – *Like this, in there...* – Fellini observes amazed – *Of course... that's great...* – He stands up, walks over to an empty chair and bends down – *Miss, will you allow me?* – Montanari approves clapping. – *Shall we try together?* – Dolci and Benzi arrive right then full of packages – *Huh* – laughs Titta pointing to Fellini – *you're rehearsing! Show me how you do it?* – The packages are set on the table – *How much did you spend?* – Benzi turns to the window – *Thirty three lire!* – He coughs and feeling that he's being stared at he adds – *I swear! Vermouth costs loads and the biscuits are exquisite...* – Montanari stylishly opens the packages – *Shall we try one?* – They agree to try a biscuit, but just one. Then everything is given over to Montanari's mother. – *D'Ambrosio?* – Fellini thinks over the steps that he saw Montanari doing. Fox-trot. It must be danced quickly. Tango. Slowly. Waltz... He approaches the records and looks at them on by one – *We're not going to play waltzes, right?* – Benzi is of the same opinion. – *And*

*D'Ambrosio?* – They all sit and stare at each other smiling. Five men. Five women. They will drink vermouth... They will eat biscuits... Fellini will be funny... It will be a great party. – *And we'll organise others, won't we?* – Montanari agrees slowly. – *Loads...* – Then they talk of adventures with women, telling each other a pack of lies. Fellini thinks back to the fox-trot that must be danced slowly. Then he thinks of that dressmaker's blue eyes... They still talk, laugh and smoke. An hour later D'Ambrosio arrives. He comes in opening his arms – *Well? The girls?* – D'Ambrosio raise his shoulders – *Nothing! I didn't find them...* – *One is ill. Another one had to work...* – Montanari turns red with rage – *But you said you know loads of them?* – D'Ambrosio looks at the records – *Yes... I know loads, but I didn't find them!* – An embarrassing silence falls on them all. There will be no party. There will be no women... They won't drink vermouth! Two hours later lounging in the armchairs, the five friends drink vermouth, eat biscuits and listen to the aria from the Tosca for the twentieth time, because amongst all the records only three can be used for dancing. There are five operas and three old comedy records by Petrolini.

(“MarcAurelio”, year XI, No. 4, 11 Jan. 1941, p. 3; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVIII, No. 2, 12 Jan. 1947, p. 8)

His mother is sewing near the window. She lifts her head in surprise and looks towards the door. – *Is that you Federico?* – Fellini comes in slowly and doesn't smile as he takes off his coat. – *Good evening...* – The small and white dog wags and trembles foolishly. – *Why so early? There's lots of time before dinner...* – It's raining and the window panes are full of trembling winding lines. – *I didn't know where to go, so...* – He looks up at the chandelier. – *Shall we switch on the light mum?* – The woman squints and wets the thread with her saliva before passing it through the eye of the needle. – *No... I can still see. Have you done your homework already?* – Fellini frantically thinks about how to start... He's quiet and draws circles on the waxed cloth of the table. – *Mum I...* – The woman puts her work down on her knees. – *What's happened? Have they suspended you? Did you fight with some class mate?* – The dog sits calm and severe in the middle of the room... – *No... I didn't fight...* – The woman waits impatiently. – *So what?* – Fellini looks at her with a pitiful smile. – *The report...*

A pause. From the kitchen running water can be heard, the dog cocks his ear and moans softly. – *Talk to me, what have you done? Where is it?* – Fellini strongly hopes that he can start crying. – *But it's not my fault? The maths teacher promised...* – The woman lowers her head sadly. – *Oh Federico Federico, you can't go on like this... We're not rich! We make sacrifices to make you study and you...* – She looks at her son pale and broken hearted. – *Show me... Where is it?* – Fellini gets up slowly and takes a green sheet from his pocket. – *Here it is... But you must believe me mum, it's not my fault!* – He moves away turns around and stares in the mirror without seeing. He hears the noise of

the crumpled paper. He doesn't want to see his mother's face, he doesn't want to say anything else... The woman's voice starts reading incredulously and sadly. – *Greek two?... Oh poor dad!* – The rain beats angrily against the windows, night falls and the room is almost dark... The dog is just a white, soft and fat stain near the sofa. Fellini waits with bated breath... Why is he so bad? Why does he always make his mum cry? Once again the trembling and surprised voice. – *Even in history of art? Poor dad... poor dad...* – Fellini turns around slowly, his mother can't see his shiny eyes, she's only a dark shadow next to the wardrobe... – *But Federico why don't you just day you want to work? Why make us spend more money?* – Fellini bites his lip until he can feel the pain... What must he say? What must he answer? – *In philosophy too? Three?...* – Fellini mumbles something in the shadows. – *Why?* – Fellini repeats slowly: – *It's philosophy...* – The woman dries her eyes shaking her shoulders. – *Don't you think of dad? Don't you think of the pain you give him?* – The dog barks at a distant noise... – *This morning he got up at six again and he went to bed late last night to write some letters, to reply to companies...* – Fellini thinks of his father's slightly rounded shoulders, he sees him sitting on the train between strange and uncouth people laughing loudly... *...who does he do all this for? For me? Oh... I don't need much. He could even stop working if there was just the two of us... And enjoy that bit of money that he put away quietly. He deserves it you know... he deserves it! For whom then? For you! To give you an opportunity, to hand you a degree, to open doors... And you repay him like this! Oh Federico, you can't go on like this... You're not a good son!* – Fellini, in the dark, collects a salty tear with his tongue. – *I will study... I won't do it anymore...* – his voice trembles – *Don't cry mum... You'll see that I...* – The woman blows her nose shaking her head. – *You always say this, always say this...* – Fellini starts moving, felling less sad. – *But this time I swear... You'll see mum, I'll study...* – It's almost night. The woman shakes her shoulders from time to time. She's calmer now and Fellini knows that everything will soon be over. – *Everybody went badly this time... Even Dolci got bad marks... Do you want to see his report?* – The woman looks beyond the window. – *You must change your ways Federico... You can't carry on like this...* – Fellini feels almost happy. It's over... He thinks that Bianchina loves him a lot, thinks of his friend Titta, the cinema... He'll soon turn the light on and look at the sleeping dog with his mother. – *Do you forgive me mum?* – The woman continues staring at the night. – *You won't tell dad?* – Here, now she talks... – *No, it would disappoint him too much...* – Fellini approaches slowly. – *Will you sign?* – The woman nods without answering... Fellini takes her hand and squeezes it. – *Peace? Will you give me a kiss?* – The woman has an extremely sad smile. – *Always the same, always the same...* – Fellini kisses her cheek. – *You too, you must give me one too...* – The woman lets him plead a little more. – *No, go away, you're bad...* – Then she kisses her son and bites her lips to stop from crying. Well done mum! Hurrah for mum! Now we can turn the light on... Fellini runs to the

switch. They look at each other with red eyes, emotional and happy, the both of them. – *Look how funny the dog is mum!* – The woman slowly smiles. – *Here mum, sign here...* – then Fellini takes the green sheet and hides it in a pocket. He kisses his mother again and thinks that life is wonderful. – *Shall I help Jole lay the table?* – Ten minutes later Fellini sings out loud and runs from the kitchen to the dining room with his arms full of plates and a tablecloth on his head. His mother has slowly started sewing again...

(“Marc’Aurelio”, a. XI, No. 5, 15 Jan. 1941, p. 4; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVII, No. 27, 15 Dec. 1946, p. 9)

– *Coming home?* – Fellini rearranges the books under his arm. – *No, Titta, I must go somewhere for a bit... I'll see you later! Bye!* – Benzi says goodbye loudly and runs to reach Rivalta and Dolci at the end of the square. Fellini looks at the school gate... Here, now the third years are coming out, greeting each other loudly, laughing... the maths teacher looks up at the grey and laden sky. *...Morning sir! Have a good lunch!* – The road slowly empties. He looks at the atrium again, and the stairs and the paint on the ceiling... How long do the women take to come out? He thinks about running off, going away and put it off for another day... But he doesn't move and touches his tie with sweaty hands. Here they are! He hears cheerful and low voices... How can he start? What should he say? Semprini looks at him surprised. – *Hi Fellini!* – Fellini smiles without conviction. – *Oh... Listen... Is Ratti still upstairs? Won't she come down?* – She stares at him happily. – *Yes... She'll be right down! What do you want to do? Another caricature?* – Fellini must make an effort to stay still next to the doorway. It starts to rain... Even all the teachers have come out. Someone with an umbrella had looked at his colleagues smiling. – *Always providens like old Horatio!*

Small, crooked, badly dressed, Ratti finally appears at the end of the deserted atrium full of echoes. She's grey and without colours... Fellini lowers his head and waits in silence. In the road, behind him, a child is crying calling someone... Fellini approaches the girl slowly – *It's raining you know?* – Ratti looks at him without talking. She has her braids tied around her head, her arms are pale, her skin is withered and her chin is covered with down. – *I don't have an umbrella, otherwise I would...* – The girl walks slowly towards the doorway. In the morning Fellini made his friends laugh lots by performing a horrendous caricature of Ratti on the blackboard. The girl had turned extremely pale. – *I'll tell the teacher!* – And Fellini trying to stroke her head, had said: – *Why don't you shave?* – His friends had applauded and Fellini, obnoxious, nasty and reckless had continued insulting her... Later on, during the physics lesson Fellini had been interrogated and sent back to his desk with a three. Ratti had got an eight and Fellini had leant over to her desk to whisper. – *What do you think? That life is like school? Poor Ratti, I pity you! You study, swot away but you'll always be a poor woman that nobody will want to marry!* – He had seen an unending pain in her eyes. Bit by

bit he had started to feel sorry, had understood that he had just said nasty things... He felt mean and cruel... Then he had decided to say sorry to her and had waited down by the doorway...

– *Listen Ratti, forgive me! I have been nasty and stupid!* – It's raining and the girl walks close to the houses. Fellini can't help thinking that anyone seeing him with such an ugly girl... They cross the square together. – *Ratti, I didn't want to... I hate myself.* – The girl pretends not to hear and walks quickly looking ahead... What else can he say? Can he say that she's pretty? That she's nice? Rain glues her hair to her temples – *See Ratti... if you forgive me I...* – Now it's raining very hard. They take shelter in a dark and small doorway. – *Tell the teacher, have me suspended...* – Ratti looking at the shiny road full of trembling winding lines, now she answers and speaks with a calm and soft voice... – *I cried! You hurt me a lot! I'm four years older than you... I'm almost a woman...* – Fellini looks at the crumpled and dirty books and listens... – *If I study, if I'm a swot, as you say, it's because I want to skip a year. I want to leave school early... Because I must earn!* – Fellini is happy to feel emotional. Happy to live moments that he thought only existed in books and films. – *You're just a boy... Sometimes you've made me laugh. And you're very good at drawing caricatures!* – Fellini feels a knot rise in his throat. – *Don't say that... I...* – The girl smiles weakly. – *I am happy that you waited for me... I'll tell Bianchina that you're really a nice boy!* – Fellini doesn't want to hide the tears and cries feeling a very sweet joy. – *Forgive me...* – Ratti turns around slowly – *I wanted to ask you for the chemistry book... Can you?* – Of course he can! He sold the book but he'll find it amongst his friends... he'll take it home to her. – *Now Fellini, I'm sorry, but I really must go! The rain is letting up... My mum is waiting for me... Thanks and goodbye.* – Ratti puts her hand out, Fellini squeezes it hard. – *I'm sorry... I'm sorry...* – He's alone in the doorway and looking at the small, grey and crooked girl running away, he must make an effort not to shout after her: – *I'd marry you! I'm sure! And you'll have a nice home and lots of pink babies!...* – He dries his eyes moved and walks under the rain happy and pleased. At home his mother who has already finished lunch says: – *Is this a time to come home?* – and Fellini doesn't answer and feels like a martyr. The following day at school he's already forgotten everything and he passes his friends a piece of paper with a drawing of Ratti sitting at the barber – *Rub and perm miss?* – asks the barber – *No* – answers Ratti: – *Beard!* Rivalta from the back rows promises him four coins if he gives him that piece of paper.

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 6, 18 Jan. 1941, p. 4)

The caretaker has died. The headmaster has chosen three children from three classes and three times he has repeated the same things: – *Today in the afternoon the body will be taken to the cemetery. So as not to lose precious lesson times, I will select one of you who will represent the whole class! The chosen pupils must be at the San Giuliano church today...*

In the break a strange type of porter had come to clean be-

tween the desks. The children had looked at him for a long time and then started blowing him raspberries. The man looked around threateningly: – *I'm not Salvatore!* – he had said lifting the broom. – *I hit in the face, ok?* – and nobody spoke anymore.

It's three thirty. It's a sad and leaden winter's day... In the San Giuliano church, Fellini wearing an extremely small black tie, thinks back to Benzi's words: – *You're always the lucky one! You're off wondering about whilst we're stuck here with those...* – Fellini is the second year representative. The church is in half darkness, there are only four large candles that lengthen the black shadows in the nave and on the ground... In the middle of the church the coffin covered with a black cloth seems so small. Was Salvatore so small? What did Salvatore die of? Perhaps he was old, very old, but he seemed like he would stay like that forever... Soave, the third year representative, arrives on tiptoes. He slowly approaches Fellini: – *The headmaster?* – On the benches that stretch out into the darkness there are lots of kneeling women. A hoarse muttering of prayers can be heard from the altar... – *He's down there! To Salvatore's left!* – Fellini thinks about his words. Why did he say to Salvatore's left and not to the coffin's left? Soave speaks in whispers: – *Listen, now I'll get myself seen and then I'm off. Are you staying?* – Fellini looks to a tiny altar boy with ruffled hair who has difficulty holding up a very tall cross. Now he's getting used to the dark. That woman down there who is crying must be the wife... Fellini recognises an old man who often came to school to bring the flints for Salvatore's cigar lighter. He is a sailor and he's looking at the black coffin, which is trembling due to strange reflections from the candles, with a surprised expression... – *Where are you going?* – Soave pretends to pray because the headmaster is looking at him: – *Cinema. Are you coming?*

The religious function has ended. Fellini has thought of many things. He wanted to think about them because he thinks that in these circumstances one has to think about deep and dark things.

Soave has escaped, and the other one too. The gravediggers lift the coffin and in the silence only their voices can be heard: – *Come on... Move... Turn that way...* – What did Salvatore do as a boy? Was he good looking? How is that wailing old woman who is being carried by the sailor and a grey little woman?

It's raining outside. From the hearse hang two wreaths of flowers. “The teachers”, “Pupils of the Giulio Cesare high school”.

The coffin creaks entering the hearse and Fellini tries to imagine that that is his mother's funeral. He's waiting to get emotional... But nothing happens. He thinks intensely about his dad grieving next to him, his brother... – *And the little sister?* – Someone would ask. He should be the one to answer: – *She has gone to her auntie's for today...* – But he's not moved – *Perhaps I am a cynic* – he thinks. And he feels slightly proud to be a cynic. Then he looks to the wreaths again...

The day before he had to give five liras to the cashier. That

chrysanthemum up there near the band, it's his! – *Happy Salvatore?* – Then he hears the old woman's sobs and sees the crying face of a blonde, pale girl... Mariella, Salvatore's daughter.

He regrets thinking about his mother's funeral, he's scared and asks his mother for forgiveness with his thoughts... He's not very cynical!

He looks around. Some are wearing hats... There aren't that many people. They're all old and humble. He sees the headmaster who, having climbed a step, takes his hat off: – *I would like to say farewell to the lamented Michelini...*

– Fellini listens without understanding. Where is Salvatore in that moment? Perhaps he's nearby... – *Camerata Michelini Salvatore.* – People murmur something and raise one arm. Fellini quietly says: – *Here!* – The headmaster puts his hat back on. Looks at the clock and raises his eyebrows: – *Don't worry madam... I will look into it!* – Then he performs a final farewell and goes off almost running. Now of the world that Salvatore lived for thirty years there is only Fellini left... Why didn't the teachers come? Salvatore always brought cacti to the science teacher... He bought the medicines for the physics teacher... Once he had a coat made in instalments for the history teacher... The hearse moves off squeaking. The rain saddens the spectacle almost rendering it an hallucination... Why doesn't Fellini turn back? Soave is at the cinema; the headmaster at school will give the sign to end the military culture class. Benzi will be coming out of class laughing right now... The woman sobs. Who is she? What's her name? The blonde girl bites her lip. Why does she have to suffer so young? The wreaths wobble up high on the hearse... Five lire. One chrysanthemum... – *Happy Salvatore?*

And Fellini follows the hearse until the cemetery. He looks and thinks about many things. What is he learning in those moments? When the coffin is lowered in the grave, Fellini pushes a clod of earth with his foot that falls without making a noise... It's raining. The woman cries on the sailor's shoulder. The blonde girl calls: – *Dad... Dad...*

When he gets home, drenched by the rain, with a cold and muddy shoes, Fellini has cried two or three times. His mum looks at him and points to the clock: – *Where have you been loafing about until now?* – Fellini doesn't answer and winks at the fireplace and calls it "Salvatore".

("Marc'Aurelio", year XI, No. 7, 22 Jan. 1941, p. 4;  
re-published with few changes in "Il Travaso",  
year XLVII, No. 26, 8 Dec. 1946, p. 9)

The teacher had looked at the class mumbling: – *Let's hear...* – And all the children had lowered their heads, pretending to look for something.

– *Fellini... yes, let's hear our Fellini! Ready?* – Fellini had stood up suddenly and was slightly pale – *Well...* – And he had started to come out of his desk, but Benzi had kept hold of his jacket, hiding behind the shoulders of the boy in front of him.

– *Let me go Titta...* – Rivalta laughed pointing the specta-

cle out to Brocchi. – *Titta, let me go...* – The teacher had craned his neck. – *Well? Are you coming?* – Benzi had kept holding him and finally Fellini had freed himself with a jerk and had fallen to the ground – *Idiot!*

The teacher stood up suddenly – *Get out scoundrel!* – Fellini, livid with rage and trembling, had pointed Benzi out and so they had both been sent out. – *Uncouths!* – The teacher had shouted as they walked in front of his desk. – *You should stay in your dives!*

Now in the deserted and sad corridor Fellini looks at the rules hanging on the wall. Benzi is walking further away waiting for something. – *Are you angry with me?* – Fellini raises his shoulders without replying. The teacher's voices can be heard in intervals from the closed doors. They seem so far away ... *The methylene!* – Benzi listens and comments serious and dignified: – *Use it for spaghetti!* – Fellini laughs and turns the other way so as not to let his friend see him but Titta is relieved. – *Shall we make peace?* – They laugh together and rub their hands happily. – *Did you hear? He said we're uncouth...* – Benzi puffs his chest out looking at the door – *Goatee!* – he says with quite a loud voice. – *Come outside if you're brave!* – Then they both run off down the corridor that leads to the toilets.

The caretaker with a bucket of water in one hand and a broom in the other looks at them surprised. – *What are you doing here? Go back to class immediately!* – Benzi blows a tiny raspberry. Fellini hops seized by a strange and powerful joy. – *The teacher has thrown you out, right? What rascals! I'll tell your fathers when they come...* – They both talk to the caretaker. – *Leave us here, we won't damage anything... If we stay in the corridor the headmaster will see us... Do you smoke Moretti?* – They offer him a cigarette, Fellini strokes him on his head and Moretti goes out mumbling...

They are now alone. There is small and damp window that looks out onto a small dark courtyard, closed in on all sides by houses. Up high you can see a piece of sky and a small white fluffy cloud... Some white washing is hanging from the windows facing each other across the courtyard... – *It's nice here Titta, isn't it?* – Now Fellini no longer feels the uncontrollable joy of earlier. He feels slightly sad, but a sweet and emotional sadness. Benzi spits and looking down counts with his fingers, waiting... – *Eight. Eight seconds it takes to reach the ground...* – Fellini points to the cloud crossing the sky and is about to disappear – *Look it's going...* – Benzi lights a cigarette – *I've only got this one, shall we go halves?* – There are three other windows below and one of them is open. You can see a bit of a gas hob and a pot with a lid on. A smell of sauce rises in the air – *Are you hungry?* – Fellini feel emotional and tries to understand why... The face of a fat and old woman uncovers the pot and stirs the sauce with a spoon – *Valencia, sweet land...* – Fellini turns to Benzi and stops him – *No, poor woman, shut up...* – Titta smokes looking at the woman – *Good morning...* – The old woman lifts her head and smiles – *Good morning...* – Fellini points to the pot with his chin – *Lentils?* – The woman lifts the lid – *No... Clams. Would you care for some?* – She starts sing-

ing again and disappears with a wave... The cloud has disappeared. There is only a tiny square of clear blue sky... What are their classmates doing? What is Bianchina saying right now? In what shop of the province will dad be showing his mozzarellas? Fellini feels a knot rise in his throat. – *How many things are going on in the real world Titta?* – Benzi big and well-built, looks at him surprised – *What?* – Fellini repeats the phrase ...*Our friends are next door, down there there's that old woman that we didn't know, cooking... Later on she'll eat her lunch... Who will be with her?...* – Benzi frowns without understanding ...*My mum will be helping the maid to pass the wax, Bianca... So many things?* – Benzi slowly puts the cigarette out. – *Oh of course...* – He stares at his friend strangely and quietly, then moves away from the window. Fellini often talks like this. Perhaps it's very intelligent, perhaps it's nonsense... all you have to do is say yes, agree with him... And Benzi, who wants to show that he understands the world, repeats – *Of course...* – Then he goes quiet sensing that his friend is very distant... – *What are you going to do when you grow up Titta?* – The water in the toilets flushes along the marble... The cloud must have reached the square... – *docker* – it's an answer that ruins everything, many things collapse, but it was needed because Fellini was about to cry... Now he laughs: laughing he moves away from the window, strokes his friend and once again feels that uncontrollable joy from earlier... he sings, skips and jumps on Titta's back. Benzi is happy. He understands and likes Fellini only when he's like this...

The sound of the bell can be heard from the corridor. – *Break!...* – They both run back to class to say sorry to the teacher. Half an hour later the old woman from the courtyard, looking up from the pot, sees the empty and silent school window... (“MarcAurelio”, year XI, No. 8, 25 Jan. 1941, p. 4)

There is very thin fog softening the edges of things... Fellini looks at his friend's books – *Why did you bring so many if you knew we weren't going to school?* – Benzi yawns and a cloud of breath escapes his mouth. It's almost nine, distant, grey and blurred shadows cross the humid and silent square... – *I bet those two idiots don't show up...* – Fellini stares at him and smiles. Benzi is very shy and would be happier if the two young dressmakers don't show up... He would be happy because he could be with his friend, they would go to play billiards in the soft warmth of a café. He looks at Fellini yawning strangely. His heart must be beating very hard. – *Shall we go?* – The invisible bell tower strikes the hour and the strokes of the bell come out of the fog up high... – *There... It's Maria...* – The girl arrives shivering with the cold. Fellini takes his hat off – *Good morning darling...* *How are you?* – Two days earlier they had danced together at Montanari's house and Fellini had said so many strange things. – *You're crazy!* – and they almost kissed. – *Well? And Silvia?* – Benzi tries to get himself noticed, coughs and has kept that strained smile for at least a minute.

The girl takes shelter in a doorway. – *She can't come, the lady saw her in the street so...* – Fellini touches his tie – *And so?* – The young dressmaker hunches her shoulders – *I can stay...* – A pause. Maria has a huge chest and under that tight coat there must such warmth... Fellini has thought about it three times during the night and he started to pant... Benzi smokes without talking, looking ahead with an indefinable expression. – *Well...* – Fellini tries to catch Titta's gaze. Why doesn't he go? It's so clear... Didn't they agree that Fellini would have gone with Maria and he with Silvia? The smiling, knowing dressmaker is silent feeling that they are competing for her... Perhaps she remembers similar situations, seen in films...

Fellini bites his lips with annoyance – *Ok then... Let's stay together, the three of us!* – He waits with bated breath for Benzi to say something, but his big strong friend nods slowly... Now he's happy. Happy that he can stay with his friend, happy because there is Maria and he won't have to kiss her or say sweet nothings... The three of them walk in silence. Fellini wraps his arm round the girl's waist. Now he'll understand? But Titta simply smiles and lights another cigarette... The girl clings to Fellini shivering and puts her arm out for Benzi – *Where are we going?* – The coat is bursting with beautiful, soft flesh... Fellini feels an unhealthy and angry frenzy – *I don't know...* – He'd been waiting for this for two days and now that big idiot... The girl smiles and enjoys making him suffer by wiggling her hips, sighing and drawing him even closer... – *Well? Are you dumb?* – Benzi smiles. Fellini looks at him with hate... – *No!* – Think of something to say, remembering himself at the dance... – *is it true that you love me Maria?* – The girl throws her head back, laughs and keeps walking resting completely on his arm – *Of course, my dear, lots and lots...* – Benzi continues smoking and mumbles something – *What is it Titta?* – Benzi shy and clumsy wants to show that he's touching Maria's arm too and grips it nonchalantly. – *Nothing...* – The street is lined with extremely tall plane trees... A pale weak sun appears... There is a deserted solitary bench down there. Nobody ever passes by. That's where he would have taken her... And he would have embraced her and kissed her... Can that fatty be so thick? He looks at him with evil eyes... – *Titta, why don't you tell us something about sport?* – The girl turns to Benzi – *Do you play sports?* – There, now the unpleasant, cruel and sniggering Fellini observes his friend's embarrassment... – *Go on, speak... he's very good, you know Maria? He's as strong as a lion. Isn't that right Titta, that you're as strong as a lion?* – Benzi shakes his head modestly – *Well... No... I just do a bit of sport.* – Fellini pinches the girl... They're both making fun of him and he doesn't realise... – *Really?* – The ironical girl pretends to be interested. Fellini is enjoying himself maliciously – *Well yes... He throws the ball...* – *You throw the ball? Oh you're so good.* – The girl's voice is cold and sarcastic... Fellini feels a strange feeling of aversion – *Tell me, do you throw it far?* – Benzi, sees that the girl is interested, smiles and puffs his chest out – *Oh yes...* – Why doesn't he realise that they're making fun of him? Why doesn't he slap the both of them? Fellini feels

sorry, he pities his dear gullible friend... – *And the hammer too? But you're a star then...* – Stupid girl! Stupid and evil... Benzi blushes confused – *No... What do you mean?... I just do it... for fun...* – The girl insists, touching his nose – *No no, you're really a star...* – And Fellini jumps, pale and panting with a trembling voice – *That's enough idiot... Go away.* – The girl looks at him surprised. Benzi opens his mouth... – *Go away I said... we have things to do. Go...* – The girl puffs her chest out and squints her eyes – *Rude loud... I'm going... Yes I'm going.* – Fellini lowers his head, gritting his teeth... Benzi hasn't understood anything – *You're really strange... What's wrong?* – The girl, red with rage, puts her arm out – *Will you walk me home Titta?* – The heroic paladin throws the butt far away – *Of course... Be thankful that there's a woman present.* – Fellini laughs in his mind – *What an idiot...* – He looks at them moving off arm in arm, stiff and angry. Then he sits sighing on a bench and waits for the tears to arrive...

(“MarcAurelio”, year XI, No. 9, 29 Jan. 1941, p. 4)

The philosophy teacher slowly closes the register. – *If you're quiet I will let you rest for ten minutes, otherwise I'll test you...* – D'Ambrosio stands up at the back of the classroom and claps. The women start talking amongst themselves with a thousand whispers... Fellini turns in his desk and hits Benzi's nose. This morning there is the photographer and soon the class will go down to the courtyard for the school photograph. A confused hum and headmaster's voice can be heard from the corridor. – *Listen? The first years have done theirs...* – Benzi, big, shy and very strong touches his hair with his hand. – *Is my hair combed?* – then he spits on his desk and tries to see his reflection in the saliva... Fellini grimaces in disgust and smiles shaking his head. Dolci with many learned moves talks about electrons with Sega. Benzi cranes his neck to hear and then with a quick move grabs the two heads and slams them together. Dolci turns around angry, the other moves and drops a dictionary... The whole class jumps. The teacher closes the newspaper annoyed. – *I see... you just can't be nice with you... So, test! Come on, let's hear... Fellini.* – An extremely sad silence has returned. Fellini looks at Benzi sighing. – *It's not my fault? Why are you picking on me?* – Unhappy and persecuted he approaches the teacher's desk... The door opens with a squeak and the caretaker cranes his head in the class. – *Sir, la the class can come down...* – Fellini looks up at the crucifix and joins his hands in prayer. His friends laugh loudly and even the teacher smiles as he stands up. – *Next time... Go outside one by one and line up in the corridor...* – They all rush shouting to the door. They all stop silently... the headmaster with his hands on his hips stares severely at Fellini. – *It's always you, right?* – Fellini joins the last row with his head bowed. He was the only one who wasn't shouting. When these things happen he feels a strong desire to cry. – *Forward...* – The class moves towards the stairs. The women follow putting on their gloves and talking with the science teacher which often joins them perhaps to feel younger and more beautiful... Benzi desperately looks

for a comb. Rivalta checks his suit and tie.

In the courtyard there are two rows of benches. The photographer is a small grey man who continuously moves around the camera, passing plate to a boy with a black apron. – *We're ready headmaster... one minute!* – Fellini thinks that the headmaster would never be able to punish that man... The photographer doesn't fear the headmaster and could even ignore him if he wished. Even that boy doesn't fear him and if he met him in the street he could easily ask him for a light. The headmaster would have to stop and give him one... The boy could even not thank him. Fellini concludes that there must be some profound ideas in these thoughts by he can't find them...

He looks at his friends that sit and hit each other when the teachers aren't looking. – *The girls her e in the front... With Mrs Marino...* – The teacher tries to appear pretty. – *Here?* – The headmaster smiles at her amiably: – *Yes, madam...* – The philosophy teacher strokes his hair and lights a cigarette. The maths teacher keeps his hat on and laughs without reason. He is self-conscious and realises that it is very easy for the boys to make fun of him in situations and places without his desk. Fellini in fact approaches him slowly: – *Sir, the hat!* – The man grows pale and looks at the schoolboy with hate. – *The brim might throw a shadow on your face and...* – Benzi listens laughing silently. The teacher feels the whole class staring at him... He slowly takes hi hat off. He is completely bald and Fellini enjoys him malignantly. Now the headmaster sits between the girls and makes room for the teachers... The photographer approaches him and moves his head to the left. Benzi laughs and says something quite loudly. But the headmaster can't turn around because the photographer would get angry... In the last row Fellini embraces Benzi and remains still like in a postcard pose. The philosophy teacher looks at him frowning. – *Don't be a fool Fellini...* – Dolci prepares a smile worthy of the first of the class. D'Ambrosio lifts an exercise book and opens his mouth... – *Everybody ready?* – Fellini looks around him with is mind nervous. The headmaster is immobile, perhaps he's smiling... The philosophy teacher keeps his cigarette raised, the maths teacher has put his hat back one, Mrs Marino has crossed her legs... And his friends? They are all posing too. Benzi puffs his chest out. Looking at the photos they'll have to say: – *He's really well built!* – Rivalta assumes a thoughtful air... And they're all silent. Teachers and children. Fellini thinks that if he tried to whisper something he would upset his friends too. In that moment they are all so small and they believe in that small grey man... The sky is blue. Up high there are the dusty windows of the corridors... Fellini feels his heart grow cold. It's a moment that freezes an entire world... In thirty year's time he will look at that photograph and remember and understand... They're all posing. Nobody is sincere! The caretaker has crossed his arms. Even him! So Fellini turns to the camera just as the picture is taken and pulls a face like a clown. – *Done!* – They all get up noisily and act normally again... Fellini posed too but it's difficult to explain why. He tries to tell Benzi but he's convinced that he will come out well in the picture and he's too happy to

understand. They go back to class. Fellini thinks back over things that he doesn't understand... In thirty year's time! A whole world! He will keep that photograph forever! Two days later, whilst his friends hurry to sign the photographs, Fellini sells his to Rivalta who hasn't got one.

("Marc'Aurelio", year XI, No. 10, 1 Feb. 1941, p. 4)

– *And the name?* – asks Dominici reaching across the desk. Rivalta listens holding his chin, D'Ambrosio frowns and thinks intensely, Dolci continues looking at his nails pretending to be uninterested. Fellini hurries them – *The name? Easy... I don't know... we can call it...* – Benzi interrupts them standing up – *The flag!* – Almost all of them laugh and Fellini makes him sit down shaking his head – *No, it must a cheerful name... It's a satirical newspaper, see?* – He silently drums his fingers on the desk. He pretends to be engrossed and then clicks his fingers. – *The skiver! Well?* – Rivalta approves clapping; D'Ambrosio repeats the name staring at the ceiling. – *Well done! Good name!* – Fellini smiles modestly. He had that name ready for three hours but he managed to restrain himself in order to pretend to surprise them. The idea of making a newspaper had come to him whilst he made caricatures of the teachers. His friends had approved with great enthusiasm and Dominici, kind and desperate for Fellini's respect had even added – *With an editor like Federico, and it will be a success!* – Then he had asked for a cigarette ad Fellini had given him two. They had met five, ten or twelve times and had had long discussions about everything... They had talked about "print runs" and "layouts" with broad and solemn gestures even though nobody had managed to explain clearly the meaning of those two words. Amongst other things Fellini had even said that the "the plate should be galvanized"; his friend had nodded seriously repeating that lord forbid should the plate not be galvanized and then at a certain point Rivalta had bravely asked what a plate was. Many had tried to change the subject and Fellini had touched his tie. Now in class, during the break, Fellini, unanimously voted the editor, thoughtlessly draws three lines on the exercise book – *You see... the first page...* – D'Ambrosio interrupts him interestedly – *How many pages editor?* – Fellini taps the pencil on his teeth – *Well... thirty forty! No?* – They all approve and Benzi blows his nose noisily – *The readers are happier like that?* – At the word "readers" they all smile slightly emotional. In silence they imagine newsagents full of "The skiver"... they hear the shouts of the newsboys in the night time streets with lights and luminous signs...

Then Fellini goes to talk to the headmaster. – *On the first page we need a serious article written by you... But straightaway, because we're going to print immediately!* – The headmaster smiles good-naturedly – *Ok. And did you get the permit from the police headquarters?* – Fellini didn't know that he needed a permit – *We'll go today after the printers...* – He thanks him, warns his friends and D'Ambrosio is put in charge of going to the officer. During the last lesson Fellini keeps handing out messages "We'll

charge 1 lira. Ok? ", "We must distribute it. Distribute 'The skiver'. Then he sends a message to Quartara "We'll need a fashion column for a new newspaper. Do you want to do it?". At five fifteen Fellini, Dolci, Benzi and Rivalta find themselves in front a greasy old door. Fellini keeps his hat on, Benzi has bought Tuscan cigar and coughs with the veins on his neck swollen. – *So what do we say?* – They repeat the phrase and then enter very shyly... The glass door has a bell which rings and a boy with a limp approaches looking at them threateningly – *What is it?* – Fellini slowly takes his hat off – *We would like to talk to the director...* – From the ceiling hang red and white posters "Today at the Savoia cinema..." "After a long and painful illness...passed away peacefully..." The cripple has dirty and greasy hands – *He's not here...* – he looks at Benzi – *You can't smoke in here!* – Benzi, in order to put out the cigar burns his fingers and smiles without reason. – *Tell me, I'm his son!* – The machines make an ear-splitting scream... – *Well we're students... you see we... See... Can you print our newspaper? Forty pages? Can you...* – The cripple laughs – *Of course we can. You just have to pay!* – Fellini feels odd, perhaps it's that smell of acid perhaps it's the noise from the machines... – *What?* – The cripple takes a piece of paper – *Do you want an estimate?* – Nobody understands, Fellini really doesn't feel well... The boy continues to ask strange questions about plates and types of paper... A printer looks at them ironically... *we charge one twenty per copy...* – Fellini quickly says goodbye – *Tomorrow... we'll come tomorrow...* – The four of them go outside and Fellini has to sit down on the ground. – *What's wrong? You're so pale!* – Now he feels better... Can you believe it! – *He said he wants one twenty per copy... did you hear?* – Benzi looks at his swollen finger and curses under his breath.

In the square they meet D'Ambrosio. – *Well* – Fellini shakes his head – *They want a lot of money!* – D'Ambrosio laughs and opens his arms out – *It's all right!* – They look at him surprised. – *It's all right because the officer said he wouldn't give us a permit!* – They are serious for a moment and then they start laughing and teasing each other... – *Editor! Editoroooo!* – Fellini assumes a serious demeanour. He smiles too, but in the evening coming out of the cinema he goes up to a newspaper kiosk and asks: – *Has "The skiver" come out?*

The newsagent makes him repeat the name two or three times. – *No! Never heard of it!* – and Fellini explains that it's a new newspaper, in colour, beautiful, which will come out tomorrow.

("Marc'Aurelio", year XI, No. 11, 5 Feb. 1941, p. 4; re-published with few changes in "Il Travaso", year XLVII, No. 23, 17 Nov. 1946, p. 9)

Fellini stood in the doorway for some time looking at the books lying on the desk in his room. He had quickly thought of the impossibly hard theorem, of the Wars of Succession and of the Greek translation... so he had suddenly turned off the light and had gone quietly back to the kitchen.

His mum and the maid were clearing the table from the leftovers. – *Jole* – Fellini had said with a serious expression – *wake me at five tomorrow morning!* – His mum had collected some breadcrumbs in her hand. – *Five o'clock? But Federico you won't get up... I know! Why don't you study for a bit now?* – But Fellini had shaken his head vigorously – *I will get up, it's necessary, I must get up! Got it Jole? At five o'clock, make sure!* – The small light on the bed side table dissolved the edges of things into darkness... Fellini had already thought about Bianchina a bit, had touched his throat thinking hard that that wasn't his hand, but her hand, he had imagined a pink nightdress hanging in the darkness and then he had fallen asleep sweetly... The maid has switched on the light on the bedside table and calls quietly: – *Federico... Federico it's five o'clock...* – Fellini sees his friend Titta that tells him to run away. – *Why?* – and Titta whilst he notes something down holds something up to show him. – *Because it's five... Federico, it's five o'clock...* – He suddenly opens his eyes and stares at a shadow on the ceiling without understanding what it is. It's the chandelier. But if it's off where's the light coming from? He doesn't want to turn, he doesn't want to think. – *Who is it?* – he mumbles feeling that his throat is parched and the girl bends down to show her face: – *Federico... it's after five!* – Fellini still doesn't understand... He hears someone writing with a typewriter somewhere in the house. – *Is dad here?* – The girl shakes her head yawning. – *Who's using the typewriter then? Every morning the same story!* – Fellini has slowly closed his eyes – *Of course* – he mumbles, realising he's pretending – *of course...* – The maid huffs impatiently: – *Didn't you tell me to wake you at five? You have to study... Come on Federico!* – Fellini opens his eyes again, theorem, war and translation suddenly return in his mind and he feels an infinite sense of sadness and loss. He yawns. – *What time is it Jole?* – The girl repeats the time but Fellini points to the wall. – *Listen? Is it raining?* – The bed is soft and warm. The girl nods. – *yes it's rained all night... it's still dark!* – A pause. – *So? Are you getting up?* – Fellini does a quick calculation. – *No! Come back and call me in half an hour, I'll still have enough time...* – The girl moves off yawning and Fellini's hand comes out of the covers to switch the light off... He yawns sluggish and happy in the darkness and listens to the sound of the rain on the roof and in the courtyard... On the balcony of the floor above a big drop must be falling on the metal wire that stretches from his window to the one in the corner because once in a while... He yawns again and his brain gets smaller and smaller. Earlier he saw Titta somewhere... Why had Titta come to his house at that time? Who is enjoying themselves rubbing sandpaper on the walls? Fellini listens and sees himself standing by the window... But he doesn't feel cold. But he wants to see who's making that noise... But the window won't open... He's so weak! But if he's by the window he must have got up from the bed and he must study the war... Here he is in his study opening his books... That's easy! He's already read everything and learnt everything... Isn't that right Jole? The girl says yes. – *But get up now it's six fifteen... Come on Fe-*

*derico, get up!* – Fellini asks himself where he is. – *But why?* – he mumbles – *aren't I up already?* – he shouts; then he opens his eyes and sees that dark thing on the ceiling... What is it? Oh yes the chandelier! How silly, he was dreaming! – *The sandpaper comes down and...* – The girl laughs clasping her hands. – *What are you saying? Come on Federico, it's six fifteen!* – Fellini mumbles something and closes his eyes. – *Come back at seven... I'll have time! Did you see how quickly I...* – then he goes quiet and moves his leg slowly. Now it's stopped raining... The rain! Fellini smiles in his mind. – *It was the rain not the sandpaper...* – To think, he even got up earlier... He smiles again. No perhaps he didn't get up... – *Good morning Bianchina!* – Where did she come from? Did mum see her? Come close, give me your hand... You know? Earlier there was someone with sandpaper... Here's Titta again! What do you want? Titta touches his leg... Listen Titta please go out... A voice he recognises laughs quietly. – *yes, Titta, I'll give it to you, Titta, come on get up!* – Fellini mumbles something shaking his head. – *Is it possible that in this world one... – it's seven thirty!* – *No? No, Titta, what are you saying? Quick, trousers, shirt I must run, I must study... Did you what speed Titta? I'm already dressed!* – Then Fellini opens his eyes and sees the room illuminated by a pale and grey sun. There is his mum and Jole... He sighs and hunches his shoulders – *What time is it?* – His mum shows him the alarm clock. – *It's seven thirty! Did you see? And now?* – Fellini has a jolt – *Seven... Why didn't you call me?* – He shouts and gets angry, Jole, red in the face, looks at his mother: – *I came six times but he never got up...* – Fellini thinks that Jole is a liar. – *And now? Well... he won't ask me...* – His mum shakes her head with pity and walks off with Jole that tells her that the third time he said: "... Dear Bianchina I love you... ". Fellini with his hands behind his head stares at the ceiling intensely and bites his lips trying to remember what sandpaper had to do with all this...

("Marc'Aurelio", year XI, No. 12, 8 Feb. 1941, p. 4)

Fellini, with his knees bent, looks at the cashier. – *Half price, stalls!* – Benzi and Montanari pretend to look at the photographs hanging in the entrance and laughing they call him by name: – *Fellini be a good boy! It's not nice to trick elderly cashiers! Don't believe him, he's got a wife and children, make him pay full price!* – The woman cranes her neck and Fellini slowly stands up straight smiling apologetically. He buys a ticket and, whilst his friends approach the cashier he thinks with pleasure and pride that the woman will say smiling: "Oh, this blessed students!". But the cashier glares at him and mumbles something to the usher: – *What scoundrels...* All three of them go into the dark cinema shouting and lighting matches. It was a prank that they had hatched in the morning and that according to D'Ambrosio was going to have a formidable effect. Someone turns around annoyed. – *Ssss... put them out, idiots!* – They would like to say something but they settle for mumbling and laughing under their breath.

On the screen a man on a horse chases a zebra. Benzi howls and Fellini and Montanari run off hiding behind the curtains. They had decided to enjoy themselves and create a kerfuffle but Fellini is still downhearted for the cashier's words, is ashamed and calls his friends with a whisper: – *Come on let's sit down...*

A dark shadow approaches... Montanari touches Fellini's elbow: – *Hey, it's a woman...* – the shadow sits next to Fellini and Benzi looks over to see her. – *Come on Fellini, go for it!* – Now Montanari looks at the screen and smokes in silence: Benzi continues to shift about to see what Fellini is doing... – *Mario leave me the butt!* – Montanari turns with a scornful look: – *You want the butt of my cigarette, Benzi?* – He's said it loud, thinking that the other is ashamed. – *Benzi Luigi of Ferruccio resident in Piazzetta Plebiscito 3 do you want my butt?* – But Benzi is not ashamed at all. He shouts at the top of his voice: – *Yes I want the butt Montanari Mario!* – They both laugh and bend down snorting because someone behind them has moaned calling them "criminals"... Fellini in the mean time thinks that he should have come alone to the cinema. The woman sitting next to him has a violent perfume and stares at the screen with an open mouth... Fellini, his heart beating hard, searches for her elbow with his elbow... The perfume makes him think of pink nightdresses and swollen white breasts... He slowly moves the tip of his shoe and holds his breath... then he turns around and sees that Montanari and Benzi are staring at him. – *Pig!* – cries Benzi reaching out with his arm. – *I'll tell your mother!* – Then he starts laughing again and Fellini immediately pulls back his elbow and foot, embarrassed and turning bright red. Fellini shakes his head slowly: – *Tell him to be quiet... What sort of friends are you?* – Montanari who always wants to look like the gentleman agrees with his head. Then he bends over and asks something. – *Is she up for it? Good... don't worry I'll keep Benzi quiet! Afterwards we'll trade places, right?* – A bit calmer now Fellini starts moving his elbow and foot again... What an idiot he's been to come with his friends! If he was alone he'd already be talking to her, then he would have offered her a cigarette and kissed her too... He slowly turns to look at her panting... It's dark, too dark, but Fellini imagines two incredible eyes and a fresh full mouth... Fellini now feels an obstacle with his shoe... His heart beats wildly... Of course it's her foot... and she doesn't pull it back! He pushes harder and feels that his pushing is matched by her... Happy with an unhealthy happiness that laves him breathless, he continues to move his foot and it's only after five minutes that he realises that the obstacle was the foot of the chair in front of him. Benzi suddenly looks over. – *Well?* – Fellini jumps back to his normal position... Damn his friends! Next time before he decides to come to the cinema with them... Light floods the cinema and Fellini starts acting vague... Then Benzi looks over and burst out laughing. Montanari laughs too, bending over and clapping his hands... Fellini looks at them without understanding... Benzi tells him to turn around and continues laughing... With his heart in his throat, his hands numb, Fellini slowly turns around... Next to him there is a thin, ugly,

cross-eyes girl with two buck teeth... – *Oh oh oh* – shouts Benzi standing up. – *Come on, Fellini, go for it!* – Fellini smiles pathetically with a red face... Montanari also stand up... Why are they acting like that? Why are they going? Fellini doesn't dare look at the girl next to him anymore... He feels that the whole cinema is staring at him with a thousand eyes... He bends his head and hears amongst the noise his friends' voice from three rows back calling him loudly – *Well? Is she up for it?* – They laugh, throw a paper ball on his neck and carry on laughing and shouting even when the light goes out... Now, alone, next to girl Fellini slowly lifts his head... Earlier he thought of pink nightdresses and white breasts... he can't hear his friends anymore... he's ashamed of having thought those things... He looks at the girl's profile again... She's small and stares at the screen with wonder and her mouth open... When she gets home in the evening she'll tell her mother about the film she's seen... Fellini feels that something rises up in his throat. How could he...? Perhaps her friends tease her, perhaps she has no friends... She's so ugly poor girl! There is a sweet, moving music... Fellini could now get up and join his friends... But he doesn't want to! He wants to stay there next to the cross-eyed girl and think about offering her sweets; and think that she's poor and hungry... that she's alone in the world... He closes his eyes listening to the music and forces himself to cry.

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 13, 12 Feb. 1941, p. 4; re-published with few changes in *"Il Travaso"*, year XLVII, No. 22, 10 Nov. 1946, p. 9)

Bianchina smiles and bends her head to one shoulder – *Have you been waiting long?* – Fellini slips an arm round her waist – *No, darling... well yes...* – he kisses her slowly in her hair – *But it doesn't matter, it's so pretty here... And I like waiting for you... I think, now she's in front of the newspapers, now she waves to a friend, she walks, looks back... now she's hurrying along, and walks into the alleyway... Then I look up and don't see you, so I start again!* – Bianchina grips his arm and smiles again – *My love... I love you lots!* – the alleyway is damp and tight between pale houses full of mould and crumbling walls. Up high there is some washing hanging from a window... A door opens squeaking and a broom throws some paper and some pieces of cloth on the pavement... it's eight thirty. The bell tower from the square carries the time slowly and faintly. – *Shall we go?* – Fellini puts his only book in his pocket and looks at the girl's bag. A carpenter looks at them walking close together in front of his shop and greets him with a loud voice. Fellini smiles – *Good morning... how are you?* – Bianchina greets him too with her hand. They continue walking, so happy they could cry – *He is a good man? Every morning when I wait for you he says "Well? And the wedding?". When we'll have our own house we'll have him make all our furniture...* – Bianchina bites him gently on his hand and listens to Federico's voice whispering – *Mrs Fellini...*

A thin rain starts whispering the roofs of the houses and the cobbles of the road... – *Is it true that you can't stay with me*

until midday? – The girl shakes her head, revealing a sulking face – *I told you Federico... It's already a big thing if I stay with you for an hour. You know that if mum realises that lessons start at nine thirty she won't send me to school any more? Be good Federico... And...* – She silently looks into his eyes. Fellini stops, holding her hand – *And?* – Bianchina smiles and speaks slowly – *And... this morning I'll come and have breakfast with you at the dairy shop!* – A pause. Fellini opens his mouth to say many things... The alleyway must be flooded with sunshine! – *Really? Really will you come?* – Bianchina lets him give her a thousand small quick kisses and then looks in Federico's faces that has become serious and pale. – *What's wrong?* – Fellini shakes his head and starts smiling again – *Nothing, nothing... I'm so happy that you...* – He kisses her again, thinks of something and then he raises his shoulders and feels very happy. – *Let's go then... quick... I know of one near here...* – The thin rain accompanies them with a thousand whispers and Fellini is convinced that they are musical notes. They walk quickly and no longer worry whether someone can see them and hurt them... Fellini thinks again and his face turns serious, then he lifts his shoulders and kisses Bianchina once again. – *Federico... we're not in the alleyway now... They can see us!* – Fellini hurries his step and the girl hops in her high heels, pretty, loving and in love...

– *Here it is!* – They stop for a moment to look at the door with opaque and grey glass and smile to each other clutching their hands and then timidly walk in; slowly... The room is white and cold. There is only an old man eating an egg and dirtying his beard of red. The waiter comes out from behind the bar and mumbles a "good morning" hoarsely. Fellini points out a table in the shadows – *Let's sit there?* – Bianchina nods in silence. Fellini has been waiting for a moment like this for a long time... He had pleaded his girlfriend so many times... – *It's not dangerous! Nobody will see us!* – And he often put away five or six lira waiting for a day... But he imagined that everything would be nicer... The old man in the corner dips his bread in the skillet and doubles up with a cough. – *It's nice isn't it?* – Bianchina sits timidly without resting her shoulders on the chair. The waiter snuffles and cleans the table with a white cloth – *So, what are you going to have?* – Fellini looks at Bianchina telling her to go first. The girl smiles and blushes. – *I don't know... whatever you're having...* – Fellini feels so happy. He knows the gentle and kind answer already, he'd thought about for so long. – *Well... two hot chocolates... Do you like it darling?* – He said "darling" quite loudly because he'd prepared this question too. – *Two hot chocolates and pastries... lots of pastries!* – The dirty waiter with a boxer's face shakes his head slowly – *There are no pastries... It's early, they haven't brought them yet!* – Why do these things happen? Why does he always have to be demoralised and suffer? The old man coughs very loudly and Bianchina looks at him scared. It's cold, too cold... Fellini thinks back to that thing and suddenly feels sad... – *So just bring two chocolates...* – Bianchina feels uneasy too...

Now it's raining very hard outside. Behind the bar the waiter

moves some levers and the machine starts hissing and blows some steam upward... Fellini tries to smile. – *When we'll be husband and wife, in the morning...* – But his voice is strange, he hears it but it doesn't seem his. The old man continues coughing and collects breadcrumbs from the table...

Why is the world so different from the way we imagine it? Fellini wanted to say so many things, wanted to feel so many nice things dire... – *Bianchina, dear, I love you...* – The girl smiles very sadly. Then she looks at the clock up on the wall – *Nine fifteen! Federico I must run off...* – Fellini wants to shout and cry. – *A moment... wait a moment... Waiter hurry with those chocolates!* – The girl is getting restless and fidgets with her hands – *Oh my God... I'll be late... Oh Federico dear, I'm so sorry...* – The cups are smoking on the table. The girl drinks and she scolds herself... – *I can't... I can't stay! I'll see you tomorrow morning...* – Fellini doesn't know what to say or do... – *Bianchina... wait I'll come with you!* – then he stays nailed to the chair and squeezes her hand – *Go... tomorrow...* – The girl runs off. In the deserted and cold dairy shop Fellini looks at the two chocolate cups and then calls the waiter over and with a calm, gentle and inhuman voice says – *Listen... I have forgotten my wallet at home... I'll leave this book and the scarf... I swear that tomorrow morning I'll come and pay...* – Outside it's still raining and the window panes of the door cry extremely long and crooked tears...

("Marc'Aurelio", year XI, No. 14, 15 Feb. 1941, p. 3)

Fellini looks at the circles he's drawn in the white margin of the book and counts them thinking of something else... His mum's voice talking to the maid reaches him from the kitchen. The corners of the room are full of shadows and at times a squeak comes from the darkness... *"Midnight past a while ago"* Fellini writes, imitating a small child's handwriting and then drops the pencil and looks at his nails, turning them around slowly. Twenty-six circles, plus three lines, plus lots of other points and a puppet that rides a horse with the headmaster. The wardrobe creaks louder and Fellini lifts his head and looks at his face reflected in the glass, half-lit by the lampshade on the table...

Once his mother, staring at his dark eyes and pale lips, had said "You look like *Za the death*..." and Fellini felt happy for the whole day. He felt a strange sense of pride and ran to the mirror trying out gruesome expressions... For a whole week he smoked keeping the cigarette in the corner of his mouth and trying to always look grim and mysterious. He even bought a black woollen scarf and kept it around his neck until a girl called him "Gravedigger!"... Now he looks at his pale and gaunt face in the wardrobe surrounded by dark shadows and frowns slowly – *We must kill big Joe...* – then he hears his own voice and stays in silence, slightly afraid... He yawns feeling infinitely sad and tries to shake some enthusiasm into himself "...if from the triangle A. B. C. with base B. C. and height h...". He slowly closes his eyes until the lines of the book look foggy and unreadable... Of course

if he were this shortsighted he would have to buy glasses. How would he look with glasses? He joins two fingers together and makes a circle and brings them up in front of his eyes and looks in the glass of the wardrobe... Fellini came into his room at nine thirty knowing that he had to study loads. – *Until what time?* – his mum had asked and Fellini had answered with a vague gesture. In the room he had firstly looked at an old newspaper, then he had gone to get some scissors and had cut his nails. He had opened a book, read three lines thinking whether the author of that geometry book had ever had a girlfriend... Then he had taken Bianchina's photograph from his wallet and had kissed her on her hair and then her forehead, making a huge effort to kiss her on her mouth. – *Do you think of me?* – He had stroked her neck with his finger – *When we'll be husband and wife and I will be working in the studio will you bring me a small glass of liqueur?* – He had heard some steps and quickly hidden the photograph... "... *if from the triangle A.B.C....*". But why? Why do we have to know these things about triangles?

A dog had barked in a street close by and Fellini had started drawing lots of circles in the white margin of the book... The wardrobe squeaks again. From the corridor the maid wishes good night. Why do wardrobes squeak? Could it be the moths? *"Mothballs are so pretty..."*. Who was that girl that died eating...? That was it... It wasn't mothballs. It was vitriol. Vitriol is written  $H_2SO_4$ ... In a film there was an old woman that threw vitriol on Harry Baur...

Fellini huffs and passes a hand across his forehead. – *I must study, I must study...* – and lowers his head back on the book but this time he doesn't read a line. Where's dad? Perhaps in a small hotel in Cesena... He'll be sleeping at this hour and thinking of mum... Poor dad! Will he have sold anything? Any cheese? One day dad won't be here anymore, nor his mum and many other people that he knows... And what will Fellini be like? – *I must marry Bianchina* – he mumbles quietly – *I must marry her...* – he yawns again and feels a profound and very sad melancholy... Dad thinks that Fellini is a good son, that he always studies... He suddenly lifts his head and looks at the door opening slowly. It's mum... She puts on the main light and approaches the table – *Am I disturbing you?* – Fellini sits up in the chair – *No... what time is it mum?* – The woman blows on the ashes spread across the table and cleans the doily with her hands – *It's past midnight... Have you lots left to do Federico?* – Fellini feels like crying – *I haven't done anything, nothing...* – His mum brings the chair closer – *Is it very difficult?* – Her hands are red, she has many white hairs around her temples... she could have gone to sleep but she stayed up mending socks and waiting. The wardrobe no longer squeaks... A clock somewhere in the building strikes seven peals... – *Is it very difficult Federico?* – Fellini clinches his shoulders – *I don't know... Why don't you go to bed mum?* – The woman looks at the book craning her neck. – *Is it this?* – She reads in silence and then shakes her head slowly – *Why do you ruin your books Federico?* – His heart has become painful... Poor mum, poor mum. – *What*

*don't you understand? Can I help you?* – Fellini feels an urge to hug her and kiss her. She wants to help him! Help him with those strange complicated things... A pause – *Are you tired? – Are you sleepy?* – Fellini looks in his mother's eyes – *I don't want to study anymore... I want to help dad... I'm just a wretch that will never amount to anything...* – He stops, panting. He would have said many more things, he would have talked until he cried, he would have said – *I want to marry Bianchina... I just want to be with her...* – But he is immediately interrupted and now listens to his mum's calm voice – *You mustn't say that... You're an intelligent boy... You'll do it! You're just a bit tired, right? Here... do something, go to bed and tomorrow you'll tell the teacher that you...* – Dear mother, dear mum... Fellini gets up and turns around because he's afraid he might cry. – *Yes... that's what I'll do...* – He closes the book and switches off the lamp. His mum is really intelligent! Such a dear mum... A mum that understands so many things! He feels immensely happy; he kisses her, smiles and runs off to bed. Ten minutes later in the soft darkness of the room, with his eyes open in the darkness Fellini dries a tear. Then he sniffs and slowly starts to think about the huge swollen breasts of that maid that he met the other day on the stairs...

("Marc'Aurelio", year XI, No. 15, 19 Feb. 1941, p. 3)

The class has to go to the physics laboratory to see some acoustics experiments and the teacher, with the register under his arm, waiting for the caretaker to finish preparing the desk and the instruments, looks at the last children lined up in the corridor. From the last row Benzi makes a soft howl: – *Uauu...* – and the women laugh, putting a hand in front of their mouths. From the large room the caretaker's voice can be heard: – *Sir, everything is ready!*

Fellini finishes reading the last notice from the headmaster's office to the melody of a song and follows his friends dragging his feet on the ground. – *Uauuu...* – Benzi repeats lowering his head and then he adds louder: – *Rivalta you're scandalous!*

Now all the children have sat in the first desks, apart from Fellini that has sat close to the window.

The room is full of strange and complicated equipment. In a corner there is a machine that looks like an electric chair... On the desk there are the instruments for the lesson. – *Last time we talked about equipment used to transmit sound and we said that...* – The teacher is bald with a reddish goatee and the collar always full of dandruff. The women, extremely attentive, nod in silence... The caretaker slowly rests against the wall feigning great interest. ...*amongst the most important we talked about the electric bell, the telephone and...* – Benzi suddenly gets up ...*and auntie!* – The children laugh hard and the teacher touches his ear leaning forward. – *What did you say?* – Benzi swallows often, serious and calm. – *I said that we also spoke about the thingy... the megaphone!* – The teacher approves. – *Of course... the megaphone, and the radio... Today I will show you some of this equipment...* – Fellini smiles shaking his head slowly

and feels pity... Poor goatee! He not only didn't understand a thing, he also looked at Benzi with a sweet and proud gratitude. He can see a small dirty balcony from the window and a piece of roof and then the sky... Fellini looks back to the desk and listens without understanding the teacher's words. ...*here you can see a common example of electric bell... This is the spring, this is the wire...* – The equipment is small and shiny, Fellini cranes his neck and looks at the teacher's hands. – *By pushing this button...* – The fingers point to a button at the centre of the machine ...*a current will be generated which...* – the hand moves closer to the piece of equipment... Fellini stares intensely with his eyes half closed ...*obtaining the noise that you all know!* – The teacher has the caretaker take the instrument away. Why didn't he push the button? Why didn't he ring it? The equipment is all clean and new, they look like lots of toys... – A serious child – thinks Fellini – a child that plays with scientific instruments... – Then he stretches across the desk and asks himself again why the teacher didn't ring the bell. Perhaps he's afraid of appearing ridiculous, fearing that the children will make fun of him... Fellini smiles, slightly moved. He's almost bald, doesn't have a family, nobody cleans his collar... Now the teacher points to a new machine: – *This is the skeleton of a telephone...* – Now perhaps he'll ring it, perhaps he'll speak into it... Fellini stands up, leaning forward... – *This is used to transmit the human voice across a great distance... This is the wave generator, this is the transformer...* – The caretaker looks around him for gazes of admiration. ...*and this is a condenser.* – Someone asks a question and the teacher answers by pointing to the wires... – *By lifting the receiver the current...* – Fellini sits back down. No sound, no noise... Why? What does he fear? Perhaps he tried to ring the bell and talk in the receiver in the first lessons and the class laughed... He's ashamed of his toys. He fears the children... Perhaps he's too old to play, that's why he just talks using difficult words. Now the teacher has picked up the megaphone. The whole class looks at him whispering. – *Here is one of the most rudimentary devices...* – His hand waves it around without bringing it to his mouth... Fellini slowly stands up again. Come on sir... enjoy yourself! Don't be afraid... But the man continues talking looking at the device ...*it is a great voice carrier made of cardboard to communicate also between ships... The volume of the voice is increased and...* – There, he brings to his mouth, perhaps he'll say something, perhaps he won't resist anymore and shout... Come on don't be afraid... But the megaphone is set back down on the desk next to the other instruments. – You didn't have the courage? – mumbles Fellini and then thinks of something and laughs by himself. Of course, it must be like that... Thrilled he waits for the end of the lesson. The bell can be heard from the distance. The children get up noisily and run outside... Fellini hides under the desk. He waits with bated breath, certain... In the empty and silent classroom the physics teacher, alone, looks at the door... Then with a twinkle in his eyes he approaches the instruments. He smiles panting... Bent double, red in the face, with ruffled hair, Fellini from under the desk

hears the bell ring out, the receiver being picked up and a happy and deep voice shout from the megaphone: – *Uuuu! Uuuu Maria!* – The voice rises up to the ceiling and fills the room... Fellini stands up and looks at the teacher. He is pale, surprised, trembling and stares without understanding as the boy claps for a long time...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 16, 22 Feb. 1941, p. 4; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVIII, No. 1, 5 Jan. 1947, p. 9)

Fellini makes a face in disgust – *I don't like it, I don't like it!* – His mother snorts as she places the steaming cup on the marble of the bedside table. – *Drink it, it's good for you! Come on Federico don't make me angry!* – The maid stops wiping the floor and looks on smiling. – *It's not a medicine, it's broth! In my village they'd be ill all the time just to drink it!* – Fellini laughs unwillingly. – *But it's horrible... Why don't you put some rice in it?* – It's almost half past and a nasal voice can be heard from the radio in the dining room. Outside the sun is shining and on the floor a small square of light breaks off into a thousand colours. Fellini had coughed all night and at around three his mum had got up and switched on the light in his room. – *Are you ill? What is it?* – She waited worried and pale, looking at the alarm clock and then she took out the thermometer from under his arm. – *Do I have a temperature?* – asked Fellini. He kept his eyes half-closed and saw fog near the ceiling. And he felt tired, so tired... His mum had said something. – *Do I have a temperature?* – Fellini heard his mother's words as if he was next door. – *Of course I'm dreaming?* – His mum made him drink some water. – *You can't go to school tomorrow...* – and Fellini had felt a sweet warmth full of feathers. – *And yet the world...* – he had whispered not knowing why he spoke, then he heard his mum talking with someone. – *He has a temperature! It must be the flu!* – Who was she talking too? Why was there fog near the ceiling? Who was she talking too...? Tomorrow at home in this warm bed... Philosophy! There was philosophy and he... Who was she talking too? Then happily tired he had dozed off and didn't remember anything... Now sitting on the bed he is drinking a cup of warm broth and pulling faces, shaking his head. The doctor has come and Fellini had heard his cheerful voice from the corridor. – *Where is our dying child?* – He had visited him and slapped him often in his face and had gone out laughing and talking loudly with his mum. – *It's nothing! Don't make him too much today and the day after tomorrow our patient will be able to go back to school!* His mum gives the cup to the maid. – *That's right? Wasn't it good? Now get under the covers!* – Fellini blows his nose vigorously. – *Has Titta come? Don't forget? As soon as he comes let him through...* – His mum goes out smiling. – *Yes of course! Stay calm!* – The doorbell rang often and Fellini has shouted his friend's name. Who knows how many things happened at school! What will the headmaster have said?... And Rivalta? What will Rivalta have done? And Dolci? And Brocchi? How boring it is counting marks on the ceil-

ing and looking at the maid cleaning the floor. The doorbell rings again. Fellini writhes in his bed. – *Titta! It's Titta!* – His friend's voice greeting his mother fills him with joy. – *Titta! Titta, come through...* – His dearest friend comes in, slightly shy and clumsy with his books and hat. His mum smiles behind him. – *Here's Titta! Are you happy now?* – Fellini sits on the bed and arranges his hair and without knowing why has turned red. Titta approaches him laughing hard. – *Aren't you dead?* – Then he sits clumsy and fat because Mrs Fellini won't go out. – *What is wrong with your son?* – His mum answers arranging the covers. – *Nothing, nothing a bit of flu... but he had a temperature last night! Did he miss many lessons at school?* – Titta shakes his head smiling. – *No! We didn't do anything!* – Fellini looks at his friend smiling with kindness. – *Go next-door mum! Titta and I must talk!* – The woman leaves with a glass. – *Are you worried I'll hear your secrets?* – Now they are alone and Titta stands up and uncovers his friend. – *Swine!* – he shouts. – *Stand up!* – They both laugh hard and Fellini pulls up the covers pretending to talk. Then he grabs the cushion and slaps it in Titta's face. They laugh. – *You can't touch me! I'm ill!* – says Fellini. His friend's books lie at the end of the bed. – *Well what did you do? Tell me everything.* – Benzi talks at length gesticulating, imitating voices and repeating whole scenes. – *No?* – Fellini interrupts him from time to time, bent double with laughter. And Titta continues with the stories. ...*so I said: "sir do you like lard?" and he threw me out.*

Fellini lies on his bed, his head against the cushions, shouting and laughing like a mad man. – *Well done Titta! Hurrah for school!* – Later on his mum enters the room and finds her sick son that with a Graeco-Roman wrestling has floored his friend in the middle of the room.

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 18, 1 Mar. 1941, p. 3)

D'Ambrosio huffs impatiently: – *They'll be here in a few minutes! They got delayed at the cinema! Wait, no? You didn't want to go to the cinema with them!* – It's getting dark, the alleyway is in the dark and some voices return home. Fellini shivers and thinks with nostalgia at that corner of the café in the billiards room. Every Sunday around sunset when it started cold outside he went in looking for his place. Why did he agree to come in this alleyway with D'Ambrosio today? Now he's cold and sees that empty chair in the café waiting for him. In the morning D'Ambrosio had talked at length about some maid with hips like pagodas. – *If you come too I'll tell her to bring a friend and we'll go to the cinema!* – But Fellini had stopped him. – *No, not to the cinema! Let's see her later, around six...* So it will be dark already and... – D'Ambrosio didn't understand why Fellini didn't want to go to the cinema but he would make an appointment for the evening. – *Agreed? Come? Don't...* – Fellini had smiled shyly: – *I don't know, I've never been... What do you have to talk about with them?* – The other had sniffed and answered with a swear word. – *Say what you want, no? Trust me they're more fun than schoolgirls...* – A dark shadow passes in the alleyway. – *Is this her?* – asks Fellini who has

recognised an old man in the shadow and D'Ambrosio laughs looking at the street. – *Are they really pretty?* – D'Ambrosio raises his shoulders huffing: – *Oh! I like them! Now you'll see them! You're really a child...* – He suddenly touches his arm. – *There, I think it's her... Why is she alone?* – Then he smiles bowing: – *Good evening! And your friend?* – Fellini slowly takes his hat off and looks at the girl without talking. She is tall, thin with a huge handbag under her arm. – *My friend stayed there. She says she's shy...* – What an incredible voice! What a strange Milanese accent! Fellini coughs and steps back. – *Well I. D'Ambrosio goodbye...* – The friend protests. – *No! What do you mean? Now I'll go... Oh, allow me? This is my friend Federico, meet Tilde!* – Fellini feels a sweaty cold hand: – *Pleased to meet you!* – So? What should he say? What should he do? D'Ambrosio smiles with white teeth. – *She's shy? Oh, poor little girl...* – Oh right! You must say “little” when talking to maids. D'Ambrosio must have a lot of experience and he behaves so funny... He's unrecognisable. – *Where is she?* – The girl laughs without reason. – *Down there* – she says pointing to the main road. – *Marietta! Don't be silly, there's a nice gentleman who wants to meet you!* – He shouted very loudly and Fellini has turned red and thinks, without knowing why, of his dad. Why does he do this? Why is he in this alleyway? D'Ambrosio runs quickly towards the road. – *I'll go... you'll see...* – and he soon reappears followed by a very short and fat shadow. – *There, see? Well-done Marietta! We're not going to eat you? This is my friend Federico who wants to give you something!* – Fellini looks for D'Ambrosio's eyes to make him understand his hate. – *Pleased to meet you...* – The girls doesn't answer and puts her hand out, so Tilde laughs and hits her on the head. – *You're really stupid Marietta!* – Fellini slowly puts his hat on and bites his lip without talking. – *So we'll go ahead!* – says D'Ambrosio, whispers something in his ear, takes Tilde's arm and moves off. Fellini is alone with the short fat girl that he's never seen before and that washes the floors in some house... Coward D'Ambrosio! Hips like pagodas! Where are these hips? Where are they? He slowly pulls out some cigarettes. – *Do you smoke?* – The girl stares at the ground without answering. Her head has a strange smell of goat. Fellini coughs. – *Is your name Marietta?* – The girl continues staring at the ground. – *No!* – Fellini looks at her interested. – *What do you mean no?* – Without lifting her head and rolling her shoulders she answers. – *My name is Anna, but Tilde calls me Marietta because she always got mixed up as she had a friend called Marietta once!* – She doesn't speak, she mumbles and Fellini must make an effort to understand her. And now? What else must he say? It's night, the alleyway is deserted... Who knows where D'Ambrosio has got? Fellini thinks, squinting his eyes. What did he whisper before in his ear? He smiles shaking his head... he thinks some more: “In life you must try everything...”. He moves closer to the girl. My God, he feels like laughing; how can you say those things? He's quiet and then cranes his neck: – *Little one... will you give me a kiss?* – He hears his voice and feels despicable. A kiss! A kiss from that strange mute thing that

he could easily send off to fetch his matches! He remains still listening to the girl's words. – *No!* – He laughs strangely. – *You're not my boyfriend...* – She's quite and then almost moans: – *I just came because Tilde told me that you had to tell me something...* – Fellini downhearted and sad moves away. If his friends see him! If he was seen by... He grows pale and feels his heart beating hard. Bianchina! His dear beloved Bianchina! What shame, what disgust! How could he with the most beautiful girlfriend in the world, on Sunday evenings go down alleyways with short fat maids and ask them to kiss him? The girl continues to moan: – *What was it?* – Fellini panting and pale, backs up against the wall. What shame! What shame! – *Don't you want to tell me?* – He must go away... His voice comes out with difficulty... – *I have an appointment... I must run...* – He searches his pockets, takes his packet of cigarettes and puts it in her hands. – *Take this, I'm sorry... sorry...* – He turns quickly and without turning around starts walking faster and faster until he takes his hat off and starts running towards the main road...

Alone in the alleyway the short and fat maid takes a cigarette out of the pack, squeezes it and laughs when she feels that it's soft.

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 20, 8 Mar. 1941, p. 3; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVIII, No. 3, 19 Jan. 1947, p. 9)

*At what time?* – His dad had asked drinking his milk in the cold and dark kitchen. Fellini tied his books with the belt... *at ten thirty!* – He was silent for a moment looking at the cup stained with coffee and crumbs – *But if you have something to do... You can come next week. The headmaster receives every Wednesday...* – the fog misted the windows up: from the corridor they could hear the noise of the bucket lifted by the maid that was cleaning the floors. The man had shaken his head, collecting some sugar from the bottom of the cup – *No, no... I'll come today! Now I must go and see two or three people her in town and then I'll come to the school!* – Fellini was pale and his heart was beating hard. He smiled pathetically – *Bye then...*

He had kissed his mother in the soft darkness of the bedroom and slowly walked out in the road. There was a soft, sad rain and Fellini walked with head bent along the wall dragging his feet to increase his bitter melancholy... Now in class he points to his wrist and calls Brocchi: – *Psst... psst... Rana!* – Brocchi turns around noisily. He's nasty, he always does this, so that the teacher can see that someone is disturbing him – *What do you want?* – Fellini hides behind the shoulders of the boy in front of him – *What time is it?* – The teacher cranes his neck and mumbles something – *Ssss... silence! Silence... It's useless, I give you a moment of rest and you immediately take advantage and start making a racket! Fellini! What do you want Fellini?* – In the desks next to the teacher's desk the women are whispering quietly, going over the lesson... Barilari is asking Rivalta if for a million he would jump out

of the window. Rivalta says yes. He smiles – *Even for a million...* – Benzi reaches across the desk to listen – *What for a million?* – Barilari repeats the question and Rivalta admits that he would do it even for ten thousand lire... Benzi sniffs – *I would jump for a cigarette!* – Fellini bites a nail and seeing Rivalta's smile starts smiling as if he has heard Benzi... Perhaps dad has arrived. Maybe he's in the waiting room and he's already told the caretaker who he is and what he wants... What if the caretaker tells him that Fellini once broke a window in the corridor for a bet with Benzi? Dad will have his hat in his hands and shy and calm he'll be sitting on the edge of the chair without breathing or moving... Benzi howls quietly and then hits Segà's head and turns to Fellini pretending to be surprised – *What is it? What's happened?* – Fellini smiles bitterly – *My dad is coming this morning to hear how I'm doing...* – They can hear the sound of the bell for the end of the lesson. Everybody gets up for the break and run to the door. Benzi gets up too – *Well? Do you have to look that way? You'll see, the headmaster will tell him that you're doing quite well...* *Coming?* – But Fellini stays at his desk looking out of the window... Dad's coat will be all wet and his shoes will leave footprints on the floor... Rivalta looks in – *Fellini, your dad's here! Aren't you coming to say hello?* – There are books scattered on the desks. The caretaker walks in carrying plants for the botany class... Fellini gets up slowly. Why is he scared? What's wrong after all? He wrote a great essay the other day... And Bianchina loves him. Once day they will get married and be very happy... He smiles and follows his friend into the corridor... There he is down there his dad, shy and awkward, close to the stove in the middle of lots of children that walk by him and look at him strangely... What are they looking at? He's not a new teacher! It's dad, Fellini's dad who works all day and travels in sweaty trains full of greasy paper...

Fellini approaches slowly. His friends follow him with strange smiles. – *Good morning Mr Fellini...* – The man greets them and smiles even more embarrassed and needing help... – *Hello dad! Have you been waiting long?* – The man looks at his son with his eyes full of gratitude! Finally someone from his family! Someone he knows and who admires him... Fellini understands all this from a line near his eyes – *Has the caretaker gone to tell the headmaster?* – They are silent and look at each other with emotional smiles... – *Are these your friends?* – Fellini motions to Benzi to approach. – *You know him already, no?* – The man takes the boy's hand – *How are you?* – Poor dad, full of fear and respect in front of a scoundrel like Benzi! Fellini feels an urge to hug him and tell him – *Listen dad go away... Don't stay here! It's not your place! And the headmaster will tell you some bad things about me...* *He will upset you! Dear dad, go back home to mum... To mum that you know so well, who doesn't say anything when you undo your trousers at the table...* *I'll come with you! I don't want to study anymore! I'll work and always stay at home...* – This is what Fellini would like to say and instead he bends his head in confusion and suffering he hears his dad's timid and clumsy words – *You Mr*

*Benzi, are you from Rimini?* – “Mr Benzi!” Mr Benzi this dirty boy who turns red when he sees a woman and still throws stones at lampposts! Dad, dad go home...

The bell again, the break has finished. The children go back to class shouting... Benzi says goodbye to Fellini father, puffing his chest. – *Bye dad, I'll see you at home...* – Fellini runs to his class and hears the caretaker's words – *The headmaster is waiting for you...* – He turns and sees his pale and emotional dad with his hat in his hands hurrying towards the door at the end of the corridor and he must make an effort not to shout – *Don't be scared dad! I'll always be with you!* – He stays in the doorway looking at the door closing far away and then whilst the science teacher stares at him severely, goes to sit slowly at his desk... His mum will cry at home today and his sister, afraid and pale, will beat her feet shouting – *Dad, dad don't hit him!* – and he will have to run out leaving his soup to get cold in the plate. He lifts his shoulders with a cynical expression. Then he smiles – *Bianchina loves me and that's all!* – and he's the only one who has the guts to keep his head up when the teacher looks around to test somebody.

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 21, 12 Mar. 1941, p. 3)

It's evening. The eyes of a distant house suddenly light up. High up. Near the stars. Fellini sighs resting against the dark and cold gate, then listens and goes back to the middle of the road to look at the square with his heart beating hard. He had a quarrel with Titta! He fought with his dearest friend, his kindest friend, the friend that has always defended him, always agreed with him, who waited for him for hours at appointments without getting angry, without once hitting him.... In the shadow of the trees Fellini smiles sadly and goes back to listening to the echo of footsteps holding his breath... “*The inseparable ones*”. That's how their friends called them and nobody dared to bother Fellini, skinny and pale, because Titta was big and strong. In high school they were always together... Often Fellini was unpleasant, nervous, nasty... Once Titta got angry and grabbed Fellini by the jacket: – *I don't care about being a good sport!* – he said. – *If you don't stop I...* – but the other pale and trembling had smiles wickedly. – *Titta, that's not right! You're not worldly wise!* – Worldly wise seemed like a wonderful thing to Titta and he slowly let him go. Then Fellini was ashamed for being such a coward and he immediately said he was sorry as they smoked half a cigarette together... His dearest friend! The most sincere... He confided everything to Fellini, all his troubles, his loves, his hopes and he listened to the other's words like they were the gospel. Dear Titta! And today, in the afternoon, Fellini had slapped him! – *How could I? How could I?* – He listens to the footsteps again and again he goes out in the road to look... They were studying together in Fellini's room and Titta was telling him about his athletic progress. – *You know... I did eleven metres with the metal ball...* – Fellini had raised his eyebrows. – *No!* – he'd shouted standing up. – *Don't tell me!* – Titta had smiled. – *You see? I could take part in the youth games*

*and...* – Fellini walked around the room, stopping at times to clap his hands. – *Well... Really?* – Titta had shaken his head slightly sullen. – *Come on, stop it... you know how important it is for me, no?* – but the other had continued walking around and then he'd opened the window: – *People, people; Titta has thrown eleven metres!* – he had rushed to the door: – *Mum, come here and hug him, Titta has thrown eleven metres* – Then he had calmly gone back to the table and staring at his friend had said: – *As if I care?* – Titta had turned serious: – *You're an idiot... I can't talk to you! Let's study!* – Fellini had drummed his fingers on the chair. – *I don't want to! And you're an idiot and...* – He was silent for a moment, perhaps realising what was about to happen... *...you've got a pointy head!* – Titta had gone pale. It was the worst insult that Fellini could make – *It's not true... I...* – Fellini had moved off smiling. – *You're not worldly wise! And you must admit it... If your forehead slopes backwards and your head is straight, it's obvious that at a certain point the two lines meet. Therefore you have a pointy head like morons...* – So Titta, red in the face and with the veins in his neck swollen up had stood up trembling and had punched him on his shoulder. Fellini, extremely pale, had jumped forward: – *Coward! Do you think I'm scared of you?* – The slap was terrible. Fellini pulled his hand back in fear... And now? It was in pieces across the room... Titta had picked up his books from the table in silence and had gone slamming the door.

Now in the deep shadows of the trees Fellini is waiting for his friend to come home. He went out immediately too and had looked round the streets without seeing anything. At a certain point he'd gone to his home. – *He's not back yet!* – the woman had answered surprised. – *Wasn't he studying with you?* – So Fellini had settled near the gate to wait, thinking of many things to say. He's thought of running towards him and hugging him, he's thought of asking from afar: – *Titta! It's Federico! Are you still angry?* – he's also thought of... Fellini jumps. Someone is walking towards him... he recognises the footsteps. It's Titta! He slowly comes out of the shadows and stops on the pavement... Yes, it's Titta walking along with his head bowed. Fellini bites his lip to stop himself from shouting. – *Dear Titta! Where have you been? I'll never do that again? I'll always be kind...* – He waits with his heart in his mouth for the other to see him. Here he is... closer still... he raises his head and stops suddenly close to the wall. Fellini waves his arm weakly. – *Titta...* – From the shadows a joyful cry. – *Fellini!* – and it's Titta who runs towards him and hugs him tightly. Fellini frees himself without talking. He's happy it's dark. – *So... back to normal...?* – Titta, happy, shakes his head and sniffs nodding his head. – *Do you have a cigarette?* – *Of course, ten, twenty a thousand cigarettes...* – They clutch hands again and ten minutes later are smoking in silence emotional and happy, looking at the stars. The street is deserted and silent... Then Fellini asks: – *How far can you throw the ball?* – Titta smiles staring at him: – *Eleven metres. Why?* – and Fellini stops, throws his hat in the air and throws his arms out: – *Eleven metres? No? Don't tell me! People, people hear! He throws eleven*

*metres!* – and whilst Titta, laughing, pretends to find some stones, he takes a run up and jumps in his arms. – *Hey ho!* – says Fellini. – *Strength and intelligence!* – and they stay like that, in each other's arms, in the middle of the road, until they realise that a woman from a window on the first floor has been watching them for the past few minutes...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 22, 15 Mar. 1941, p. 4)

Fellini puts his hand out for the small thin girl: – *Good morning Nerina, how are you?* – her friends say goodbye running ahead and wrapping their gym shoes and kit in sheets of newspaper. – *Hi Fellini... Rossi told me you wanted to talk to me. What is it?* – Fellini smiles pointing to the street. – *I'll walk with you for a bit?* – The girl nods amused. She is pale with two huge black eyes that are always surprised, and when she smiles she seems to be suffering so much that she is about to cry. Fellini coughs embarrassed. – *Well... Nerina... it's this...* – He stops a moment and raises his eyebrows, trying to hit a normal tone with his voice. – *Well you know Benzi right?* – She stops and listens surprised. – *Benzi? Titta? You mean Titta? The really big guy?* – She laughs tossing her head back and gripping her shoes. – *I can recognise him... but I've heard a lot about him. He is your classmate right?* – Fellini looks at her white thin neck and he slowly smiles too, then he starts coughing again embarrassed. – *Yes, he's a classmate and... Well, Nerina he told me that he'd like to meet you!* – The girl is still smiling but bit by bit the smile disappears. – *Meet me? Of course...* – *But why?* – She's small, thin and her wrists are like to fragile bones. Perhaps a few years, with shorter hair, she played on the beach with the boys and was the same as them... Now she asked “*why*” with a slightly trembling voice and her large eyes looking downwards. – *Well Nerina... he'll be here in a few minutes. I'll introduce you and then... he'll tell you why...* – He smiles relieved. – *You can wait right? Good!* – He smiles again and then he asks her anything just to hear Nerina's voice and slowly leans against the wall waiting. “*It's a favour I had to do for him – he thinks whilst Nerina asks him something – I couldn't refuse...*” and remembering a poem he smiles shaking his head. But he realised immediately that there was something new... Titta is too simple to act and pretend feelings he doesn't have. It's been a week that at school he stared at a far off point and Fellini bent over his desk stared at him without being seen. The he shook himself and turned around with a sad, sweet gaze and then Fellini smiled at him pretending not to have noticed anything. One day he saw him reach out and take an invisible hand whilst his face took a very strange and strained expression. Another time he heard him mutter verses and one evening when the first stars started coming out Titta had said: – *Oh moon!* – then he had looked at him with a bitter and melancholic expression – *Fellini dear, you can't understand!* – Fellini wanted all this to last forever because a Titta this sentimental and dreamy amused him a great deal, but this morning in class, during physics, he had touched his elbow and said: – *Fellini you know? Titta has a “crush”!* –

Then he had cursed and whilst Fellini feigned great surprise he had passed him a piece of paper: “*She's called Nerina. You know her. I know*” and Fellini took a pencil and added: “*Of course I know her. Have you been together long?*”. The piece of paper had soon returned folded four times. Fellini had opened it slowly: “*Never been together. I'm shy. I don't know her, She doesn't know me. But I love her*”. Titta was annoyed with himself because he had to confess to being in love. He was for the strong man that despises women and lives roaring and doing exercises. So Fellini had adjusted his seat and whispered: – *Tell me everything!* – And Titta, howling in protest every time the teacher looked at him, told him where he'd seen her, what he felt “*inside*”, what he had thought, the dreams he had had. – *And athletics? You know, with women someone who wants to do sports...* – but Titta had shaken his head growling: – *I don't care for the metal ball! I love her!* – and so Fellini amused and moved had promised him that he would introduce her to him that very afternoon. They had made an appointment in front of the bar closed to the girls' gym and they said goodbye with a long handshake. Now Fellini remembers the secrets and smiles and looks at Nerina who shy and small is silent for a bit – *Will he be long? Because I must...* – Fellini reassures her with a sign. – *He'll be here soon...* – then he looks at the road and smiles. – *Here he is! On his bike!* – Dear Titta, who knows how much hair gel he put on his head, who knows how many times he washed his hands. The girl is slightly worried. Perhaps she loves him too, and everything will go swimmingly. Fellini lifts a hand. – *Titta come on... We're here!* – The bicycle approaches very slowly and then it reaches a few metres away and Titta pushes on the pedals and red in the face, with his nostrils flared he passes by and goes off quickly. Fellini is left with his arm raised and mouth open, the girl has a strange smile, and she doesn't know what to think or say. On the straight and long road Titta pedals with all his might and becomes smaller and smaller until he disappears behind a corner. Fellini bends down slowly and picks up the hat and sighs shaking his head and looks at the girl who tries to look cheerful: – *Who knows... perhaps he didn't see us, perhaps he had something to do...* Later on Fellini determined to tell him all sorts of abuse, to treat him badly, to make him feel shamed of his stupid shyness, enters Titta's garden and stops at the gate. Titta, sitting in a flowerbed, hasn't heard him and with the most desolate and sad expression in the world picks up stones from the ground and throws them on his forehead. Fellini turns around without making a noise and leaves him alone...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 23, 19 Mar. 1941, p. 3)

Fellini sighs and raises his shoulders with a bitter smile: – *Dear Titta, after all...* – He quietly looks at his friend trying to appear cheerful. – *No? Isn't it like that?* – Titta shakes his head sniffing: – *What! Of course!* – They both laugh and then they both turn serious as they go back to staring at the books on the table. It's the middle of the night. The ceiling of the room disap-

pears in an uncertain and dark shadow. The ashtray is full of cigarette butts. Titta had come to Fellini's house after dinner and he had been welcomed with great enthusiasm. – *I think that we'll do it in four hours. You read, I'll repeat and then we'll ask each other questions...* – In an hour they had read and repeated two pages. His mum had opened the door around midnight: – *Well, much left?* – Fellini had smiled melancholically. – *Going to bed? Good night mum...* – then as soon as the door had close he looked at his friend sighing: – *Come on, read...* – After half an hour Titta had flicked through the book: – *We'll never manage it...* – and then a great sadness enveloped them both. They had talked about the exam, made a thousand suppositions about how they could get the Greek test from a third year, they had started reading again and after flicking through the enormous book they remained in silence cleaning their nails, smiling from time to time when they roused themselves surprised and pale and caught each other's gaze.

Titta looks at his friend with a questioning gaze. – *So?* – Fellini blows on the ashes that have fallen on the table: – *Well!* – He pushes the book away annoyed: – *Good life!* – and sighs again. – *It's useless, it's two now and we've read twenty pages...* – A pause. Very long. Full of sighs and strange smiles. – *Are you tired?* – Titta shakes his head thoughtfully. – *No. And you?* – Fellini stretches out on the chair, putting his hands in his pockets. – *Neither am I...* – He looks at the wardrobe for a bit and opens his mouth two or three times as if he is about to say something. Titta laughs blowing the smoke upwards. – *Why are you doing that? What did you want to say?* – and Fellini shakes his head a few times. – *Nothing... I was thinking, who knows where we'll be in ten year's time...* – Titta lowers his head sighing and Fellini smiles at his thoughts: – *One studies, works, struggles and then?* – He continues to make disapproving gestures and stares at his friend. – *What have you got in mind?* – The other shrugs his shoulders and opens his hands out: – *Well... I don't know. But I think I'll be a lawyer... You?* – Fellini bends over the table resting his head on the book. – *Well, I don't know.* – He is silent for a bit and smiles strangely: – *See Titta, you'll be a lawyer... I know, I can see you. Your study and your books... When I want to be sure if something will happen I try to imagine the environment and the people. If I can see the scene clearly then I am certain that it will happen... Do you see?* – Titta shakes his head gravely. – *Right, you said you'll be a lawyer... I try to imagine you fatter and older in a study... And I see everything very clearly. I see the glass door with "Legal practice of Benzi Luigi" written on it... I can see the furniture and books... I can see you perfectly and I am sure you'll manage it...* – Titta listens trying to act serious. He is happy that Fellini talks like this. He respects his friend and believes him. – *Of course...* – he mumbles without knowing what he is saying. Then he's quiet and bites his lips to stop from smiling with joy. – *Tell me, can you see me married?* – Fellini with his head on the book carries on talking: – *Oh yes! You're the type to get married early... You'll have a house, a good wife and many children... I can see you strolling on Sunday*

*afternoon, taking your children for a walk...* – Titta wants to hug Fellini. – *Pity... I'd rather not get married...* – but he's lying, the scene described by his friend has filled his heart with joy. Now they are both quiet, one thinking about that house, that wife, that glass door with "Legal practice" written on it and the other stretching out on the chair. – *When I think of myself... I can't see anything...* – Fellini repeats this raising his eyebrows. – *I don't know... how do you see me Titta?* – His friend shakes himself from a dream. – *What? Oh...* – He keeps quiet pretending to be thinking intensely. – *I can see you in America, editor of a great newspaper... I swear, Fellini, I can see you like this...* – Fellini smiles. Titta is saying some fat lies; he's repeating what Fellini has said a thousand times. – *I swear... I can see things too... I imagine... that thing, as you said earlier...* – Dear Titta. He says this to repay his friend and make him happy but he doesn't see or imagine anything. – *Do you really see me like this, Titta?* – Fellini doesn't want to be sad; he wants to dream too and repeats the question. And Titta, red in his face, convinced that the other believes him, continues to talk: – *Of course... And you'll have married Bianchina...* – Dear, dear Titta... *...and from time to time you'll write to me from down there and tell me of your successes...* – Fellini feels strangely emotional. – *Thanks Titta... we'll be happy... very happy...* – There, now Titta has realised that Fellini is thinking of his dream and doesn't say anything and goes back to thinking about his study, his children... They stay in silence for a long time, smiling, staring into space and thinking... Then a chime strikes the hours. Fellini suddenly jumps. – *Three!* – He looks at the open books on the table and Titta waits for a decision with his heart in his mouth. Fellini smiles slowly. – *So agreed?* – Well done Fellini, hurrah Fellini! They close their books and hug each other. Tomorrow there will be sunshine and the countryside... They say good-bye hopping with joy and they both can't wait to be in bed, alone with the dark so they can continue dreaming. And they must hurry because Titta has to think of many things, of the glass door, the wife, the furniture in his study, the names of the children; and Fellini has to imagine the colours of Bianchina's robes, the telephones he'll have on his desk, the front of the skyscraper that he'll see from the window of the editorial office of his newspaper...

("Marc'Aurelio", year XI, No. 24, 22 Mar. 1941, p. 3)

The bell rings and his mum looks into the study, cleaning her hands on the apron. – *Her he is, Federico, it's him... Do up your collar and comb your hair... I'll go and open!* – Fellini yawns to hide his emotion: – *What a palaver... Who is coming? A count?* – but in adjusting his tie his hand trembles a bit and in front of the mirror, seeing how pale he is he says: – *Federico, well? What's wrong?* Mum and dad had talked at length about the possibility of making him earn some money and Fellini listened rocking in his chair. – *We're not rich! Federico* – his dad had said in a calm and sad voice. – *We must make sacrifices to make you study... Don't you want to help? Don't you want to do your*

share? – The mother looked from the son to the father. Fellini continues rocking. – *Yesterday I was talking with a client in Cesena who was telling me that his Renato pays his fees by giving lessons... It doesn't seem like such a dishonourable thing, no?* – He had looked at him in silence. – *Don't you answer?* – and then he had shouted banging a fist on the table: – *Stop with that chair, ignorant boy!* – This went on for many weeks until one evening his mum announced: – *Federico, I have found the schoolboy! You say that you're embarrassed to do it, that it seems like begging; so I've arranged it... Tuesday at five he's coming for the first lesson!* – Fellini had shouted and protested even though he felt happy and later on talking with parents had said: – *Five liras per lesson... that's fifteen liras per week. But he's in the third year of elementary school... I can't remember any of that stuff...* – Dad had interrupted him smiling: – *For an intelligent lad like you it will be easy, just look through it and you'll remember... But remember, dignity! Show yourself to be strict!*

His mum's voice can be heard from the corridor: – *Please, come in, my son is waiting!* – Fellini grabs a pencil and pretends to write something. He hears footsteps approaching. – *Federico, here's...* – Fellini stands up. – *Oh good, let him in mum...* – and he notices that his voice is slightly trembling. The boy enters shyly: – *Good morning, sir...* – Fellini looks at mum smiling. *Sir!* He turns serious again and waits for something to happen. The boy's face is full of freckles and he stares at the calendar in silence. Fellini tries to remember his teacher's expressions and words. – *Young man* – he says at a certain point – *sit down...* – his mum nods satisfied. – *Well, I'll leave you alone...* – She wishes her son well and leaves closing the door slowly. Fellini moves his things about embarrassed. – *What's your name?* – Dignity! He must maintain his dignity! – The boy rests his books on the table: – *Pangiorgi Oreste.* – Fellini smiles shaking his head: – *Oh, nice... Now, dear Pangiorgi, you're in the third year, right?* – The boy nods in silence. – *And these are your books?* – He hands them timidly. – *Yes...* – he silently looks at the room. – *Are you the one that draws caricatures?* – Fellini smiles with pride. – *Yes, but that's nothing... Who told you?...* – The boy sits more comfortably on the chair: – *My older brother is in the first year of high school and knows you...* – He's silent again and lowers his head. – *Will you do me?* – Fellini grabs a piece of paper and pencil. – *of course... but* – his eyes look to the door. Perhaps his mum is still there listening. He frowns without knowing why and flicks through a book. – *Why do you need extra lessons?* – The boy approaches the table moving the chair. – *For the report! I used to go to an old teacher in pension... But because he coughed all the time my mum was worried that he was ill so she made me stop...* – Fellini laughs. – *And you came to me?* – They stay in silence and look to the window, then Fellini coughs again. – *So, shall we start?* – The boy approves with a mischievous air. Fellini picks up a book. – *So...* – What do I have to say now? What do I have to ask? He looks at the boy and winks. – *You know what you must use for freckles? The Vals cream... I had them too, you*

*know?* – The boy pulls a tub out of his pocket. – *I use this...* – Now they talk at length about skin diseases and at a certain point Fellini shows him a mole he has above his knee. – *Who is your teacher?* – The boy stands up and walks round the room: – *He can't stand me... Do his caricature and then we'll send it to him!* – Now Fellini is showing him his exercise book full of drawing and the boy laughs and wants to know everybody's names. – *Isn't it Titta? I know him... This summer he was after my cousin...* – Fellini closes the book: – *You have a cousin?* – The boy makes a gesture of plenty. – *I have five!* – Fellini asks him to sit. – *Are they pretty?* – The books lie abandoned on the table. From the window that Fellini opened earlier some voices and sounds can be heard. – *The oldest one is a bomb... Just think last year at the beach...*

The hand on the clock on the wall moves quickly... Ten minutes later his mum putting out the flame of the gas stove cleans her hands on her apron. – *He's done an hour and seven minutes* – she mumbles, – *what's right is right. If the boy wants to do more, we'll see about it...* – She walks down the corridor towards the study to tell him that the hour has finished. – *After all, Federico is a good boy* – she thinks smiling – *you have to know how to treat him...* – She hears soft voice behind the door: – *What dears, they are still studying...* – Slightly moved she bends to listen. ...*completely naked!* – Federico's voice is surprised. – *But really naked?* – The boy's words are quick and excited. – *Of course! I saw her... ad she had...* – The woman blushes and shakes as she suddenly opens the door. With his feet on the table and a cigarette in his mouth Fellini is drawing the caricature of the school boy who, in shirtsleeves standing straight against a wall, smoking with a very long cigarette holder and posing as he's talking and amusing himself by throwing the pen against the wardrobe...

(“MarcAurelio”, year XI, No. 28, 5 Apr. 1941, p. 3; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVII, No. 24, 24 Nov. 1946, p. 9)

– *And why me?* – asks Fellini stopping suddenly. – *It's better if you go, Titta... the teacher thinks much better of you...* – Titta shakes his head and continues. – *But no, Fellini, you have more cheek, and then you can speak better than me...* – Fellini feels great pride: – *Ok... I'll go...* – Titta passes him a cigarette butt. – *Hurrah Fellini* – and he kisses him, shouting in the middle of the road. Then all four of them start walking slowly and solemnly towards school. Titta precedes the other three, waving his arm as if he had a stick: – *His school majesty Fellini the first* – he shouts and Fellini, whilst Rivalta and D'Ambrosio keep the ends of coat raised like pageboys do with a bride's dress, advances gravely trying not to laugh. That morning the science teacher was going to test the whole class about a very difficult subject and the day before D'Ambrosio had proposed a general strike. Dolci had listened disapproving. – *I don't agree. The lesson is not that difficult...* – and Titta had puffed his chest and looked at him gloweringly. In the afternoon Fellini had met Rivalta

and D'Ambrosio. – *have you studied? I don't understand any of it...* – and Rivalta pale and small had shaken his head mumbling. – *One of us, on behalf of the class, should tell her not to test us and ask her to explain the lesson again...* – He understood his idea only after he'd said it and then he lifted his head with a jerk. – *Yes, that's what we'll do. One of us will talk to her...* – Fellini had felt the other two staring at him and couldn't resist a satisfied smile. – *Ok, but who will go?* – and Rivalta and D'Ambrosio had looked at him full of hope.

Now during the first lesson Titta passes notes to his friends: *"Fellini will talk to the teacher. Be supportive". "Fellini will save us. Who betrays us is a coward"...*

Then, whilst Fellini observed and admired, looks about assuming poses and expressions worthy of a martyr, Titta bends over his desk and talks to Brocchi. – *Don't be a coward. Close that book, she won't test us...* – With a hand he grabs his collar and pulls him backwards. – *Got it?* – Brocchi red and smiling fidgets to get noticed by the teacher...

In the break, Titta rubbing his hands happily looks at Fellini and strokes him on his head. – *Everything is ready! I warned everyone...* – Fellini nods without answering and looks at the ceiling whilst his heart beats wildly. In the corridor the boys from the other classes shout and run around with strange jumps and shouts. From the doorway the headmaster surveys with his hands on his hips. Rivalta approaches cautious and silent. – *Everything ready? Are you going?* – Fellini smiles kindly... He speaks quietly looking around with suspicion. – *We're agreed... as soon as I have talked, stand up as well and say something too...* – he moves around the corridor feeling like the leader of a great plot and thinks of Carbonari sayings from 1921. – *Agreed? Titta filled you in?* – He acts cautiously and furtively, whispers his words looking elsewhere. He wouldn't have to act like this because the headmaster is far away and even if he shouted he wouldn't have been able to hear him... But he's enjoying immensely acting with a conspiratorial manner and whilst he whispers the last warnings to his friends he talks with a crooked mouth looking at the window: – *Got it? Now go... don't talk to me anymore.* – From the classroom door Titta with his arms crossed tries to catch Fellini's gaze and waves his hand like he saw a gangster do in an American film... The bell calls the end of break. Fellini jumps and going back into class he is surrounded by his classmates who wink at him and wish him luck... The science teacher appears on the threshold with a large register under her arm. She finishes talking with a colleague and *...imagine, I have read that book too...* – she smiles closing the door slowly; the children stand up silently. There is a pregnant silence: the women in the first rows slowly turn around looking at Fellini... The sound of a car going by comes in through the window. D'Ambrosio mumbles something quietly... The teacher opens the register smiling – *What were you saying D'Ambrosio?* – Rivalta fidgets on his desk. – *Now... it's the moment... Come on Fellini...* – Silence returns and the teacher repeats the question, looking around. – *Well, what is it?* – Fellini stands up slowly and walks towards the teacher's

desk. – *Well, miss... I...* – His friends listen holding their breath. Titta grips his hands sweating... *...seeing as the last lesson...* – The teacher looks at him hostile. – *You haven't studied?* – Fellini turns to his colleagues with a joyful expression. – *No no, you see, they too...* – The women lower their heads and flick through a book. Brocchi smiles showing off... – *Go back to your desk...* – Pale and emotional Fellini looks for help. Nobody dares to speak... They all look elsewhere looking for books and bending under their desks... – *But, miss I...* – *Go back to your desk.* – The teacher's voice is cold and strict. It's the end, there's nothing else to be said... Slowly Fellini goes back to his desk... Dolci lifts a hand waving joyfully. – *I'll come? I'll come?*

With a pathetic smile of a betrayed commander, Fellini looks at Titta who, cursing quickly, flicks through a book and repeats the chemistry lesson with a terrified gaze.

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 31, 16 Apr. 1941, p. 4)

Fellini sees an opaque shadow behind the glass of the teacher's room and stares at the handle that is slowly turning downwards. – *Here! This time it's for us!* – He smiles pointing the door out to his friends, but he is extremely pale and yawns again feeling that sense of sleepy and lethargic fear again. The door opens slowly and the caretaker appears on the threshold holding a huge sheet in his hands. – *Second class!* – The confused shouts in the hallway die off immediately. The boys dive forward crowding around the man. – *Slowly, one moment... One moment! Let me walk!* – Even Titta, Dolci and Rivalta jump in with the others... Fellini is left alone in the corner near the window and he brings a hand to his heart and smiles to D'Ambrosio who biting his nails nervously, listens with bated breath...

As he left the house his mum had said: – *If you've passed, ring the bell three times when you come home! So I'll know straight away...* – She had kissed him a bit and Fellini had gone into the road with a knot in his throat and with a desire to cry. In the square Titta had greeted him with large gestures. – *Hey! Come one Fellini, you'll see everything will be fine!* – and the other had yawned with his eyes full of tears. At the entrance there was a huge crowd of students and parents... He suddenly remembered the final average mark and unseen, joined his hands in prayer. – *Please Madonna, let me...* – Titta smoked a tiny butt. – *Want some?* – After a few minutes D'Ambrosio arrived with a resigned smile. His friends applauded him. – *Honour and glory to the veteran!* – D'Ambrosio bent amusingly. – *Honour and glory to the veteran, who, even though in this school for four years already, this morning has asked the headmaster if he can repeat the second year one more time!* – D'Ambrosio was welcomed in triumph and his smile was sincere and happy. He clapped his hands too and made regal gestures... Fellini thought of his mum. Perhaps in that moment someone was ringing the bell three times and she is running anxious and... And dad? Resting slowly against the door Fellini had remembered that line on dad's forehead... An infinitely sad and painful line. Perhaps Fellini will see that line this

evening... His mum will cry in silence and his dad will start to talk. Firstly calm and resigned and then he will slowly get angrier and he will have to jump from the table and run of to his room... He joined his hands once again. – *Madonna, I have never asked you anything, but please this time...*

– The door had opened behind him and he had wobbled awkwardly so as not to fall down backwards. – *Come on Fellini! Let's go!* – The crowd of children had run off shouting up the stairs. In the hallway the usual friends surrounded Fellini. – *What did your dad say he would give you?* – Brocchi had stammered showing off. – *He will buy me a c...cc...car!*

– Titta had stared at him puffing out his chest. – *We'll have to see if they'll give you the licence!* – The door at the end had opened suddenly and the caretaker had appeared with a huge sheet... Fellini had felt his heart beating too fast. Extremely pale he had raised his eyes to the sky... Titta, Rivalta and Dolci had run forward. – *Slowly, stop... This is the first year sheet!* – Fellini had sighed and smiled weakly...

D'Ambrosio too started slowly regaining his colour. Then they stared the students of the first year. The one with the fat dad with a moustache shouted out. – *Dad! Italian eight and eight! Latin eight and nine!*... – With an expression of infinite superiority his dad wrote down in a little book from a distance. – *What? What did you get for history?* – Fellini had looked at him with disdain. – *He got twelve! What a start!* – Titta talked of many things...

But Fellini couldn't follow his friend's discussions for a minute. He felt his heart falling away from him. Then he smiled thinking of Bianchina... – *What do I care? Bianchina loves me...* – He once again remembered that line on dad's forehead... – *Madonna, Madonna please let me...* – Then looking at the glass door he was the first to spot the opaque shadow of the caretaker. Now next to D'Ambrosio he stares anxiously at Titta's head... The sheet has been pinned to the wall. The caretaker moves away pushing through the crowd... – *Passed!* – It's Titta's voice shouting like crazy. Fellini thinks that he won't have the strength to ask anything. He swallows many times. – *Who? Me?* – Other people's heads conceal Titta's. – *Fellini, you've passed too!* – Fellini suddenly jumps forward. – *Let me through? Make room... let me through?* – With eyes wide open he looks at his friend's finger pointing out the marks and pretends to faint. Someone laughs... Titta picks him up and they dance shouting with a thousand jumps. Next to the window D'Ambrosio timidly raises one hand. – *Tell me Fellini, do you mind seeing if...* – Fellini feels very sad. – *Yes, right away... wait!* – He looks at his dear friend's face. Failed! They shouldn't have failed him! He'll have to repeat again... He slowly comes out of the line. – *I don't know... I can't see, they're pushing!* – D'Ambrosio smiles waving an arm. – *Come on! You don't think I'm scared...* – Fellini awkwardly touches his shoulder. – *Really, believe me... I couldn't see!*

Later on whilst Titta crossing the town like a mad man to give the news to his family, and Dolci and Brocchi left alone at the high school mark everyone's points and establish averages, criticising and praising and finding injustices and generosities, Fellini, sweating and panting finds himself in

front of the door to his house. He looks at the bell and stops his hand just in time. He'll ring it just once... It's a small, sad and funereal sound! He hears hurried steps in the corridor. He assumes a pained expression... It will a good prank. And as soon as he sees that his mum is about to cry he will jump to her neck and kiss her shouting all his good marks. The footsteps behind the door are getting closer... Fellini grits his teeth. He sees his mother's worried face, thinks of her trembling hands... – *Come on, Federico, resist...* – but a few seconds before the door opens, Fellini can't resist anymore and lifting an arm, with his eyes shiny, pale and excited, he pushes the bell three times and takes his hat off ready to throw it in the air...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 41, 21 May 1941, p. 3)

– *And why should I tell her?* – mumbles Fellini pushing with a finger on the cigarette butt. – *You ask... You're not shy are you?* – Titta fidgets in the chair and frowns for a moment, then he turns to his friend. – *But you're better at talking than me... Come Fellini! I'm ignorant...* – This time Fellini doesn't feel any pleasure in being flattered. He's quiet for a moment, whilst his heart continues to beat violently, then he bends across the table looking at the woman with the purple lips. – *And what do I say?* – Titta smokes thinking intensely. – *Tell her...* – he sniffs and shakes his head. – *I don't know... You're good! Tell her, like you want...* – Fellini thinks again and then plucks up courage and knocks the glass with a spoon. Further away the woman with the purple lips turns languidly to look at them and looks in her handbag for something...

That morning Titta had gone into Fellini's bedroom switching on the light and opening the window and then he had pulled away the covers whilst the sleepy and cold Fellini pretended to get angry. Titta had solemnly opened his wallet. – *Look at this!* – and Fellini had jumped on his feet on the bed. – *No?* – Titta still and immobile kept holding the fifty-lira note and Fellini had shouted. – *Wow!* – Half naked he had jumped in Titta's arms who had caught him with the note hanging from his lips. – *Marble group depicting wealth!* – They had remained in that position for a few minutes, and then Fellini had dived on his clothes. – *So orgies?* – Titta had nodded solemnly. – *Orgies!* – They had embraced and started singing with loud voice then Titta, whilst Fellini was getting dressed, walked around looking at all the furniture. – *Look blonde! Here it is! Hey brunette do you like the fifty, well come and get it! Olè!* – Fellini in pants thought of the wonderful evening awaiting him... Later on they had discussed the program. First of all the cinema – *With women?* – Titta had asked. Fellini had shaken his head. – *No! Alone... better this way! Maybe we'll find some in there...* – Titta approved touching his tie and throwing away really long cigarette butts. – *Then, after the cinema, if we haven't found them yet, we'll go to the café in the square and we'll pick some up there! Ok?* – Titta had put the fifty on his head. – *Magnificent!* – They had kissed and for the whole afternoon they talked about the various types of prostitutes that they

were going to find. – *Then let me decide* – Fellini had said, – *I have the experience... Tac, tac, tac, that one yes, that one no, that one yes... A wink, an introduction etc.* – Titta had taken Fellini's arm again and had stopped and shouted: – *Marble group depicting lust!* – Towards evening Titta had arrived at the appointment shouting from a distance: – *Here comes the rich man! Make way for the rich man!* – and he had stopped in front of Fellini puffing his chest out. At the cinema Fellini looked around, getting up slowly. Titta smoked in silence. – *Are there any?* – The other sat back down. – *I don't know... there's one down there that seems... but she's far away!* – and Titta felt almost happy. At a certain point he had said: – *Don't worry, let's watch the film...* – and Fellini who couldn't wish for anything else, sat down immediately. Then they had gone into a café on the corner of the square and Fellini had seen in the mirror that Titta followed him awkwardly. He had smiled in silence... It's the first time that Titta looks for a fling... Then he had become serious. *"But it's the first time that I look for one too... What Titta knows about my experience is all lies..."*. Fellini looked at all the tables... He suddenly turned pale. Down there behind Titta's shoulders there was a woman with purple lips who keeps her legs crossed. A prostitute! Without a doubt! Titta didn't dare turn around. – *Are there any?* – and Fellini had shaken his head. – *No...* – Then he had remained quiet feeling very mean... Why had he lied? Where was all his bravery? His enterprising spirit? And if Titta had turned around and seen that woman? Who was he scared of? What was he ashamed of? He slowly drank the liqueur he ordered. Students and prostitutes! Everybody knew that students are a cheerful lot without any prejudices. So? Titta continued smoking straight thinking that he was being observed. – *Well, Fellini, are there any?* – Poor Titta, perhaps he really wanted to have fun, wanted to meet prostitutes... so he pretended to be surprised. – *There!* – Titta turned pale. – *Where? – Behind you!* – his hands shook a bit. – *Is she nice?* – He then leant across the table. – *Damn... I like!* – He remained silent for a bit. – *So, what do we do?* – Fellini felt that the whole persona that he had created was in jeopardy. He had to handle the situation, had to show Titta the Fellini that he knew and respected... Taking advantage of a moment when the woman with purple lips was looking elsewhere, Fellini had winked. Titta, bent across the table, looked at him open mouthed. – *Well? Is she laughing?* – Fellini started to sweat. – *You know, it's better to wait...* – Titta insisted. – *Do you think it's easy? And if she isn't a prostitute? We must ask the waiter.* – He had said those words without thinking and soon regretted it... The woman with purple lips had looked at him for a moment and Fellini had immediately stared at the chandelier...

Now the waiter approached their table. Pale, sweating and trembling Fellini looks at him swallowing saliva. – *Listen...* – Titta stares at the floor. – *Listen, that woman down there...* – He hears the door opening and cranes his neck. – *She's left!* – Titta lifts his head. – *Who?* – And he turns quickly... The woman with the purple lips is not there! Later on, on their way home, Fellini tries to apologise. – *You know... we*

*were lucky!* – Titta agrees but he is very happy. – *Better luck next time...* – and Fellini answers quickly: – *Of course... you'll see... we have to get organised...* – He continued walking in silence and after a while Fellini jumps in Titta's arms shouting: – *Marble group depicting strong men that disdain vices!* – and they remain immobile in the middle of the road, both very happy that they didn't have the adventure they were looking for...

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 43, 28 May. 1941, p. 3; re-published with few changes in *"Il Travaso"*, year XLVII, No. 25, 1 Dec. 1946, p. 9)

– *This is great isn't it?* – whispers Fellini completely slumped on the desk. Titta agrees with his eyes closed and he slowly moves to the right to hide behind the back of the student in front of him. There, now the teacher can't see them! They yawn, clench fists and smile keeping an ear out. No danger. Far away at her desk, the history of art teacher continues talking.

– *I'm so tired Titta* – whispers Fellini and Titta closes his eyes again and whispers something. – *Let's sleep... sleep...* – His whisper fades to a tired and sweet breath and Fellini looks at his friend pretending to sleep for a bit, then he slowly closes his eyes too without thinking of anything. A few minutes earlier Fellini yawning and extremely sleepy he had looked at his friend shaking his head. – *I'm so tired...* – The classroom was immersed in a half-light reminiscent of white beds and oriental palms... No sound or voice could be heard from the street. In that afternoon hour perhaps the whole town slept... With another yawn he had looked at his classmates with his eyes half shut... – *How could we have a lesson at this hour?* – Fellini had mumbled bending his head a little, then he had heard something repeated by someone. He saw that many of them had turned to look at him smiling... – *Isn't that right Fellini?* – the teacher's voice had repeated. He had shaken himself and pulled himself up on his desk. – *What?...* – The classmates had laughed again. The teacher stared at him severely. – *What was I saying?* – Fellini had swallowed two or three times looking for help and Titta had quickly started to look through a book. – *Hold on Fellini... hold on, I'm coming... Here... the prothyrum... of Lodi cathedral!* – Fellini had coughed. – *You were talking about the prothyrum of Lodi cathedral!* – then he had looked at his friends who were laughing hard in surprise. He had sat down slowly feeling stared at by everybody and had apologised as best he could. – *I thought you were talking about the prothyrum...* – After a bit the woman started talking again. ...*other important works of this group of painters called Pre-Raphaelites...* – Slowly Fellini had hidden behind the back of the student in front of him. – *Don't move...* – Fellini completely slouched on the desk with his head resting on the desk, looks at Titta's nose. – *Hey... sleeping?* – He doesn't answer. Perhaps he's pretending, perhaps he's really sleeping... His shoulders rise and fall in silence. Someone's nose up close is very funny... There are lots of black dots... – *hey Titta...* – With the corner of his eye Fell-

ini looks at the fly. – *This is great...* – he whispers to himself and then looks at the wall. There is an ink stain. He yawns again... Titta is very big. If he was a woman and Titta kissed him, would he like it? He looks at his mouth again and shakes his head smiling... He follows some footsteps from the road and he imagines a man with white-brimmed hat. Why a man with white-brimmed hat? Now he sees some flying colours and realises that he's closed his eyes... – *It's not that hot! It's nice... It was hot earlier! Who is talking? Oh, the teacher... Why is she saying "original"?* – Fellini smiles unconsciously. – *"Original", what a funny word! O-ri-gi-na-l... original! What does it mean "original"?* – He opens one eye surprised... *My God, he no longer knows what "original" means...* – *Hey Titta, Titta...* – Titta moans hoarsely and starts snoring... No, he can't snore! Fellini calls a cat and Titta slowly stops snoring... What was he thinking about before? Why did he wake up? – *I must have been sleeping!* – he answers and smiles, mentally shaking his head... What strange things! Now he remembers a stone post he saw once going to Cesena... *Who is that stone post? Who is knocking on the desk? Tic tic tic... Sounds like a clock! But it must be a watch! Oh yes, we're at school; there must be a friend with a watch! Titta? No, Titta hasn't got two coins to rub together...* *Well!* Fellini thinks of pulling a face. – *Well! After all... This is really comfortable* – he repeats; then he sees Bianchina walking in a field... – *Oh, Bianchina! Why are you outside at this hour?* – Who knows if he can kiss her? Who is stopping him? Bianchina calls him. ...*on the Pellegrini drawing!* – *I'm surprised, Bianchina how can you say these things? Perhaps there is the sun, too strong... Are you crazy Bianchina?* – Now she is very close... Oh, how many black dots on the nose... – *Bianchina, why do you have black dots? My God, you look like Titta! You're so ugly! I'm scared... You look like Titta! You're becoming Titta... You are Titta! Don't shout like that, don't shout... I'm here, close to you... And don't call me by my surname...* – *Fellini! Fellini!* – *Please, don't shout...* – But Bianchina shouts and is beating something hard with a piece of wood. – *Fellini! Get up!* – Fellini suddenly opens his eyes. He sees Titta's surprised face looking at him and hears the voice again. – *Both of you outside!* – He closes his eye and lifts his head, felling a strong pain in his neck... – *I said outside!* – He suddenly sees the classmates, the desks... The teacher points to the door. – *I'll report this to the headmaster! Idlers, layabouts! Stay at home if you want to sleep!* – Titta starts waling puffing his chest out... Fellini blocks a yawn and walks with a pained head, following his friend towards the door...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 45, 4 Jun. 1941, p. 4)

Fellini lifts his head looking at the door and Titta laughs and shouts: – *Here's the assassin! Here's Miguel the "knife man"!* – then they were both silent listening to the footsteps in the corridor. Dominici enters the room with a pale face. His eyes have dark circles... Titta claps at length and then suddenly gets up and points a finger to his chest: – *Where were you the night of the sixteenth when D'Ambrosio was*

*stabbed in the heart?* – Dominici doesn't answer, he forces a smile and walks in silence to a chair. His chin is trembling, he bites his lip clenching his fists and sits in a corner staring at the wall. – *Where were you? I said...* – but seeing that he's about to cry Titta opens his mouth surprised and looks at Fellini shrugging his shoulders. – *Well? Miguel?* – Dominici doesn't answer... Now he lowers his head and covers his face with a hand. – *Miguel! What are you doing?* Fellini stops rocking his chair slowly and gesture to Titta to leave him alone. A pause. Dominici cries, rocking his shoulders... – *Well, come on...* – and Titta sits down slowly looking at his friend with his mouth open. From the kitchen they can hear the maid's voice singing an old song... A few hours earlier, during the military culture lesson, D'Ambrosio had dipped his finger in ink and then reaching across his desk he held his finger next to Dominici's face and then he had called him quietly. Dominici had turned around quickly and a moment later he was looking for some blotting paper, his cheek covered in black ink: – *What a stupid joke!* – D'Ambrosio bent double laughed with tears in his eyes and he whispered his friends' names pointing to Dominici's face. – *Stupid like you...* – Dominici with his sweet large eyes and his voice which was always calm and kind was really angry. – *Idiot, moron...* – The other one continued laughing and then he had put his hand: – *Come let's make peace! You're not annoyed are you?* – Dominici, had shaken his head moaning and then he'd started smiling... He is kind, very kind and as well as “Miguel”, his friends call him “Polenta”. – *Come on let's make peace...* – and pretending to be still annoyed Dominici had put his hand out. He hadn't moved again and seeing everybody laughing he had felt the tears rise up in his eyes: – *Scoundrel, good for nothing...* – Very slowly he had withdrawn the hand covered in ink and a drop had fallen on his trousers. Behind him D'Ambrosio was laughing like crazy and he was cleaning his hand on a book that he had previously asked him to loan him. – *Coward... rascal...* – His voice trembled, poor Miguel, he was very pale and he opened the rusty penknife, trembling with emotion and angry... Why do they always make fun of him? Why do they play these nasty games? Brocchi laughed in the next desk. Rivalta was red and tried to look for something on the ground in order to laugh without being seen... They all laughed looking at him with pity. SO when he saw the book covered in ink that D'Ambrosio had thrown on his desk, and hearing the laughter once again, he had turned around quickly with tears in his eyes, without knowing why, and had hit out three, four, five times with the penknife. D'Ambrosio had shouted in pain putting the scratched hand in his mouth... An astonished silence had enveloped the classroom. – *Scoundrel...* – D'Ambrosio breathed with difficulty. He had a nasty smile on his lips: – *You use a knife then?* – Dominici with tears scoring his cheeks, panting and with his hair ruffled jumped up: – *Yes, I use the knife!* – then he had started crying, almost shouting. A few minutes later the teacher threw him out of class. – *What happened?* – D'Ambrosio hid his hand covered with a handkerchief. – *Nothing... I don't know...* – and later on Fellini walking

under the desks had whispered something: – *Show me...* – Such a small scratch, which didn't even bleed. – *It's nothing...* – D'Ambrosio squeezed, by then feeling sorry: – *But he shouldn't do that... I was joking!*

Now at Fellini's house, in the corner near the window Dominici dries his tears sobbing quietly. Titta smiles and invites him to the table: – *You did the right thing! He was annoying you, right? That's what you must do! Now, you'll see they'll leave you alone! Isn't that right Fellini?* – Fellini nods feeling rather emotional: – *Of course!* – Dominici puts his handkerchief away: – *Did I hurt him badly?* – Titta laughs, lighting a butt: – *No! A scratch... But he's not angry you know? He wanted to make peace...* – He seems to calm down a bit and then his chin starts to tremble again: – *No! I hurt him! I saw blood!* – Fellini gets up too: – *No, Miguel, you didn't do anything!* – Dominici I still sobbing: – *I saw the blood!* – Titta huffs, throwing the butt on the wardrobe: – *Ok yes you hurt him! Happy? So much blood! My God how much blood!* – Dominici looks at him in fear: – *No, no I didn't hurt him!* – Titta and Fellini laugh amused: – *So what have we got to say? We say no, you say yes, we say yes and you say no... What do you want?* – Dominici has a pale smile. Poor Miguel! He must have suffered a great deal, he is such a good boy; at a certain point he must have felt guilty and a criminal. Perhaps in some dark street, he will have prayed thinking he was "*damned*"... Now he sits next to the table. He's quiet and stares at the books. The other two look at him smiling... And suddenly Dominici pulls the penknife from his pocket and hands it to Titta: – *Take it, strike me here!* – Titta looks at him open mouthed: – *What? What?* – Pale, sweating and trembling Dominici, with wild eyes, points with his hand: – *Strike me here qui! Do what I did to him...* – Titta starts laughing, gets up and continues laughing with his hands on his belly. Fellini laughs too, leaning against the back of the chair and feeling a strange emotion; Dominici starts crying again. – *Strike me... strike me...* – Then bit by bit as he sees a complete absolution in the friend's laughter, he smiles between the tears and he starts laughing too with strange sobs. The rusty penknife falls from his hands and remains immobile under the table...

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 46, 7 Jun. 1941, p. 3)

– *I don't know* – mumbles Fellini looking around embarrassed – *we must see how much the drinks are...* – At the end of the hall full of lights and colours a woman with bare shoulders smiles looking at him for a moment. ...*the drinks* – repeats Fellini whilst his heart beats wildly ... *how much the drinks are...* – then he bows slightly and seeing that she's gone back to talking to a young man sitting at her table he turns red. – *Do you see?* – Titta, immobile next to the wall, in the most remote corner of the hall, nods with a strange smile. – *Of course* – he answers without having understood anything of what his friend has said nor what he is saying – *of course...* – then he brings the cigarette to his mouth and the paper wet by the sweat of his fingers opens out letting the tobacco fall out... A waiter passes by and

both of them apologise and move back red and extremely shy... They light another cigarette almost at the same time. Fellini had often talked about the aristocratic ballroom in via Rossegnoli and when, on certain Sunday afternoons he managed to get an appointment to go to the cinema with some maid alone, the following day, when his friends asked him where he'd been, he answered with a distracted tone. – *I was at the Rossegnoli room... Nice party! Beautiful woman, wonderful dresses... Why don't you ever go there?* – The day before Titta had brought the discussion back to the ballroom. – *Will you take me, Fellini?* – and the other had turned slightly pale. – *Of course, Titta... but I think we need dinner jackets!* – Titta had been silent for a moment and then thinking it over he had stared at him. – *What do you mean dinner jackets? But when you go you put on a dinner jacket?* – Fellini had coughed to hide his blushing. – *What's that got to do with it?* – he'd said. – *I went in the afternoon...* – and Titta had nodded. – *That's when I want to go...* – Fellini thought at length for some excuse. – *But it's not nice in the afternoon... It's better in the evening!* – Titta turned silent again. – *But don't you always go in the afternoon?* – and Fellini had become embarrassed again and stared at his shoes for a long time. In the morning he had tried frantically to find some excuse. After all he couldn't be so mean with Titta. Titta adored him, respected him, believed in him with unsuspecting faith... And so he had arrived at the appointment with a limp. – *What happened?* – Titta had asked with his new suit and the new tight collar. Fellini gestured vaguely. – *Nothing... it's nothing. I'll dance a little...* – Along the road Titta shouted: – *To the dances! Messieurs and madams to the dancès! Place your bets!* – and Fellini couldn't relax... – *How much does the ticket cost?* – Titta had asked and Fellini had opened his arms out in ignorance and then he had remembered. – *If I remember right it's thirty liras...* – He said that hoping that Titta would be put off, but his friend had smiled happily. – *Good! I won't smoke for three days!* – With his brain in flames and without being able to think of anything Fellini found himself at the door of the ballroom. – *Here...* – he had said pointing to it. – *It's here...* – then he had brought a hand to his forehead. – *My head is killing me... Maybe...* – Titta had slapped his back. – *Come on, it will pass... Are there really beautiful women?* – and Fellini was forced to go inside. – *The dressing room must be...* – he had mumbled looking around awkwardly. – *You know... they've changed the layout...* – Titta started getting excited. In the hallway he had seen ermine coats, elegant young men, girls with shiny silk dresses... – *the layout...* – repeated Fellini like an idiot and Titta who had already started sweating smiled pathetically, lighting another cigarette. In the end they entered the hall... Too many lights, too many beautiful women, too many well-dressed men. They were blocked in the doorway, still and bashful. – *Shall we sit?* – Titta had asked with trembling lips. Now the orchestra is playing. Many couples dance lightly in the middle of the hall... Titta smiles standing straight in the dark corner. Fellini feels great shame... He doesn't dare ask his friend anything. He fears that he has understood

everything. His cigarette falls down. Can he pick it up? Why is he putting it out with his foot? Too many lights, too many beautiful women... Titta breaks another cigarette. And he sweats pitifully. Poor Titta, he waits for his worldly-wise friend to pluck up courage and invite someone to dance... There, a pause. The orchestra is silent... The couples go back to their places. Fellini looks at Titta with a pathetic smile. – *Nice, isn't it?* – Titta nods moving his ears. – *Nice.* – Silence returns and they remain immobile near the wall... Later on, after having vainly attempted to move from that place, Fellini assumes a pained expression. – *I don't feel... I'm ill... You stay, I'll go out for a moment and then come back.* – He goes by a waiter and goes out in the road, almost running. Outside the sun is out. Fellini sighs resting against the wall. What shame, what shame! Soon afterwards Titta appears in the doorway and they both look at each other silently with pathetic smiles... Five minutes later, Titta and Fellini count to see who'll have to go back in the hall and get the coats and hats from the cloakroom. And they laugh happily because without explaining anything they have decided to go for a walk towards the ancient walls.

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 47, 11 Jun. 1941, p. 3; re-published with few changes in “Il Travaso”, year XLVIII, No. 12, 23 Mar. 1947, p. 8)

– *Ready for the launch... Launch! Like this? Tell me, Titta, like this?* – Titta turns around slightly annoyed. – *I've explained twenty times! Why don't you ever understand Fellini?* – Fellini smiles pale, and fidgets on his skinny knees and prays nervously. – *Come on, Titta... tell me again!* – Titta, big and large with shiny pants stuffed with flesh gets up huffing and pretending he has an invisible javelin, bends his legs slightly. – *Look carefully...* – Fellini stares at him repeating his movements. From afar, magnified by the loudspeakers, they can hear the gym teacher giving the orders for the sixth exercise. – *One, two, three and four... one, two, three and four...* – In the large field the girls in uniform move sweetly lifting up the large wooden hoops.

It's the gym display day. On the enormous stands there is a huge crows. The sun high up in the sky casts shadows that move in rhythm. Fellini and Titta are sitting at the end of the field amongst their friends waiting for their turn to throw the javelin. When Fellini arrived in the gym his friends had greeted him shouting. – *Hurrah for Gandhi! Hurrah!* – Fellini had smiled expecting something similar... Slowly he had taken off his jacket and, very serious, had puffed out his puny chest, holding his arm up. – *Marble group depicting hunger and famine in India!* – They had all laughed, and then Titta had approached smiling with approval. – *You're not that skinny, Fellini!* – and the other gestured vaguely. Then he turned around with a gullible expression. – *I'm not that bad, right?* – and Titta, the strong friend has slapped him on the back. – *You're fine... What do you care?* – Fellini had smiled, unconvinced. – *Of course... What do I care?* – and he had yawned to keep his composure. Then, the gang leader had smiled seeing them together. – *Here are Laurel*

*and Hardy!* – and the classmates had clapped. Then he approached Fellini. – *Do you know the exercises?* – Fellini had performed some silly moves. – *La di da... la di da! Is that right?* – then whilst everyone laughed he asked: – *But... to we parade down the street in t-shirt and shorts?* – the gang leader had joined hands and was looking around. – *Listen to this! Can you believe it? What do you want a dinner jacket?* – Later on after having tried to hide in the middle of the group he had to go to the back, extremely visible, in the last row. – *Perhaps if I hold my breath...* – he had said by puffing out his chest, but as soon as Titta had asked him something he had to let all the air out and his chest returned to its puny state. In the street people turned to look at then and Fellini stared his skinny legs. Titta marched next to him, chest out and filled wit pride. It really was his day. Fellini thought of a thousand things until he calmed himself and just before entering the field, he had spotted Bianchina in the crowd. He turned red and then deathly pale... His beloved girlfriend that only knew him dressed and puffed out, had come with her family to see the display! Trembling with his heart in his mouth he had hidden amongst his friends... She shouldn't have come! She shouldn't! With his heart in his throat he waited for the leader to give the order to start marching again and he had entered the field with a desire to run away and cry... – *She shouldn't have come, she shouldn't!* – He had repeated these words a thousand times, and then exhausted he had dropped on the grass...

A great silence has enveloped the children. The speaker barks the commands. – *Squad at-tention!* – Fellini has difficulty breathing... The javelin! Oh my God... he was forgetting it on the ground! He bends trembling and comes back up panting violently. – *Forward... march!* – There, it's the end! With his brain in flames he continues walking staring at the thin grass... – *Squad... stop!* – Fellini feels Titta's hand grabbing him by the t-shirt. – *Stop... bloody hell! Where are you going?* – My God, are they laughing? Are they laughing in the stands? Is Bianchina laughing? The hand wet with sweat grips the wooden pole... Why did she come? He had said that he wouldn't have gone! He had told her he would have gone to the cinema... Did she see him? Perhaps she won't love him anymore... How can she love someone so skinny? – *Left about turn!* – Titta turns him around. – *Hey... careful!* – Fellini smiles pathetically... Now the stands are no longer in front of him. There is the field. A green field... And in the sky the sun. With his temples beating worryingly he hears the teacher's voice. – *Ready for the javelin throw...* – Trembling he raises the cane... Will this be right? Am I clumsy? And Bianchina? He can imagine his girlfriend's luminous smile. He must win! He must be strong! This is a great test! If he can't beat everyone, they will steal Bianchina from him... She will go with others! Suffering immensely Fellini squeezes his lips. He will win! And with muscles tense he waits for the order... – *Go!* – His arm jerks forward... The pole flies lightly and falls almost immediately. Fellini opens his mouth. He can't understand, he can't see anything... God what shame! His pole is there, a few metres away... Titta whispers something. Fellini doesn't understand. I've



# MARC' AURELIO

DIREZIONE: EDIZIONE Roma - Via Regina Elena, n. 68 - Roma Telefono N. 48501

BISETTIMANALE - UMRISTICO - ILLUSTRATO ESCE IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

RIVENDITA E ABBONAMENTI: Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano - Telefono N. 20000 ABBONAMENTI: Anno L. 40. Sem. L. 21

## ALL'ULTIMO MOMENTO

## UOMINI E FATTI DEL GIORNO

### FARNETICO

Siamo al farnetico: Roosevelt minaccia concione, biatara, grida, si straccia. Non è più lecito che passi giorno senza che un fulmine lanci d'intorno. Fino a quest'epoca sono i suoi strali, benché trattissimi, solo verbali. Ma ormai l'anelito di tuareggiare gli squassa il cervello, lo fa scoppiare, e cerca un subdolo pretesto, scruta se un qualche insulto che aiuti. Come anche i paroli comprendon bene c'è in questo svolgersi delle sue mense, una recalcitra ragion segreta che ha un nome classico, questo: moneta. Son sempre i dollari, quelli che ballano, sempre i danari! E il «viruosissimo»



STALIN: - Un prete, subito un prete per una cerimonia di propaganda! IL SEGRETARIO: - Impossibile! Li avete fatti fuclare tutti.

### Forsa russa

In Inghilterra, il Primo Lord dell'Amministrazione, ha dichiarato giorni or sono che «L'Unione Sovietica è oggi, dopo quasi quattro settimane di guerra, più forte di prima». Come! - esclama un tale che ha avuto la possibilità di ascoltare una simile dichiarazione dalle labbra stesse del Primo Lord dell'Amministrazione. - Con tutti i morti, feriti e prigionieri che hanno avuto i Sovietici? - Appunto. Più ne vengono soppressi e più la Russia diventa forte.

### Incendi a Hull

L'ampio attacco aereo portato sul porto di Hull, secondo quanto si comunica a complemento, ha ottenuto evidenti risultati: il bombardamento, infatti, ha efficacemente colpito i grossi mulini, distruggendoli completamente.

Ecco una notizia che non mi fa né caldo né freddo - commenta Churchill, quando ne viene informato. - Come? I mulini distrutti... - E che ce ne facciamo dei mulini? Chi è che ce lo fa il grano da macinare?

### Stalin

ride, mentre un muscolo vicino alla labbra si muove velocissimo - Oh... oh... ma questa è una cosa imperd... Con un tenore enorme della tremabile! Bisogna... - La voce si impadronisce subito... - rimediare subito... - chiudendo gli occhi Federico... - aggiunto Bianchina sull'orecchio. Con un sorriso pensoso incolato sulla bocca Federico si ritrae senza parole... con occhi meravigliati. - Federico... non si può... ma a poco a poco gli sorride con capello amore e lo accarezza sui capelli. Allora l'altro, ancora pallido, guarda da conquistatore: poi senza essere molto sicuro se si reggerà bene o no sulle gambe, si alza in piedi e le porge il braccio. - Vogliamo andare? - Bianchina graziosa e rottondata s'inchina al collo appena appena un lembo di vestito.

La sera, entrando nella sua camera da letto Federica guarda l'orologio con aria gioiosa. - Oh! Ho fatto tardi? - Tace un momento e si affonda in una furba. - Vuoi sapere come? Ecco così, guarda! - e afferra un cuscino dal letto e lo stringe tra le braccia. - L'indietro lo bacia a lungo su di un bottone.

Favurite al baraccone - del finimene vivente - dove tutte si presentano, - anche quel che non ingi sta: - un pridote, un'invignizione - che non trova imitatore - e l'amiche tu migliore - che purcate nen ti fa.

Favurite, gente belle: - 'nghie, una lire mi accontento: - fine a meccae immantunente - se fa meccae rispittà: - domature di gazzelle, - gende allegre e gende mezzelle, - misse inglese con la pene, - U.R.S.S. e fesse: la metà.

Quando all'uomo di quei luochi, - benintese il billiciste, - fine a iere si ere viste - mastica' lu chere si poe - ma vedenne a mene ch a poche - all'avvine mene chiare, - oggi, aimè, mastiche a mare, - e nen si sullazze più.

Quando all'uomo di quei luochi, - benintese il billiciste, - fine a iere si ere viste - mastica' lu chere si poe - ma vedenne a mene ch a poche - all'avvine mene chiare, - oggi, aimè, mastiche a mare, - e nen si sullazze più.

Favurite, gente belle: - 'nghie, una lire mi accontento: - fine a meccae immantunente - se fa meccae rispittà: - domature di gazzelle, - gende allegre e gende mezzelle, - misse inglese con la pene, - U.R.S.S. e fesse: la metà.

Favurite, gente belle: - 'nghie, una lire mi accontento: - fine a meccae immantunente - se fa meccae rispittà: - domature di gazzelle, - gende allegre e gende mezzelle, - misse inglese con la pene, - U.R.S.S. e fesse: la metà.

Favurite, gente belle: - 'nghie, una lire mi accontento: - fine a meccae immantunente - se fa meccae rispittà: - domature di gazzelle, - gende allegre e gende mezzelle, - misse inglese con la pene, - U.R.S.S. e fesse: la metà.



...si è innamorato.



19-40 - L'ingegno, questa qualità a malgrado della quale qualche volta si riesce a fare carriera.

23 - Le ragazze della compagnia di riviste: un servizio completo per dodici, o per ventiquattro, in cui ci sono sempre, almeno, cinque o sei pezzi scompagni.

24-5 - La donna, questo monello irresponsabile, che a volte riesce a mandare in frantumi tutta una preziosa collezione di sogni, con la assata di una parola amara.

**VOLETE COLLABORARE AL MARC'AURELIO?**  
Se credete di avere delle possibilità speciali della battuta. Quelle che verranno metta saranno compensate e i migliori a battute si saranno invitati a collaborare al giornale anche con degli scritti o disegni.

Indirizzo: 68 MARC'AURELIO (edizione e battute) Via Regina Elena, 68 - ROMA

chima di marmo nascosta tra due tronchi enormi. Un posto magnifico! Ideale! L'avrebbe condotta san'altro lì nel pomeriggio e gli avrebbe dato il primo bacio! Gli avrebbe dato il più sicuro... Doveva darglielo! A casa davanti allo specchio aveva fatto mille prove... Parlando da solo aveva costruito la scena. Ecco, il labo è uno dei tronchi, quello è l'altro... Qui ammettiamo che ci sia la bianchina... Bianchina siediti qua! - No, lì... No, meglio qui... Sì, era seduto nel vuoto reggendosi a fatica, poi aveva posto una sola su di una invisibile spalla. A questo punto si era fermato. Come avrebbe cominciato? Ecco, così! Benissimamente! Voltarsi al colpo e baciarlo impeto! Sen'altro era il momento migliore. Con uno scatto fulmineo si era baciata la camicia all'altezza della spalla... Bianchina, Bianchina coram... Ora, seduto accanto a Bianchina sulla panchina di marmo nascosta fra due tronchi enormi, con le mani posate sulle ginocchia, Federica si guardò le gambe. Non potrà avere più che un'arma di guerra. E non troverà più la più grande. E non troverà più la più grande. E non troverà più la più grande. E non troverà più la più grande.

## All'ultimo momento



— Sì, il dottore mi ha dato solo cinque ore di vita, ma adesso vediamo: gli ho mandato a regalare due cavalli. (dis. di Ferrari)

## L'appassionato lettore di barzellette...



...si è innamorato.

lost Bianchina, she is with others... And then as the teacher gives the order to collect the pole and line up on the opposite side, Fellini without thinking, with a loud buzzing in his ears, decides to collect another one, the furthest away! He waits panting... – *Go!* – He runs faster than everybody else... His pole is down there. It's the one thrown by the strongest arm. But just as he is about to pick it up another arm reaches it – *This is mine...* – Fellini looks around... His friend run forward. They have all picked up their poles and are going away... They leave him alone... And then, small, skinny, a black dot in the huge silent field Fellini with tears in his eyes, slowly goes back... He walks very slowly awkwardly looking at the sun. But he cries and goes to pick up his javelin lying immobile in the distant grass...

(“Marc’Aurelio”, year XI, No. 49, 18 Jun. 1941, p. 3)

The teacher opens the register slowly: – *Let’s hear...* – he looks at the list of names with his head bent over the desk. The silence is impressive. Someone prays looking at the crucifix. The women read formulas and dates frantically without understanding anything.

– *Let’s hear...* – The teacher looks at the names looking at them from top to bottom. In the silence Barilari stands up. – *Sir...* – They all turn to look at him. – *Sir...* – The man lifts his head from the register. – *What is it? What do you want?* – and Barilari points to the door. – *Can I go out for a moment?* – A pause. Fellini thinks annoyed that he could have asked something similar... – *No! Sit down!* – Barilari sits slowly. The teacher mumbles something. – *Always going outside... always outside!* – he goes back to looking at the register, fidgeting on his chair. – *Yes! Let’s hear Barilari! Barilari who wanted to go outside!* – The women sigh looking at each other. Those that prayed settle themselves in their desks and smile happily. Fellini slaps Titta he’s so happy. Barilari starts getting up again slowly. – *Sir, I didn’t manage to study...* – A gloomier silence follows these words. The women start looking through their books again and someone looks at the crucifix. – *We’re not prepared right?* – Barilari nods seriously. – *I. No...* – he smiles with a vague gesture. Barilari, standing, waits for a decision. – *Last time I was prepared* – he mumbles quietly and then regrets having said it as he hears the words he feared. – *Really? Good, so let’s hear the last lesson...* *Come, come...* – the classroom relaxes. And a brief hesitation, Barilari resigns himself. He closes his books, puts his pen away, and then asks for some blotting paper. The teacher stares at him. – *Well...* – and the other calm and composed, makes a gesture to wait. – *One minute... Who has some blotting paper?* – His friends laugh again. In the silence Titta stands up. – *I have the blotting paper!* – Fellini laughs bent double over his desk, his eyes crying. Barilari stops himself from laughing with difficulty and composed and serious turns around. – *You Titta have the blotting paper?* – Titta stands to attention and loudly answers. – *Yes, oh Barilari, I have the blotting paper!* – He starts moving towards his friend when the teacher beats on his desk. – *Barilari, come here!* – Perhaps he is really angry.

Perhaps he’ll throw Titta out of class... slowly Barilari comes out of his desk. He walks slowly to the teacher’s desk and stops, looking at the ceiling. Titta howls briefly. Fellini goes back to drawing puppets... Now the teacher settles himself on the chair and looking at the student says ironically. – *So let’s hear the last lesson. Good... What was it about?* – Barilari bends his head looking at his knees. – *It was... about the thing... about...* – The teacher looks at him severely. – *You don’t even remember what it is about?* – He silently looks through a book. – *Acid...* – and Barilari clicks his fingers. – *That’s right! That thing!* – He smiles again shaking his head in pity at himself and then silently turns to the teacher. The other stares at him in silence. – *Well?* – Barilari looks at him surprised. – *What?* – The teacher is impatient. – *Well? What was it about?* – Barilari raises a hand, indicating the book. – *We just said it, no?* – and the man jumps, almost shouting. – *What did we say?! We didn’t say anything! I just said acid...* – Barilari looks at his friends with a curious expression. He seems utterly surprised. – *That’s right, acid! I even said it?* – The whole class burst out laughing and Barilari shrugs as if he’s given up trying to understand. – *Has everyone gone crazy? I said “acid”...* *Didn’t you hear sir?* – The man beats his desk with his hand. – *What acid? What rubbish are you saying?* – Barilari smiles briefly. – *Sir, it means acid...* – The teacher closes the book annoyed. – *Sulphuric acid! Sulphuric acid!* – Barilari is silent for a moment thinking about the expression he’ll have to pull... There, he is surprised once again. – *Well, that’s what I wanted to say...* – His classmates laugh again. The teacher looks at Barilari and then at the class with disgust and the boy shrugs. Now silence has returned and the teacher looks at the pupil, waiting. – *Well?* – Barilari shakes. – *What?* – *Well... what are you going to tell me about sulphuric acid?* – and Barilari pretending to have been distracted nods seriously. – *Well... sulphuric acid is an acid...* – He is silent for moment and turns to his classmates who are laughing, as if he were offended, then putting a foot on the platform, he swallows two or three times. – *Yes, it’s an acid...* – The teacher dips his pen in the ink well. – *Brocchi come here!* – Barilari looks around surprised and offended. – *But sir I...* – The teacher marks something in the register. – *Go back to your seat... Let’s hear Brocchi...* – and then Barilari, whilst the other pupil comes forward with an ironical smile of pity, he slowly goes back to his desk. He sits down calmly and then after having looked at the black wood, he timidly raises his hand. – *Sir...* – He turns towards the desks at the back. – *Has anyone got some blotting paper?* – Titta stands up suddenly. – *I have the blotting paper!* – Barilari laughs too hard. – *You, Titta, have the blotting paper...* – Soon afterwards they’re both thrown out of class.

(“Marc’Aurelio”, year XI, No. 50, 21 Jun. 1941, p. 3)

Fellini arrives very slowly, yawning and brushing against the wall with a gloomy music in his ears. He greets Brocchi mumbling sleepy words and stares at an old woman brushing a balcony up high. – *Have you been waiting long?* – He

asked because he saw that the other one wanted to be noticed, wanted to talk and answer something. In fact Brocchi talks imitating his tired and lazy ways. – *Not at all! I've just arrived! I almost stayed at home...* – His voice is quick and in a hurry. He waits in silence for Fellini's approval and admiring looks. The old woman has closed the windows, a light grey dust comes down from the balcony... Fellini nods in silence and yawns again. *"Brocchi has said two lies. As always he arrives very early and has been waiting for twenty minutes in the doorway. He has never been unjustifiably late..."* He looks at him and winks to keep him happy. – *Did you study?* – Brocchi fidgets; he doesn't know what the really authentic response is in these cases. – *Nothing! I don't know anything! They will fail me this year!* – He laughs alone, a false theatrical laughter and then turns red as he sees the other looking at his books. His satchel is bursting. – *Then one day you'll tell me why you always carry a dictionary, right?* – and Fellini turns his back to him and calls Titta, whom he hasn't seen yet. Titta howls from a distance. – *Good, it's Fellini!* – They kiss and the others laugh. – *Done anything?* – Titta stands to attention: – *Nothing!* – and Fellini smiles happily... Brocchi approaches slowly. – *Farewell Titta!* – He wants to be friendly, show that he admires a friend dear to Fellini because he thinks this might please him. And he tries to say something, tries to laugh heartily in order to appear like them, to feel like a friend.

Now in class the teacher is testing D'Ambrosio. – *Tell me Bacon's philosophical system...* – D'Ambrosio old and tall frowns. – *Bacon's philosophical system...* – the teacher nods and the other fidgets in a gloomy silence. From the desk at the back Fellini, calm and serene, looks around him... there's Brocchi. Bent over his books, what eagerness, he moves to show off... Fellini shakes his head with pity. When the bell had invited the children to go inside, Brocchi was the first to pass in front of the teacher and to greet him... Titta had pointed him out to Fellini: – *He annoys me so much!* – and Brocchi replied spitefully: – *Of course! You didn't want to come...* – Seeing Fellini he tried to laugh hard and make fun of the teacher who was walking in right then, then he had quickly hidden under a desk, red and with his heart beating wildly... – *I don't know anything! I'm not ready!* – Fellini thinks back to those words. Within five minutes, Brocchi repeated them ten times. – *And if they call you?* – somebody had asked. Brocchi had performed an extremely false gesture: – *I won't go!* – And now he's turning the pages, repeating number and dates and then he rubs his hands and laughs when D'Ambrosio gives the wrong answer. There, he's put his hand up... He tries to be seen by the teacher. He wants to answer the question! He wants to show off... Fellini thinks about his clothes. Thinks of the money that Brocchi always has in his pockets, thinks of the car that his father has given him... He can never be like them! He can never be nice... The teacher puts his pen down slowly: – *Go back to your seat!* – And in the silence, whilst D'Ambrosio older still, and bigger still goes back to his desk, Brocchi lifts his hand up again: – *Let me? Let me?* – The teacher nods closing the register. Brocchi

gets up happy and runs to the teacher's desk: – *What do I have to say?* – The teacher cranes his neck towards a book: – *Fichte... Do you remember?* – and Brocchi smiles quickly. – *Of course... I know it well... Well, Fichte born in...* – and he talks and talks, he says many things, outlines clearly his philosophy and then waits in silence for a new question, feeling observed, thinking that the girls admire him, that the teacher loves him...

From the last desk Fellini shakes his head in disgust and thinks of many things. Thinks of the unhappiness of Brocchi's girlfriend, thinks of the sadness of the children that he'll have one day... – *Yes he'll be rich, respected, but Titta and I will always be happier...* – Then he moves from the desk to look at him and for the first time in his life he wants to be big and strong and know how to box. He slowly slinks back, looks nauseated and then winks at D'Ambrosio and settles himself on the desk to think about Bianchina.

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 51, 25 Jun. 1941, p. 3)

– *There, that's the table!* – Ercole points to a small table and stares at his friends smiling. – *So?* – A long and gloomy roll of thunder crashes across the roof. Titta nods seriously. – *Nice...* – He's quiet for a moment looking around and resting his uncertain and hardly reassured gaze on the wide curtains in front of the window. ...*Nice! Is it expensive?* – Up high on the wall there is a portrait of a man in glasses. Ercole laughs as he lights the room and Fellini hears his laugh without understanding and looks at him surprised. – *Why are you laughing?* – The other answers by pointing to Titta, and Fellini asks again: – *Why are you laughing?* – Ercole throws himself in an armchair: – *I've got it! You're both really scared!* – Titta and Fellini protest gesticulating but nobody speaks and the other keeps looking at them ironically and laughing.

That morning Fellini during the physics lesson had asked the teacher something about spiritism as a science and the teacher after staring at him dubiously because some children were laughing had started talking about the subject amongst the fascinated curiosity of the class. Later on during the break Fellini had said some lies. – *What do you mean no? I'm telling that I've tried it once! I remember it like it was yesterday! We called Leopardi's shadow!* – Titta listened open mouthed. – *Did he come?* – Fellini had looked at him with a pained and surprised expression. – *Did he come?* – *Yes! Did he come! Well?* – and then Fellini had talked for ten minutes about extraordinary things. The friends listened and in the end Ercole had stepped in with a radiant smile. – *I have a three-legged table at home! Why don't we do one at my house tonight?* – Fellini had looked at Titta, then they both answered: – *Yes! We're coming!* – Then for the whole afternoon he discussed about what spirit to call. Fellini insisted with Leopardi, Titta said he wanted to hear Cleopatra to hear certain things about her life; Ercole who studied and was wise had suggested calling a Finnish scientist in order to ask him some things about a certain theory. Towards evening, coming out of the cinema they had

stopped doubtful when they saw the rain. – *Shall we go?* – Ercole must have really been much braver than the other two. Afterwards in front of the door, lit up by a bolt of lightning, Titta had pathetically tried to say something like: – *Cleopatra get ready!* – and he had laughed alone as Ercole started climbing the stairs...  
 Now in a freezing half light Ercole, Titta and Fellini are sitting round the table. – *It's uncomfortable* – says Fellini moving his legs and Ercole reminds him that they must also join their feet together. – *Well of course... I knew that* – then he stared at Titta and with an insincere voice repeats: – *Tell the truth, you're scared right? Nobody is forcing you, you know? We can do it another time if you prefer... isn't that right Ercole?* – but Titta, after waiting for a sign of solidarity from someone shakes his head unconvinced: – *Who is it that's scared? Now we've said it and so it shall be...* – A long interminable thunder and then silence, Fellini wants to repeat the funereal laugh. Ercole and Titta don't smile, so Fellini looks around embarrassed. – *Are you sure that there's nobody home?* – Once again Ercole repeats that the family are out. There's only the maid but she must be in bed at this hour. Ercole clears his throat: – *So whom shall we call?* – Now there's nothing for it. Titta appears resigned too. – *Cleopatra, no?* – Ercole shakes his head. – *But no... let's try...* – He's silent for a moment and stares at Titta, then he clicks his fingers: – *Let's call your grandma!* – Titta turns pale: – *What, what... has my grandma got to do with it? My... my grandma has really died! It's better not to joke with the dead!* – Ercole smiles but Titta, visibly moved, continues to protest. – *No really guys... let's leave the dead alone...* – Another pause. Fellini cocks an ear and turning around he sees the portrait. – *Who is that?* – Ercole raises his head: – *My poor uncle...* – Titta fidgets in the chair. – *Dead?* – the other nods seriously. – *Yes, three days ago in this room!* – *In this room?* – His voice is trembling and Ercole's laughter sounds crazy. – *No! He's alive! He lives in Bologna!* – Another pause. – *So?* – and Titta putting his hands on the table says. – *Come on hurry up. Let's hur... hurry.* – Now, in the half light of the room the three of them bent over the table join hands. – *Who?* – Ercole repeats the name of the scientist. Nobody reacts. – *Who is going call him?* – Titta points to Fellini with his chin. – *And... why me?* – *You've already done séances... come on!* – Fellini swallows. In the silence his voice utters the ritualistic phrase: – *Shadow of Guringbosh if you're there gives us a sign!* – Ercole bites his lips not to laugh. Fellini waits praying hard with his mind. – *Don't come! Don't come!* – His voice once again: – *Shadow of Guringbosh...* – In the gloomy silence of the room only the quiet panting of the three of them can be heard. – *Shadow of...* – And then a knock. Extremely clear. Fellini feels his heart stopping. What was it? He looks at Titta hoping that he was just imagining it. Titta stares at him with eyes wide open... – *Who was it? Who is joking?* – Ercole shakes his head. – *I swear I...* – So it's true! The spirit is here! With his forehead covered in sweat Fellini takes his hands from the table. – *Turn on the lights! Turn on the lights!*  
 Ercole gets up and runs to the end of the room. Pale and

trembling Fellini lets himself go on the chair. – *Did you hear? It was here!*

Later on, reassured, after having crossed themselves often they sit in another room and drink a liqueur. Titta is still stunned. – *Damn! You're an incredible medium!* – Fellini smiles pleased. They talk and talk and slowly start to calm down. They will have many more, they will organise them better. They talk again getting excited and making many suggestions then Ercole starts laughing. Fellini looks at him surprised. – *Well? What is it?* – Ercole carries on fidgeting on the chair. – *Ercole! What is it! Ercole!* – and whilst the other two are about to call help, Ercole manages to calm down and lifting one hand points to his foot. – *It was me! I knocked!* – Fellini and Titta open their mouths as they slowly sit down. – *No?* – Ercole continues laughing. – *No?* – and whilst he continues laughing staring at Titta's surprised face, Fellini suddenly gets up. – *Well, you're an idiot then!* – They soon start arguing and leave his house extremely angry. In the road after having walked in silence for a bit, Fellini turns to Titta: – *Do you really think it was him?* – and the other nods seriously. Fellini is silent for a moment. – *Oh well, it's all right then! Otherwise who could sleep tonight?* – and whilst Titta tries to pick him up Fellini starts laughing and says that he didn't really think that Ercole and him were so scary.

(“MarcAurelio”, year XI, No. 52, 28 Jun. 1941, p. 3;  
 re-published with few changes in “Il Travaso”,  
 year XLVIII, No. 6, 9 Feb. 1947, p. 8)

Very pale Fellini stands looking at the waiter. – *We didn't do anything...* – The billiard room is full of smoke. Everybody looks with severe faces. Murmuring can be heard from the other rooms. – *Anything or everything you can go and be scoundrels somewhere else! Get out!* – The waiter is tall, strong and red with rage. Fellini with a parched throat, trembling and sweating looks around him looking for his friend's help, then he smiles pathetically and heads to the door. Titta and D'Ambrosio follow him in silence. They had met at eight o'clock, determined to enjoy themselves at any cost – *What shall we do?* – Titta had asked. D'Ambrosio had shouted waving his arms. – *Let's make a kerfuffle! A great kerfuffle!* – he looked about with swollen veins in his neck – *We're coming! Death and destruction!* – A man walking by with his wife had stopped to look at him and Fellini had blushed and lowered his head. They had started making a racket and shouting something to someone going by on a bicycle. – *Where are you going dog sniffer?* – D'Ambrosio had shouted in the middle of the road. – *Where are you going with that wreck?* – The man suddenly braked. He was a mechanic with his overalls open and a hairy chest. Fellini had opened his mouth and was the first to take shelter behind a door.  
 After having rested and said that some people couldn't take a joke, they had gone into a café. – *Game of billiards with ball throwing on people's heads?* – D'Ambrosio had suggested and the other two has accepted with loud shouts. They had gone inside acting bossy and annoying. – *Shoot the red, old loan shark!* – D'Ambrosio had shouted. A great

silence enveloped the room... The boys and men crowded around a table had turned around revealing an old man with a ball in his hand. Fellini felt his heart beating wildly. An enormous man had stepped up. – *What did you tell my dad?* – D'Ambrosio pale had smiled pathetically. – *I wasn't saying, I don't...* – The man had started insulting him. Titta had retreated to a corner and had knocked over a cue. Then the waiter arrived – *What is it? What's going on?* – The man retold the scene exaggerating. So the waiter had grabbed a cue and pointed to the door. – *Get out immediately, rascals!* – and nobody was brave enough to answer back. Now in the street D'Ambrosio laughs in silence. – *But it was fun, no?* – Fellini walks slowly. Titta feels his friend's gaze. – *You wouldn't want me to have a fight in a bar!* – He mumbles something bending his head and then looks up. The carry on walking. Fun! They must have some fun! – *Ullà ullààà!* – shouts D'Ambrosio at a certain point and Fellini and Titta force themselves to laugh. Come on they're three friends that like each other, are together, it's night, and they can do what they want... What do they need to cheer up? – *Let's serenade? You like serenades, Titta?* – Titta sniffs. – *Let's serenade...* – But nobody is convinced. None of them have any enthusiasm. – *Ready?* – Fellini feels ashamed. Why does he do these things? Wouldn't it have been better to stay at home and read or write a letter to Bianchina? He suddenly blushes. Bianchina! If Bianchina saw him? – *Well, aren't you singing?* – Fellini smiles embarrassed. He looks at Titta and sees that even Titta is convinced now. Perhaps he's having fun... – *Ready?* – Titta puffs his chest. – *Ready!* – D'Ambrosio pretends to have a guitar in his hands – *Biliblèn blèn blèn blèn...* – *Come to the window...* – He stops looking at his friends – *Well? Don't you sing??* – Titta points to a confused shadow... D'Ambrosio turns – *Well? Who is it?* – Then he claps – *A couple! Now we'll have fun...* *Loads of fun...* – He peers into the shadows and then says: – *Giorgiooo... Oh how I love you... My Georgy, will you kiss me...* – Fellini turns red and covers his face with his hands. Why are they saying this? Why annoy two lovers? – *Come on D'Ambrosio stop it...* – But he continues blowing raspberries. – *Take this Giorgio! And this too!* – Suffering greatly Fellini shouts something – *Stop! That's enough!* – he turns to the road and sees a shadow coming towards them, running. – *Run, it's him...* – D'Ambrosio runs first. Titta, jumps in a tiny alleyway. Fellini follows him breathless. And they run hearing hurried footsteps behind them. Later on in a deserted square Fellini looks at Titta melancholy and disheartened sits on a stone post. They are both quiet – *What happened to D'Ambrosio...* – starts Titta quietly. – *It's better like this...* – Quiet again, then Titta gets up slowly. – *What stupid things...* – They didn't have fun at all it was extremely sad... And now? Now they go home. They walk arm in arm without talking. Titta glues a stamp on his cheek and stopping by a letterbox says: – *Please, Fellini, will you send me?* – Fellini starts laughing bending over and feeling emotional. Now he feels better. He feels freer. So he starts walking with Titta towards home and together they sing a sentimental song.

("Marc'Aurelio", year XI, No. 55, 9 Jul. 1941, p. 3)

Fellini puts down the oars and breathes filling his puny chest. – *Oh! This is it! Alone, free, in the vastness!* – Titta approves looking to the distance with admiration. Everything is blue. Even the hills drawn in the sky above the thin strip of multi-colour beach... Soft and silent waves rise at times and ripple the surface of the sea slightly. Fellini sighs again. – *Beautiful? Look down there... seems... seems... well? Don't you think?* – Titta nods understanding. – *It's beautiful...* – They silently look about them, then Fellini beats his hands quickly. – *And now let's toil! Let's study! Come on Titta. Who is going to read?* – Titta picks up the book. – *You read, I'll listen and then repeat...* – Fellini approves ecstatic, he looks to the distant shore, the horizon, the sun high up in the sky and then after rubbing his hands, starts reading. – *So... Piquet's theorem... If a sheaf of straight lines...* – His voice fades off. Everything is immobile and silent... Only the boat rocks softly on the water with a restful and sweet lapping... In the distance a seagull dives in the immense surface and reappears in the other blue... Two hours earlier Fellini had close his book in anger. – *It's useless! I can't do anything when I've just got up!* – and Titta had agreed shaking his head seriously. They were both staring out of the window in silence, then Fellini had reopened the book moaning. – *If a sheaf of straight lines... What do we care of straight lines? It's incredible...* – He huffed again stroking his forehead and then he suddenly got up clicking his fingers. – *Titta! An idea!* – His friend had stood to attention. – *Tell me my sire!* – and clapping eagerly Fellini had explained his plan. – *Trust me! We just have to get organised... we must study in a pleasant way! What idiots, why didn't we think of it sooner?* – Titta had quickly closed his books. – *Come on! Let's go! Just think... under the beach umbrella... with the sea breeze... Of course we'll study!* – They were soon lying down under a tent. It was already getting hot. There were a lot of people on the beach. Titta was sweating. Fellini didn't want to put a swimming costume. They were both silent waiting for the other to speak. And in the end Titta had opened the book. – *Failing us was an awful thing to do?...* – Fellini had moaned with rage. – *Do you remember the last time they tested me? Didn't I do well? Well?* – Titta remembered very well. Fellini hadn't answered one question. – *Of course! You were very good! It was cowardly thing to do!...* – A moment later Titta had elbowed him. – *Fellini! Look at her!* – Fellini had looked with shiny eyes. ... *Wow!* – Then Titta had started reading. ... *So Piquet's theorem... If a sheaf...* – His voice had slowly faded off. – *Look at that ant...* – and for about twenty minutes they had fun playing with a bug... Now out at sea in the boat Fellini reads with a decided tone. ... *got it?* – Titta nods. – *what did I read then?* – Titta fidgets awkwardly. – *You just read one line? Carry on...* – Fellini winks. – *Well... Listen carefully! If a sheaf of straight lines...* – Titta raises a finger. – *I want to say one thing. How deep is it here?* – Fellini looks over. – *Well...* – He stares at him with sparkling eyes. – *Let's measure it?* – Titta pulls out an oar. – *Ok, just a moment. Then we'll study!* – Moving slowly so as not to rock the boat Titta tries to push the oar in the water

vertically. – *I'll tell you it's more than thirty metres... how can we...?* – He suddenly turns pale. The boat moves back. – *Fellini the oar is slipping... slipping...* – Fellini tries to help. The boat rocks. – *Careful, Titta!* – A moment later they stare at the oar that coming back to the surface moves off in the water. – *And now? You don't want to go for a swim?* – Titta looks horrified. – *God no! Now we'll study... we'll get it afterwards!* – Fellini nods slightly disappointed. – *Oh well. I think you did it on purpose! So... If a sheaf of straight lines...* – then he shouts: – *Titta! The oar is far away! We must get it!* – His friend stands up hitting his knee. Fellini quickly closes the book and grabs the oar that's left. – *Good, captain!* – The boat starts turning round in circles... Half an hour later, having retrieved the oar with difficulty, Fellini and Titta, soaked in sweat and water, look at each other smiling. – *Well it's been fun right? Did you see, you can go forward with just one oar too?* – They are quiet once gain and Fellini starts reading again. ... *a sheaf of straight lines...* – but he suddenly stops and stares at his friend. – *An hour must have gone already! We must hurry back! I've only got three lire!* – Titta grabs the oars. – *Crew, ready for the off?* – Fellini salutes. – *Ready! Give me an oar!* – They look at each other frostily, then Titta, beating one hand on his thigh, shouts the signal to go. Small waves soak the books that lie immobile under the seat...

(*"Marc'Aurelio"*, year XI, No. 71, 3 Sep. 1941, p. 4)

*Good God the exam is in a week's time... Can you be so reckless? Come on... it's nothing? In an hour we'll go over all the algebra from the first year... all you need is a bit of willpower...* – Fellini suddenly stands up clapping. – *Berto it's good of you to resist. He's resisting, isn't he Titta?* – and his friend standing to attention shouts. – *Yes! He resists oh Fellini.* – They both burst out laughing and Berto closes the book angrily. – *Now I'll call your mum. That's it I'll call her.* – Fellini runs to the door: – *No... Calm down Berto... Calm down... Now we'll study. I swear. Right Titta?* – Titta approves quickly opening the book: – *Yes, yes, yes... Com on Bertino come here.* – Slightly embarrassed Berto sits down slowly. – *You always clown around... I can joke too... But at a certain stage enough is enough...* – Straining not to smile and feeling the other two looking at him, he slowly turns the pages of the book. – *Do you want to study or not?* – Fellini puts his hand on his heart. – *Yes sir... But first let's have a smoke.* – Titta settles in his chair and puts his arms on the table. – *It would be nice. But he's right... First a smoke...* – and Berto after looking at them in silence, pulls out a packet of cigarettes. – *Ok. Let's have a smoke first...* – Fellini and Titta clap at length...

Two evening ago Fellini's dad had said something about his last meeting with Rossi. – *He talked to me about his son Berto* – he had said looking meaningfully to Federico – *he graduates this year.* – His mum had nodded admiringly. – *Did you hear? Those are sons...* – Fellini had raised his head from the plate: – *What's that got to do with it? He's twenty six... I'm eighteen... Wait, can't you?* – His father

had looked him with disdain: – *But he has never had to re-sit an exam in October. Never.* – He had moved about the chair trying to calm down: – *And he pays his own way. By himself. He gives private lessons.* – Fellini had swallowed impotently. – *Ok. And so?* – Fellini's dad had looked at his wife gritting his teeth. – *Did you hear him? See how he answers? So you're a scoundrel.* – There had been along pause and then his dad had started talking to his mum again. ... *A splendid boy... Studies, works, never goes to the cinema... So, talking to his dad I decided that tomorrow afternoon Berto will come here for some private lessons.* – Fellini had looked at his dad surprised. – *But I already go to the teacher.* – The man had brought his fist down on the table. – *no matter. He'll teach you too. That's the end of it. I've had enough of paying rates and rates. Be quiet.* – His mum had approved immediately. – *Well done. How stupid if we thought of it earlier we could have saved some money... He won't want much...* – His dad said the amount. – *I agreed... Ten lire... Five from us and five from that other idiot friend of his...* – Fellini hadn't answered. In silence he had continued eating whilst his sister repeated with disdain: – *Those are boys right mum? They're good...* – His father had kissed her, emotional...

Now in Fellini's room, Berto opens his bag throwing the money on the table: – *Oh look... Do you believe me now?* – Fellini and Titta stare at the money thoughtfully ... *damn what a miser. Eight coins.* – Berto laughs collecting the money. – *You're nice... You haven't even got three coins between you.* – Another long silence and then Titta sniffs. – *Is it really a good film?* – Fellini gestures majestically. – *Marvellous. A marvel...* – He shakes his head huffing. – *What infuriating...* – Berto shrugs with a bitter smile. – *There's nothing for it...* – They are quiet again. Titta tries to straighten a cigarette butt. Berto rocks on the chair dangerously... Suddenly Fellini jumps up. – *Got it. I've found it.* – His eyes are shining and he is all excited... Titta looks at him in admiration. – *Tell us, talk... how?* – Fellini gestures to wait. – *Listen Bertino. You get ten lire to give us lessons right?* – Berto nods turning serious. – *Well?* – Fellini sits down slowly. – *But you wouldn't get this money today... but perhaps in a month's time right?* – Berto slightly pale, listens frowning. – *So?* – Fellini winks at Titta. – *Good. This way I get them for you today. Now. We share it and go to the cinema...* – Berto red in the face gets up. – *No, no. Are you mad? Don't dream of it... I... I... couldn't...* – Titta puffs his chest out and moans. – *Bertino be kind with your friends that give you money without having to do anything.* – But Berto continues to shake his head and walks around the room looking like he's been gravely offended. Afterward his mum in the kitchen listens to the son's words ... *Of course poor thing... I'll give them to him now...* – Fellini smiles pitifully. ... *he wouldn't have ever asked you... He's ashamed... But I realised that he needed them. Give them to him tactfully... he could be offended...* – Two minutes later the woman looks at "Mr Berto" embarrassed and confused ... *really you think they're ready?... Oh thank you. You're really a good boy... Your father is lucky...* – Berto

looks to the ground awkwardly. – *Oh madam... It's not true...* – Titta stares at the envelope she is holding, with shiny eyes... – *So Mr Berto please allow me...* – Berto puts his arm out, thanking her. From the corner Fellini looks at the scene with a strange expression. He despises himself and his friends... Poor mother. So gullible, so dear... He feels a sharp sense of emotion and turns to the window because he's afraid he will cry. But later in the street he's already forgotten everything – *Let's share!* – Berto opens the envelope slowly. ... *Slowly, calm down... three for you, three for him and four for me...* – Titta grabs the money howling. Fellini gently takes the coins. – *Than you! My dad is right when he says you're splendid...* – Squinting with a strange expression he fixes him and the university student Rossi Alberto, almost graduated and enviable son turns fire red and lowers his head smiling pitifully...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 73, 10 Sep. 1941, p. 2)

The room is wrapped in a foggy half-light that softens things into hazy edges and almost renders the ceiling invisible. Everything is soft, silent and padded. Fellini, kneeling on the bed, finishes a prayer. He crosses himself again and satisfied slides under the sheets. – *All right! Finally to sleep!* An hour earlier Fellini had looked at the closed books on the desk and had laughed hysterically. – *Let's not think about it anymore! What we know, we know! You know what I know, right? Let's stop with the questions! Let's not look at anything anymore! Agreed?* – Titta had put his hand on his heart. – *I swear!* – They had looked at each other pale, emotional and smiling without reason. – *They won't eat us, right?* – Titta had puffed his chest. – *What do we care? If it all goes wrong I'll work as a labourer!* – They had laughed again and Fellini had moved the books away. – *You'll leave these here then?* – and Titta was bewildered for a moment. – *Why? I told you that...* – Fellini had stroked his cheek. – *Titta. It's better this way!* – The other had stood to attention. – *Right, general!* – Then he had suspiciously looked into his eyes. – *You're not going to...* – and Fellini had put his hand out. – *I Fellini swear that I won't open a book nor try to remember maths formulas, laws or theorems during the night!* – They had repeated this three times and then they had kissed. – *See you tomorrow Titta! Will you come and get me?* – He walked him to the stairs and once again he shivered with a strange feeling. – *They won't eat us, right?* – They had sad goodbye again and Titta had left singing to shoe that he was perfectly calm... Fellini had slowly closed the door and yawned shivering again... Now in bed in the darkness of the room he forced himself to close his eyes. – *I must sleep! I must sleep!* – Someone is walking in the street... *Toc toc toc...* He's walking fast. Why is he running? He must be happy! He doesn't have to sit exams! Of course! That person doesn't have to sit exams! Fellini fidgets turning the pillow over... – *Well, let's see... Who shall I think of? Of, of, of...* – He no longer hears the footsteps outside, An enormous overwhelming silence... – *How does Piquets's theorem go?* – Fellini opens his eyes

and sees some luminous dots that open out and quickly disappear. – *I don't want to say it! I mustn't think of it!* – He grits his teeth and feels his heart beating wildly. – *Scared of what? Teachers are men, right? There... once they were like you. And earlier still they were children. Perhaps even ugly unintelligent children... Would you be scared of a child?* – He huffs turning to one side. – *I must sleep! Sleep! Do you remember Federico that time that you went on the country outing? Think of that outing!* – Fellini makes an incredible effort to remember the outing... Oh God, what has the headmaster got to do with it? – *Sistal's theorem. Come on? How is it set out?* – Fellini suddenly switches the light on. – *I don't want to say anything!* – The wardrobe fixes him nastily. – *You don't know it, right? Come on take the book and read it again! Think! You have about seven hours in front of you! Seven hours! You could read it all.* – Fellini feels unwell. He mustn't do it. He can't. – *I want to sleep and think of the outing!* – Slowly he turns to the books. *“Seven hours, Boisier's theorem. Double equations. Squaring the circle!...”* Panting he wipes his forehead. – *But I prayed... I must know these things! I know them!* – The mirror sniggers with strange reflections. – *Say them then? Tell me Boisier's theorem!* – Fellini covers his face with his hands. – *I can't... I promised Titta...* – The wardrobe repeats the time. – *Seven hours! Passed! Passed!* – and Fellini grabs a book with rage. Pale with his head that aches he turns some pages: *“...joining the two lines A-B on point C will create an eclipse...”*. Fellini opens his mouth feeling incredibly tired. Eclipse? What does it mean? He doesn't remember ever having read that theorem... But it's there! It's there! Trembling, breathless he continues reading: *“...which proves that the parallelepiped...”* – Oh my God! He hasn't studied parallelepipeds! They should have gone over it yesterday! He continues turning pages and finds other strange things, names he's never read, theorems never studied... So he closes the book quickly and throws it away. – *I don't know anything! I don't know anything!* – Exhausted, panting he throws himself on his pillow and feels strong urge to cry... Afterwards, kneeling on the bed, his hands together and with a desperate expression in his face he starts praying again: *...I swear that I won't smoke for a week... No, two weeks... No, one! And I won't go to the cinema, and I won't make anyone angry...* – From the room next door he hears his dad's quiet snoring...

(“Marc'Aurelio”, year XI, No. 75, 17 Sept. 1941, p. 2)

*... what time is it? What time is it? What time is it?* – Fellini, very pale repeats the question under his breath. Titta continues leafing the book biting his nails nervously. – *I don't know! Be quiet!* – He curses quickly and looks up, punching himself under the chin. – *I don't remember anything bloody hell! They will fail me again!* – D'Ambrosio, further away, brings his hands to his face and laughs shaking his head. Once again Fellini repeats the theorem in his mind: – *If in a rectangle angle we draw a line at the centre of the base...* – With eyes open wide he stares forward and opens his

mouth feeling his heart beating wildly. – *Titta... hey Titta... What is he making him do? What is that?* – Titta frowns silently. D'Ambrosio too follows surprised the strange things that the teacher is writing on the blackboard: – *What is it? What is it?* – Titta gestures he doesn't know, D'Ambrosio starts laughing again. – *Poor Rivalta!* – Quartara grips a small crucifix. – *That's new... We've never studied it!* – With sweating hands and very emotional Fellini continues leafing through the book. Titta punches himself under the chin again, D'Ambrosio looks at the blackboard again and then, bringing his hand to his temple, pretends to commit suicide with an invisible gun... Further away, Rivalta, small and shaking, takes the chalk the teacher hands him and looks at the blackboard with a deathly silence. The president of the commission slowly walks amongst the desks.

Fellini had woken up suddenly and for a moment he had stared in the dark room without understanding. There was a black man that chased him and then... Suddenly he had felt a sharp pain and had felt his heart grow small. The exam! He had to sit the exam! He had closed his eyes feeling a heart-broken nostalgia for the past and mumbled unconnected words, immensely unhappy. – *Why am I not four years old? Why did I wake up?* – The door had opened silently and his mum had come in clapping her hands. – *Federico, it's seven! Come on, wake up... come on...* – The sun was out and Fellini had looked at the house opposite. The books were immobile on the bedside table. Another profound sense of dismay, then he had fidgeted crying like a child. – *I don't want to go! I don't want to go!* – Later on his mum had kissed him on his forehead. – *Federico, try to do this for your parents and call us to tell us how it went right away!* – He had left the house slightly emotional and in the road he had yawned feeling tears well in his eyes. Some maids were walking by. Some baker's boys on bicycles. They whistled. Fellini had looked at them with envy. – *They don't have to sit exams... Not even that man down there has to sit exams.* – He had stopped a moment to look at the long and straight road. "Duty". How can they expect certain things from a boy? Why does he have to sit exams? But if he had been small, nobody would have forced him to go to school that morning... Small, like when he was four. Where was he at that age? In the country with his grandparents... There was a wooden gate. It squeaked. It seemed huge at the time. He chased chickens... They never told him off... He always did what he wanted. Then there was the trip back to town and the buildings seemed taller. In the winter he looked at the snow from the window and he played near the stove... With a sigh full of sorrowful nostalgia Fellini had started walking again. Instead I must do some things, answer some question, make my parents proud... Angry he had lifted the collar of his jacket then, walking in front of the church he had taken his hat off...

Now in the third year class Fellini frantically leans over to Rivalta who goes back to his place with a sad smile. – *What did he asks you? How did it go?* – Titta leans across his desk to listen. Quartara stares at the classmate with wide eyes. Tivala, pale and sweaty swallows with difficulty. – *He asks*

*such questions... Do you know what Biarrùt's postulate is?* – Titta frowns. – *Well it's the parallelogram guy, right?* – Rivalta nods. – *But I didn't know it...* – Fellini shakes his head in silence. He listens to Titta's words without interrupting. – *Then what did he ask you?* – Rivalta leaves through the book quickly. – *Here... he asked me about this stuff... The only thing I didn't study...* – Titta rubs his hands, happy. – *I know it... I studied it... Then? What else?* – Rivalta continues talking. D'Ambrosio listens with interest, Quartara sighs happily. – *Easy questions... he's really kind.* – Slowly Fellini moves away. He feels incredibly tired. He wouldn't have been to answer a single question... He doesn't want to listen to anything, he doesn't want to ask anything. He wants to stay still, looking at things without seeing them, thinking without understanding... Think of that gate, the return by train, the tall buildings. Think of his mum at home waiting for the call... Now she will be walking around the house trembling and pale... She'll talk to the maid... Dad too in some distant village in the mountains will be thinking of Federico right now... And he will tell some client, confide his hopes... And all this because a little man with a sad face wants to know some strange things about straight lines, on the squaring of the circle... A small sad man who was boy once. He too must have felt these fears, he too thought with his mind on fire and his heart beating wildly because of all this... Fellini looks at the teacher with imploring eyes. – *Please pass me... What is it to you?* – But he is writing an incredibly difficult equation on the blackboard. It's all useless. He will be failed this time... He won't be able to call home. Closing his eyes Fellini thinks that in one hour it will all be over... One hour, just one hour. Shaking he turns to Titta. The pale friend looks at the strange equation. – *Titta what are you going to be?* – Titta puffs his chest out – *Docker.* – Fellini smiles sincerely. – *I'm going to be a jockey.* – In silence they wink at each other, then Fellini, felling better continues to look at D'Ambrosio who, far away, in front of the blackboard full of numbers, turns around and smiles recklessly...

("MarcAurelio", year XI, No. 78, 27 Sep. 1941, p. 3)

– *I can't find the words to express my disgust!* – The hall is high and severe. A very long and shiny table. An ink well and pen at every chair. The headmaster stops again gripping his hands. – *Yes, disgust! I say disgust!* – Fellini nods with his head, Titta stares at the floor in silence, D'Ambrosio looks at the man almost in tears. – *I have decided! We need draconian measures for people like you. You are suspended from lessons for five days. You will come back with your parents... Now, go!* – Fellini sighs resignedly. Titta slowly lifts his head, D'Ambrosio tries to speak once again: – *But, headmaster, I...* – The man points to the door with rage. – *Go!* – In silence Fellini goes out timidly saying goodbye, Titta follows him howling very very quietly, D'Ambrosio remains undecided for a moment and then strides off quickly red in the face and trembling. Passing his two friends he hisses again: – *Cowards!* That morning D'Ambrosio had gone into class with a strange joyful expression on his face. He had pointed his

finger to Titta's chest and quickly asked: – *How do you get sulphur? Quick, speak, come on... And what is the oven method? I know everything! I studied everything!* – The news had quickly spread through the class, Fellini had suddenly stopped tying knots in Rivalta's mackintosh and had started looking at him and clapping – *You really studied?* – D'Ambrosio had thrown his books in the air and when he run to catch them he had repeated: – *Sulphur, sulphuric acid, iron sulphur, Beacausòlt's method, Robilén, Prevòst!* – Shortly afterwards the teacher at the desk realised that as the lesson was ending he would have tested someone. Fellini looked at Titta growing pale. – *Bloody hell, I don't even have the book! What am I going to do?* – The other had cursed quickly, even punching himself on the hands. – *I've sold it too!* – Bending over the desk he had called D'Ambrosio. – *Hey, give us the chemistry book! Fellini and me don't know anything.* – But D'Ambrosio had vigorously shaken his head. – *I can't... Leave me alone!* – In silence Titta had sat back down. – *Playing the bastard, well done!* – Puffing his chest he had looked at Fellini. – *General, shall we declare war?* – Fellini had agrees serenely. – *War to him and all his sorts!* – Further away, Rivolta and Brocchi started laughing. D'Ambrosio too, who had heard everything, started laughing sincerely, bending over his desk. A moment later Fellini had a new idea. In silence he had pointed D'Ambrosio's legs out to Titta. Titta had hesitated for a moment, then, hardly being able to stop laughing he had bent under the desk and grabbed D'Ambrosio's feet. Half a minute later Fellini showed his friend's shoes to the class. Someone had laughed too hard. D'Ambrosio struggled cursing. The teacher had stopped talking and was looking around. – *What is going on? Who is it? D'Ambrosio, come here, let's hear the lesson!* – D'Ambrosio, pale, sweaty, shaking and laughing had risen slowly. – *Give me my shoes... my shoes...* – The teacher had punched the table. – *You've not studied? You haven't done anything?* – Nervous and emotional D'Ambrosio had started walking. – *I'm ready, I'm ready... but I... they...*

Now in the street the two of them look at their friend who is walking alone ahead furious. Hurrying his step Fellini calls him quietly, and then louder... D'Ambrosio doesn't answer. He continues walking almost running. Titta smiles sadly. – *He's right! The only time he had studied!...* – They look at each other in silence and bend their heads, slightly confused. – *D'Ambrosioooo! Hey...* – Together they start running and reach him. D'Ambrosio carries on walking looking at the ground. Fellini waves to Titta. – *Come on, you're not angry are you? It was an accident!* – D'Ambrosio slows down slightly. They are in front of a café. A waiter tiredly cleans the tables. – *Shall we sit here for a bit?* – D'Ambrosio gestures that he wants to continue. Fellini and Titta grab him by his arms. – *Come on, D'Ambrosio, don't be a bastard! Let's make peace! Do you want me take your shoes off here too?* – D'Ambrosio smiles pretending to still be angry. Fellini applauds hopping. – *He smiled! Hurrah! Peace is struck! Hurrah D'Ambrosio! Ready for the shout?* – Titta stands to attention. – *Ready!* – Fellini stares at him severely. – *Hurrah*

*D'Ambrosio, D'Ambrosio, D'Ambrosio!*

Shortly afterwards the three of them get up from the table. D'Ambrosio wants to pay and, Fellini and Titta don't resist. – *So we're agreed? Firstly all three of us will go to my house and you two say that it was your fault and the I was wrongly punished, then we go to Titta's house and say that D'Ambrosio and I were at fault, then we go to Pisto's house and say that it was our fault. Ok?* – They embrace in the middle of the road and then, singing, head to Fellini's house. Titta quietly rehearses with a pained expression in his face: – *Believe me, madam; Federico didn't have anything to do with it... We did...*

(“MarcAurelio”, year XI, No. 80, 4 Oct. 1941, p. 3)

Titta's arrival is always greeted by loud cries of enthusiasm, slaps on the back and hugs. Then Titta, enormous and well built announces with a great voice that after long studies a new type of raspberry has finally been coined.

Religious silence. Titta announces the name of the raspberry. It is a “Double V 3”, and then standing to attention asks D'Ambrosio to preside the historical launch.

D'Ambrosio, as tall as a thirty year old, takes his hat off and with a serious face starts an inaugural speech...

It's raining. It's eight fifteen in the morning...it is the third of October. Schools have opened again...

And in the square in front of the high school there are almost all the classmates from the previous year. Here they are! These are ours: the ones listening to the speech for the raspberry launch...They're all there.

And it rains. But isn't this day sad? It's the only day that you want to go to school. There are a lot of people to see again, lots of chatting to be done. Even the teachers are quite nice today. See how they say hello politely? That is the Greek teacher...Just talk to him about cinema and everything will be fine. He is a modern young man...and the history of art teacher with her ancient dresses and her “relic” face who wags behind him...

– *Good morning miss. How are you?*

– *Well done, well done, well done!*

She always says that, poor love. She's a slightly pathetic...

She hops on her heels that are too high and disappears through the school gate... And Barilari follows her, comically imitating her walk...

Here's Brocchi! He had to come loaded with books even today.

– *What do you need them for? There's no lessons today.*

– they ask him.

– *You never know!*

Did you hear how he answered? He is an incorrigible swot and... Attention! It's the maths teacher! Warn Titta! Quick!

Stop the launch.

D'Ambrosio manages to interrupt his speech just in time...

A deathly silence. And the small man with the hooked nose, takes his glasses off, sneers and squints his eyes.

– *Were you holding a rally Mr D'Ambrosio?* – and the third year women pass by down there swiftly, chatting quickly

amongst themselves, with coats, umbrellas, overshoes, transparent mackintoshes, swollen with books...

Can you hear the murmur of respectful greetings? The headmaster is passing by. He's become thinner and yellowed...

– *If he kicks it how much holiday will they give us?* – This is the voice of good old Barilari.

There, the danger has passed! D'Ambrosio can continue with his speech and Titta stiffens again getting ready for the great launch.

... *immense pleasure and emotional admiration that I, representing all of you, am about to release the fruit of Titta's noble work...*

Everybody is there. Even Ranetti who did the cure to stop stammering.

– *H...ho...how...how are you?*

Albani, with the white collar, green shirt, brown jacket and black shoes. He is firmly convinced that he is very elegant...

– *Who was that dog you were with last night?* – they ask him.

Albani turns pale.

– *Dog? Poor idiot! You don't know about women then...*

– *See? Have they made him angry already? Tell him she is beautiful. Make him happy and move away before he starts telling the same stories.*

... *firstly she didn't want to. But I put a hand on her chest...* – The only one listening is little Rivalta, eager for these stories... Look at his shiny eyes!

– *On her chest?* – he asks excited – *Right on her chest? What was it like?*

Poor Rivalta who never manages to have an adventure! Last year in the soft darkness of the cinema it looked like the big moment had finally arrived... And the woman was beautiful too. Bursting with perfumed flesh, the half-light making her look even more exciting...

– *My foot is on top of hers!* – Rivalta whispered and Barilari craned his neck to check.

– *She's not pulling it back?*

– *No!* – His heart was beating wildly...

– *Push harder!*

– *I pushed!*

– *She's not pulling it back?*

– *I swear she's not!*

Barilari felt very envious but when the lights came on the beautiful woman turned to talk to her husband sitting next to her and Rivalta realised that there was a piece of wood under his shoe, perhaps it had fallen from a chair...

Boys it's time! Can you hear? The bell tower is striking eight thirty! We must hurry!

And D'Ambrosio waving his hat in the air brings his speech to an end with great pomposity. He mentions "honour" "nobility" "abnegation" and "science!" and finally pretending to break an invisible bottle of champagne on Titta's head he launches the Double V 3...

In the square in front of the high school the longest, loudest and most formidable raspberry that a student has ever been able to create slides out of the "pioneer's" lips...

It's an airplane in flight. Two airplanes! A thousand air-

planes... Everything vibrates. Everything!

A frenetic applause. Shouts of "Hurrah!"

Someone moved by such power and such generous effort even says "Enough!" like one might say to those acrobats that perform particularly exciting manoeuvres...

But Titta with a red face, the veins of his neck swelling, drops of rain on his noble forehead, continues in his interminable and wonderful masterpiece... And finally with a sudden unexpected and loud explosion, added like a point to the long comet, the hero lets himself go, panting, in the arms of his friends in delirium...

Then a single cry – *Hurrah for Titta! Hurrah for the Double V 3!*

The square is deserted. It's still raining... A horse goes by.

It's naked and shiny with rain and it is pulling a cart of stones with a man hiding under a sheet... the harness bells round the horse's neck has a sad sound. The enormous wheels squeak...

There, it's gone... There's nobody left.

Then from the end of the square a thin boy with ruffled hair and a dirty handkerchief on his head approaches calmly under the rain...

He turns and enters the gate of the high school. He stops in the shelter and smokes a butt waiting...

But waiting for what if it's already eight forty five? Ladies and gentlemen even if it's the first day of school, Fellini, to honour his signature, must absolutely arrive late...

He smokes and snuffles with his nose because he's always got a bit of a cold. At precisely nine o'clock he'll go up...

(*"Il Travaso"*, year XLVII, No. 19, 20 Oct. 1946, p. 5)

... *the utmost satisfaction of duty done!* – After which the headmaster takes his glasses off with his steady hand and closing his eyelids filters around a moved and proud gaze, moving his neck briefly and rigidly in thanks.

They all applaud, first amongst them all the teachers, standing straight around the table covered with the flag, then the first year students, overawed and excited by the solemnity of the ceremony and then the long string of mothers and fathers...

– *Well done!*

– *Holy words!*

– *He's also a good-looking man!*

– *If this year you don't study with a headmaster like that, I'll pull your head off!*

Applause and more applause...

The vault of the hall is immense and Gods, Heroes and Poets sit around painted on the walls and the sun enters triumphantly from the great windows and hands being shaken and flowers and shiny emotional eyes...

In the quietest corner of the hall, Titta and Fellini are sitting on the floor calm and undisturbed staring in silence at a black stain on the floor...

– *But it burnt* – says Titta – *Can't you smell it?* –

– *And why didn't it go bang?* – asks Fellini pitifully.

Titta shrugs his shoulders. Perhaps the floor was humid and the potassium didn't light properly...

It's the first day of school. The first two hours because at ten thirty everybody is going home and there is a joyful atmosphere in the air, a happiness that affects the teachers too and that won't be repeated again for nine long months...

The smallest change, the tiniest incident is subject to discussion, laughter and disorderly shouts...

– *Boys there's a new caretaker!* – It was Barilari who shouted the news and a few seconds later, ten, fifteen, thirty boys surrounded a huge man with a red face who answered the general curiosity with awkward smiles.

– *Is this the first time as a caretaker?* – The big man nodded with excessive politeness.

– *Are you happy?*

The big man answered yea again. He liked being with children!

– *And do you know that you've got a face like an arse?*

The voice was in falsetto but everyone recognised it, even though Fellini was the first to act shocked and start looking around, severe...

They all laughed and the big man shook with rage. That's how it was? They made fun of him? Careful, he'd been a boxer.

– *I land them on the chin!* – he'd said almost in tears and the inevitable mysterious raspberry was delayed by just two seconds...

"Kerfuffle" because the classroom has been repainted during the summer; "kerfuffle" because the desks are new and arranged differently from last year...

Now finally there is a bit of silence. The history teacher has been charged with dictating the new text books and he read the names on a sheet of paper whilst walking up and down and stopping at times at the window to look at the house opposite.

– *Written down?* – The teacher waits patiently. Maybe he too thinks that the first day of school is the best on, and on the balcony opposite an old lady is sitting in the sun and the noise of sports cars can be heard from the street as well as bicycle bells.

– *Written down?*

– *No!* – It's Titta who has shouted, standing up to attention and looking up at the ceiling... Laughter.

Even the teacher smiles and then starts his pacing again and stops to look at the handwriting...

... publisher Laterza. *Two hundred lire!*

– *Good God!* – Titta again and this time the teacher has turned pale, the eyes behind the lenses are hard and severe.

– *Get out!*

– *Why? What have I done?*

– *Get out!*

Titta comes out of his desk moaning, with his bear walk and heavy step... At the door he stops and tries one last joke:

– *I wanted to say that the prices are expensive. Our parents make sacrifices... they work hard for us, poor things!*

And without waiting for a response he opens the door and goes out.

– *Titta, you're great!* – shouts Fellini, overcome by enthusi-

asm. Three seconds later he's strolling in the corridor with his friend.

They sit on a bench and smoke. They have found a cigarette in the pockets of a coat of a third year...

– *You've already had three drags! Now it's my turn!* –

They smoke with serious and slow gestures, blowing the smoke upwards... Sometimes from the closed doors of the classrooms they hear the teachers' voices. In some part of the building the caretaker is sweeping the floor. They can hear the broom... A large clock on the wall goes *tic tic*, down there in the hall. And silence, calm, dusty silence...

(*"Il Travaso"*, year XLVII, No. 20, 27 Oct. 1946, p. 5)

– *So... shall we go this way?* – The girl agrees smiling and Fellini after having clumsily moved around her to offer her the right side, yawns just to do something and then looks frantically for a cigarette.

– *Do you smoke?*

The girl smiles biting her lip. – *Oh, of course!* – Fellini holds out the packet, his hand is shaking a bit, the cigarette falls to the ground...

– *Oh!*

The both bend down and knock heads.

– *Oh!*

More smiles. Then another very long silence...

– *Shall we go this way then?*

And finally they move, walking slowly, trying not to look at each other, looking around without seeing anything...

The sky is blue. And there is a sweet, warm and kind sun in the middle of the sky...

Fellini had arrived at the appointment half an hour early. He had eaten lunch in a hurry with great excitement and then in front of the mirror in the bathroom he had looked at his face carefully for a long time.

– *Princess, happy day!* – he had whispered, bending slightly.

– *We had to meet. We had been looking for each other for a long time, princess!* – He had agreed with a nervous and quick shake of his neck and then, looking to the ceiling: – *I dreamt of you and a bird whispered your name!*

Of course this last line was really beautiful! Of sure-fire effect, more than anything! And whilst, emotional and pale, he was about to repeat it someone (perhaps his dad) had knocked impatiently on the door.

– *Are you writing out your will in there? Hurry up!*

Fellini had sneered bitterly. Oh prosaic reality! And he had come out with his head high, ironic and outraged...

In the street, standing in front of the newsagents where they would meet, his heart had started to beat wildly again. –

*Calm down heart!* – he mumbled biting a nail. – *calm down please!* – but as time passed the fog that he felt was in his head, was getting thicker. He couldn't even remember...

– *Good morning princess...* – And in that moment the small round girl hopping on her high heels had appeared at the end of the square... Ten steps, five, four...

Fellini had put his hand out with a hysterical and trembling smile.

– *Here we are. How are you?*

He hadn't been able to say anything else. The girl had continued smiling. And after a moment of silence, she had also asked: – *How are you?*

The walls are ancient. Roman walls surrounded by green fields, lizards that skitter about aimlessly...

The girl doesn't smoke. She holds the lit cigarette as if it were a candle...

– *So* – Fellini says at a certain point – *you already knew my name!*

The girl opens her eyes wide showing an exaggerated interest – *What dear?* –

The young man, calmer now, throws his butt far away.

– *So you already knew my name?* –

Then he pretends to yawn and point to a white cloud in the sky: – *Nice isn't it?*

The girl quickly lifts her head up and nods with great enthusiasm. And then? Silence and finally she repeats: – *Yes. I knew your name already!*

Fellini lights another cigarette.

– *Oh, you knew it?*

– *Yes!*

So the boy realises that he's been repeating the same line for the past three minutes. He turns red. laughs...

My God and all those phrases I was going to say? All those expressions that I had accurately checked in front of the mirror?

What is she thinking of?

– *My mum thinks I'm at school...*

Fellini smiles, staring in her eyes. Now he'll try and tell her "that phrase" at all costs.

– *Prin...*

– *But I'm with you!*

– *But you're with me?* – repeats Fellini without realising what he's saying.

– *Yes, but I'm with you!*

That's it! They can't say anything else, the walk, continue walking, until they find themselves in the big square near the school... The clock on the bell tower shows some hour, but Bianchina jumps and becomes extremely nervous...

– *I must go. Thank you very much.*

Fellini gives her a sweaty hand; he wants to shout with rage.

– *Can't you stay some more?*

The girl's face is extremely worried... Lord forbid!

– *And we'll see each other again, right?*

Of course, they must see each other again, they must start all over again tomorrow... and he'll be so different, he'll be able to say all those beautiful things he wanted to say...

With a red face and panting slightly the boy tries one last thing. "The last phrase".

Swallowing saliva, with his head bowed he mumbles quickly:

– *It's been beautiful, right?* – then he comes out with a pitiful American farewell. – *Goodbye, baby!* – He turns around and must make an enormous effort not to start running...

A little later, meeting his friends, Fellini lights a cigarette, raises his eyebrows and adjusts his tie. – *All done!* – he warns.

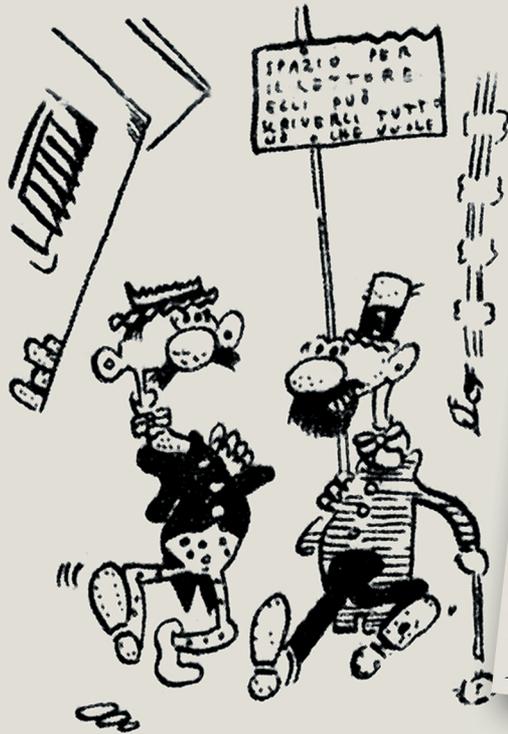
– *She's really up for it! I kissed her!* – and feeling a sense of suffering that he can't define, he starts telling them about a soft hidden corner near the ancient walls... His friends listen open mouthed.

In that precise moment Bianchina, closed in her bedroom, smiles at her pillow. – *Do you love me?* – she asks; and the fat white pillow maintains its placid silence...

(*"Il Travaso"*, year XLVII, No. 21, 3 Nov. 1946, p. 9)



# Tutti e due



— Io ho tre giorni di vita.  
 — Anche io ho regalato una trombetta al mio ragazzino.  
 (dis. di Federico)

"Marc'Aurelio", 28 dicembre 1940

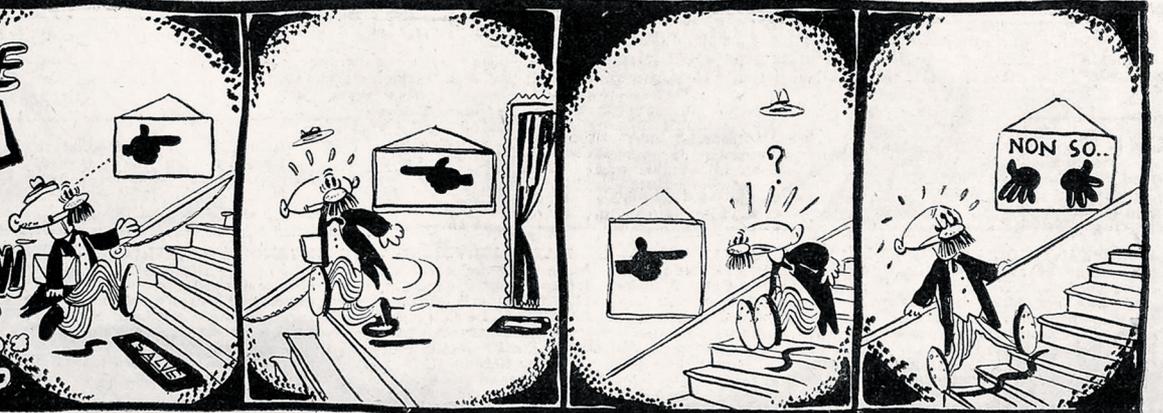
EVVIVA!



LA MOGLIE — No! No! Non farmi quella faccia! Il signore in politica la pensa esattamente come te!  
 (FEDERICO)

"Il Travaso", 30 giugno 1946

**STORIELLINE**  
 DI  
 Federico  
**INDICAZIONI**  
**PRECISE**



"Il Travaso", 6 ottobre 1946

## LA BIOGRAFIA INFINITA

## ERMANNANO E FEDERICO

Milano, 1960. Mi torna chiara alla memoria una tarda serata di quell'inverno, forse il giorno dopo la tempestosa prima del 5 febbraio di *La dolce vita* al cinema Capitol. Finito di cenare al Biffi Scala, menù d'obbligo il risotto al salto prediletto da Fellini, stiamo uscendo con Federico e qualche altro dal ristorante. A quel punto il regista scorge nella nebbia la rossa chioma di Ermanno Olmi in transito sotto i lampioni di piazza Scala e prontamente arrotola a tubo il giornale che aveva in mano e usandolo come un megafono chiama: "Olmi! Olmi!".

La vignetta è tutta qui, non ricordo neppure se Ermanno si voltò indietro, ci vide e ci raggiunse mentre ci apprestavamo a imboccare via Manzoni per accompagnare Federico all'Hotel Milan o se proseguì nel suo cammino senza aver sentito il richiamo. E mentre ritrovo viva quella sensazione ambiguamente sospesa, mi pare che riassume il rapporto affettuoso ma irrisolto fra i due cineasti, il quarantenne riminese già al vertice del successo e il non ancora trentenne bergamasco impegnato nelle prime fasi della scalata. L'uno attratto dall'altro, ambedue vogliosi di fare un pezzo di strada insieme, ma riluttanti a concretizzare i vaghi progetti ricorrenti. Oggi che i loro nomi sono legati da un evento lieto quanto significativo (Olmi che riceve a Rimini il prestigioso premio della Fondazione intitolato a Fellini) è il momento di ripercorrere il percorso di una simpatia rimasta allo stato nascente forse anche a causa dei 500 chilometri che separano, insieme a tante altre cose, Milano da Roma.

Sotto vari profili Ermanno e Federico erano simili, sotto altri diversissimi. Ambedue provinciali (Rimini, Bergamo), ambedue provenienti da famiglie di modesta condizione (il padre di Fellini era un piazzista, quello di Olmi ferroviere), ambedue studentelli distratti e tutt'altro che primi della classe. Precoci tuttavia nel dimostrare un talento innato per il disegno e la scrittura. Trapiantati l'uno ancora bambino a Milano, l'altro diciannovenne a Roma e subito ben radicati nelle città d'adozione. Disinteressati alla politica e allo sport (i due grandi argomenti di conversazione degli italiani) e non particolarmente attirati neppure dalla musica (Federico ancora meno di Ermanno, che ha finito per mettere in scena varie opere liriche). Rispetto ai genitori, Olmi rimasto presto orfano non ha avuto il tempo di sviluppare l'inevitabile conflittualità dell'adolescenza; mentre Federico nei rapporti con la famiglia ha scelto la forma morbida di un distacco affettuoso intriso di rimorsi (vedi la visita del Padre in *La dolce vita*). Anche nei confronti del fratello Riccardo e della sorella Maddalena il nostro si è concesso qualche saltuaria insofferenza, mentre Ermanno era assai legato al compianto fratello Luciano divenuto un medico bravissimo che provvedendo al suo ricovero d'urgenza in una situazione a rischio gli ha probabilmente salvato la vita.

Per quanto riguarda gli studi, Ermanno credo non si sia neppure iscritto all'università, più esplicito di Federico che dopo l'iscrizione a legge non diede neppure un esame. Come ha raccontato in *Il posto*, Olmi si è impiegato giovanissimo all'ufficio approvvigionamenti della Edison e ha fatto vita aziendale per oltre dieci anni passando da ruoli subalterni alla gestione della filodrammatica e creando infine la Sezione cinema; mentre Fellini non ha lavorato sotto padrone neppure un giorno. A nessuno dei due è venuto in mente di frequentare un'accademia o una scuola di cinema. Ermanno molto appassionato di teatro, come spettatore, attore occasionale e figurante; Federico da sempre renitente agli appuntamenti della prosa, presente alle prime di qualche amico commediografo (Leopoldo Trieste, Salvato Cappelli, io

## LA BIOGRAFIA INFINITA

stesso) con la rassegnazione di chi è stato precettato. Tutti e due, Fellini e Olmi, tanto animati da infiniti interessi quanto carenti di cultura organica. Olmi parla solo l'italiano, Federico sul set o con qualche visitatore d'oltreoceano masticava un po' di inglese. Matrimoni di lunghissima durata: Fellini morì il giorno dopo l'anniversario delle nozze d'oro con Giulietta, Ermanno e Loredana sono sulla buona strada per arrivarci. La fedeltà a una donna sola non tolse al romagnolo la curiosità per le altre, mentre il bergamasco è risolutamente monogamo. Educati tutti e due nella morale cattolica, Olmi in apparenza (ma solo in apparenza) più ligio, Federico (anche lui in apparenza) permeato di agnosticismo. Però entrambi (altra cosa che li accomuna) amici di preti e frati.

Se ci rifacciamo alla dicotomia di un'antica polemica, Olmi con la sua quarantennale fedeltà ad Asiago si può considerare strapaesano, Fellini nella sua passione esclusiva per Roma fu stracittadino. Ermanno non fuma, Federico era un accanito fumatore fino alla malattia che lo colse nel '68 dopo la quale smise e diventò insofferente alla sigaretta tanto da non permettere che nessuno in sua prossimità ne accendesse una. Affezionati all'automobile, tutti e due a una certa età hanno smesso di guidare: Ermanno per gli strascichi del morbo che ha un po' condizionato la sua manualità, Federico in seguito a un incidente senza conseguenze (l'investimento di un ragazzo in motoretta) che lo indusse a vendere la macchina seduta stante e a non ricomprarla più.

In gioventù sia l'uno che l'altro hanno letto poco, ma andando avanti negli anni hanno recuperato il tempo perduto (Fellini causa insonnia, Olmi causa un lungo periodo di forzata immobilità). In cambio Federico è stato sempre un avido lettore di giornali, attento a cogliere le notizie più nascoste e a farsi un'idea su tutto; a Ermanno, invece, dei giornali non è mai importato molto e in casa sua ne entrano pochissimi. Sulle questioni di denaro Olmi, cresciuto nell'ambiente trevigliese dove tutti sanno vendere e comperare, si muove benissimo; Fellini, al contrario, era un dissipatore cronico che aveva delegato a Giulietta il ruolo di custode del gruzzolo familiare (molto meno consistente di quello che i successi della coppia avrebbero fatto supporre).

Per quanto riguarda i copioni, Ermanno li ha sempre scritti da solo (con l'eccezione di *I recuperanti*, dove si limitò a ritoccare e approfondire magistralmente un testo scritto da me con Mario Rigoni Stern); Federico, invece, si è servito di sceneggiatori peraltro strettamente sorvegliati, indirizzati e non di rado sopraffatti. Più largamente si può dire che il regista romanizzato ha accettato il cinema come l'ha trovato, negli usi e costumi, inclusa la figura del produttore considerato un male necessario; il nordico, invece, ha reinventato il cinema in un luogo dove non esisteva, prendendo iniziative e trovando volta per volta i finanziamenti. Overo ha sempre fatto, Olmi, ciò che voleva, quando voleva e come voleva. Il che gli ha procurato la stupita ammirazione degli autorevoli colleghi incapaci di sottrarsi ai condizionamenti del cinema tradizionale: De Sica lo invidiava e così Fellini, considerandolo però inimitabile; mentre Rossellini, sempre vicinissimo, ne parlava come di un suo continuatore.

La fondazione delle società di produzione create dai due registi si susseguirono a un anno di distanza l'una dall'altra. La prima fu la Federiz, ovvero Fede(rico) più Riz(zoli), che aprì l'ufficio in via della Croce nel settembre '60, mentre la milanese "22 dicembre" (il giorno che andammo in gruppo dal notaio) si insediò sul finire del '61 in Piazza 6 febbraio di fronte alla Fiera. Noi olmiani partimmo subito con la produzione esecutiva, per conto della Galatea di Nello Santi, dell'opera prima di Eriprando Visconti *Una storia milanese*, mentre Fellini e il suo socio Clemente Fracassi continuavano a baloccarsi con progetti inconcludenti. In primavera, nel giro di pochi giorni, la Federiz rifiutò di prendere in considerazione i tre progetti più promettenti del nuovo cinema, quelli che in settembre alla Mostra di Venezia avrebbero

## LA BIOGRAFIA INFINITA

rappresentato il cartello del nuovo cinema. Il primo fu *Accattone* di Pasolini, gli altri due li portai io. Erano *Banditi a Orgosolo* di Vittorio De Seta, che chiedeva pochi soldi per finire l'edizione, e *Due fermate a piedi* (che poi diventò *Il posto*) di Olmi che aspirava al marchio Federiz per avere la distribuzione Rizzoli. Federico non seppe o non volle difendere queste proposte contro le critiche distruttive di Fracassi. A differenza di Pier Paolo, che se la prese, scrisse un articolo polemico su "Il Giorno" e raffreddò l'amicizia, Olmi non covò il minimo risentimento nei riguardi di Fellini che continuò a incontrare sempre in un clima di grande cordialità.

Tant'è vero che nel febbraio '62 offrimmo ospitalità a Federico che stava perlustrando l'Italia alla ricerca della bellezza opima di 8½ (in realtà aveva già scelto Sandra Milo, ma coglieva ogni pretesto per andare in giro e vedere gente). I nostri uffici furono presi d'assalto da centinaia di belle ragazze e da tanta altra gente vogliosa semplicemente di vedere da vicino l'uomo del giorno. A Fellini piacque molto il sobrio arredamento in stile fratino curato personalmente da Olmi e non dissimile da quello della Federiz e si trovò come a casa. Ci fu un buffo intermezzo quando il nostro amministratore, ragioniere Severino Malini, introdusse un medico recante il vaccino anticolera. Incombeva una possibile epidemia, per cui Severino impose a tutti di fare l'iniezione. Fellini si tolse la giacca, arrotolò la manica della camicia e si offerse per primo; e si divertì molto alle difficoltà che oppose invece Olmi, impallidito, emozionato, spaventatissimo dal piccolo intervento: "E questo sarebbe il coraggio dell'alpino, dello scavalcamontagne?". Si continuò a riderne a cena, ma in seguito si scoprì che Ermanno non aveva poi tutti i torti perché nei giorni seguenti ad alcuni di noi scoppiò un febbre.

L'effetto di quella visita su Federico fu invece una mal celata invidia per l'atmosfera fervida che aveva trovato alla 22 dicembre, ai tanti progetti in corso (*I basilischi* di Lina Wertmüller, *Il terrorista* di Gianfranco De Bosio, *La rimpatriata* di Damiano Damiani...); e paragonò il tutto al clima neghittoso e smorto che si era instaurato in via della Croce, di cui già non ne poteva più. Gli venne allora l'idea di costituire una società nuova, al cinquanta e cinquanta, fra la Federiz e la 22 dicembre e senza chiederci niente fissò per Olmi e per me un appuntamento con Angelo Rizzoli da lui individuato come possibile finanziatore. La faccio breve, anche se le circostanze di questo incontro nel palazzo in costruzione di via Civitavecchia meriterebbero di venir raccontate nei particolari. Nell'enorme cantiere era pronto e funzionante solo l'ufficio del "Cumenda", che da ex "martinitt" manifestò subito una travolgente simpatia per Olmi, un *self made man* proprio come lui e per di più lombardo. Sul merito parlai soprattutto io, spiegando (ovvero immaginando) ciò che passava nella testa di Federico, nuovi sviluppi, nuove iniziative, registi giovani da far scendere in campo unendo le nostre forze. Non facevo in tempo a finire la frase che Rizzoli annuiva vivacemente, approvando, finché mi interruppe dicendo: "Ho capito, sono d'accordo, andate avanti". E poi, con uno dei suoi caratteristici salti di logica: "Avete visto quei cartoncini che stanno nelle scatole delle sigarette Turmac? Bene, quando avete una proposta non mandatemi soggetti o copioni perché io non leggo niente. Scrivete ciò che volete fare su quel cartoncino e fatemelo pervenire, vi dirò subito sì o no, ma vedrete che sarà sì...". Finito il colloquio, Olmi e io uscimmo in via Civitavecchia senza toccar terra, raggianti e consapevoli che un grande avvenire si schiudeva per la nostra attività di produttori. Telefonai subito a Federico, entusiasta e gratulatorio anche lui.

Ebbene, non successe niente. Anziché inondare Rizzoli con cartoncini Turmac (e dire che di progetti ne avevamo tanti, ormai le nostre rispettive insegne erano delle calamite naturali per le proposte giovanili), non ne inoltrammo neanche uno. Dell'erigenda società mista nessuno parlò più, avendo io capito che, sbollito l'entusiasmo, i potenziali associati non avevano voglia di associarsi. Ho molto riflettuto, negli

**LA BIOGRAFIA INFINITA**

anni, sul perché di questo spontaneo abbandono bilaterale e ho elaborato qualche ipotesi: forse i due temevano di condizionarsi a vicenda, forse non intendevano scoprire ciascuno le proprie carte; o, come disse tempo dopo Fellini a proposito della mancata collaborazione con Ingmar Bergman, si comportarono come bambini che rifiutano di mostrarsi reciprocamente i loro giocattoli. Qualcuno, con cui ne parlai a quel tempo, mi disse: "Meglio così, sarebbero stati due galli in un pollaio...". Ma mi sembra un modo rozzo di configurare il problema. Evitando di associarsi, preferirono restare amici: Ermanno esprimendo la sua ammirazione a ogni nuovo film di Federico, Federico per lo più senza vedere i film di Ermanno (non andava mai al cinema) ma sull'onda di un'inalterabile fiducia. Tutto andò come in quell'incontro mancato di piazza Scala: Fellini chiama, Olmi non risponde. Oppure alla rovescia: chiama Olmi e Fellini prosegue per la sua strada. È a Rimini, ai giorni nostri, che il Premio della Fondazione li fa idealmente e definitivamente incontrare.

## THE NEVERENDING BIOGRAPHY

## ERMANNANO AND FEDERICO

Milan, 1960. I can clearly remember a late evening during that winter, perhaps the day after the stormy premiere of *La dolce vita* at the Capitol cinema on 5 February. After having dined at the Biffi Scala, obviously with Fellini's favourite, sauté risotto, we were coming out of the restaurant with Federico and someone else. In the fog the director spotted the red hair of Ermanno Olmi who was walking under the lampposts of piazza Scala, quickly rolled up his newspaper and, using it as a megaphone, called: "Olmi! Olmi!".

The vignette ends there, I don't even remember whether Ermanno turned around, saw us and joined us as we were about to turn down via Manzoni to walk Federico back to the Hotel Milan or whether he continued on his way without having heard the call. And whilst I find myself with this ambiguously suspended sensation, it seems to me that it sums up the friendly but unresolved relationship between the two filmmakers: the forty year old from Rimini already at the height of his success and the twenty-something Ermanno from Bergamo who was working hard at the first rungs of the ladder. They were both attracted to each other, both willing to share the same road together, but reluctant to formalise the vague recurrent projects. Today, as their names are linked by an equally happy and significant event (Olmi receiving the prestigious award named after Fellini, from the Foundation in Rimini) is the time to examine their mutual fondness, which never developed into a full blown working relationship, perhaps also due to the 500 kilometres that separate Milan from Rome, as well as many other things.

In many ways Ermanno and Federico were similar, in others extremely different. They were both provincials (Rimini, Bergamo), both from modest families (Fellini's father was a travelling salesman, Olmi's a railwayman), both distracted students and anything but top of their class. However they were both precocious in displaying an innate talent for drawing and writing. They both moved to large cities, one when still a child to Milan and the other, when he was nineteen, to Rome. They both settled well in their adopted cities. Both were disinterested in politics and sport (the two most important subjects for Italians) and not particularly attracted to music either (Federico even less than Ermanno, who ended up staging various operas). With respect to their families, Olmi became an orphan at an early stage and therefore never had time to develop the inevitable adolescent conflicts; whilst Federico chose the softer option of an affectionate distance, steeped in remorse (see the father's visit in *La dolce vita*). Even with his brother Riccardo and sister Maddalena Fellini was rather impatient, whilst Ermanno was very close to his lamented brother Luciano, who became a very good doctor and who, by arranging Olmi's urgent admission to a hospital during a risky situation, probably saved his life.

As far as studying was concerned I don't think that Ermanno ever even enrolled in university and in this was more explicit than Federico who, after enrolling in the law faculty, didn't even sit one exam. As he told in *Il posto*, Olmi started working very young in the Edison buying office and worked in the company for over ten years, rising from junior positions to managing the amateur dramatics company and finally creating the cinema department. Fellini on the other hand didn't work, even for a day, under somebody else. Neither of them thought of attending an academy or cinema school. Ermanno was passionate about theatre, as spectator, occasional actor and extra; Federico, always reluctant for any

## THE NEVERENDING BIOGRAPHY

theatre activity managed to attend the opening nights of some playwright friends (Leopoldo Trieste, Salvato Cappelli, myself) with the resignation of someone who has received an order. Both Fellini and Olmi were as animated by infinite interests as they were lacking in organic culture. Olmi only speaks Italian; Federico managed a smattering of English when he was on set or with some overseas visitor. Both with long-lasting marriages: Fellini died the day after his golden wedding anniversary with Giulietta, Ermanno and Loredana are on the right road. Faithfulness to one woman didn't free the Romagnolo director of his curiosity for others, whilst the Bergamo born Olmi is resolutely monogamous. They were both educated in catholic morality, Olmi apparently (but only apparently) more observant, Federico (he too only apparently) permeated with agnosticism. But both (something else they share) friends with priests and monks.

If we call on the dichotomy of an ancient debate, Olmi with his forty-year-old faithfulness to Asiago can be considered pro-village, Fellini with his exclusive passion for Rome was pro-city. Ermanno doesn't smoke; Federico was an inveterate smoker until the illness that struck him in 1968, after which he stopped and became intolerant of cigarettes to the extent that he didn't allow anyone to light one near him. Both had a liking for cars but they both stopped driving at a certain age: Ermanno due to the consequences of the disease that to some extent conditioned his manual ability, Federico after an accident without serious consequences (running over a boy on a scooter) which made him sell his car on the spot and never buy another one again.

They both didn't read a great deal in their youth but made up for lost time over the years (Fellini due to his insomnia, Olmi due to a long period of forced immobility). On the other hand Federico was an avid newspaper reader, careful to scout out the most hidden stories and to read about everything; Ermanno has never cared much about newspapers and few enter his house. With financial matters Olmi, having grown up in Treviglio where everybody knows how to buy and sell, is very at ease; Fellini, on the contrary, was a chronic squanderer and he had delegated to Giulietta the role of custodian of the family savings (much smaller than the couple's successes would lead one to suppose).

As far as scripts were concerned, Ermanno has always written them alone (apart from *I recuperanti*, where he simply adjusted and intensified with masterful skill a text written by myself and Mario Rigoni Stern); Federico used scriptwriters that were strictly supervised, directed and often dominated. In broader terms we could say that the Romanised director accepted cinema as he found it, with its customs and ways, including the role of the producer which was considered a necessary evil; the northerner, on the other hand, reinvented cinema in a place where it didn't exist, taking initiatives and each time finding the money he needed. In other words Olmi has always done what he wanted, when he wanted and how he wanted. Which garnered him the astonished admiration of important colleagues incapable of escaping the conditions of traditional cinema: De Sica envied him as did Fellini, who considered him inimitable; whilst Rossellini, always very close, spoke about him as continuing in his tradition.

The two directors established production companies one after the other, separated by a year. The first was Federiz, that is Fede(rico) and Riz(zoli), which opened its office in via della Croce in September 1960, whilst the Milan-based "22 dicembre" (the day we all went to the notary public) was set up at the end of 1961 in Piazza 6 febbraio in front of the Fiera. We in Olmi's company started out immediately with an executive production, for Nello Santi' Galatea, of Eriprando Visconti's *Una storia milanese*, whilst Fellini and his partner Clemente Fracassi continued to toy with inconclusive projects. In the spring, within a few days, Federiz refused to consider the three most promising projects of new cinema, which that

## THE NEVERENDING BIOGRAPHY

September at the Venice Film Festival would have constituted the new cinema program. The first was Pasolini's *Accattone* and I brought the other two. They were *Banditi a Orgosolo* by Vittorio De Seta, which needed little money to be finished, and *Due fermate a piedi* (which became *Il posto*) by Olmi, who wanted the Federiz name to gain Rizzoli distribution. Federico didn't know about or didn't want to defend these proposals from Fracassi's destructive criticisms. As opposed to Pier Paolo, who took the thing badly and wrote a provocative article in "Il Giorno" which cooled off the friendship, Olmi didn't harbour any ill feeling for Fellini who he continued to meet with great friendliness.

So much so that in February 1962 we offered Federico hospitality when he was scouring Italy for an opulent beauty for 8½ (in actual fact he had already chosen Sandra Milo, but he used any excuse to travel around meeting people). Our offices were overrun by hundreds of beautiful girls and lots of other people that simply wanted to see the man in the news up close. Fellini liked the sober, monastic style furnishings, chosen personally by Olmi, which reminded him of his own Federiz offices and felt right at home. There was an entertaining episode when our administrator, the accountant Severino Malini, brought in a doctor with a cholera vaccine. There was a possible impending epidemic and Severino forced everyone to have the injection. Fellini took his jacket off, rolled up his sleeve and was the first to offer his arm. He was very amused by Olmi's resistance: he had grown pale, emotional and very scared of the small injection. "And this is the bravery of the alpine mountain climber?" he had said. We carried on laughing about it through diner, but subsequently discovered that Ermanno wasn't completely wrong as we all developed a high fever in the following days.

The effect of that visit on Federico was of a thinly veiled jealousy for the lively atmosphere that he had found at "22 dicembre" and for the many projects in progress (*I basilischi* by Lina Wertmüller, *Il terrorista* by Gianfranco De Bosio, *La rimpatriata* by Damiano Damiani...). He compared it all to the lazy and lifeless atmosphere that had taken hold in via della Croce, which he couldn't stand anymore. So he had the idea of establishing a new company, fifty-fifty between Federiz and 22 dicembre, and without asking us anything made an appointment for Olmi and myself with Angelo Rizzoli, whom he had identified as potential investor. To make a long story short, even though the circumstances of this meeting in a building under construction in via Civitavecchia would require telling in detail. In the enormous building site only the "Boss's" office was ready. As an ex orphanage boy he immediately took a shining to Olmi as a self made man like himself and what's more from Lombardy too. It was mainly me that spoke about the merits of the enterprise explaining (or imagining) what Federico was thinking of: new developments, new initiatives, young directors to break by joining forces. I didn't have time to finish talking that Rizzoli was already nodding enthusiastically, approving, until he interrupted me: "I understand, I agree, go ahead". And then with one of his typical leaps of logic: "Have you seen those cards that you find in Turmac cigarette packs? Good, when you have a proposal ready don't send me stories or scripts because I don't read anything. Write what you want to do on one of those cards and send it to me, I'll tell you yes or no straightaway, and you'll see it will be yes...". At the end of the meeting Olmi and I floated out onto via Civitavecchia, beaming and conscious that a great future was opening up for our production activities. I immediately called Federico who was equally enthusiastic and congratulatory.

Well, nothing came of it. Instead of flooding Rizzoli with Turmac cards (it's not that we were short of projects, our respective reputations were natural magnets for new projects), we didn't even send him one. Nobody talked anymore about the mixed society that was going to be established, as I realised that, once the enthusiasm had died down, the potential associates didn't want to associate. I have reflected a

**THE NEVERENDING BIOGRAPHY**

great deal over the years about this spontaneous bilateral abandonment and have come up with a few hypothesis: perhaps they both feared that they would have conditioned each other, perhaps they didn't want to show their cards to each other; or, as Fellini said many years later about the failed collaboration with Ingmar Bergman, they behaved like children that refuse to show each other their toys. Someone, with whom I was talking about this at the time, said: "Better this way, they would have been like two bulls in one pen...". But it seems to me like a crude way of resolving the problem. By avoiding working together, they preferred remaining friends: Ermanno expressing his admiration at Federico's every new film, Federico more or less without seeing Ermanno's films (he never went to the cinema) but on the wave of an unshakable faith. Everything went like that failed meeting in piazza Scala: Fellini called, Olmi didn't answer. Or the other way around: Olmi called and Fellini continued along his way. It's in Rimini, in the present, that the award from the Foundation, ideally and definitively brings them together.